IL LIBRO DEL CORTE GIANO DEL CONTE BALDESAR CASTI GLIONE NOVAMEN- TE STAMPATO: ET CON SOMMA DI- LIGENTIA CORRET TO.

opera
Arte d'essere im-
morale e grazioso

Paolo C.e Tolosini

Cesare Aquilio alli Lettori. S.

Stretto Benignissimi Lettori l'Anno passato il uostro Viotto da prieghi de molti in grandissimo otio hauea principiato stampare i Libri del Cortegiano, quando (come per il piu delle uolte à Virtuosi Principii non mãcano impedimenti) fu da trauagliose facende di manera sopragionto, che non hebbe facultà di riuedergli. Nondimeno non uolendo lasciare l'opera interrotta, ne assignò la cura ad Vno da chi sperau a ottimamente esser seruito, conoscendolo à cio sufficiẽtissimo: Qual poi ponendo ui pochissima cura, fece che l'Opera riusci piena d' errori: de l che il Viotto ne pigliò smisurato fastidio. Hora trouãdosi libero d'ogni occupatione, gli è pare so cosa conueneuole emendare il commesso errore, onde ha fatto questa noua Editione: Qual e in cosa alcuna, per minima ch'ella si sia, non trouarete dissimile dalla Venetiana.

.V.

AL REVERENDO ET ILL. S. D. MICHAEL DE SYLVA VESCOVO DI VISEO.

QVANDO il S. Guid'Vbaldo di Montefeltro Duca d'Vrbino passò di questa Vita, io insieme con alcun' altri Caualieri, che l'haueano seruito, restai alli seruitii del Duca Francesco Maria dalla Rouere, Herede, et Successor di quello nel stato, & come nell'animo mio era recēte l'odor delle Virtu del Duca Guido, & la satisfattione, che io quegli anni hauea sentito della amoreuole compagnia di cosi excellenti ꝑsone, come allhora si ritrouarono nella Corte d'Vrbino, fui stimulato da quella memoria à scriuere questi Libri del Cortegiano: il che io feci i pochi giorni, con intentione di castigar col tempo quegli errori, che dal desiderio di pagar tosto questo debito erano nati. Ma la Fortuna già molt'anni, m'ha sempre tenuto oppresso, in cosi continui trauagli, che io non ho mai potuto pigliar spatio di ridurgli à termine, che il mio debil giudicio ne restasse contento. Ritrouādomi adunq; in Ispagnia, & essendo di Italia auisato, che la S. Vittoria dalla Colōna Marchesa

di Pescara, alla quale io già feci copia del libro, contra la promessa sua ne hauea fatto transcriuere una gran parte: non potei non sentirne qualche fastidio, dubitandomi di molti inconuenienti, che in simili casi possono occorrere, nientedimeno mi confidai, che l'ingegno, & prudentia di quella Signora (la uirtu della quale io sempre ho tenuto in ueneratione, come cosa diuina) bastasse à rimediare, che pregiudicio alcuno, non mi uenisse dall'hauer obedito à suoi comandamenti. In ultimo seppi, che quella parte del Libro si trouaua in Napoli in mano di molti, & come sono gli homini sempre cupidi di nouità: parea che quelli tali tentassero di farla imprimere. Onde io spauentato da questo pericolo, diterminai di riueder subito nel Libro quel poco, che mi comportaua il tempo con intentione di publicarlo, estimando men male lasciarlo ueder poco castigato per mia mano, che molto lacerato per man d'altri, così per exequire questa deliberatione cominciai à rilegerlo, subito nella prima fronte admonito dal titulo presi non mediocre tristezza: laqual anchora nel passar piu auanti molto si accrebbe: ricordandomi la maggior parte di coloro, che sono introdutti ne i ragionamenti esser già morti, che oltre à quelli de chi si fa mentione nel proemio dell'ultimo: morto è il medesimo Messer Alphonso Ariosto, à cui il libro è indrizzato giouane affabile, discreto: pieno di suauissimi costumi, & atto ad ogni cosa con

uenente ad homo di Corte. Medesimamente il Duca Iuliano de Medici, la cui bontà, et nobil cortesia meritaua piu largamente dal mondo esser goduta: Messer Bernardo Cardinal di Santa Maria in Portico, il quale per una acuta, & piaceuole prontezza d'ingegno fu gratissimo à qualunche lo conobbe, pur è morto. Morto è il Signor Ottauian Fregoso, homo à nostri tempi rarissimo, magnanimo, religioso, pieno di bontà, d'ingegno, prudentia, & cortesia: & ueramente amico d'honore, & di uirtu, e tanto degno di laude, che li medesimi nemici suoi furono sempre costretti à laudarlo: et quelle disgratie, che esso constantissimamente supportó, ben furono bastanti à far fede, che la fortuna, come sempre fu, cosi è anchor hoggidi contraria alla uirtu. Morti sono anchor molti altri de i nominati nel libro à i quali parea, che la natura pmettesse lunghissima uita. Ma quello che senza lachryme raccontar non si deuria, è che la Signora Duchessa, essa anchor è morta. Et se l'animo mio si turba per la perdita de tanti amici, & Signori mei, che m'hanno lasciato in questa uita, come in una solitudine piena d'affanni, ragion è che molto piu acerbamente senta il dolor della morte della Signora Duchessa, che de tutti gli altri: per che essa molto piu che tutti gli altri ualeua: & io essa molto piu che à tutti gli altri era tenuto. Per non tardare adunque à pagar quello, che io debbo alla

memoria de cosi excellente Signora, & de gli altri che piu non uiuono: indutto anchora dal periculo del Libro, hollo fatto imprimere, & publicare tale, qual dalla breuità del tempo m'è stato cõcesso. Et perche uoi ne della Signora Duchessa, ne de gli altri che son morti, fuor che del Duca Iuliano, & del Cardinale di Sancta Maria in Portice, haueste notitia in uita loro, accio che p quanto io posso l'habbiate dopo la morte, mandoui questo Libro, come un ritratto di pittura della Corte d'Vrbino, non di mano di Raphaello, o Michel' Angelo, ma di Pittore ignobile, & che solamente sappia tirare le linee principali, senza adornar la uerità di uaghi colori, o far parer per arte di Prospettiua quello che non è. Et come ch'io mi sia sforzato co i ragionamenti le proprietà, & conditioni di quelli, che ui sono nominati, confesso non hauere, non che expresso, ma ne ancho accennato le uirtu della Signora Duchessa, per che non solo il mio stile, non è sufficiente ad esprimerle, ma pur l'intelletto ad imaginarle, & se circa questo, o altra cosa degna di riprensione (come ben so che nel Libro molte non mancano) sarò ripreso, non contradirò alla uerità. Ma per che talhor gli homini tanto si dilettano di riprendere, che riprendono anchor quello che non merita riprensione, ad alcuni che mi biasimano, per ch'io non ho imitato il Boccaccio, ne mi sono obligato

alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, non restarò di dire, che anchor chel Boccaccio fosse di gental ingegno, secondo quei tempi, & che in alcuna parte scriuesse con discretione, & industria: nientedimeno assai meglio scrisse quando si lasciò guidar solamente dall'ingegno, & instinto suo naturale senz'altro studio, o cura di limare i scritti suoi, che quando con diligentia, & fatica si sforzò d'esser piu culto, & castigato. Percio li medesimi suoi fauttori affermano che esso nelle cose sue pprie molto s'ingannò di giudicio, tenendo in poco quelle che gli hanno fatto honore, & in molto quelle che nel la uagliono. Se adunque io hauesse imitato quella manera di scriuere, che in lui è ripresa da chi nel resto lo lauda, non poteua fuggire almen quelle medesime calumnie, che al pprio Boccaccio son date circa questo, & io tanto maggiori le meritaua, quanto che l'error suo allhor fu credendo di far bene, & hor'il mio sarebbe stato conoscendo di far male. Se anchora hauesse imitato quel modo, che da molti è tenuto per bono, & da esso fu meno apprezzato, pareuami con tal imitatione far testimonio d'esser discorde di giudicio da colui, che io imitaua, la qual cosa (secōdo me) era incōueniente. Et quādo anchora questo rispetto nō m'hauesse mosso, io nō poteua nel suggietto imitarlo: nō hauēdo esso mai scritto cosa alcuna di materia simile, à questi Libri del Cortegiano et nella lingua al parer mio, non doueua pche la for

za, & uera regula del parlar bene consiste piu nell'uso, che in altro: & sempre è uicio usar parole che non siano in consuetudine. Percio non era conueniente ch'io usassi molte di quelle del Boccaccio, le quali à suoi tempi s'usauano, & hor sono disusate da li medesimi Thoscani. Non ho anchor uoluto obligarmi alla consuetudine del parlar Thoscano d'hoggidi, ꝑ che il commertio tra diuerse nationi ha sempre hauuto forza di trasportare dall'una all'altra, quasi come le mercantie, cosi anchor noui uocabuli i quali poi durano, o mancano, secondo che sono dalla consuetudine admessi, o reprobati: & questo oltre il testimonio de gli antichi, uedesi chiaramẽte nel Boccaccio, nel quale son tante parole Franzese: Spagnole, & Prouenzali, & alcune forse non bene intese dai Thoscani moderni: che chi tutte quelle leuasse farebbe il libro molto minore. Et ꝑ che (al parer mio) la consuetudine del parlare dell'altre Città nobile d'Italia, doue concorrono homini sauii, ingeniosi, & eloquenti, & che trattano cose grandi di gouerno di stati, di lettere, d'arme, & negocii diuersi, non deue esser del tutto sprezzata de i uocabuli che in questi lochi parlando s'usano estimo hauer potuto ragioneuolmente usar scriuendo quelli che hanno in se gratia, & eleganzia nella pronunzia: & son tenuti communamente per boni, & significatiui, ben che non siano Thoscani: & anchor habbiano origine di fuor d'Italia. Oltre à questo

usansi in Thoscāna molti uocabuli chiaramente cor rotti dal Latino, li quali nella Lombardia, & nelle al tre parti d'Italia son rimasti integri, & senza mutatione alcuna, & tanto uniuersalmente s'usano per ogn'uno, che dalli nobili sono admessi per boni, & dal uulgo intesi senza difficultà. Percio non penso hauer commesso errore, se io scriuendo ho usato alcuni di questi, & piu tosto pigliato l'integro, & sincero della patria mia, chel corrotto, & guasto dell'aliena. Ne mi par bona regula quella, che dicon molti, che la lingua uulgar tanto è piu bella, quāto è mē simile alla latina: ne comprendo, perche ad una consuetudine di parlare si debba dar tanto maggiore authorità che all'altra, che se la Thoscana basta per nobilitare i uocabuli latini corrotti, & manchi, & dar loro tanta gratia, che cosi mutilati ogn'un possa usarli per boni (il che non si nega) la Lōbarda, o qual si uoglia altra non debba poter sostener li medesimi latini puri, integri, proprii, & non mutati in parte alcuna, tanto che siano tollerabili. Et ueramente si come il uoler formar uocabuli noui, o mantener gli antichi in dispetto della consuetudine, dir si po temeraria ꝓsuntione, cosi il uoler contra la forza della medesima consuetudine distruggere, & quasi sepelir uiui quelli, che duran già molti seculi, & col scudo della usanza, si son diffesi dalla inuidia del tempo. & hanno conseruato la dignità, e'l splendor loro, quando per le guerre, et rui

ne d'Italia si son fatte le mutationi della lingua, de gli edificii, de gli habiti, & costumi: oltra che sia difficile, par quasi una impietà. Percio se io non ho voluto scriuendo usare le parole del Boccaccio, che piu non s'usano in Thoscana, ne sottopormi alla legge di coloro, che stimano, che non sia licito usar quelle che non usano li Thoscani d'hoggidi, parmi meritare escusatione. Penso adunque, & nella materia del libro, & nella lingua, per quanto una lingua po aiutar l'altra, hauer imitato authori tanto degni di laude, quanto è il Boccaccio: ne credo che non si debba imputare per errore lo hauer eletto di farmi piu tosto conoscere per Lombardo parlando Lombardo, che per non Thoscano parlando troppo Thoscano: per non fare come Theophrastro, il quale per parlare troppo Atheniese, fu da una simplice uecchiarella, conosciuto per non Atheniese. Ma perche circa questo nel primo libro si parla à bastanza, non diro altro se non che per rimouer ogni contentione, io confesso à i miei riprensori non sapere questa lor lingua Thoscana tanto difficile, & recondita, & dico hauer scritto nella mia, & come io parlo, & à coloro che parlano, come parl'io, & cosi peso non hauere fatto ingiuria ad alcuno, che secondo me, non è prohibito à chi si sia scriuere, & parlare nella sua propria lingua.

Ne meno alcuno è astretto à leggere, o ascoltare quello che non gli aggrada. Percio se essi non uorran leggere il mio Cortegiano, non me tenero io pun

to da loro ingiuriato. Altri dicono, che essendo tãto difficile, & quasi impossibile trouar un homo cosi perfetto, come io uoglio che sia il Cortegiano, è stato superfluo il scriuerlo: per che uana cosa è insegnar quello, che imparar non si po, à questi rispondo, che mi contentarò hauer errato con Platone, Xenophonte, & M. Tullio, lasciando il disputare del mondo intelligibile, & delle Idee: tralle quali, si come (secondo quella opinione) è la Idea della perfetta Republica, & del perfetto Re, & del perfetto Oratore, cosi è anchora quella del perfetto Cortegiano, alla imagine della quale s'io non ho potuto approssimarmi col stile, tanto minor fatica haueranno i Cortegiani d'approssimarsi con l'opere al termine, et meta, ch'io col scriuere ho loro ꝓposto, & se con tutto questo non potran conseguir quella perfettion, qual che ella si sia, ch'io mi son sforzato d'esprimere colui che piu se le auicinarà, sarà il piu perfetto, come di molti Arcieri, che tirano ad un bersaglio, quando niuno è che dia nella brocca, quello che piu se le accosta sẽza dubbio è miglior de gli altri. Alcuni ãchor dicono: ch'io ho creduto formar me stesso ꝑsuadẽdomi che le cõditioni ch'io al cortegiano attribuisco tutte siano i me, à q̃sti tali nõ uoglio già negar di nõ hauer tẽtato tutto q̃llo ch'io uorrei che sapesse il cortegiano: et pẽso che chi nõ hauess'hauuto qualche notitia delle cose, che nel libro si trattano, ꝑ erudito che fosse stato, mal haurebbe potuto scriuerle. Ma io

non son tanto priuo di giudicio in conoscere me stesso, che mi presuma saper tutto quello che so desiderare. La diffesa adunque di queste accusationi, et forse di molt'altre, rimetto io per hora al parere della commune opinione: perche il piu delle uolte la moltitudine anchor che perfettamente non conosca, sente però per instinto di natura un certo odore del bene, & del male, & senza saperne rendere altra ragione, l'uno gusta & ama, & l'altro rifiuta & odia. Percio s'uniuersalmẽte il Libro piacerà, terrollo per bono, & pensarò che debba uiuere: se anchor nõ piacerà, terrollo per malo, e tosto crederó che se n'habbia da perder la memoria. Et se pur i mei accusatori di questo commun giudicio non restano satisfatti, cõtentinsi al meno di quello del tempo, il quale d'ogni cosa al fin scuopre gli occulti difetti: & per esser padre della uerità, & giudice senza passione, suol dare sempre della uita, o morte delle scritture giusta sententia.

Bal. Castiglione.

IL PRIMO LIBRO DEL COR TEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTI- GLIONE, A MES- SER ALPHON SO ARIO- STO.

f Ra me stesso lungamente ho dubitato Messer Alphonso Carissimo. qual di due cose piu difficil mi fosse, o il negarui quel, che con tanta instantia piu uolte m'hauete richiesto, o il farlo: per che da un canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, & massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommamente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dall'altro anchor pigliar impresa, la qual io non conoscessi poter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le giuste riprensioni: quanto estimar si debbano. In ultimo dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in questo quanto aiuto porger possa alla diligētia mia quella affettatione, & desiderio intenso di compiacere, che nell'altre cose tāto sole accrescer la industria degli homini. Voi adunq; me richiedete ch'io scriua

qual sia al parer mio la forma di Cortegiania piu cõ
ueniēte à giētil'homo, che uiua in Corte de Principi:
p laquale egli possa, et sappia pfettamente loro seruir
in ogni cosa ragioneuole: acquistādone da essi gratia,
& da gli altri laude. In somma di che sorte debba
esser colui, che meriti chiamarsi pfetto Cortegiano:
tanto che cosa alcuna non gli manchi. Onde io con
siderando tal richiesta dico, che se à me stesso non
paresse maggior biasimo l'esser da uoi reputato po
co amoreuole, che da tutti gli altri poco prudēte, hau
rei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenu
to temerario da tutti quelli, che conoscono come dif
ficil cosa sia tra tante uarietà di costumi, che s'usano
nelle Corti di Christianità, eleggere la piu pfetta for
ma, & quasi il fior di questa Cortegiania: per che la
consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piace
re, & dispiacere: onde talhor pcede che i costu
mi, gli habiti, i riti, e i modi, che un tempo son stati in
pregio, diuengon uili, & p contrario i uili diuengon
pregiati: Però si uede chiaramente che l'uso piu
che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi,
& cancellar l'antiche: delle quali chi cerca giudicar
la perfettione spesso s'inganna. Per il che
conoscendo io questa, & molte altre difficultà nel
la materia propostami à scriuere, son sforzato à
fare un poco di escusatione: & rendere testimo
nio, che questo errore (se pur se po dir errore) à
me, è commune con uoi: accio che se biasimo auenira

me ne ha, quello sia anchor diuiso con uoi: per che non minor colpa si dee estimar la uostra hauermi imposto carico alle mie forze disequale, che à me hauerlo accettato. Vegniamo adunque hormai à dar principio ad quello che è nostro psuposto, & (se possibil è) formiamo un Cortegian tale, che quel Principe, che sarà degno d'esser da lui seruito, anchor che poco Stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo Signore. Noi in questi Libri non seguiremo un certo ordine, o regula di precetti distinti, ch'el piu delle uolte nell'insegnare qual si uoglia cosa usar si sole: ma alla foggia di molti antichi rinouando una grata memoria, reciteremo alcuni ragionamenti, i quali già passarono tra homini singularissimi à tale proposito: & ben che io non u'interuenissi presentialmente per ritrouarmi, allhor che furon detti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritorno intesi da persona, che fidelmente me gli narrò, sforzeromni à punto, per quanto la memoria mi comporterà, ricordarli: accio che noto ui sia quello, che habbiamo giudicato, & creduto di questa materia homini degni di somma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea indubitata fede. Ne fia anchor fuor di pposito p giungere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro, narrar la causa de i successi ragionamenti.

Alle pendici dell'Appenino quasi al mezzo della

la Italia uerso il mare Adriatico è posta (come ogn' un sa) la piccola Città d'Vrbino: laquale benche tra monti sia, & non cosi ameni, come forse alcun'altri che ueggiamo in molti lochi, pur di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il paese è fertilissimo: & pien di frutti: di modo che oltre alla salubrità del l'aere, si troua abundãtissima d'ogni cosa, che fa me-stieri per lo uiuere humano: ma tra le maggior feli-cità, che se le possono attribuire, questa credo sia la principale, che da gran tempo in qua sempre è sta ta dominata da ottimi Signori, auenga che nelle ca-lamità uniuersali delle guerre della Italia essa an-chor per un tempo ne sia restata priua: Ma non ricercando piu lontano, possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa memoria del Duca Fede-rico, il quale à di suoi fu lume della Italia: ne man-cano ueri, & amplissimi testimonii, che anchor ui-uono: Della sua prudentia, della humanità, della giustitia, della liberalità, dell'animo inuitto, & della disciplina militare: della quale precipuamente fanno fede le sue tante uittorie: le expugnationi de lo-chi inexpugnabili: la subita prestezza nelle expedi-tioni: l'hauer molte uolte con pochissime genti fugato numerosi, et ualidissimi exerciti, ne mai esser stato ꝑ-ditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi aguagliarlo. Questo trall'altre cose sue lodeuoli, nell'aspero sito

d'Vrbino edificò un palazzo secondo la opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni oportuna cosa si ben lo fornì, che non un palazzo, ma una Città in forma di palazzo esser parena, & non solamente di quello, che ordinariamente si usa come uasi d'argento, apparamenti di camere di ricchissimi drappi d'oro, di seta, & daltre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse una infinità di statue antiche di marmo, & di bronzo, pitture singularissime, instrumenti musici d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna uolse se non rarissima, & excellente. Appresso con grandissima spesa adunò un gran numero di excellentissimi, & rarissimi Libri, Greci, Latini, & Hebraici, quali tutti ornò d'oro, et d'argento, estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno Palazzo. Costui adunque seguendo il corso della natura gia di sessantacinque anni, come era uisso, cosi gloriosamente morì, & un Figliolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò Signore dopo se: il qual fu Guid'Vbaldo. Questo come dello stato, cosi parue che di tutte le uirtu paterne fosse herede: & subito con marauigliosa indole comenciò à promettere tanto di se: quanto non parea che fosse licito sperare da un huom mortale: di modo che estimauano gli huomeni, delli egregii fatti del Duca Federico niuno esser maggiore che l'hauere generato un tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tanta uirtu con ogni

sua forza s'oppose à cosi glorioso principio: talmente che non essendo anchor il Duca Guido giunto alli XX anni, s'infermò di podagre: le quali con atrocissimi dolori procedendo in poco spatio di tempo talmente tutti i membri gl'impedirono, che ne star in piedi, ne mouer si potea, & cosi restò un de i piu belli, & disposti corpi del mondo deformato, et guasto nella sua uerde età, & non contenta anchor di questo la fortuna in ogni suo disegno tanto gli fu cōtraria, ch'egli rare uolte trasse ad effetto cosa, che desiderasse, & benche in esso fosse il consiglio sapientissimo, & l'animo inuittissimo, parea che cio che incominciaua, & nell'arme, & in ogni altra cosa, o piccola, o grande, sempre male gli succedesse: & di cio fanno testimonio molte, et diuerse sue calamità, lequali esso con tanto uigor d'animo sempre tollerò, che mai la uirtu dalla fortuna non fo superata, anzi sprezzando con l'animo ualoroso le procelle di quella, & nella infirmità come sano, & nelle aduersità come fortunatissimo uiuea con somma dignità, & estimatione appresso ogn'uno, di modo, che auenga che cosi fosse del corpo infermo, militò con honoreuolissime conditioni à seruicio de i Serenissimi Re di Napoli: Alphonso: & Ferrando minore: appresso con Papa Alexandro. VI. co i Signori Venetiani, & Fiorentini: Essendo poi asceso al Pontificato Iulio. II. fu fatto Capitan della Chiesa: Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile, sopra ogni al-

tra cosa procuraua che la casa sua fosse di nobilissimi & ualorosi gentilhomini piena, co i quali, molto familiarmente uiueua, godendosi della conuersatione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer che esso ad altrui daua, che quello che d'altrui riceueua per esser dottissimo nell'una, & nell'altra lingua, & hauer insieme con la affabilità, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione d'infinite cose: & oltre acciò tanto la grandezza dell'animo suo lo stimulaua, che anchor che esso non potesse con la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di uederle in altrui, & con le parole hor corregendo, hor laudando ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quanto giudicio circa quelle hauesse: onde nelle chiostre, ne i torniamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musiche, in somma in tutti gli exercitii conuenienti à nobili caualieri, ognuno si sforzaua di mostrarsi tale che meritasse esser giudicato degno de così nobile commercio. Erano adunque tutte lhore del giorno diuise in honoreuoli, & piaceuoli exercitii così del corpo come dell'animo. Ma perche il S. Ducha continuamente per la infirmità dopò cena assai per tempo sen'andaua à dormire. Ogniuno per ordinario doue era la Signora Duchessa Elisabetta Gonzaga à quell'hora si riduceua, do

ne anchor sempre si ritrouaua la Signora Emilia Pia: La qual per esser dotata di cosi uiuo ingegno, & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti, & che ogn'uno da lei pigliasse senno, & ualore. Quiui adunque i suaui ragionamenti, & l'honeste facetie s'udiuano, & nel uiso di ciascuno dipinta si uedea una gioconda hilarità, talmente che quella casa certo dir si poteua il proprio Albergo della Allegria, ne mai credo che in altro loco si gustasse quanta sia la dolcezza, che da una amata, & cara compagnia deriua, come qui si fece un tempo, che lasciando quanto honore fosse à ciascun di noi seruir à tal Signore, come quello che gia di sopra ho detto, à tutti nascea nell'animo una summa contentezza ogni uolta, che al conspetto della Signora Duchessa ci riduceuamo, & parea che questa fosse una catena, che tutti in amor tenessi uniti, talmente che mai non fu concordia di uolunta, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello: che quiui tra tutti era: Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, & honestissimo commertio, che à ciascuno era licito parlare: sedere, scherzare, & ridere con chi gli parea, ma tanta era la reuerentia, che si portaua al uoler della Signora Duchesa, che la medesima libertà era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacer allei: & la maggior pena, il dispiacerli, per la

qual cosa quiui honestissimi costumi erano con gran=
dissima libertà congiunti, & erano i giochi, e i risi, al suo conspetto conditi oltre à gli argutissimi sali d'una gratiosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza che tutti gliatti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, facea che anchor da chi mai piu ueduta non lhauesse, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi ne i circonstanti imprimendosi, parea che tutti alla qualità, et forma di lei temperasse, onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi una norma de bei costumi dalla presentia duna tanta, & uirtuosa Signora: le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio proposito, & p esser assai note al mondo, & molto piu, che io non potrei ne con la lingua, ne con penna esprimere: & quelle che forse sariano state al quanto nascoste, la fortuna, come admiratrice di cosi rare uirtu, ha uoluto con molte aduersità, & stimuli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza possono stare la prudenna, & la fortezza d'animo, & tutte quelle uirtu che anchor ne seueri homini sono rarissime. Ma lasciando questo dico, che consuetudine di tutti i gentilhomini della casa era ridursi subito dopò cena alla Signora Duchessa, doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usaua=

no, talhor si proponeano belle questioni: talhor si faceano alcuni giochi ingeniosi ad arbitrio, hor duno, hor dun'altro, nei quali sotto varii velami spesso scopriuano i circunstanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piacena. Qualche uolta nasceano altre disputationi di diuerse materie: o uero si mordeua con pronti detti, spesso faceuano imprese, come hoggi di chiamamo doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi il S. Ottauian Fregoso: M. Federico suo fratello: Il Magnifico Iulian de Medici: M. Pietro Bembo: M. Cesar Gonzaga: Il Conte Ludouico da Canossa: Il S. Gaspar Pallauicino: Il S. Ludouico Pio: Il S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari: & infiniti altri nobilissimi caualieri: oltra che molti ue n'erano i quali, auenga che p ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo ui dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: L'Vnico Aretino Io. Christophoro Romano: Pietro Monte: Therpandro: M. Nicolo Phisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte huomini piaceuoli, et li piu excellenti in ogni facultà che in Italia si trouassino, ui concorreuano. Hauendo adunque Papa Iulio. II. con la psentia sua, & con l'aiuto de Francesi riduto Bologna alla obedientia

della sede apostolica, nell'Anno Mille cinquecento sei, & ritornando uerso Roma, passò per Vrbino: doue quanto era possibile honoratamente, & con quello magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si uoglia altra nobile Città d'Italia, fu riceuuto, di modo che oltre al Papa tutti i Signor Cardinali: & altri Cortegiani restarono summamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Vrbino: nel qual tempo non solamente si continuaua nell' usato stile delle feste, & piaceri ordinarii, ma ogn'uno si sforzaua de accresciere qualche cosa, & massimamente ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attendeua: & l'ordine d'essi era tale, che subito giunti alla presentia della Signora Duchessa, ogn'uno si poneua à sedere à piacer suo, o come la sorte portaua in cerchio: & erano diuisi un homo, & una donna, fin che donne u'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano: la quale per lo piu delle notte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Cosi il giorno appresso la partita del Papa, essendo all'hora usata ridutta la compagnia al solito loco: dopò molti piaceuoli ragionamenti: La Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal

impresa, cosi disse. Signora mia poi che pur à uoi piace, che io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, non possendo ragioneuolmente mācar d'obedirui, delibero proporre un giocho, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica, & questo sarà, che ogn'un proponga secondo il parer suo un gioco non piu fatto: dapoi si elegerà quello, che parerà esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al Signor Gaspar Pallauicino, imponendogli chel suo dicesse, il qual subito rispose. A' uoi tocca Signora dir prima il uostro. Disse la Signora Emil. Eccoui ch'io l'ho detto: ma uoi Signora Duchessa commandategli ch'è sia obediente. Allhor la Signora Duchessa ridendo: Accio disse che ogn'uno u'habbia ad obedire, ui faccio mia locotenente, ui do tutta la mia authorità. Gran cosa è pur rispose il Signor Gaspar che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certo ragion saria uolerne in ogni modo intender la cagione: ma p non esser io quello che dia principio à disobedire lassero questo ad un altro tempo, & diró quello che mi tocca, & cominciò. A me pare che glianimi nostri, si come nel resto, cosi anchor nell'amare siano di giuditio diuersi: & per cio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata, talmente

che spesso la troppo affettion de gli amanti di modo inganna il lor giuditio, ch'estiman quella persona che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni excellente uirtu: & senza diffetto alcuno: ma perche la natura humana non admette queste cosi compiute pfettioni, ne si troua persona, à cui qualche cosa non manchi, non si puo dire, che questi tali non s'ingannino: & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che uirtu precipuamente uorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli amā, & poi che cosi è necessario che tutti habbiano qualche macchia, qual uitio anchor uorrebbe che in essa fosse, per ueder chi saprà ritrouar piu lodeuoli, & utili uirtu, & piu escusabili uitii, & meno à chi ama nociui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il Signor Gaspar fece segno la S. Emil. à M. Costanza Fregosa, per esser in ordine uicina: che seguitasse: la qual gia s'apparecchiaua à dire: ma la S. Duch: subito disse. Poi che M. Emil. non uole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne participassino di questa commodità, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti huomini, che non è pericolo, che manchin giochi. Cosi faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio à M. Cost. si uolse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeua à canto: & gli

comando, che parlasse, & esso cosi incominciò.

Chi uol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse uarii difetti, & ciò procede perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose uaria: ad uno ha dato lume di ragione in una cosa: ad un altro in un'altra: però interuiene, che sapendo l'un, quello che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello, che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno, & non il suo: & à tutti ci par esser molto sauii, & forse piu in quello in che piu siamo pazzi, per laqual cosa habbiam ueduto in questa casa esser occorso che molti, i quali al principio son stati reputati sauiissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazzissimi: il che d'alro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gli Atarantati s'adoprano molti instrumenti di musica, & con uarii suoni si ua inuestigando, fin che quello humore, che fa la infirmità p una certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanità: cosi noi, quando habiamo sentito qualche nascosa uirtu di pazzia, tanto sottilmente, & con tante uarie persuasioni l'habbiamo stimulata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeua: poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridutto à perfettion di publica paz-

zia: & chi è riuscito pazzo in uersi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far moresche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi come sapete si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo che in ciascun di noi sia qualche seme di pazzia: il qual resuegliato possa multiplicar quasi in infinito. Però uorrei che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra de che cosa, giudicando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni dì si veggono di me uscire, il medesimo se dica de tutti gli altri seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche uero segno, & argumento: & così di questo nostro gioco ritraremo frutto ciascun di noi di conoscere i nostri difetti, onde meglio ce ne potrem guardare, & se la uena de la pazzia, che scopriremo, sarà tãto abondante, che ci paia senza rimedio, l'aiutaremo: & secondo la dottrina di Fra Mariano, hauremo guadagnato un'anima, che non sia poco guadagno. Di questo gioco se rise molto, ne alcun era che si potesse tener di parlare: chi dicena io impazzirei nel pensare: chi nel guardare: chi dicena io gia son impazzito in amare: et tal cose. Allhor Fra Seraphino à modo suo ridendo: Questo disse sarebbe trop

po lungo:ma se uolete un bel gioco, fate che og'uno dica il parer suo. Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, & aman le Serpi: & uederete che niuno s'apporrà se non Io, che so questo secreto per una strana uia, & gia cominciaua à dir sue nouelle, ma la S. Emil: gli impose silentio, & trapassando la Dama, che iui sedeua fece segno all'Vnico Aretino, alqual per lordine toccaua, & esso senza aspettar altro comandamento. Io disse uorrei esser giudice con authorità di poter con ogni sorte di tormento inuestigar di saper il uero da mal fattori: & questo per scoprir gl'inganni d'una ingrata: la qual con gliocchi d'Angelo, & cor di Serpente mai non accorda la lingua con lanimo: & con simulata pietà ingannatrice à niun'altra cosa intende, che à far anatomia de Cori, ne si ritroua cosi uelenoso Serpe nella Lybia harenosa, che tanto di sangue humano sia uago, quanto questa falsa, la qual non solamente con la dolcezza della uoce, & melliflue parole: ma con gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è uerissima Sirena. Pero poi che non m'è licito, com'io uorrei, usar le Catene, la Fune, o'l Foco per saper una uerità, desidero saperla con uno Gioco il quale è questo: che sogn'un dica cio che crede, che significhi questa Littera S che la Signora Duchessa porta in Fronte: perche, auenga che certamente questo anchor sia uno artificioso Velame per poter ingannare, per auentura si gli darà qual-

che interpretatione da lei forse non pensata, & trouaressi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli buomini l'ha indutta con questo piccol segno à scoprire non uolendo l'intimo desiderio suo di uccidere, & sepelir uiuo in calamità chi la mira, o la serue. Rise la Signora Duchessa, & uedendo l'Vnico ch'ella uoleua escusarsi di questa imputatione, non disse, non parlate Signora, che non è hora il uostro loco di parlare. La S. Emil: allhor si uolse, & disse. S. Vnico non è alcun qui, che non ui ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo de la S. Duch: & cosi come piu ch'glialtri lo conoscete perlo ingegno uostro diuino, l'amate anchor piu che gliatri, i quali, come quelli uccelli debili de uista, che non affissano gliocchi nella spera del sole, non possono conoscier quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria uana per chiarir questo dubbio fuor chel giudicio uostro. Resti adunque questa impresa à uoi solo, come à quello, che solo pò trarla al fine. L'Vnico hauendo tacciuto alquanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in ultimo disse, un sonetto sopra la materia predetta, dechiarando ciò che significaua quella lettera .S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Cosi dopò lhauer dato un lieto applauso in laude del sonetto, & alquanto par

lato il S. Ottauiano Fregoso al qual toccaua in tal modo ridendo incominciò. Signori s'io uolessi affermare non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la S. Duch: & la S. Emil: anchor che non lo credessino, mostrarebbon di crederlo, & diriano che cio pcede, perche io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna ad amarmi: di che in uero non ho io in fin qui fatto pua con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser disperato di poter lo una uolta conseguire: ne gia son restato di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi poco le donne, che non estimi, che molte ne' siano degne d'esser amate, & seruite da me: ma piu tosto spauentato da i continui lamenti d'alcuni innamorati: i quali pallidi, mesti, & taciturni par che sempre habbiano la propria scontentezza dipinta ne gliocchi, et se parlano accompagnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'altra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di disperationi, & desiderii di morte, di modo che se talhor qualche scintilla amoro sa pur mi s'è accesa nel core, io subito sonomi sforzato con ogni industria di spegnerla, non per odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signore) ma p mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in tutto contrarii à questi dolenti: i quali non solamente si laudano, & contentano de i grati aspetti, care parole, & sembianti suaui delle lor donne, ma tutti i mali condiscono di dolcezza, di modo che

le guerre, l'ire, i sdegni di quelle per dolcissimi chiamano. Perche troppo piu che felici questi tali esser mi paiono: che se ne gli sdegni amorosi, i quali da quell'altri piu che morte sono reputati amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nelle amoreuoli dimostrationi debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in uano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa uorrebbe, che fosse quella, che inducesse à tal sdegno. Che se qui se ritrouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraranno una di quelle cause, che cosi dolci le fa: & io forse m'assicurerò di passar un poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste Signore darmi infamia piu ch'io non ami. Piacque molto questo gioco, & gia ogn'un si preparaua di parlar sopra tal materia: ma non facendone la S. Emil: altramente motto: M. Pietro Bembo, che era in ordine uicino, cosi disse: Signori non piccol dubbio ha resuegliato nell'animo mio il gioco proposto dal S. Ottauiano: hauendo ragionato de' sdegni d'amore: i quali, auenga che uarii siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per

addolcirgli : ma forse sono piu, & meno amari se condo la causa, donde nascono : che mi ricordo gia hauer ueduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per suspetto uano, che da si stessa della fe de mia hauesse preso : o uero per qualche altra fal sa opinione in lei nata da le altrui parole à mio dan no, tanto ch'io credeua ninna pena alla mia potere si aguagliare, & pareami ch'el maggior dolor ch' io sentiua fosse il patire, non hauendolo meritato, & hauer questa afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei. Altre uolte la uidi sdegna ta per qualche error mio : & conobbi l'ira sua pro ceder dal mio fallo : & in quel punto giudicaua chel passato mal fosse stato leuissimo à rispetto di quello, ch'io sentiua allhora, & pareami chel esser dispiaciuto, & per colpa mia à quella persona alla qual sola io desideraua : & con tanto studio cerca ua di piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti glialtri. Vorrei adunque chel gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, da chi uorrebbe che nascesse la causa del sdegno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior dolore, o far dispia cere à chi s'ama: o riceuerlo pur da chi s'ama.

Attendeua ogn'un la risposta de la S. Emil: la qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si uolse, & fece segno a M. Feder. Fregoso chel suo gioco dicesse, & esso subito cosi comincio: Signora uor

rei che mi fosse licito, come qualche uolta si sole, rimetterni alla sententia dun'altro: che io per me uolentieri approuarei alcun de i giochi proposti da questi Signori, perche ueramente parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar l'ordine dico, che chi uolesse laudar la corte nostra, lasciando anchor i meriti della S. Duchessa, la qual cosa con la sua diuina uirtu basteria per leuar da terra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben potria senza suspetto d'adulation dire che in tutta Italia forse con fatica si ritrouariano altrettanti caualieri cosi singulari, & oltre alla principal professlon della caualeria, cosi excellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: però se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla profettion della cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi, i quali per esser prosuntuosi: & inepti si credono aquistar nome di bon Cortegiano, Vorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse uno della compagnia, & à questo si desse carico di formar un Perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particular qualita che si richiegono à chi merita questo nome, & in quelle cose che non pareranno conuenienti sia licito à ciascun contradire, come nelle scole de Philosophi à chi tien conclusioni. Seguitaua anchor piu oltre il suo ragionamento. M. Federico

quando la S. Emil. interrompendolo: Questo disse: Se alla S. Duche: piace, serà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi: Allhor quasi tutti i circunstanti, et uerso la S. Duch. et tra se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far se potesse: & senza aspettar luno la risposta dell'altro faceuano instantia alla S. Emil: che ordinasse chi gli hauesse à dar principio, la qual uoltatasi alla S. Duch. Comandate disse S. à chi piu ui piace, che habbia questa impresa, ch' io non uoglio con elegerne uno piu che l'altro mostrar di giudicare qual in questo io estimi piu sufficiente de glialtri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Rispose la S. Duch: Fate pur uoi questa elettione, & guardateui col desobedire di non dar exempio à gli altri che siano essi anchor poco obedienti. Allhor la S. Emil: ridendo disse al Conte Lud. da Canossa: Adunq; per non perder piu tempo, uoi Conte sarete quello, che hauerà questa impresa nel modo che ha detto. M. Fed: non gia perche ci paia, che uoi siate cosi bon Cortegiano, che sappiate quel che si gli conuienga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sara piu bello, che ogn' un hauerà che risponderui: onde se un'altro che sapesse piu di uoi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna, perche diria la uerità, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria

pericolo che manchasse contraditione à chi dicesse la uerità, stando noi qui presente: et essendosi di questa risposta alquanto riso, seguitò. Ma io ueramente molto uolentieri fuggirei questa fatica parendomi troppo difficile, & conoscendo in me ciò che uoi hauete per burla detto esser uerissimo, ciò è chio non sappia quello che à bon Cortegiano si conuiene: & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si po estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubio peggio è non uoler far bene, che non saperlo fare. Pur essen do cosi, che à uoi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne uoglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio uostro: il quale estimo piu assai chel mio. Allhor messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse è passata bon hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre sorti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: et darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, ch'in uero di tal subietto parlare improuiso, è difficil cosa. Rispose il Conte io non uoglio far come colui che spogliatosi in giuppone salto meno che non hauea fatto col saio: & percio parmi gran uentura che l'hora sia tarda, perche per la breuita del tempo saro sforzato à parlar poco, el non hauerui pensato, mi escuserà talmẽte, che mi sarà licito dir senza biasimo tutte le cose che prima mi uerrãno alla bocca. per nõ tener

adunque più lungamente questo carico di obligatione sopra le spalle. Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer la uera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per la uarietà de i giudicii: però si ritrouano molti ai quali sara grato un'homo che parli assai, & quello chiameranno piaceuole. Alcuni si delettaranno piu de la modestia. Alcun'altri dun'homo actiuo, & inquieto, Altri di chi in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi ciascuno lauda, & uitupera secondo il parer suo, sempre coprendo il uicio col nome de la propinqua uirtu, o la uirtu col nome del propinquo uicio. come chiamando un prosuntuoso, libero, un modesto, arrido: un nescio, bono: un scelerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che nascosta, & questa potersi con ragioneuoli discorsi giudicar da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come ho detto) spesso la uerità sta occulta, & io non mi uanto hauer questa cognitione, non posso laudar se non quella sorte de Cortegiani, ch'io piu apprezzo, & approuar quello, che mi par piu simile al uer secondo il mio poco giudicio: il qual seguitarete se ui parerà bono, o uero u'attenerete al uostro se gli sara dal mio diuerso. Ne io gia contrasterò chel mio sia miglior chel uostro, che non solamente à uoi pò parer una cosa, & à me un'altra, ma à me stesso poria parer hor una cosa, et hor un'altra

Voglio adunq; che questo nostro Cortegiano sia nato to nobile, et di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad un ignobile mancar di far operationi uirtuose che ad un nobile, ilqual si desuia del camino de i soi antecessori: macula il nome della famiglia: et non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilita è quasi una chiara lampa, che manifesta, & fa ueder l'opere bone, et le male, et accende, et sprona alla uirtu. Cosi col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: et non scoprendo questo splendor di nobilità, lopere de glignobili essi manchano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori, et à i nobili par biasimo non giunger al meno al termine da sui primi mostratoli. Però interuien quasi sempre che, & nelle arme, et nelle altre uirtuosi operationi glihomini piu segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito in quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprietà del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, et à se lo fa simile: come non solamente uedemo nelle razze de caualli, et d'altri animali, ma anchor ne glialberi, i rampolli de i quali quasi sempre s'assomigliano al tronco, & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricultore. Et cosi interuien de glihomini: i quali se di bona creanza sono cultiuati, quasi sempre son simili à quelli, donde procedono, & spesso migliorano, ma se

manca loro chi gli curi bene, diuengono come sel- uatichi, ne mai si maturanno. Vero è che o sia per fauor delle stelle, o di natura, nascono alcu- ni accompagnati da tante gratie, che par che non siano nati, ma che un qualche Dio con le proprie ma ni formati gli habbia, & ornati de tutti i beni dell' animo, & del corpo: si come anchor molti si ueg- gono tanto inerti, & sgarbati, che non si pò crede- re, se non che la natura per dispetto, o per ludi- brio produtti gli habbia al mondo. Questi si co- me per assidua diligentia, & bona creanza poco frut to per lo piu delle uolte posson fare, cosi quegl' altri con poca fatica uengon in colmo di summa excellen- tia. Et per darui un' exempio: Vedete il Signor Don Hippolyto da Este Cardinal di Ferrara, il quale tanto di felicità ha portato dal nascere suo, che la persona, lo aspetto, le parole, et tutti i sui mouimenti sono talmente di questa gratia composti, & accomo- dati: che tra i piu antichi prelati, auenga che sia gio- uene, rappresenta una tanto graue authorità che piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d' impa rare. Medesimamente nel conuersare con homini, et con donne de ogni qualità: nel giocare, nel ridere, et nel motteggiare, tiene una certa dolcezza, et cosi gra tiosi costumi, che forza è che ciascun che gli parla, o pur lo uede, gli resti perpetuamente affettionato. Ma tornando al proposito nostro dico, che tra que- sta excellente gratia, & quella insensata sciocchez-

za, si troua anchora il mezzo, & posson quei, che non son da natura cosi perfettamente dotati con studio, & fatica limare, & correggiere in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adunque oltre alla nobilità, uoglio che sia in questa parte fortunato, & habbia da natura non solamente lo ingegno, & bella forma di persona, & di uolto, ma una certa gratia, & (come si dice) un sangue, che lo faccia al primo aspetto à chiunque lo uede, grato, & amabile. Et sia questo un'ornamento, che componga, & compagni tutte le operationi sue, & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore Quiui non aspettando piu oltre disse, il Signor Gaspar Pallauicino, acciò che il nostro gioco habbia la forma ordinata, et che non paia che noi estimiam poco l'authorità dataci del contradire, dico che nel Cortegiano a me non par cosi necessaria questa nobilità: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di uoi fosse noua, io addurrei molti, liquali nati di nobilissimo sangue, son stati pieni di uicii: & per lo contrario, molti ignobili, che hanno con la uirtu illustrato la posterità loro. Et se è uero quello che uoi diceste dianzi, ciò è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremmo in una medesima conditione, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersità nostre, & gradi dalezza, & di bassezza, credo io

che siano molte altre cause:tra le quali estimo la fortuna esser precipua, perche in tutte le cose mondane la veggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'alzar spesso fin al ciel chi par allei senza merito alcuno, & sepellir nel abisso i piu degni, d'esser exaltati. Confermo ben cio che voi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell' animo, et del corpo, ma questo cosi si uede ne glignobili, come ne i nobili: perche la natura non ha queste cosi sottili distintioni: anzi (come ho detto) spesso si ueggono in persone bassissime altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilità, ne per ingegno, ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me par troppo strano uoler che se i parenti del nostro Cortegiano son stati ignobili, tutte le sue bone qualità siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che uoi hauete nominate per ridurlo al colmo della perfettione, cio è ingegno, bellezza di uolto, dispositione di persona, et quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor il Conte Ludouico, Non nego io rispose che anchora ne glihomini bassi non possano regnar quelle medesime uirtu, che ne i nobili: ma per non replicar quello che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si porriano addurre in laude de la nobilità, la qual sempre, & appresso ogn'uno è honorata, perche ragioneuole cosa è che de boni nascano i boni,

hauendo noi à formare un Cortegiano senza difetto alcuno, & cumulato dogni laude, mi par necessario farlo nobile si ꝑ molte altre cause, come anchor per la opinion uniuersale, la qual subito accompagna la nobilità, che se saranno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impression alcuna di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentilhomo, e l'altro nô, appresso ciascuno lo ignobile sarà molto meno estimato chel nobile, & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de glihomini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentilhom hauerà acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ogniun po facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini i quali essendo sciocchi, & goffissimi per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi Cortegiani: & benche in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per molti di ci hanno ingannato, & mantenuto ne glianimi nostri quella opinion di se, ch' prima in essi hanno trouato impressa, benche habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatione poi esser all'ultimo riusciti benissimo, Et di questi errori sono diuerse cause: et trall'altre la ostinatiõ de i Signori: i quali per uoler far miracoli, talhor si mettono à dar fauore à chi par loro che meriti disfauore

Et spesso anchor essi s'ingannano: ma perche sempre hanno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama, laqual per lo piu i giudicii uanno seguendo, & se ritrouano qualche cosa che paia contraria alla commune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, perche pare che queste opinioni uniuersali debbano pur esser fondate sopra il uero, & nascere da ragioneuoli cause. Et perche glianimi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come se uede ne i spettaculi de combattimenti, & de giochi, e d'ogni altra sorte contentione, doue i spettatori spesso si affettionano senza manifesta cagione ad una delle parti, con desiderio estremo, che quella resti uincente, & l'altra perda. Circa la openione anchor delle qualità de glihomini, la bona fama, o la mala, nel primo entrare, moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Però interuiene che per lo piu noi giudichiamo con amore, o uero con odio. Vedete adunque di quãta importantia sia questa prima impressione: et come debba sforzarsi d'acquistar la bona ne i principii, chi pẽsa hauer grado, et nome di bon Corteggiano. Ma per uenire à qualche particularita, estimo che la principale, et uera pfession del corteggiano debba esser quella dell'arme, la qual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, & sia conosciuto tra glialtri per ardito, et forzato, & fidele à chi serue: el nome di queste bone conditioni si acquistara facen

done lopere in ogni tempo, & loco: imperò che non è licito in questo mancar mai senza biasimo estremo, & come nelle donne la honestà una uolta macchiata mai piu non ritorna al primo stato, cosi la fama d'un gentilhomo che porti larme, si una uolta in un minimo punto se denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta uituperosa al mondo, & piena d'ignominia. Quanto piu adunque sarà excellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: ben ch'io non estimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, et laltre qualità che ad un capitano si conuengono, che per esser questo troppo gran mare, ne contenteremo (come hauemo detto) della integrità di fede, & dell'animo inuitto, & che sempre si uegga esser tale, perche molte uolte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi, & spesso ne pericoli d'importantia, & doue son molti testimonii si ritrouano alcuni, li quali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla uergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi uanno innanzi: & fanno il debito loro, & Dio sa come: et nelle cose, che poco premono, & doue par che possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, uolentier si lasciano acconciare al sicuro. Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne ueduti: ne conosciuti mostrano ardire, et non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro

esser carico, hanno quella uirtu danimo, che noi ricerchiamo del nostro Cortegiano: il quale non uolemo però che si mostri tanto fiero, che sempre stia in su le braue parole: & dica hauer tolto la corazza per moglie, & minacci con quelle fiere guardature che spesso hauemo uedute fare a Berto: che a questi tali meritamente si po dir quello, che una ualorosa donna in una nobil compagnia piaceuolmente disse ad uno, ch'io per hora nominar non uoglio: il quale essendo da lei per honorarlo, inuitato à danzare, & rifiutando esso, & questo, & lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli, sempre con dir, cosi fatte nouelluzze non esser suo mestiero: in ultimo dicendo la donna, qual è adunque il mestier uostro? rispose con un mal uiso, il combattere: allhora la donna subito crederei disse ch'hor che non siete alla guerra: ne in termine di cõbattere, fosse bona cosa che ui facesti molto ben untare, et insieme cõ tutti i uostri arnesi da battaglia riporre in un armario fin che bisognasse, per nõ ruginire piu di quello che uoi siate, et cosi cõ molte risa de circũstanti scornato lasciollo nella sua sciocca presumptione. Sia adunque quello che noi cerchiamo doue si ueggõ glinimici fierissimo, acerbo, & sempre tra i primi: in ogni altro loco humano, modesto, & ritenuto, fuggẽdo sopra tutto la ostẽtatione, & l'impudẽte laudar se stesso per lo quale l'homo sẽpre si cõcita odio, et stomacho da chi ode. Et io rispose allhora il S. Gasp: ho conosciuti pochi homini excellenti

et in qual si uoglia cosa, che non laudino se stessi: & parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si sente ualere, quando si uede non esser p l'opere da gli ignoranti conosciuto, si sdegna chel ualor suo stia sepulto: et forza è che a qualche modo lo scopra, per non esser defraudato dell'honore, che è il uero premio delle uirtuose fatiche. Però tra gli antichi scrittori, chi molto uale, rare uolte se astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intolerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nõ presumiam noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Conte. Se uoi disse hauete inteso, io ho biasimato il laudare se stesso impudentemente, et senza rispetto, et certo, come uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo ualoroso, che modestamente si laudi: anzi tor quello per testimonio piu certo che se uenisse di bocca altrui. Dico ben che chi laudando se stesso non incorre in errore, ne ad se genera fastidio, o inuidia da chi ode, quello è discretissimo, et oltra alle laudi che esso si da, ne merita anchor da glialtri perche è cosa difficil assai. Allhor il S. Gasp: Questo disse ci hauete da insegnar uoi. Rispose il Conte: Fra gli antichi scrittori non è anchor mancato chi labbia insegnato: Ma al parer mio il tutto consiste in dir le cose di modo che paia che non si dicano à quel fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si possa restar di dirle: & sempre mostrando fuggir le proprie laudi: dirle pure, ma non di quella maniera, che

fanno questi braui, che aprono la bocca, et lascian ue nir le parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de nostri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con una picca da una banda all'altra, penso che fosse una mosca che l'hauesse punto. Et un altro disse che non teneua specchio in camera, pche quando si crucciaua diueniua tanto terribile nell'aspetto che ueggendosi haria fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui ogn'uno: Ma. M. Cesare Gonzaga soggiunse. Di che ridete uoi? Non sapete che Alexandro Magno sentendo che opinion d'un Philosopho era che fossino infiniti mondi comencio à piangere, & essendogli domandato perche piangeua, rispose perch'io non ne ho preso un solo, come se hauesse hauuto animo de pigliarli tutti. Non ui par che questa fusse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, ancho Alexandro era maggior huõ che nõ era colui che disse quella. Ma à gl'homini excellẽti in uero si ha da pdonare quãdo psumono assai di se, pche chi ha da far grã cose, bisogna che habbia ardir di farle, et confidẽtia di se stesso, et non sia d'animo abietto, o uile, ma si ben modesto in parole, mõstrãdo di presumer meno di se stesso, che non fa, pur quella presuntione non passi alla temerita. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo M. Bernardo Bibiena: Ricordomi che di anzi diceste che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto,

& di persona, con quella gratia che lo facesse cosi amabile. La gratia, e'l uolto bellissimo penso per certo che in me sia, & per ciò interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno dell'amor mio: ma della forma del corpo sto io al quanto dubbioso: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiono cosi atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dechiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo: quale habbia ella da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, suggiunse il Conte: Certo quella gratia del uolto, senza mentire dir si pò esser in uoi: ne altro exempio adduco che questo, per dechiarire che cosa ella sia, senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser gratissimo: & piacere ad ogn'uno: auenga che i lineamenti d'esso non siano molto delicati: ma tien del uirile, & pur è gratioso. E trouasi questa qualità in molte: & diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo aspetto del nostro Cortegiano, non cosi molle: & feminile, come si sforzano d'hauer molti: che non solamente si crespano i capegli: & spelano le ciglia: ma si strisciano con tutti que modi: che se faccian le piu lasciue, & dishoneste femine del mondo: & pare che nello andare: nello stare, & in ogni altro lor atto, siano tanto teneri, & languidi: che le membra siano per staccarsi loro luno

dall'altro, & pronuntiano quelle parole cosi afflitte, che in quel punto par chello spirito loro finisca, & quanto piu si trouano con homini di grado, tanto piu usano tai termini. Questi, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di parere, & essere) non gli ha fatti femine, dourebbono non come bone femine esser estimati, ma come publiche meretrici, non solamente de le corti de gran Signori, ma del consortio de glihomini nobili esser cacciati.

Venendo aduncq alla qualità de la persona, dico bastar ch'ella non sia extrema in piccolezza; ne in grandezza, perche, & l'una, & l'altra di queste cõditioni, porta seco una certa dispettosa marauiglia, & sono glihomini di tal sorte mirati quasi di quel modo che si mirano le cose monstruose: benche hauendo da peccare nell'una delle due estremità, men male è, l'esser un poco diminuto, ch'exceder la ragioneuol misura in grandezza, perche glihomini cosi uasti di corpo, oltra che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, son anchor inhabili ad ogni exercitio di agilità, la qual cosa io desidro assai nel cortegiano. Et percio uoglio che egli sia di bona dispositione, & de membri ben formato, et mostri forza, et leggerezza, et discioltura, et sappia de tutti gli exercitii di persona, che ad huomi di guerra s'appartengono: & di questo penso il primo douer'essere maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi, et à cauallo, et cognoscere i uantaggi, che in esse sono, & massimamente hauer

notitia de

notitia de quell'arme, che s'usano ordinariamẽte tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tante sottilità, interuẽgono spesso differentie tra un gentil'homo ell'altro, onde poi nasce il combattere, et molte uolte con quel l'arme che in quel punto se trouano à canto. Però il saperne è cosa securissima. Ne son io gia di quei che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, perche certamente chi perde l'arte in quel tempo da segno che prima ha perduto il core, e'l ceruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, ꝑche questo accompagna multo tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna che, & per se, & per gliamici intenda le querele, & differentie che possono occorrere, & sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre et animo, & prudentia ne sia facile à questi combattimenti, se non quãto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta: chi in tali cose precipitosamente, et senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasimo, auẽga che ben gli succeda. Ma quãdo si troua l'homo esser entrato tanto auanti, che senza carico non si posa retrarre: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel combattere esser deliberatissimo, et mostrar sempre ꝑntezza, & core, & non far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauendo la elettion dell'arme, pigliano arme, che non taglano, ne pungano, &

se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate, & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul difendersi & ritrarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fannosi far la baia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa cōbatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli uidde. Et quali furon questi disse il Signor Gaspar Pallauicino? Rispose M. Cesare: Dui fratelli consobrini: Disse allhora il Conte, Al combattere paruero fratelli carnali, poi soggiunse: Adopransi anchor l'arme spesso in tempo di pace in diuersi exercitii, & ueggonsi i gētilhomini nei spettaculi publici alla presentia de populi, de Dōne, & di gran Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia pfetto Caualier d'ogni sella, et oltre allo hauer cognition di caualli, et di cio che al caualcare s'appartiena, ponga ogni studio, & diligētia di passar in ogni cosa un poco piu auāti, che glialtri, di modo che sempre tra tutti sia per excellente conosciuto. Et come si legge d'Alcibiade, che supero tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi glialtri, et ciascuno in quello: di che piu fa professione. Et per che de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar cō ragione massimamēte caualli asperi, il correr lance, e'l giostrare: sia in questo de' migliori Italiani, Nel torneare, tener un passo, combattere una sbarra sia bono tra i miglior Franzesi. Nel giocar à can

ne, correr Tori: lanzar Haste, & Dardi, sia tra Spagnuoli excellente. Ma sopra tutto accompni accōpagni ogni suo mouimento con un certo bon giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauore, che tanto se apprezza. Sono anchor molti altri exerciti, i quali ben che non dependano drittamente dalle arme, pur con esse hanno molto conuenientia, & tengono assai d'una strenuità uirile: & tra questi parmi la caccia esser de pricipali, perche ha una certa similitudine di guerra, & è ueramente piacer da grā Signori: & conueniente ad huom di Corte, & comprendesi che anchor tra gliantichi era in molta consuetudine. Conueniēte è anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, perche oltre alla utilità, che di questo si po hauere alla guerra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose: onde s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitudine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accomodi. Anchor nobile exercitio, & conuenientissimo ad huom di Corte è il gioco di Palla, nel quale molto si uede la dispositione del corpo, & la prestezza, & disciolture d'ogni membro, & tutto quello che quasi in ogni altro exercitio si uede. Ne di minor laude estimo il uolteggiar à cauallo: il quale, ben che sia faticoso, & difficile, fa lhomo leggierissimo, destro piu che alcun altra cosa: & oltre alla utilità, se quella leggierezza è compagnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel spettaculo,

che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Corteggiano in questi exercitii piu che mediocremẽte experto, penso che debba lasciar glialtri da canto, come uolteggiar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hanno del gioccolare, & poco sono à gentil'homo conuenienti. Ma perche sempre non si po uersar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduità satia molto, et leua quella admiratione, che se piglia de le cose rare, bisogna sempre uariar con diuerse attioni la uita nostra, però uoglio chel Corteggiano descenda qualche uolta à piu riposati, & placidi exercitii: & p schiuar la inuidia, et per intertenersi piaceuolmente con ogn'uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, nõ s'allontanando però mai dai laudeuoli atti, & gouernandosi con quel bon giudicio: che nõ lo lassi incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli et danzi niẽtedimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: et in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor M. Ces: Gonzaga: Non si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io tacessi nõ satisfarei alla libertà ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimandero, perche questo credo che mi sia licito per exempio del nostro M. Bernardo: il qual per troppo uoglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non

contradicendo. Vedete disse allhora la S. Duchessa, come da un error solo molti ne ꝑcedono. Però chi falla, & da mal exempio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'altrui. Rispose allhora M. Ces. Dunque io Signora saro exempte di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse la S. Duch: tutti dui deuete hauer doppio castigo, esso del suo fallo, & dello hauer indutto uoi à fallire: uoi del uostro fallo, & dello hauer imitato chi falliua. Signora rispose M. Cesare, io fin qui non ho fallito, però per lasciar tutta questa punitione à M. Bernardo solo tacerommi, & gia si taceua quãdo la S. Emil: ridendo, Dite cio che ui piace rispose, che (con licentia però della S. Duch:) io perdono à chi ha fallito, et à chi fallirà in cosi piccol fallo. Suggiunse la S. Duch: Io son contenta, ma habbiate cura che non u'ingannate pensando forse meritar piu con l'esser clemente, che giusta, perche perdonando troppo à chi falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non uoglio che la mia austerità per hora accusando la indulgentia uostra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda di M. Ces: Cosi esso, essendogli fatto segno dalla Signora Duch: & dalla S. Emil: subito disse: Se ben tengo à memoria: parmi S. Cõte che uoi questa sera piu uolte habbiate replicato, chel Cortegiano ha da compagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma

ogni ſuo mouimento con la gratia, & queſto mi par che mettiate per un condimento d'ogni coſa, ſenza il quale tutte l'altre proprietà, & bone conditioni ſiano di poco ualore. Et ueramente credo io che ogn'un facilmente in ció ſi laſcierebbe perſuadere, perche per la forza del uocabulo ſi po dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche uoi me diceſte queſto ſpeſſe uolte eſſer don della natura, & de cieli: & anchor, quando non è coſi perfetto, poterſi con ſtudio, et fatica far molto maggiore, quelli che naſcono coſi auenturoſi, e tãto ricchi di tal theſoro, come alcuni che ne ueggiamo, à me par che in cio habbiano poco biſogno d'altro maeſtro, perche quel benigno fauor del cielo, quaſi al ſuo diſpetto i guida piu alto che eſſi non deſiderano, & fagli nõ ſolamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Peró di queſto non ragiono, non eſſendo in poter noſtro per noi medeſimi l'acquiſtarlo. Ma quelli, che da natura hanno tanto ſolamente che ſon atti à poter eſſer aggratiati, aggiungendoui fatica, induſtria, & ſtudio deſidero io di ſaper cõ qual arte, con qual diſciplina, & con qual modo poſſono acquiſtar queſta gratia coſi ne gli exercitii del corpo, ne i quali uoi eſtimate che ſia tanto neceſſaria, come anchor in ogni altra coſa, che ſi faccia, o dica. Però, ſecondo che col laudarci molto queſta qualità à tutti hauete credo generato una ardente ſete di conſeguirla, per lo carico da la S. Emil: impoſtoui, ſete anchor cõ

lo insegnarci obligato ad extinguerla. Obligato non son io disse il Conte ad insegnarui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual'habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfettion, massimamente hauendo poco fa detto, ch'el Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tante altre cose, le quali come io sapessi insegnarui: non le hauendo mai imparate, so che tutti lo cognoscete: basta che si come un bon soldato sa dire al Fabro di che foggia, & garbo: & bonta hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tempri, cosi io forse ui saprò dir qual habbia ad esser'un perfetto Cortegiano, ma non insegnarui come habiate à far per diuenirne. Pur p satisfare anchor quanto è in poter mio alla domãda uostra, benche sia quasi in puerbio, che la gratia nõ s'impari. Dico che chi ha da esser aggratiato ne gli exercitii corporali, presupponẽdo prima che da Natura non sia inhabile, dee cominciar p tempo, & imparar i principii da optimi maestri, laqual cosa quanto paresse à Philippo Re di Macedonia importante, si po comprẽdere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso philosopho, & forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gliboministi, che noi hoggi di conoscemo, considerate come bene, & aggratiatamente fa il Signor Galeazzo S.

Seuerino gran ſcudiero di Francia tutti gli exercitii del corpo:& queſto,perche oltre alla natural diſpo ſitione,ch'egli tiene della perſona,ha poſto ogni ſtu dio d'imparare da bon Maeſtri, & hauer ſempre preſſo di ſe homini excellenti,& da ogn'un pigliar il meglio di cio che ſapeuano:che ſi come del Lottare, uolteggiare,& maneggiare molte ſorti d'armi ha te nuto per guida il noſtro M.Pietro Monte, il qual (come ſapete) è il uero,& ſolo maeſtro d'ogni artifi cioſa forza,& leggierezza:coſi del caualcare, gio ſtrare,& qual ſi uoglia altra coſa, ha ſempre hauu to innanzi à gliocchi i piu perfetti,che in quelle pro feſſioni ſiano ſtati conoſciuti. Chi adunque uorrà eſſer bon diſcipulo,oltre al far le coſe bene, ſempre ha da metter ogni diligentia per aſſimigliarſi al mae ſtro,& ſe poſſibil foſſe trasformarſi in lui. Et quã do gia ſi ſente hauer fatto profitto,gioua molto ueder diuerſi homini di tal pfeſſione, & guardandoſi con quel bon giudicio,che ſempre gli ha da eſſer guida, andar ſceglièdo hor da un,hor da un'altro uarie co ſe.Et come la pecchia ne'uerdi prati ſempre tra lher be ua carpèdo i fiori:coſi il noſtro Cortegiano haue rà da rubare queſta gratia da que, che allui parerà che la tenghino,et da ciaſcun quella parte che piu ſa rà laudeuole:& non far come un amico noſtro, che uoi tutti conoſciete,che ſi penſaua eſſer molto ſimile al Re Ferrãdo minore d'Aragona,ne in altro haueà poſto cura d'imitarlo, che nel ſpeſſo alzar il Capo,

torzendo una parte della bocca, il qual costume, il Re haueua contratto cosi da infirmità. Et di questi molti si ritrouano, che pensan far assai, pur che sian simili ad un grand'homo in qualche cosa, & spesso si appigliano à quella, ch'in colui è sola uitiosa. Ma hauendo io gia piu uolte pensato meco onde nasca questa gratia, lasciãdo quelli, che dalle stelle l'hanno, trouo una regula uniuersalissima, la qual mi par ualer circa quest in tutte le cose humane, che si facciano, o dicono piu che alcuna altra. Et ciò è fuggir quanto piu si po: & come un asperissimo, et pericoloso scoglio la affettatione, & p dir forse una noua parola, usar in ogni cosa una certa sprezzatura, che nasconde l'arte, & dimostri ciò che si fa, & dice uenir fatto senza fatica, et quasi senza pensarui, Da questo credo io che deriui assai la gratia, perche delle cose rare, & ben fatte, ogniun sa la difficultà, onde in esse la facilità genera grãdissima marauiglia & per lo contrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i capegli da somma disgratia, et fa estimar poco ogni cosa, per grande ch'ella si sia. Però si po dir quella esser uera arte, che non appare esser arte, ne piu in altro si ha da poner studio, che nel nasconderla, perche, se scoperta, leua in tutto il credito, & fa l'homo poco estimato. Et ricordomi io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori excellẽtissimi i quali tra l'altre loro industrie sforzauãsi di far credere ad ogn'un, se nõ hauer notitia alcuna di lettere, et

dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte simplicissimamente, et piu tosto secondo che loro porgea la natura, & la uerità, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del populo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque come il mostrar l'arte, & un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di uoi è che non rida, quando il nostro M. Pier Paulo danza alla foggia sua, con quei saltetti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi. Qual occhio è cosi cieco, che non uegga in questo la disgratia della affettatione, & la gratia in molti homini, & donne che sono qui presenti di quella sprezzata disinuoltura (che ne i mouimenti del corpo molti cosi la chiamano) con un parlare, o ridere: o adattarsi, monstrando non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa, che à quello, per far credere à chi uede quasi di non saper, ne poter errare. Quiui non aspettando M. Bernardo Bib: disse, Eccoui che M. Rob: nostro ha pur trouato chi lauderà la foggia del suo dãzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso, che se questa excellẽtia consiste nella sprezzatura, & mostrar di nõ estimar, et pẽsar piu ad ogni altra cosa, che à q llo che si fa: M. Rob: nel danzare non ha pari al mondo che p mostrar ben di non pensarui, si lascia cader

la roba spesso dalle spalle, et le pantoffole de piedi, & senza ne l'uno, ne l'altro tutta uia danza. Rispose allhor il Conte: Poi che uoi uolete pur che io dica: diro anchor de' uicii nostri non u'accorgete che questo che uoi in M. Rob: chiamate sprezzatura: è uera affettatione? pche chiaramente si conosce che esso si sforza con ogni studio mostrar di non pensarui: & questo è il pensarui troppo: & perche passa certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affettata: & sta male: et è una cosa che à punto riesce al contrario del suo presupposito, cio è di nasconder l'arte. Però non estimo io che minor uicio della affettation sia nella sprezzatura, laquale in se è laudeuole, lasciarsi cadere i panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesimamēte da se é laudeuole) il portar il capo cosi fermo per paura di non guastarsi la zazzera, o tener nel fondo della beretta il specchio el pettine nella manica, et hauer sēpre drieto il paggio p le strade cō la spōga, & la scopetta: pche questa cosi fatta attilatura, & sprezzatura tēdono troppo allo estremo: il che sempre è uicioso, et cōtrario à quella pura, et amabile simplicità che tāto è grata à glianimi humani. Vedete come un caualier sia di mala gratia quādo si sforza d'andar cosi stirato in su la sella: et (come noi soglian dire) alla Venetiana, à cōparation d'un altro che paia, che nō ui pēsi, et stia à cauallo cosi disciolto, et sicuro, come se fosse à piedi. Quāto piace piu, e quāto piu è laudato un gētilhuom

che porti armi, modesto, che parli poco, & poco si uanti, che un'altro, il qual sempre stia in sul laudar se stesso, & biastemando con braueria mostri minacciar al mondo, & niente altro è questo che affettione di uoler parer gagliardo? Il medesimo accade in ogni exercitio, anzi in ogni cosa che al mondo far, o dir si possa. Allhora il S. Magnifico: Questo anchor disse si uerifica nella musica: nella quale è uitio grãdissimo far due consonantie perfette l'una dopò l'altra, tal che il medesimo sentimento dell'audito nostro l'abborriscie, & spesso ama una seconda o settima: che in se è dissonantia aspera, & intollerabile: et ciò procede che quel continuare nelle perfette genera satietà, et dimostra una troppo affettata armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col far quasi un parangone, donde piu l'orecchie nostre stanno suspese, et piu auidamente attendono, et gustano le perfette, & dilettansi tal'hor di questa dissonãtia della seconda: o settima, come di cosa sprezzata. Eccoui adunq; rispose il Cõte: che in questo noce l'affettione come nell'altre cose. Dicesi anchor esser stato puerbio appresso ad alcuni excellentissimi pittori antichi, troppo diligentia esser nociua, & esser stato biasimato Prothogene da Apelle che non sapea leuar le mani da la tauola. Disse allhor M. Ces. questo medesimo defetto parmi che habbia il nostro Fra Seraphino di non saper leuar le mani dalla tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate anchora le

uiuande. Rise il Conte, & soggiunse. Voleua dire Apelle che Prothogene nella pittura non conoscea quel che bastaua, il che non era altro, che riprenderlo d'esser affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunq; contraria all' affettione, laqual noi p hora chiamamo sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deriua la gratia, porta anchor seco un' altro ornamento, il quale accompagnãdo qual si uoglia attione humana, per minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di quello che è in effetto, p che ne gli animi de li circunstanti imprime opinione che chi cosi facilmente fa bene, sappia molto piu di quello che fa, et se in quello che fa, ponesse studio et fatica, potesse farlo molto meglio, et p replicare i medesimi exẽpi. Eccoui che un huom che maneggi l'arme, se p lanzar un dardo, o uer tenendo la spada in mano, o altr' arma, si pon senza pensar scioltamente in una attitudine pronta con tal facilità, che paia che il corpo, et tutte le membra stiano in quella dispositione naturalmente, & senza fatica alcuna, anchora che nõ faccia altro, ad ogn' uno si dimostra esser perfettissimo in quello exercitio. Medesimamente nel danzare un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso, & non sforzato, subito manifesta il sapere de chi danza. Vn musico se nel cantar pronuncia una sola uoce terminata con suaue accento in un groppetto duplicato con tal facilità, che

paia che cosi gli uenga fatto à caso, & con quel punto solo fa conoscere che sa molto piu di quello che fa. Spesso anchor nella pittura una linea sola non stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di modo che paia che la mano senza esser guidata da studio, o d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine secondo la intention del pittore, scopre chiaramente la excellentia dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si estende secondo il giudicio, è'l medesimo interuiene quasi d'ogni altra cosa. Sarà adunque il nostro Cortegiano estimato excellēte, et in ogni cosa hauerà gratia, et massimamēte nel parlare, se fuggirà l'affettatione: nel quale errore incorrono molti, et tallhor piu che glialtri alcuni nostri lombardi, i quali se sono stati un anno for di casa, ritornati subito cominciano à parlar Romano: tall'hor Spagnuolo, o Franzese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai & in tal modo lhomo mette studio, & diligentia in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo à me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolesse usar q̄ lle parole antiche thoscane: che gia sono dalla consuetudine de i thoscani d'hoggidi rifiutate: & cō tutto questo credo che ogn'un di me rideria. Allhor M. Fed: ueramente disse ragiōādo tra noi: come hor facciamo, forse saria male usar q̄ lle parole ātiche thoscane: pche come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, et à chi l'udisse, et nō senza diffi

cultà sarebbono da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usandole: perche danno molta gratia, & authorità alle scritture, & da esse risulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so rispose il Conte che gratia, o authorità possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire nõ solamẽte nel modo del parlare, come hor noi facciamo: (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oration di cose graui nel Senato ꝓprio di Fiorẽza: che è il capo di Thoscana: o uer parlar priuatamẽte cõ ꝑsona di grado in q̃lla Citta di negocii importãti, o ãchor cõ chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli cõ dõne, o caualieri d'amore, o burlãdo, o scherzãdo i feste, giochi, o doue si sia, o in qual si uoglia tempo, loco, o proposito, son certo che si guardarebbe d'usar quelle parole ãtiche Thoscane: et usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltasse. Parmi adunq; molto strana cosa usare nello scriuere ꝑ bone quelle parole, che si fuggono ꝑ uitiose in ogni sorte di parlare: & uoler che quello, che mai non si conuenne, nel parlare, sia il piu conueniente modo che usar si possa nello scriuere, che pur (secondo me) la scrittura non è altro che una forma di parlare che resta anchor poi che lhomo ha parlato, & quasi una imagine, o piu presto uita delle parole, et però nel parlare

il qual, subito uscita che è la voce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, ch non sono nello scriuere, perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerarle maturamente. Et per ciò è ragioneuole, che in questa si metta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel parlare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che nō è licito nel parlare, ne nascierebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licētia usar si poria in quella cosa, nella qual si dee usar piu studio, et la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar nocerebbe. Però certo è che quello che si cōuiene nello scriuere, si cōuien anchor nel parlare: et quel parlar è bellissimo, che è simile ài scritti belli Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: pche quelli che scriuono nō son sempre psenti à q lli che leggono, come quelli che parlano à quelli che parlano. Però io laudarei che l'homo oltre al fuggir molte parole antiche thoscane: s'assicurasse āchor d'usare et scriuēdo et parlādo quelle, che hoggidi sono i cōsuetudine in thoscana, et negli altri lochi della Italia, et che hāno qualche gratia nella pnuntia. Et parmi che chi s'impone altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella affettatione tanto biasmata: dalla qual

dianzi

dianzi diceuamo. Allhora M. Fed: Signor Conte disse, io non posso negarui, che la scrittura non sia un modo di parlare, dico ben, che se le parole che si dicono, hanno in se qualche oscurità, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi ode, & passando senza esser inteso diuenta uano: il che non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa il scrittore portan seco un poco non dirò di difficultà, ma d'acutezza recondita, & non così nota, come quelle che si dicono parlãdo ordinariamẽte, dãno una certa maggior authorità alla scrittura, et fanno chel lettore ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, & si diletta dello ingegno, & dottrina di chi scriue: & col bon giudicio affaticãdosi un poco, gusta quel piacere, che s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorãtia di chi legge è tanta che non possa superar quelle difficultà, non è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere credo io che si conuenga usar le parole thoscane, & solamente le usate da gli antichi Thoscani, per che quello è gran testimonio, & approuato dal tempo che sian bone, & significatiue di quello, pche si dicono, & oltra questo hanno quella gratia, et ueneratiõ, che l'antiquità presta nõ solamẽte alle parole, ma à gli edificii, alle statue, alle pitture: e ad ogni cosa che è bastãte à cõseruarla: et spesso solamẽte cõ quel splẽdore, & dignità fanno la elocutione bella dalla uirtu della quale, & elegantia ogni

subietto subito per basso che egli sia po esser tanto adornato, che merita somma laude. Ma questa nostra consuetudine, di cui uoi fate tanto caso à me par molto pericolosa: & spesso po esser mala, & se qualche uicio di parlar si ritroua esser inualso in molti ignorãti non per questo parmi che si debba pigliar per una regula, & esser da glialtri seguitato. Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie, ne è Città nobile in Italia, che non habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre, Però non ui ristringendo uoi à dichiarir qual sia la migliore, Potrebbe l'homo attaccarsi alla Bergamasca, cosi come alla Fiorentina, & secondo uoi nõ sarebbe error alcuno. Parmi adunq; che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimẽto di tutti sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, et scudo contra chi uolesse riprendere, et questo (nel uulgar dico) non pẽso che habbia da esser altro che il Petrarcha, e'l Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tãto arditi che nõ degnamo di far q̃llo che hãno fatto i boni ãtichi, cio è attẽdere alla imitatione: sẽza la quale estimo io che nõ si possa scriuer bene, & gran testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: il quale, ben che con quello ingegno: et giudicio tãto diuino togliesse la sperãza à tutti i Posteri, che alcun mai potesse ben imitar lui, uolse

però imitar Homero. Allhora il S. Gaspar Palla uicino. Questa disputation disse dello scriuere in uero è ben degna d'esser udita, nientedimeno piu sarebbe al proposito nostro, se uoi c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano: perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spesso gli occorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere. Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto excellente, & cosi pfetto, non è dubbio che l'uno: & l'altro è necessario à sapere: et che senza queste due condicioni forse tutte l'altre sariano non molto degne di laude: però se il Conte uorrà satisfare al debito suo, insegnarà al Cortegiano non solamēte il parlare, ma anchor il scriuer bene. Allhor il Conte S. Magnifico disse, Questa impresa nō accettarò io giache gran sciocchezza saria la mia uoler insegnare ad altri quello, che io nō so: et quādo anchor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole quello, che con tāto studio, & fatica hanno fatto à pena homini dottissimi, à i scritti de quali rimetterei il nostro Cortegiano, se pur fosse obligato d'insegnarli à scriuere, et parlare. Disse M. Ce. Il S. Magnifico intende del parlare, et scriuer uulgare, et non latino, però quelle scritture de gli homini dotti nō sono al ppposito nostro: Ma bisogna che uoi diciate circa questo cio che ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io gia l'ho detto rispose il Conte: Ma parlandosi della lingua Thoscana forse piu saria debito del S. Magnifico, che d'altr

cũn'altro il darne la sententia: Disse il Magnifico Io non posso ne debbo ragioneuolmente contradire chi dice che la lingua Thoscana sia piu bella dell'altre. E ben uero che molte parole si ritrouano nel Petrarcha, & nel Boccaccio, ch'hor son interlasciate dalla consuetudine d'hoggidi: et queste io per me nô usarei mai, ne parlando, ne scriuendo: & credo che essi anchor, se insin à qui uiuuti fossero: non le usarebbon piu. Disse allhor M. Fed, Anzi le usareabbono. Et uoi altri Signori Thoscani doureste rinouar la uostra lingua, & non lasciarla perire, come fate, che hormai si po dire che minor notitia sen'habbia in Fiorenza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo Queste parole, che non s'usano piu in Fiorẽza son restate ne' contadini, & come corrotte, & guaste dalla uecchiezza sono da nobili rifiutate. Allhora la S. Duch: Non usciam disse dal primo ꝓposito, et facciam chel Cõte Ludouico insegni al Cortegiano il parlare: et scriuer bene, et sia Thoscano, o come si uoglia. Rispose il Conte: Io S. ho detto quello che ne so, e tengo che le medesime regule, che serueno ad insegnar l'uno, serueno anchor ad insegnar l'altro: Ma poi che me comãdate, rispondrò quello che m'occorre à M. Federico, il quale ha diuerso parer dal mio: et forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che nõ si conuiene: ma questo sarà quanto io posso dire: Et primamẽte dico che (secondo il mio giudicio) questa

nostra lingua, che noi chiamamo uulgare: è anchor tenera, & noua, benche gia gran tempo si costumi, per che per esser stata la Italia non solamente uexata, & depredata: ma lungmente habitata da Barbari per lo conmertio di quelle nationi, la lingua Latina s'è corrotta, & guasta, et da quella corrorttione son nate altre lingue, le quai come i fiumi, che dalla cima dell'Appennino fanno diuortio, & scorrono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise, et alcune tinte di latinità peruenute per diuersi camini, qual'ad una parte, & quale ad l'altra, & una tinta di barbarie rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi lungamente incomposta, & uaria, per non hauer hauuto chi le habbia posto cura, ne in essa scritto: ne cercato di darle splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata alquanto piu culta in Thoscana, che ne glialtri lochi della Italia: & per questo par chel suo fiore in sino da que primi tempi qui sia rimaso, per hauer seruato quella nation gentil'accenti nella pronuntia, & ordine grãmaticale in quello, che si conuien piu che l'altre: & hauer hauuti tre nobili scrittori, i quali ingeniosamente: et con quelle parole, e termini, che usaua la consuetudine de'loro tempi, hanno expresso i lor concetti: il che piu felicemente che à glialtri, al parer mio, è successo al Petrarcha nelle cose amorose. Nascendo poi di tempo in tempo non solamente in Thoscana, ma in tutta la Italia tra glihomini nobili: et uersati nelle corti: e nell'arme: et nelle lettere qual

che studio di parlare, & scriuere piu elegãtemente, che non si faceua in quella prima età roza, & inculta, quãdo lo incendio delle calamità nate da barbari non era anchor sedato, sonsi lasciate molte parole così nella città ꝓpria di Firenza, & in tutta la Thoscana come nel resto della Italia: & in loco di quelle riprese dell'altre, et fattosi in questo quella mutation che si fa in tutte le cose humane: ilche è interuenuto sẽpre anchor delle altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche latine fossero durate in fino ad hora: uederemo che altremente parlauano Euãdro: e Turno, & gli altri latini di que tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani: e i primi Consuli: Eccoui che i uersi, che cantauano i Salii à pena erano da i posteri intesi: ma essẽdo di quel modo da i primi institutori ordinati, nõ si mutano ꝑ riuerẽtia della religione. Cosi successiuamẽte gli Oratori, e i Poeti andarono lasciãdo molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio: Crasso: Hortensio, Cicerone fuggiuano molte di quelle di Catone & Virgilio molte d'Ennio: & così fecero glialtri: che anchor che hauessero riuerẽtia all'antiquità nõ la estimauan peró tanto che uolessero hauerle q̃lla obligation, che uoi uolete che hora le habbian noi: anzi doue lor parea, la biasimauano: come Horatio, che dice che i suoi antichi haueano scioccamẽte laudato Plauto: et uol potere acquistar noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare,

Ser Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'anticho, & dice che Ennio anchor sprezzo in alcune cose i suoi antecessori: di modo, che se noi uorremo imitar gli antichi, non gli imitaremo. Et Virgilio, che uoi dite, che imitò Homero, nõ lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quãto per me) fuggirei sempre d'usare, excetto però che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: et parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolesse per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghiande, essendosi gia trouata copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità adornan tanto ogni subietto: per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico, che non solamẽte di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie dalle parole è un diuider l'anima dal corpo: laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si po. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo iò, che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, non po ne dirla, ne scriuerla. Apresso bisogna dispor con bell'ordine quello, che si ha à dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole, le quali, s'io

non m'inganno, debbono esse proprie, elette, splendide, et ben composte, ma sopra tutto usate anchor dal populo, perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bõ giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di cio che uol dire: & inalzare: & come cera formandole ad arbitrio suo, collocarle in tal parte, et con tal ordine, che al primo aspetto mostrino, et facian conoscere la dignità: & splendor suo: come tauole di pittura poste al suo bono: & natural lume. Et questo cosi dico dello scriuere: come del parlare al qual però si richiedono alcune cose: che non son necessarie nello scriuere: come la uoce bona: nõ troppo sottile: o molle, come di femina: ne anchor tanto austera: & horrida: che habbia del rustico: ma sonora: chiara: suaue: & ben composta: con la pronuntia espedita: & co i modi: & gesti conuenienti: liquali: al parer mio: consistono in certi mouimenti di tutto'l corpo: non affettati: ne uiolenti: ma temperati con un uolto accomodato: & con un mouer d'occhi che dia gratia: & s'accordi con le parole: & piu che si pò significhi anchor co i gesti la intentione, & affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose sarian uane, & di poco momento se le sententie expresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute: eleganti, et graui secondo'l bisogno. Dubito disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlera con tanta elegãtia, e grauità: che fra noi si trouarãno di quei: che nõ

lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sara inteso ri-
spose il Conte, & che la facilità non impedisse la ele
gantia. Ne io uoglio ch' egli parli sempre in grauì-
tà, ma di cose piaceuoli, di giochi, di motti, e di burle.
secondo il tempo, del tutto però sensatamente, et con
prontezza, & copia non confusa, ne mostri in parte al
cuna uanità, o sciocchezza puerile. Et quando poi
parlera di cosa oscura, o difficile, uolio che, & con le
parole' & con le sententie ben distinte explichi sotti-
lmēte la intention sua, et ogni ambiguità faccia chia
ra, & piana, con un certo modo diligente senza mo-
lestia. Medesimamēte doue occorrerà sappia par
lar con dignità, & uehementia, & concitar quegli
affetti, che hanno in se glianimi nostri, & accenderli
o mouerli secondo il bisogno: tal hor con una simplici
tà di quel candore, che fa parer, che la natura istessa
parli intenerir gli, & quasi inebriargli di dolcezza,
et con tal facilità, che chi ode estimi ch' egli anchor
con pochissima fatica potrebbe conseguir quel grado:
et quādo ne fa la proua si gli troui lontanissimo: Io
uorrei chel nostro Cortegiano parlasse, & scriuesse
di tal maniera, & non solamēte pigliasse parole splē
dide, elegāti d'ogni parte della Italia: ma anchor lau
darei che tal' hor usasse alcuni di quei termini et Frā
zesi, et Spagnoli: che gia sono dalla consuetudine no
stra accettati. Però à me non dispiacerebbe che oc-
correndo gli dicesse primor: dicesse acertare auentu
rare: dicesse ripasare una psona con ragionamento

uolendo intendere riconoscerla, et trattarla: p haner ne pfetta notitia: dicesse un cauallier senza rimprocchio, attilato, creato d'un principe: & altre tai termini, pur che sperasse esser inteso. Talhor uorrei che pigliasse alcune parole in altra significatione, che la lor ppria: e traportandole à proposito: quasi le inserisse come rampollo d'albero in piu felice trôco: per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accostar le cose al senso de gliocchi pprii: & (come si dice) farle toccar con mano con diletto de chi ode, o legge. Ne uorrei che temesse formarne anchor di noue, & con noue figure de dire: deducendole con bel modo da i latini: come gia i latini le deduceano da i greci. Se adunq; de glihomini litterati, & di bon ingegno, & giudicio che hoggidi tra noi si ritrouano: fossero alcuni: liquali ponessino cura de scriuere del modo che s'è detto in questa lingua cose degne d'esser lette: tosto la uederessimo culta: et abundâte di termini: et di belle figure: et capace che i essa si scriuesse cosi bē come i qual si uoglia altra: et se ella nô fosse pura Thoscana âtica: sarebbe Italiana: cômune: copiosa: et uaria et quasi come un delicioso giardino pien de diuersi fiori: et frutti. Ne sarebbe questo cosa noua: p che delle quattro lingue: che haueano i côsuetudine i scrittori greci eleggēdo da ciascuna pole: modi: et figure come bē loro ueniua: ne faceuano nascere un'altra che si diceua cômune: et tutte cinq; poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca, & benche la Atheniese

fosse elegante, pura, & facunda piu che laltre, i boni scrittori, che non erano di nation Athenieſi, nô la aſſettauan tanto, che nel modo dello ſcriuere, & quaſi all'odore, & ꝓprietà del ſuo natural parlare non foſſero conoſciuti: ne per queſto però erano ſprezzati anzi quei, che uoleuan parer troppo Athenieſi, ne rapportauã biaſimo. Tra i ſcrittori latini anchor furono in prezzo à ſuoi di molti non Romani, benche in eſſi non ſi uedeſſe quella purità propria della lingua Romana, che rare uolte poſſono acquiſtar quei, che ſon d'altra natione. Gia non fu rifiutato T. Liuio anchora che colui diceſſe hauer trouato in eſſo la Patauinità: Ne Virgilio ꝑ eſſer ſtato ripreſo, che non parlaua romano. Et (come ſapete) furono anchor letti, et eſtimati in Roma molti ſcrittori di natione barbari. Ma noi molto piu ſeueri che gliantichi, imponemo à noi ſteſſi certe noue leggi fuor di propoſito: & hauẽdo inanzi à gliocchi le ſtrade battute, cerchiamo andar ꝑ diuerticuli, per che nella noſtra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è eſprimer bene, et chiaramẽte i concetti dell'animo: ci delettiamo della oſcurità: et chiamandola lingua uulgare: uolemo in eſſa uſar parole, che non ſolãmente non ſon dal uulgo, ma ne anchor da gllhomini nobili, et litterati inteſe, ne piu ſe uſano in parte alcuna, ſenza hauer riſpetto che tutti i bóni antichi biaſimano le parole rifiutate dalla conſuetudine: laqual uoi (al ꝑ parer mio) non conoſciete bene: ꝑche dite, che ſe qualche

uicio di parlare è inualso in molti ignoranti: non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per una regula di parlare, & (secondo che altre uolte ui ho udito dire) uolete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per Hieronymo Girolamo: aldace per audace: & per patrone padrone, & altre tai parole corrotte: & guaste perche cosi se trouan scritte da qualche antico Thoscano ignorante, et perche cosi dicono hoggidi i Contadini Thoscani. La bona consuetudine adunque del parlare credo io, che nasca da glihomini che hanno ingegno, & che con la dottrina, & esperientia s'hanno guadagnato il bon giudicio: & con quello concorreno, et cõsentono ad accettar le parole che lor paion bone: le quali si conoscono p un certo giudicio naturale, et non p arte, o regula alcuna. Non sapete uoi che le figure del parlare, le quai danno tanta gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni delle regule grãmaticali, ma accettate, et cõfirmate dalla usanza: pche senza poterne render altra ragione piaceno: et al senso pprio dell'orecchia par che portino suauità, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona consuetudine: della quale cosi possono esser capaci i Romani: i Napolitani, i Lombardi: e glialtri: come i Thoscani. E ben uero che in ogni lingua alcune cose sono sẽpre bone, come la facilità, il bel ordine, l'abundantia, le belle sentẽtie, le clausule numerose: et p cõtrario l'affettatione, & l'altre cose apposite à queste son mal

le. Ma delle parole son alcune, che durano bone un tempo, poi s'inuecchiano: & in tutto perdono la gratia, altre piglian forza, & uengono in prezzo, perche, come le stagioni dell'anno spogliano de fiori, & de frutti la terra, & poi di nouo d'altri la riuesteno, cosi il tempo quelle prime parole fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasciere, et da lor gratia, & dignità fin che dalinuidioso morso del tempo à poco à poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte: per cio che al fine, et noi, et ogni nostra cosa è mortale. Considerate che de la lingua Osca non hauemo piu notitia alcuna. La Prouenzale, che pur mo (si po dir) era celebrata da nobili scrittori: hora da gliabitanti di quel paese non è intesa. Penso io adũq; (come bẽ ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarcha: e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo nõ usariano molte parole, che uedemo ne loro scritti: Però non par bene, che noi quelle imitiamo. Laudo bẽ sommamẽte coloro, che sanno imitar quello ch'si dee imitare: niẽtedimeno nõ credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare: et massimamẽte in questa nostra lingua, nella quale possiam esser dalla consuetudinè aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche uolete uoi disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, et dell'altra rispose il Conte: estimo che la consuetudine sia la maestra: Ma pche queglihomini, ai quali la lingua lati-

na era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, i. on sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Adunque rispose. M. Fed. gliãtichi nõ imitauano? Credo disse il Conte che molti imitauano, ma nõ in ogni cosa. Et se Virgilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, nõ gli saria passato inãzi: ne Cicerone à Crasso: ne Ennio à i suoi antecessori. Eccoui che Homero è tanto antico, che da molti si crede che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tempo, come anchor è d'excellẽtia de dire: et chi uorrete uoi che gli imitasse? Vn'altro, rispose M. Fed. piu ãtico di lui: del quale nõ hauemo notitia p la troppo antiquità. Chi direte adũque disse il Cõte che imitasse il Petrarca: e'l Boccaccio, che pur tre giorni ha (si po dir) che sõ stati al mõdo? Io nol so rispose M. Fed. ma creder si po che essi ãchor hauessero l'animo indrizzato alla imitatione: bẽche noi nõ sapiam di cui. Rispose il Cõte, creder si po che que, che erano imitati, fossero migliori che que ch'imitauano: e troppo marauiglia saria che cosi p̃sto il lor nome, et la fama (se eran boni) fosse in tutto spẽta: ma il lor uero maestro cred'io che fosse l'ingegno: & il lor pprio giudicio naturale: et di questo niuno è: che si debba marauigliare: perche quesi

sempre per diuerse uie si po tendere alla sommità d' ogni excellentia. Ne è natura alcuna, che non habbia in se molte cose della medesima sorte dissimili l' una dall'altra, le quali peró son tra se di equali laude degne. Vedete la Musica, le armonie della quale hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui modi, & uie: nientedimeno tutte dilettano, ma p diuerse cause, come si comprende nella maniera del cãtare di Bidon: la quale è tanto artificiosa pronta, uehemente, concitata, & de cosi uarie melodie, che i spirti di chi ode tutti si cõmoueno, et s'infiammano, et cosi sospesi par che si leuino in sino al cielo. Ne men cõmoue nel suo cantar il nostro Marchetto Cara, ma con piu molle armonia: che p una uia placida, et piena di flebile dolcezza intenerisce, et penetra le anime: imprimẽdo in esse suauemẽte una diletteuole passione. Varie cose anchor egualmente piacciono à gliocchi nostri, tãto che con difficultà giudicar si po, quai piu lor son grate. Eccoui che nella pittura sono excellentissimi, Leonardo Vincio, il Mantegna, Raphaello, Michel'Angelo, Georgio da Castel Franco, niẽtedimeno tutti son tra se nel far dissimili, di modo che ad alcun di loro nõ par che mãchi cosa alcuna in quella maniera, p che si conosce ciascun nel suo stil' esser perfettissimo. Il medesimo é di molti Poeti greci, & latini: i quali diuersi nello scriuere, son pari nella laude. Gli Oratori anchor hanno hauuto sempre tanta diuersità tra se, che quasi ogni età ha

produtto, & apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel tempo, i quali non solamente da i precessori, & successori suoi, ma tra se son stati dissimili, Come se scriue ne' greci di Isocrate: Lysia: Eschine, & molt'altri tutti excellenti: ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i Latini poi quel Carbone, Lelio, Scipione Affricano, Galba, Sulpitio, Cotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: & tanti, che saria lungo nominare tutti boni, et l'un da laltro diuersissimi: di modo che chi potesse considerar tutti glioratori, che son stati al mondo, quãti oratori, tãte sorti di dire trouarebbe. Parmi anchor ricordare che Cicerone i un loco introduca Marc'antonio dir à Sulpitio, che molti sono i quali non imitano alcuno, et niẽtedimeno ꝑuengono al sommo grado della excellentia: & parla di certi, i quali haueano introdutto una noua forma, & figura di dir bella, ma inusitata à gl'altri oratori di quel tempo, nella quale non imitauano se non se stessi: però afferma anchor che i maestri debbano cõsiderar la natura de i discipuli, et quella tenẽdo per guida, indrizzargli, et aiutargli alla uia, che lo ingegno loro, et la natural dispositíon gliclina. Per q sto adunq; M. Fed: mio, credo se l'homo da se nõ ha conueniẽtia cõ qual si uoglia authore, nõ sia ben sfozarlo à quella imitatione: ꝑche la uirtu di quell'ingegno s'ammorza, et resta impedita ꝑ esser deuiata dalla strada: nella quale haurebbe fatto profitto, se non gli fosse stata precisa. Non so adunque come sia bene

in loco d'arricchir questa lingua, & darli spirito, grandezza, & lume, farla pouera, exile, humile, oscura, & cercare di metterla in tante angustie, che ogn'uno sia sforzato ad imitare solamente il Petrarcha, e'l Boccaccio, & che nella lingua nõ si debba anchor creder al Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, & ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di non minor dottrina, & giudicio che si fosse il Petrarcha, e'Boccaccio. Et ueramente gran miseria saria mettere fine, et non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto quasi il primo che ha scritto, & disperarsi, che tanti, & cosi nobili ingegni possano mai trouar piu che una forma bella di dire in quella lingua, che ad essi è propria, & naturale. Ma hoggidi son certi scrupolosi i quali quasi con una religion, & misterii ineffabili di questa lor lingua Thoscana spauentano di modo chi gli ascolta, che inducono anchor molti huomini nobili, & litterati in tanta timidità, che non osano aprir la bocca: & confessano di non saper parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutrici insino nelle fascie. Ma di questo parmi che habbiam detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragionamento del Cortegiano. Allhora M. Fed. rispose: Io uoglio pur anchor dir questo poco, che è ch'io già non niego che le opinioni, et glingegni de glihuomini nõ siano diuersi tra se: ne credo che ben fosse che uno da natura uehemẽte, et cõcitato si mettesse à scriuer cose placide: ne meno un altro seuero, et graue, à scriuer piace

uole ẓẓe: p che in questo parmi ragioneuole che ogn' uno s'accomodi allo instinto suo ꝑprio: et di cio credo parlaua Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discipuli, p non far come i mal' agricultori, che talhor nel terreno, che solamente è fruttifero p le uigne, uogliono seminar grano. Ma à me non po capir nella testa, che d'una lingua particulare, laquale non è à tutti gli homini cosi ꝑpria, come i discorsi, e i pensieri, & molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, nõ sia piu ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso, et che cosi come nel latino l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & di Cicerone piu tosto che à quella di Silio, o di Cornelio Tacito, cosi nel uulgar nõ sia meglio imitar quella del Petrcha, et del Boccaccio, che d'alcun' altro: ma ben in essa esprimere i suoi ꝑprii cõcetti, et in q̃sto attẽdere: come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: et cosi si trouerà che q̃lla differẽtia, che uoi dite essere tra i boni oratori, cõsiste ne i sẽsi, et nõ nella lingua. Allhor il Cõte, Dubito disse che noi entraremo i un grã pelago, et lasciaremo il nostro primo ꝑposito del Cortegino pur domando à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose M. Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: et torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hanno fatto tutti, quei che hãno scritto bene. Vorrei disse il Cõte sape se q̃sto stile, et q̃sti numeri di che uoi parlate nascono dalle sentẽtie

o dalle parole. Dalle parole rispose M. Fed. Adunque disse il Conte. A uoi non par che le parole di Silnio, et di Cornelio Tacito: siano quelle medesime che usa Virgilio, & Cicerone? ne tolte nella medesima significatione? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune male osseruate, et tolte diuersamente. Rispose il Conte: & se d'un libro di Cornelio, et d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra signification di quello che fa Virgilio, & Cicerone che seriano pochissime, non direste uoi poi che Cornelio nella lingua fosse pare à Cicerone, & Silio, & à Virgilio? et che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la S. Emil: A me par disse che questa nostra disputa sia mo troppo lunga, & fastidiosa, però fia bene à differirla ad un'altro tempo, M. Fed. pur incominciaua à rispondere, ma sempre la S. Emil: lo interrompeua. In ultimo disse il Conte, molti uogliono giudicare i stili, & parlar di numeri, & della imitatione, ma à me non sanno già essi dare ad intendere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione, ne per che le cose tolte da Homero, o da qualche altre stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate, & cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma perche grande argumento che lhom sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, & che, & Virgilio, & Cicerone laudino, perche sentono che da molti son laudati, non

per che conoscano la differentia, che è tra essi, & gli al tri: che in uero non consiste in hauere una osseruatione di due, di tre, o di dieci parole usate à modo diuerso da gli altri, in Salustio, in Cesare, in Varrone, & ne gli al tri boni trouano usati alcuni termini diuersamente di quello che usa Cicerone, & pur l'uno, ell'altro sta be ne, p che in cosi friuola cosa non è posta la bonta, & forza d'una lingua, come ben disse Demosthene ad Eschine, che lo mordeua, domandandogli d'alcune pa role, le quale egli haueua usate, & pur non erano atti che, se erano monstri o portenti, & Demosthene se ne rise, & risposegli che in questo non consisteuano le for tune di Grecia. Cosi io anchora poco me curarei, se da un Thoscano fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto che sodisfatto: & honoreuole che horreuole: & causa che cagione: & populo che popolo, & altre tai cose. Allhor M. Fed: si leuo in pie & disse, Ascol tatemi prego, queste poche parole. Rispose ridendo la S. Emilia. Pena la disgratia mia à qual di uoi p ho ra parla piu di questa materia: p che uoglio che la ri mettiamo ad un'altra sera. Ma uoi Cõte seguitate il ra gionamento del Cortegiano. & mostrateci come haue te bona memoria, che credo se saperete rintaccarlo oue la lasciaste, non farete poco. S. rispose il Conte: Il fi lo mi par trõco: pur s'io non m'ingãno credo che dice uamo: che sõma disgratia à tutte le cose da sempre la pe stifera affettatione: et p cõtrario gratia extrema la sim plicità, et la sprezzatura: à laude della q̃le: et biasimo

della affettatione molte altre cose ragionar si potrebbono, ma io una sola anchor dir ne uoglio, et non piu: Gran desiderio uniuersalmente tengon tutte le dõne di essere, et quãdo esser nõ possono al men di parer belle, però doue la natura in qualche parte in questo è mancata, esse si sforzano di supplir con l'artificio: quindi nasce l'acconciarsi la faccia cõ tãto studio, & talhor pena, pelarsi le ciglia, et la fronte, & usar tutti que modi: & patire que fastidii, che uoi altre donne credete, che à gli homini siano molto secreti, & pur tutti si sanno. Rise quiui Mad. Costanza Fregosa, & disse. Voi farreste assai piu cortesemente seguitar il ragionamẽto nostro, & dir onde nasca la bona gratia, & parlar della Cortegiania, che uoler scoprir i diffetti delle donne senza ꝑposito. Anzi molto à ꝑposito rispose il Conte: ꝑche questi nostri diffetti, di che io parlo, ui leuano la gratia, ꝑ che d'altro non nascono che d'affettatione, ꝑ laqual fate conoscere ad ogn'uno scopertamente il troppo desiderio uostro d'esser belle: Non u'accorgete uoi quãto piu di gratia tenga una donna laqual, se pur si acconcia, lo fa cosi parcamẽte, et cosi poco, che chi la uede, sta in dubbio, s'ella è concia o nõ, che un'altra empiastrata tanto, che paia hauersi posto alla faccia una maschera, & non osi ridere ꝑ non farsela crepare, ne si muti mai di colore, se non quãdo la mattina si ueste, & poi tutto il remanente del giorno stia come statua di legno immobile, comparendo solamẽte à lume di torze, come mostrano i cauti mercatãti i lor pãni in loco oscu

ro? Quanto piu poi di tutte piace una dico non brutta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in su la faccia, benche non sia cosi biancha, ne cosi rossa: ma col suo color natiuo pallidetta, talhor per uergogna, o per altro accidente tinta d'un ingenuo rossore, co i capelli à caso inornati, & mal composti: & co i gesti simplici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'esser bella? Questa è quella sprezzata purità gratissima à gliocchi, & à glianimi humani: i quali sempre temeno essere dall'arte ingannati. Piacciano molto in una donna i bei denti, pche non essendo cosi scoperti, come la faccia, ma per lo piu del tempo stando nascosi, creder si pó, che non ui si ponga tanta cura per fargli begli, come nel uolto: pur chi ridesse senza pposito, & solamente per mostrargli, scopriria l'arte, & benche belli gli hauesse à tutti pareria disgratissimo, come lo Egnatio Catulliano. Il medesimo è delle mani, lequali, se delicate, & belle sono mostrate ignude à tempo: secondo che occorre operarle, & non p far ueder la lor bellezza, lasciano di se grãdissimo desiderio, & massimamente reuestite di guanti, perche par che chi le ricopre, non curi: & non estimi molto che siano uedute o nõ: ma cosi belle le habbia piu p natura, che p studio: o diligentia alcuna. Hauete uoi posto cura talhor quãdo: o p le strade andando alle chiese, o ad altro loco: o giocãdo, o p altra causa accade, che una donna tãto della robba si leua che il piede: et spesso un poco di gãbetta senza pensarui mostra? non ui pare che grandissima

gratia tenga, se ivi si uede con una certa Donnesca di∫posinione legiadra, & attillata ne i suoi chiapinetti di uelluto & calze polite? certo à me piace egli molto: et credo à tutti uoi altri: p che ogn'un estima che la atti∫lattura in parte cosi nascosa, & rare uolte ueduta sia à quella donna piu tosto naturale: & ppria: che sfor∫zata: & che ella di cio non pensi acquistar laude alcuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatio∫ne, la qual hor potete comprender quanto sia contra∫ria, et leui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'animo: del quale p anchor poco hauemo parlato, ne bisognia però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai chel corpo, cosi anchor merita esser piu culto, & piu ornato: & ciò come far si debba nel no∫stro Cortegiano, lasciando li precepti di tanti sauii Philosophi, che di questa materia scriueno: et diffiniscono le uirtu dell'animo: & cosi sottilmente disputano della dignita di quelle diremo in poche parole, attẽdendo al nostro pposito, bastar che egli sia (come se dice) homo da bene: et intiero, che in questo si cõprende la prudẽtia: bontà: fortezza, e tẽperanna d'animo: e tutte l'altre conditioni, che a cosi honorato nome si conuẽgono: e io estimo quel solo esser uero Philosopho morale che uol esser bono: et acció gli bisognano pochi altri pcetti che tal uolũtà. Et però ben dicea Socrate parergli che p gliãmaestramẽti suoi già hauessino fatto bõ frutto: quãdo p q̃lli, chi si fosse s'incitaua à uoler conoscer: e imparar la uirtu: p che quelli che son giunti à termine, che

non desiderano cosa alcuna piu che l'essere boni, facilmente conseguono la scientia di tutto quello, che acciò bisogna: però di questo non ragionaremo piu auanti, Ma oltre alla bontà, il uero, & principal ornamento dell'animo in ciascuno, penso io che siano le Letere: bē che i Franzesi solamente conoscano la nobilità delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di modo che nō solamēte non apprezzano le lettere, ma le abborriscono, e tutti i litterati tēgon p uilissimi homini: & pare lor dir gran uillania à chi si sia, quando lo chiamano Clero. Allhora il Magnifico Iuliano, Voi dite il uero rispose che questo errore gia gran tēpo regna tra Frāzesi: ma se la bona sorte uole che Monsignor d'Angolem (come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce: et risplende in Frācia, cosi ui debba anchor cō sūpmo ornamēto fiorir q̃lla delle lettere: pche nō è molto ch'io ritrouādomi alla corte, ui di questo signore: & paruemi che oltra alla dispositione della psona, et bellezza di uolto, hauesse nel aspetto tanta grādezza congiunta però con una certa gratiosa humanità, chel Reame di Frācia gli douesse sempre parer poco. Intesi da poi da molti gētil homini, & Frāzesi, et Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi, della grādezza dell'animo, del ualore, et della liberalità: e tra l'altre cose fummi detto che egli sommamente amaua, et estimaua le lettere, et hauea i grādissima osseruātia tutti e litterati: et dānaua i Frāzesi pprii dell'esser tāto alieni da q̃sta pfessione: hauēdo massimamēte in

casa un cosi nobil studio come è quello di Parigi, doue tutto il mõdo concorre. Disse allhor il Conte, Gran marauiglia è che in cosi tenera età solamente per instinto di natura contra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cosi bon camino: et pche li subditi sempre seguitano i costumi de supiori, po esser che (come uoi dite) i Franzesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono: il che facilmente, se uorranno intendere, si potrà lor persuadere: perche niuna cosa piu da natura è desiderabile à glihomini, ne piu propria, che il sapere, la qual cosa gran pazzia è dire, o credere che non sia sempre bona: & s'io parlassi con essi, o con altri, che fossino d'opinion contraria alla mia, mi sforzarei mostrar loro quanto le lettere, le quali ueramente da Dio son state à glihomini concedute per un supremo dono siano utili, & necessarie alla uita, & alla dignità nostra: ne mi mãcheriano exẽpi di tãti excellenti Capitani antichi: i quali tutti giunsero l'ornamento delle lettere alla uirtu dell'arme: che (come sapete) Alexandro hebbe in tãta ueneratione Homero, che la Iliade sempre si teneua à capo del letto, & non solamente à questi studii, ma alle speculationi philosophice diede grandissima opa sotto la disciplina d'Aristotele. Alcibiade le bone cõditioni sue accrebbe, et fece maggiori con le lettere, et cõ gliammaestramẽti di Socrate. Cesare quãta opa desse à i studii anchor fanno testimonio q̃lle cose che da esso diuinamẽte scritte si ritrouano. Scipione Affricano dicesi che mai di mano non si leuaua i libri

di Xenophōte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un ꝑfetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pōpeo, di Bruto, & di molt'altri Romani: et Greci, ma solamēte ricordarò che Annibale tāto excellente Capitano, ma però di natura feroce, & alieno da ogni humanità, infidele, & despregiator de gli homini, et de gli Dei, pur hebbe notitia di lettere, & cognition della lingua greca, et s'io non erro parmi hauer letto già che esso un libro pur in lingua Greca lasciò da se cōposto, ma questo dire à uoi è sup̄fluo, che bē so io che tutti conoscete quāto s'ingānano i Franzesi, pensando che le lettere nuocciano all'arme. Sapete che delle cose grandi, & arischiate nella guerra il uero stimulo è la gloria, & chi ꝑ guadagno, o ꝑ altra causa accio si moue (oltre che mai non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentil'homo, ma uilissio mercatante: & che 'la uera gloria sia quella che si commenda al sacro Thesauro delle lettere, ogn'un pò comprendere, excetto quegli infelici che gustate non l'hanno. Qual animo è cosi demesso, timido, & humile, che leggendo i fatti, et le grandezze di Cesare, d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, & di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile à quelli, & non posponga questa uita caduca di dui giorni, ꝑ acquistar quella famosa quasi ꝑpetua? la quale à dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima. Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non po quanta sia la grandezza della gloria, cosi lungamente da esse conser

uata, & solamēte quella misura cō la età d'un homo:o di dui, pche di piu oltre non tien memoria, però questa breue tāto estimar non po, quāto faria quella quasi perpetua, se p sua disgratia, nō gli fosse uetato il conoscerla: & non estimādola tāto ragioneuol cosa, et anchor credere che tāto non si metta à periculo p conseguirla come chi la conosce. Non uorrei già che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarii, p rifiutar la mia opinione, allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero, ma certo ben si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue dāno, ppetuo biasimo à tutti glialtri, & la uera causa delle nostre ruine, & della uirtu pstrata se non morta ne glianimi nostri esser da quelli pceduta, ma assai piu à noi saria uergognoso il publicarla, che à Franzesi il nō saper lettere: però meglio è passar con silētio q̄llo che senza dolor ricordar nō si pò: et fuggēdo questo pposito, nel quale cōtra mia uoglia entrato sono: tornar al nostro Cortegiano, il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocremēte erudito, almeno in questi studii, chechiamano d'Humanitatà, et nō solamēte della lingua Latina: ma āchor della Greca habbia cognitione, p le molte, et uarie cose che in q̄lla diuinamēte scritte sono, sia uersato ne i Poeti, et nō meno ne gli Oratori, et Historici, et āchor exercitato nelscriuer uersi: et prosa, massimamēte in q̄sta nostra lingua Vulgare, che oltre al contēto che egli stesso pigliarà, p questo mezo nō

gli mācheran mai piaceuoli intertenimenti con donne: le quali per ordinario amano tali cose. Et se o p al-tre facende, o per poco studio non giungera à tal perfettione, che i suoi scritti siano degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, p non far ridere altrui di se, & solamente i mostri ad amico, di chi fidar si possa, p che almeno in tanto li giouaranno, che per quella exercitation sapra giudicar le cose d'altrui: che in uero rare uolte interuiene: che chi non è assueto à scriuere, per erudito che egli sia, possa mai conoscer pfettamente le fatiche, & industrie de scrittori: ne gustar la dolcezza, & excellētia d'stili, & quelle intrinseche auertentie, che spesso si trouano ne gliantichi. Et oltre acciò farānolo questi studii copioso, et come rispose Aristippò à quel Tirāno, ardito i parlar sicuramēte cō ogn'uno. Voglio ben però chel nostro Cortegiano fisso si tēga nell'animo un pcetto, cio è che in questo, & in ogni altra cosa sia sempre aduertito, e timido piu presto che audace, et guardi di non psuadersi falsamēte di sapere q llo che nō sa: p che da natura tutti siamo auidi troppo piu che nō si deuria, di laude: & piu amano le orecchie nostre la melodia delle parole che ci laudano, che qualunque altro suauissimo cāto, o suono: et però spesso, come uoci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace harmonia bene nō se le ottura, Conoscēdo questo picolo, si è ritrouato tra gliantichi sapiēti chi ha scritto libri in qual modo possa l'homo conoscer'il uer'amico dall'adulatore: ma questo che gioua? se molti, āzi infiniti sō

quelli, che manifestamente compredono esser adulati, & pur amano chi gli adula, & hanno in odio chi dice lor il uer: & spesso parendogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano: & de se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator se ne uergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore: & facciamo chel nostro Cortegiano sia di cosi bon giudicio, che non si lasci dar ad intendere il nero, p lo bianco: ne presuma di se, se non quanto ben chiaramente conosce esser uero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco, se ben hauete à memoria M. Ces. ricordo, che noi piu uolte haueuamo usate p instrumeto di far impazzir molti, anzi p non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono esser uere, non le consenta cosi apertamente, ne cosi senza contraditione le confermi, ma piu tosto modestamente quasi le nieghi mostrando sempre, e tenendo in effetto p sua principal pfessione l'arme, ell'altre bone conditioni tutte per ornamento di quelle, & massimamente tra i soldati, p non far come coloro, che ne studii uoglion parere homini di guerra, e tra glihomini di guerra litterati. In questo modo p le ragioni che hauemo dette, fuggirà l'affettatione, & le cose mediocri, che farà, parãno grãdissime. Rispose quiui M. Pietro Bẽbo, io non so Conte come uoi uogliate, che questo Cortegiano essendo litterato, & con tante altre uirtuose qualità tenga ogni cosa p ornamento dell'arme, et nõ l'arme e'l resto p ornamẽto delle lettere, le quali sẽz'altra cõpagnia tãto sõ di dignità all'arme

superiori, quanto l'animo al corpo, per appartenere propriamẽte la operation d'esse all'animo, cosi come quella delle arme al corpo. Rispose allhor il Conte: Anzi all'animo, & al corpo appartiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pietro che uoi di tal causa siate giudice, perche sareste troppo suspetto ad una delle parti, et essendo già stata questa disputatione lungamẽte agitata da homini sapientissimi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo p diffinita in fauore dell'arme: & uoglio ch'il nostro Cortegiano, poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, & esso anchor cosi la estimi, & se uoi sete di contrario parer, aspettate d'udirne una disputation, nellaqual cosi sia licito à chi difende la ragion dell'arme, oprar l'arme, come quelli che diffendon le lettere, oprano in tal diffesa le medesime lettere: che se ogn'uno si ualerà de suoi instrumẽti, uederete che i litterati pderãno. Ah disse M. Pietro uoi diãzi hauete dãnati i Frãzesi che poco apprezzan le lettere: & detto quãto lume di gloria esse mostrano à glihomini, & come gli facciano immortali, & hor pare che habbiate mutata sententia. Non ui ricorda che

Giunto Alexandro alla famosa tomba
Del fero Achille sospirando disse,
O fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.

Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi fatti, ma della fortuna che prestato gli hauea tanta felicità che le cose sue fosseno celebrate da

Homero, comprender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che l'arme d'Achille. Qual altro giudice adunque, o qual altra sententia aspettate uoi della dignità dell'arme, & delle lettere, che quella, che fu data da un de piu gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il Conte, Io biasimo i Frãzesi, che estimauan le lettere nuocere alla pfession dell'arme, et tengo che à niun piu si conuenga l'esser litterato, che ad huom di guerra: & queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra aiutate (il che è conuenientissimo) uoglio che siano nel nostro Cortegiano: ne p q̃sto parmi esser mutato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non uoglio qual d'esse sia piu degna di laude, basta che i litterati quasi mai non pigliano à laudare se non homini grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude, p la ppria essential uirtu, d'onde nascono. Oltre accio sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande ornamento, et in parte causa di ppetuare i scritti, li quali forse non sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse loro il nobile suggetto, ma uani, et di poco momento. Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille p esser laudato da chi fu, nõ conchiude però questo che estimasse piu le lettere, che l'arme, nelle quali, se tãto si fosse conosciuto lõtano da Achille, come nel scriuere estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che di lui fossero p scriuere, son certo che molto prima haueria desiderato il ben far in se, che il ben dire in altri. Però questa credo io che fosse una tacita

laude di se stesso, & un desiderar quello che hauer nõ gli pareua, cio è la suprema excellentia d'un scrittore, & non quello che gia si psumeua hauer conseguito, cio è la uirtu dell'arme, nella q̃le nõ estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accennando, che se la fama sua p lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella che era p cosi diuin Poema, chiara, & illustre non pcedesse per che il ualore, e i meriti non fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna: la quale hauea parato innati ad Achille, quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'ope sue: & forse anchor uolse excitar qualche nobil ingegno ad scriuere di se, mostrando p questo douergli esser tanto grato, quanto amaua, & ueneraua i sacri monumenti delle lettere: circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il S. Lud. Pio: pche credo che al mõdo non sia possibile ritrouar un uaso tanto grãde, che fosse capace di tutte le cose, che uoi uolete che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Cõte: Aspettate un poco disse che molte altre anchor ue ne hãno da essere. Rispose Pietro da Napoli: A questo modo il Grasso de Medici hauerà gran uãtagio da M: Pietro Bẽbo. Rise quiui ogn'uno, et ricominciando il Cõte: Signori disse, Hauete à sapere chio nõ mi contẽto del Cortegiano s'egli nõ è anchor musico: et se oltre allo intẽdere, et esser sicuro à libro, nõ sa di uarii instrumẽti, p che se bẽ pẽsiamo niuno riposo de fatiche, et medicina d'animi infermi ritrouar si po piu

honesta

honesta: & laudeuole nell'ocio, che questa, & massimamente nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidii, che ad ogn'uno la musica presta: molte cose si fanno p satisfar alle donne, gli animi delle quali teneri, & molli facilmente sono da l'armonia penetrati, et di dolcezza ripieni. Però non è marauiglia si ne i tempi antichi, & ne presenti sempre esse state sono à musica inclinate, et hanno hauuto questo p gratissimo cibo d'animo. Allhor il S. Gasp: La musica penso disse che insieme con molte altre uanità sia alle dõne conueniẽte, & forse anchor ad alcuni, che hanno similitudine d'huomini, ma non à quelli, che ueramẽte sono: i quali non deono con delicie effeminare gli animi, et indurgli in tal modo à temer la morte. Non dite rispose il Cõte, pch'io u'entrarò in un gran pelago di laude della musica, & ricordarò quãto sempre appresso gli ãtichi sia stata celebrata, & tenuta p cosa sacra: & sia stato opinione di sapientissimi philosophi il mondo esser cõposto di musica, e i cieli nel mouersi far armonia, et l'anima nostra pur con la medesima ragione esser formata: & però destarsi, et quasi uiuificar le sue uirtu p la musica. Per il che se scriue Alexãdro alcuna uolta esser stato da q̃lla cosi ardentemente incitato, che quasi cõtra sua uoglia gli bisognaua leuarsi da i cõuiuii, et correre all'arme, poi mutãdo il musico la sorte del suono, mitigarsi, & tornar dall'arme à i conuiuii. Et diroui il seuero Socrate gia uecchissimo hauer imparato à sonare la cythara: Et ricordomi hauer gia inteso che Plato

tele uogliono che lhuom bene instituito sia ancher mu
sico, et con infinite ragioni mostrano la forza della mu
sica in noi esser grandissima: & p molte cause che lor
saria lungo à dir douersi necessariamente imparar da
pueritia, non tãto p quella supficial melodia, che si sen
te, ma p esser sufficiẽte ad indur in noi un nouo habito
bono, & un costume tẽdente alla uirtu, il qual fa l'ani
mo piu capace di felicità, secondo che lo exercitio cor
porale fa il corpo piu gagliardo: & non solamẽte non
nocere alle cause ciuili, et della guerra, ma loro giouar
sommamẽte, Lycurgo anchora nelle seuere sue leggi la
musica approuó. Et leggesi i Lacedemonii bellicosissi
mi: et i Cretensi hauer usato nelle battaglie Cythare,
& altri instrumenti molli, & molti excellentissimi Ca
pitani antichi, come Epaminunda, hauer dato opera al
la musica: & quelli che non ne sapeano come Themi
stocle esser stati molto meno apprezzati. Non hauete
uoi letto che delle prime discipline, che insegnó il bon
uecchio Chirone nella tenera età ad Achille, il qual e
gli nutri dallo latte, et dalla culla, fu la musica, et uolse
il sauio Maestro che le mani che haueano à sparger tã
to sãgue troiano fossero spesso occupate nel suono del
la cythara? Qual soldato adunq; sarà che si uergogni
d'imitar Achille lasciãdo molti altri famosi capitani,
che io potrei addurre: Peró non uogliate uoi priuar il
nostro Cortegiano della musica: la qual non solamẽte
gli animi humani indolcisse, ma spesso le fiere fa diuen
tar mãsuete: et chi non la gusta, si po tener p certo che

habbino gli spirti discordāti l'un dall'altro. Eccoui quāto essi po, che gia trasse un pescie à lasciarsi caualcar da ū homo p mezo il pcelloso mare. Questa ueggiamo oparsi ne sacri tēpii i rēdere laude, et gratia à Dio: & credibil cosa è che ella grata allui sia, et egli à noi data l'habbia p dolcissimo alleuiamēto delle fatiche, et fastidii nostri. Onde spesso i duri lauoratori de cāpi sotto l'ardente sole ingānano la lor noia col rozzo, et agreste cātare. Con questo la inculta contadinella, che innāzi al giorno à filare, o à tessere si lieua dal sonno si diffēde, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo dopo le pioggie: i uenti: et le tempeste à i miseri marinari. Con questo consolāsi i stāchi peregrini de i noiosi, & lunghi uiaggi: & spesso gliafflitti prigioneri delle catene, & ceppi. Cosi p maggior argumento che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, benche inculta, sia grādissimo refrigerio, pare che la natura alle nutrici insegnata l'habbia p rimedio pcipuo del piāto cōtinuo di teneri fāciulli: i q̄li al suon di tal uoce s'inducono à riposato, et placido sonno, scordādosi le lachrime cosi pprie, et à noi p p̄sagio del rimanente della nostra uita i q̄lla età da natura date. Hor quiui tacēdo un poco il Conte: disse il Mag: Iul: Io non son gia di parer conforme al S. Gasp: anzi estimo p le ragioni che uoi dite e p molte altre esser la musica nō solamēte ornamēto, ma necessaria al Cortegaino, uorrei bē che dechiareste i q̄l modo q̄sta, et l'altre q̄lit à che uoi gliassegnate, siano da esser opate, et à che tēpo

et con che maniera:pche molte cose che da se meritano laude,spesso cō l'oparle fuor di tēpo diuētano inepissime:et p cōtrario,alcune che paion di poco momēto,usandole bene,sono pgiate assai. Allhora il Cōte:prima che à questo pposito entriamo, uoglio disse ragionar d'un'altra cosa:la quale io p ciò che di molta importāza la estimo,pēso che dal nostro cortegiano p alcū modo nō debba esser lasciata adietro:et q̄sto è il saper dissegnare,et hauer cognition dell'arte ppria del dipingere. Ne ui marauigliate s'io desidero q̄sta parte:la qual hoggidi forse par Mecchanica,& poco conueniente à gētil'homo:che ricordomi hauer letto,che gliantichi, massimamēte p tutta grecia,uoleano che i fanciulli nobili nelle scole alla pittura dessero opera, come à cosa honesta et necessaria:et fu questa receuuta nel primo grado dell'arti liberali:poi p publico editto uetato,che à i serui nō s'insegnasse. Presso à i Romani anchor s'hebbe in honor grādissimo,et da questa trasse il cognome la casa nobilissima de Fabii:che il primo Fabio fu cognominato Pittore,p esser in effetto excellentissimo pittore,et tāto dedito alla pittura,che hauendo dipinto le mura del tēpio della salute,gl'inscrisse il nome suo, parēdogli che bēche fosse nato i una famiglia cosi chiara,et honorata di tāti tituli di cōsulati,di triūphi,et d'altre dignità,et fosse litterato,et perito nelle leggi,& numerato tra gli oratori,potesse āchor accrescere splēdore,& ornamento alla fama sua lasciando memoria d'essere stato pittore. Nō māncharono āchor molti altri

di chiare famiglie celebrati in quell'arte, della qual oltra che in se nobilissima, et degna sia, si traggon molte utilità, et massimamẽte nella guerra, ꝑ disegnar paesi, siti, fiumi, ponti, rocche, fortezze, et tai cose, le quali, se ben ne la memoria si seruassero (il che però è assai difficile) altrui mostrar non si possono, Et ueramente chi non estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragione alieno, che la macchina del mondo, che noi ueggiamo col amplo cielo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezo la terra da i mari cinta, di monti, ualli, & fiumi uariata, & di si diuersi alberi, et uaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po che una nobile, et gran pittura sia ꝑ man della natura et di Dio composta: la qual chi po imitare, parmi esser di gran laude degno: ne à questo ꝑuenir si pò senza la cognition di molte cose, come ben sà chi lo ꝓua. Però gliantichi, & l'arte, et gliartefici haueano in grãdissimo pregio: onde ꝑuenne in colmo di summa excellẽtia, et di ciò assai certo argomẽto pigliar si po dalle statue antiche di marmo, et di brõzo, che anchor si ueggono: et ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, et l'altra da un medesimo fonte che è il bon disegno, nasce. Però come le statue son diuine, cosi anchor creder si pò, che le pitture fossero: et tãto piu quãto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta a Io: Christophoro romano che iui cõ glialtri sedeua, Che ui par disse di q̃sta sentẽtia? cõfermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio che la statuaria? Rispose Io: Christ. Io S.

estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & piu dignità che non è la pittura: Suggiunse il Conte p esser le statue piu durabili si poria forse dir che fossero di piu dignità: per che essendo fatte per memoria, satis fanno piu à quello effetto p che son fatte, che la pittura: ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte p ornare: & in questo la pittura è molto superiore, la quale, se non è tãto diuturna (p dir cosi) come la statuaria, è però molto longeua, & tanto che dura, è assai piu uaga. Rispose allhor Io. Christophoro: credo io ueramente che uoi parliate contra quello che hauete nell'animo, et cio tutto fate in gratia del uostro Raphaello: & forse anchor parui, che la excellentia che uoi conoscete in lui della pittura, sia tãto summa che la marmoraria non possa giungere à quel grado: ma considerate che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte: poi soggiunse, & à me par bene, che l'una, & l'altra sia una artificiosa imitatione di natura: ma non so gia come possiate dir che piu non sia imitato il uero: et quello pprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, et misurate come la natura le fa che i una tauola, nella q̃l nõ si uede altro, che la superficie, e que colori che ingãnano gliocchi: ne mi direte gia che piu ppinquo al uero nõ sia l'esser, che'l parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile: pche se un error ui uiẽ fatto, nõ si po piu corregere, che'l marmo nõ si rattacca, ma bisogna rifar un'altra figura: ilche

nella pittura non accade, che mille uolte si po mutare giongerui, et sminuirui, migliorãdola sempre. Disse il Conte ridẽdo, io non parlo ĩ gratia de Raphaello: ne mi douete gia reputar ꝑ tãto ignorãte che non conosca la excellẽtia di Michel' Angelo, et uostra, et de glialtri nella marmoraria: ma io parlo dell' arte, et non de gli artefici: et uoi bẽ dite uero che l'una, et l'altra è imitation della natura: ma non è gia cosi che la pittura appa ia, et la statuaria sia: che auẽga che le statue siano tut te tõde come il uiuo: et la pittura solamẽte si ueda nella sꝑficie, alle statue mãcano molte cose, che nõ mãcano alle pitture, et massimamẽte i lumi, et lõbre, ꝑche altro lume fa la carne, et altro fa il marmo: et q̃sto natural mẽte imita il pittore col chiaro, et scuro piu e meno, se cõdo il bisogno: il che nõ po far il marmorario: e se bẽ il pittore nõ fa la figura tonda, fa que musculi, et mẽbri tondegiati, di che uãno à ritrouar q̃lle parti che non si ueggono con tal maniera che benissimo comprẽder si po, chel pittor ãchor q̃lle conosce, e intẽde. Et à que sto bisogna un'altro artificio maggiore ĩ far quelle mẽ bra, che scortano, et diminuiscono à ꝓportion della ui sta cõ ragion di ꝓspettiua: la qual ꝑ forza di linee misu rate, di colori, di lumi, et d'ombre, ui mostra ãchora in una sꝑficie di muro dritto il piano, e'l lõtano piu e me no come gli piace: parui poi che di poco momẽto sia la imitation de i colori naturali ĩ cõtrafar le carne, i pãni et tutte l'altre cose colorate? Questo far non po gia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista de gli

occhi neri, o azzurri col splẽdor di que raggi amorosi. Nõ po mostrare il color de capegli flaui: no'l splendor de larme, nõ una oscura notte: nõ una tẽpesta di mare, nõ que lampi, et saette: nõ lo incẽdio d' una città: no'l nascere dell' aurora di color di rose cõ que raggi d'oro, & di porpora: nõ po in somma mostrare cielo, mare, terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne case, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, et piu capace d'artificio, che la marmoraria, et pẽso che presso à gli ãtichi fosse di suprema excellẽtia, come l'altre cose: il che si conosce anchor p alcune piccole reliquie, che restano, massimamẽte nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramẽte si po cõprendere p i scritti antichi: ne i quali sono tãte honorate, & frequẽti mẽtioni, et delle opre, et de i maestri, et p quelli intẽdesi quãto fossero appresso i gran Signori, et le republiche sempre honorati. Però si legge che Alexãdro amò sommamẽte Apelle Ephesio, et tãto, che hauẽdogli fatto ritrar nuda una sua carissima dõna, et intendendo il bon pittore p la marauigliosa bellezza di quella restarne ardentissimamẽte inamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità ueramẽte degna d' Alexãdro nõ solamẽte donar thesori, et stati, ma i suoi pprii affetti, et desiderii et segno di grãdissimo amor uerso Apelle, nõ hauendo hauuto rispetto, per compiacer allui, di dispiacere à quella dõna, che sommamẽte amaua: laqual creder si pò che molto si dolesse di cãbiar un tanto Re cõ un pittore. Narransi anchor molti altri segni di ben

uiolentia d'Alexandro uerso d'Apelle:ma assai chiara mente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato che niun'altro Pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, et marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solennità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, et ne lochi publici le dedicauano, et come care le comperauano: et che siansi gia trouati alcuni pittori che donauano l'opere sue, parēdo loro che nō bastasse oro, ne argento p pagarle. Et come tanto pregiata fosse una tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à cāpo à Rodi, & possendo intrar dētro appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, p nō abrusciarla restò di darle la battaglia, et cosi nō prese la terra. Et Metrodoro philosopho, et pittore excellētissimo, esser stato da Athenies mādato à L. Paulo, p ammaestrargli i figlioli, et ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hāno anchora di questa arte scritto: il che è assai gran segno p dimostrare in quāta estimatione ella fosse, ma nō uoglio che in questo ragionamēto piu ci estēdiamo: però basti solamente dire che al nostro Corregiano cōuiēsi anchor della pittura hauer notitia, essendo honesta, et utile, et apprezata in que tēpi che glihomini erano di molto maggior ualore, che hora nō sono, et quādo mai altra utilità o piacer nō se ne traesse: oltra che gioui à saper giudicar la excellētia delle statue antiche, & moderne, di

uasi, d'edificii, di medaglie, di camei, d'entagli, et tai cose, fa conoscere anchor la bellezza d'i corpi uiui, nõ solamẽte nella delicatura de uolti, ma nella pportion di tutto il resto, cosi de gli homini, come di ogni altro animale. Vedete adunq; come lo hauer cognitione della pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pẽsino quei che tãto godeno contẽplando le bellezze d'una donna, che par lor essere in paradiso, et pur non sanno dipingere: il che se sapessero, harian molto maggior contẽto, pche piu pfettamẽte conosceriano quella bellezza che nel cor genera lor tanta satisfattione, Rise quiui M. Ces. Gonzaga, et disse: Io non son pittore, pur certo so hauer molto maggior piacere di uedere alcuna dõna che nõ haria, se hor tornasse uiuo q̃llo excellẽtissimo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il Conte: Questo piacer uostro non deriua interamẽte da q̃lla bellezza, ma da la affettion, che uoi forse à q̃lla dõna portate: et se uolete dir il uero, la prima uolta che uoi à q̃lla dõna miraste nõ sentiste la millesima parte del piacer che poi fatto hauete, bẽche le bellezze fossero q̃lle medesime: però potete cõprẽder quãto piu parte nel piacer uostro habbia l'affettiõ, che la bellezza. Non nego q̃sto disse M. Ces: ma secondo che'l piacer nasce dalla affettion, cosi l'affettion nasce dalla bellezza: però dir si pò che la bellezza sia pur causa del piacere. Rispose il Cõte: molt'altre cause ãchor spesso infiãmano glianimi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sapere, il parlare, i gesti, et mill'altre

cose le quali però à qualche modo forse esse anchor si poriano chiamar bellezze: ma sopra tutto il sentirse esfere amato: di modo che si po anchor senza quella bellezza, di che uoi ragionate, amare ardentissimamēte, ma quegli amori, che solamēte nascono dalla bellezza che sup̄ficialmente uedemo ne i corpi, senza dubbio darāno molto maggior piacere à chi piu la conoscerà, che à chi meno. Però tornādo al nostro p̄posito penso, che molto piu godesse Apelle, contemplādo la bellezza di Cāpaspe, che non faceua Alexādro: p che facilmente si po creder che l'amor dell'uno, & dell'altro deriuasse solamente da quella bellezza: & che deliberasse forse anchor Alexādro p questo rispetto donarla à chi gli parue, che piu p̄fettamente conoscer la potesse. Non hauete uoi letto, che quelle cinq; fanciulle da Crotone, le quali trall'altre di quel populo elesse Zeusi pittore, p far di tutte cinq; una sola figura excellentissima di bellezza, furono celebrate da molti poeti? come quelle che p belle erano state approuate da colui che p̄fettissimo giudicio di bellezze hauer douea. Quiui mostrādo M. Ces. non restar satisfatto, ne uoler cōsentir p modo alcuno che altri che esso medesimo potesse gustar q̄l piacere, ch'egli sētiua di cōtēplar la bellezza d'una dōna, ricominciò à dire: ma i quello s'udi un grā calpestrare di piedi con strepito di parlar alto: et cosi riuolgēdosi ogn'uno si uidde alla porta della stāza comparire un splendor di torchi, e subito drieto giūse con molta, & nobil compagnia il Signor Prefetto:

il qual ritornaua hauēdo accompagnato il Papa una parte del camino. & gia allo entrar del palazzo di-mandando ciò che facessi la .S. Duch: haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludou: di parlar della Cortegiania: però quanto piu gli era possibile studiaua il passo p giungere à tempo d'udir qualche cosa. Cosi subito fatto reuerentia alla. S. Duch: & fatto seder glialtri, che tutti in piedi p la uenuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gentilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, et Ghirardino fratelli da Ceua: M. Hettor Romano: Vincētio Calmeta: Horatio Florido: et molti altri: et stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori troppo nociua sarebbe stata la uenuta mia qui, s'io hauessi impedito cosi bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra uoi passauano: però nō mi fate questa ingiuria di priuar uoi stessi, et me di tal piacere: Rispose allhor il Cōte Lud: Anzi S. mio pēso che'l tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare, pche essendo tal fatica à me piu che à glialtri questa sera toccata horamai m'ha stāco di dire, et credo tutti glialtri d'ascoltare, p nō esser stato il ragionamēto mio degno di q̄sta cōpagnia: ne bastāte alla grādezza della materia di che io haueua carico: nella quale hauēdo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui: pero à uoi S. è stato uētura il giūgere al fine: et bon sarà mò dar la impresa di q̄llo che resta, ad un

altro, che succeda nel mio loco, p ciò che qualunq; egli si sia, so che se porterà molto meglio ch'io nõ farei, se pur seguitar volessi, essendo hormai stãco come sono. Nõ supportarò io rispose il Mag: Iuliano p modo alcu no esser defraudato della pmessa che fatta me hauete, et certo so che al S. Prefetto anchor nõ dispiacerà lo intẽder q̃sta parte. Et qual pmessa disse il Cõte? Rispo se il Mag. Di dichiararci in qual modo habbia il corte giano da usare q̃ lle bone cõditioni, che uoi hauete det to, che cõuenieti gli sono. Era il S. Prefetto, bẽ che di età puerile, saputo, & discreto piu che non parea che s'apertenesse à gli anni teneri: et in ogni suo mouimẽto mostraua cõ la grãdezza dell'animo, una certa uiuaci tà dello ingegno, uero pnostico dello excellẽte grado di uirtu, doue puenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tẽpo uenuto: pche intẽdendo in che modo dee il Cortegiano usar quelle bone cõditioni, intẽderò anchora quali essi siano: et cosi uerró à sap tutto q̃ llo che in fin qui è stato detto, però nõ rifiutate Cõte di pagar q̃ sto debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Nõ harei da pagar tãto debito ri spose il Cõte, se le fatiche fossero piu egualmẽte diuise ma lo error è stato dar authorità di comãdar à una S. troppo partiale: & cosi ridendo si uolse alla S. Emilia la qual subito disse. Della mia partialità non doureste uoi dolerui, pur poi che senza ragion lo fate, daremo una parte di questo honor, che uoi chiamate fatica, ad un'altro: & riuoltatasi à M. Fedr. Fregoso, Voi disse pponeste il gioco del Cortegiano: però è anchor ragio

neuole che à uoi tocchi il dirne una parte:et questo sa rà il satisfare alla domãda del S. Mag:dechiarãdo in qual modo, et maniera, et tẽpo il Cortegiano debba us sar le sue conditioni, et opar quelle cose, che il Cõte ha detto che se gli conuien sape. Allhora M. Fed: Signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tẽpo, et la ma niera delle bone conditioni, et bẽ opare del Cortegia no, uolete separar quello, che separar non si po, perche queste cose son q̃lle che fãno le cõditioni bone, et l'ope rar bono. Però hauẽdo il Cõte detto tãto, et cosi bẽ, et ãchor parlato qualche cosa di q̃ste circõstãtie, et ṗpara tosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, e ra pur ragioneuole che seguitasse in sin al fine. Rispose la S. Emil: fate uoi conto d'esser il Conte, et dite quello, che pẽsate che esso direbbe: & cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che l'hora è tarda accio che M. Fed: non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia bono differire il resto del ragionamẽto à domani, et q̃sto poco tẽpo che ci auanza si dispẽsi i q̃lche altro piacer senza ãbitione. Cosi con fermãdo ogn'uno, impose la S. Duc: à M. Margherità et M. Costãza Fre. che dãzassero. Onde subito Barlet ta musico piaceuolissimo, e dãzator excellẽte che sẽpre tutta la corte teneua i festa, comiciò à sonar suoi instru mẽti, et esse p̃sesi p mano, et hauẽdo prima dãzato una bassa, ballorono una Roegarze cõ estrema gratia, e sin gular piacer di chi le uide, poi pche gia era passata grã pezza della notte, la S. D. si leuò i piedi e cosi ogn'uno reuerẽtemẽte ṗsa licẽtia sene andorono à dormire.

IL SECONDO LIBRO DEL COR TEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTI- GLIONE A .M. AL- PHONSO ARI- OSTO.

ON Senza marauiglia ho piu uolte cõsiderato onde nasca un errore, il quale, ꝑcio che uniuersalmẽte ne uecchi si uede, creder si po, che ad essi sia pprio, et naturale: et questo è che quasi tutti laudano i tempi passati, et biasimano i pſenti, uituperãdo le attioni, e i modi nostri, et tutto quello, ch'essi nella lor giouentu non faceuano: affermãdo anchor ogni bon costume, et bona maniera di uiuere, ogni uirtu, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peggio, et ueramente par cosa molto aliena dalla ragione, et degna di marauiglia, che la età matura, laqual con la lunga esperiẽtia suol far nel resto il giudicio de glihomini pfetto, i q̃sto lo corrompa tãto, che nõ si aueggano che s'il mõdo sẽpre andasse peggiorãdo, et che i padri fossero generalmẽte migliori che i figlioli, molto prima che hora sarẽmo giunti à q̃ l'ultimo grado di male che peggiorar non po: et pur uedemo che non solamẽte à i di nostri, ma anchor ne i tẽpi passati, fu sempre questo

nace peculiar di quella età: il che per le scritture da molti authori antichissimi chiar si comprẽde, et massimamente de i Comici, i quali piu che glialtri esprimeno la imagine della uita humana. La causa adunque di questa falsa opinione ne i uecchi, estimo io per me che quella sia, pche gli anni fuggẽdo se ne portan seco molte commodita, et trall'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti uitali, onde la complexion si muta, & diuenzon debili gliorgani, per i quali l'anima opera le sue uirtu. Pero de i cori nostri in quel tempo, come allo autumno le foglie de glialberi, caggiono i suaui fiori di contẽto, et nel loco de i sereni, et chiari pẽsieri, entra la nubilosa, et turbida tristitia di mille calamita cõpagnata, di modo che nõ solamẽte il corpo ma l'aio anchora è infermo, ne de i passati piaceri riserua altro che una tenace memoria, et la imagine di quel caro tẽpo della tenera eta, nella quale qñado ci ritrouamo ci pare che sempre il cielo, et la terra, et ogni cosa faccia festa, et rida intorno à gliocchi nostri, et nel pẽsiero, come in un delitioso, et uago giardino: fiorisca la dolce primauera dallegreza: onde forse saria utile, quãdo gia nella fredda stagione comicia il sole della nostra uita, spogliãdoci de quei piaceri, andarsene uerso l'occaso, pdere insieme cõ essi anchar la lor memoria, & trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse, pche tãto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingãnano anchora il giudicio della mẽte: però parmi ch'i uecchi siano alla cõditon di quelli,

che

che partendosi dal porto, tengon gliocchi in terra, e par loro che la naue stia ferma, & la riua si parta, & pur è il contrario, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopò l'altro per quel pcelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora: ne mai piu ripigliar terra ci è concesso, anzi sempre da contrarii uēti cōbattuti, al fine in qualche scoglio la naue rōpemo. Per esser adunque l'animo senile subietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli po, et come à i febricitanti, quando da i uapori corrotti hanno il palato guasto paiono tutti i uini amarissimi, benche pciosi, & delicati siano, cosi à i uecchi per la loro indispositione, allaqual però nō māca il desiderio, paion i piaceri insipidi, et freddi, & molto differenti da quelli, che già puati hauer se ricordano: benche i piaceri in se siano i medesimi. Però sentendosene priui si dolgono: & biasimano il tempo psente come malo, non discernēdo che quella mutatione da se: & non dal tempo pcede: et per contrario recandosi à memoria i passati piaceri, si arrecano anchor il tempo: nel quale hauuti gli hanno: et però lo laudano come bono: pche pare che seco porti un odore di quello: che in esso sentiuano quando era psente: perche i effetto glianimi nostri hāno i odio tutte le cose: che state sono compagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state sono compagne de i piaceri. Onde accade che ad uno amante è carissimo talhor ueder una finestra, benche chiusa, per che alcuna uolta

quiui harà hauuto gratia di contēplar la sua donna:medesimamente uedere un anello, una letera: un giardino:o altro loco:o qual si uoglia:che gli paia esser stato consapeuol testimonio de suoi piaceri:& per lo contrario spesso una camera ornatissima: & bella sarà noiosa à chi dentro ui sia stato prigione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho già io conosciuti alcuni che mai non beueriano in un uaso simile à quello, nel quale già hauessero essendo infermi preso uiuanda medicinale, pche cosi come quella finestra, o l'anello:o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tāto gli diletta p parergli che quella già fosse una parte de suoi piaceri:cosi all'altro la camera:o'l uaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità:o la prigionia. Questa medesima cagion credo che moua i uecchi à laudare il passato tēpo:e biasimar il pſēte, Però come del resto:cosi parlano ãchor delle corti affermãdo quelle di che essi hãno memoria:esser state molto piu excellēti:et piene d'homini singulari:che nō sō q̃ lle che hoggidi ueggiamo:et subito che occorrono tai ragionamēti cominciano ad extollere cō infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo:o uero del Duca Borso:et narrano i detti de Nicolo Piccinino:et ricordano che i quei tēpi non si saria trouato:se nō rarissime uolte che si fosse fatto un homicidio:et che non erano combattimenti: non insidie:non inganni:ma una certa bontà fidele: et amoreuole tra tutti, una sicurtà leale:& che nelle corti alllhor regnauano tanti boni costumi:tanta honestà, che

Cortegiani tutti erano come religiosi, et guai à quello che hauesse detto una mala parola all'altro, o fatto pur un segno men che honesto uerso una donna: & per lo contrario dicono in questi tēpi esser tutto l'opposito, & che non solamente tra i Cortegiani è pduto quell' amor fraterno, et quel uiuer costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, et maliuolētie, mali costumi, et dissolutissima uita, in ogni sorte di uicii: le donne lasciue senza uergogna, gli homini effeminati. Dānano anchora i uestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose: tralle quali molte ueramente meritano riprensione, pche non si po dir che tra noi non siano molti mali homini: et scelerati: et che questa età nostra non sia assai piu copiosa di uicii, che quella che essi laudano. Parmi bē che mal discernano la causa di q̄sta differētia, che siano sciochi pche uorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, il che è impossibile: pche essendo il mal cōtrario al bene: e'l bene al male, è quasi necessario che p la oppositione, et p un certo cōtrapeso l'un sostēga, et fortifichi l'altro: & mācando: o crescēdo l'uno, cosi mā chi: o cresca l'altro: pche niuno cōtrario è senza l'altro suo cōtrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie? la magnanimità se non fossero li pusillanimi? la continentia se non fosse la incontinentia? la sanità se non fosse la infirmità? la ueritā se non fosse la bugia? la felicità se non fossero le disgratie? Però ben dice Socrate appresso Platone

Marauigliarsi che Esopo non habbia fatto uno Apolo-
go, nel quale finga Dio, poi che non hauea mai potuto
unire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attac-
cati con la estremità, di modo ch'el principio dell'uno
sia il fin dell'altro: p che uedemo niuno piacer poterci
mai esser grato, s'el dispiacere non gli pcede. Chi po
hauer caro il riposo se prima nõ ha sentito l'affãno del
la stracchezza? chi gusta il mãgiare, il bere, e'l dormir:
se prima non ha patito fame, sete, et sonno? Credo io
adunque, che le passioni, et le infirmità sian date dalla
natura à glihomini non principalmẽte p fargli soggetti
ad esse, pche non par conueniẽte che quella, che è ma-
dre d'ogni bene, douesse di suo pprio consiglio determi
nato darci tanti mali, ma facendo la natura la sanità, il
piacere, e glialtri beni: conseguẽtemente dietro à questi
furono cõgiunte le infirmità, i dispiaceri, e gli atri mali.
Però essẽdo le uirtu state al mondo concesse p gratia: e
don della natura, subito i uicii p quella concatenata con
trarietà, necessariamẽte se furon cõpagni, di modo che
sempre crescẽdo, o mancãdo l'uno, forza è che cosi l'al
tro cresca, o mãchi. Però quãdo i nostri uecchi laudano
le Corti passate, pche nõ haueano glihomini cosi uicio-
si come alcuni, che hãno le nostre, non conoscono che
quelle anchor nõ gli haueano cosi uirtuosi, come alcuni,
che hãno le nostre, il che non è marauiglia. p che niun
male è tanto malo quanto quello, che nasce dal seme
corrotto del bene: & però pducendo adesso la natura
molto miglior ingegni: che nõ facea allhora si come quel

li, che si uoltano al bene, fanno molto meglio, che non facean quelli suoi, cosi anchor quelli, che si uoltano al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli che restauano di far male p non saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna, pche, hauenga che facessero poco mal e, faceano però il peggio che sapeano: et che gli ingegni di que tempi fossero generalmète molto inferiori à que che son hora, assai si po conoscere da tutto q llo, che d'essi si uede, cosi nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificii, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi uecchi in noi molte cose, che in se non sono ne bone, ne male, solamète pche essi non le faceano, et dicono nō conuenirsi à i gioueni passeggiar p la città à cauallo, massimamète nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel uerno: portar berretta fin che al men nō sia lhomo giūto à diciotto anni: et altre tai cose, di che ueramète s'ingānano, p che questi costumi (oltra che sian cōmodi, et utili) son dalla cōsuetudine introdutti, et uniuersalmète piacciono, come allor piacea l'andar in giornea cō le calze ap te, et scarpette pulite, et p esser galāte portar tutto di un sparuieri i pugno senza pposito, ballar senza toccar la mano della donna: et usar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la consuetudine de nostri tempi, senza esser calunniati da questi uecchi, i quali spesso uolendosi laudar dicono, io haueua uent'anni che anchor dormiua cō mia madre, et mie sorelle: ne seppi iui à grā

tēpo che cosa fossero donne:et hora i fanciulli non han no à pena asciutto il capo, che sanno piu malitie, che'in que tempi non sapeano gli huomini fatti: ne si aueggono che dicēdo cosi, confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i loro uecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di uicii, pche leuando quelli leuariano anchora le uirtu, et ricordinsi che tra boni antichi nel tempo, che fiorivano al mondo queglianimi gloriosi, & ueramente diuini in ogni uirtu, et gli ingegni piu che humani, trouauāsi anchor molti sceleratissimi, i quali, se uiuessero tanto sariano tra i nostri mali excellenti nel male, quanto que boni, nel bene: & di cio fanno piena fede tutte le Historie. Ma à questi uecchi penso che homai à bastanza sia risposto però lasciaremo q̄sto discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto fuor di ppo sito: et bastando ci hauer dimostrato le corti de nostri tēpi non esser di minor laude degne, che quelle che tāto laudano i uecchi, attenderemo à i ragionamēti hauuti sopra il Cortegiano: p i quali assai facilmēte comprender si po, in che grado trall'altre corti fosse quella d'Vrbino: & quale era quel Principe, et quella Sig: à cui seruiuano cosi nobili spiriti: et come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal cōmercio uiueano. Venuto adunq; il seguēte giorno tra i Caualieri, et le dōne della corte furono molti, et diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran parte nasceua, perche il S. Prefetto auido di sapere cio che detto s'era, quasi

ad ogn'un ne dimandava, & come suol sempre interuenir e:uariamente gliera risposto:però che alcuni laudauano una cosa, alcuni un'altra: & anchor tra molti era discordia della sententia ppria del Conte, che ad ogn'uno non erano restate nella memoria cosi compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò, et come prima incomincio à farsi notte, uolse il S. Prefetto che si mangiasse: e tutti i gentilhomini condusse seco à Cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della S. Duch: la quale uedendo tanta compagnia: & piu p tempo, che consueto non era, disse: Gran peso parmi M. Fed, che sia quello: che posto è sopra le spalle uostre: & grande aspettation quella à cui corrisponder douete. Quiui non aspettando che M. Fed. rispondesse: Et che gran peso è pero questo, disse l'Vnico Aretino? Chi è tanto sciocco che quando sa fare una cosa: non la faccia à tempo conueniente? cosi di questo parlãdosi, ogn'uno si pose à sedere nel loco: et modo usato: con attentissima aspettation del pposto ragionamento. Allhora M, Fed. riuolto all' Vnico, A uoi adunque non par disse: S. Vnico: che fancosa parte: & gran carico mi sia imposto questa sera hauendo à dimostrare in qual modo: & maniera, & tempo debba il Cortegiano usar le sue bone conditioni: & operar quelle cose, che già s'è detto conuenirsegli? A me non par gran cosa, rispose l'Vnico: et credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia di bon giudicio: come hiersera ben disse il Conte esser

necessario: et essendo cosi, pēso che senza altri precetti debba poter usar quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: il che volere piu minutamēte ridurre in regola saria troppo difficile, et forse superfluo, p che non so qual sia tanto inepto, che volesse venire à maneggiar l'arme, quādo gli altri fossero nella musica: o ver andasse p le strade ballādo la morescha, avēga che ottimamente far lo sapesse, o vero andādo à confortar una madre à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto, Certo questo à niun gentilhomo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A me par Sig. Vnico disse quivi M. Fed. che voi andate troppo in su le estremità: pche interuien qualche volta esser inepto, di modo che non cosi facilmente si conosce: & gli errori non son tuti pari, & potra occorrer che l'homo se astenerà da una sciochezza publica, & troppo chiara, come saria quel che voi dite, d'ādar ballando la morescha in piazza: et nō sapra poi astenersi di laudar se stesso fuor di pposito, d'usar una psuntion fastidiosa: di dir talhor una parola pēsando di far ridere, laqual p esser detta fuor di tēpo, riuscira fredda, et senza gratia alcuna: et spesso q̄sti errori son coperti d'un certo velo, che scorger nō gli lascia da chi li fa: se con diligentia non vi si mira, & ben che per molte cause la vista nostra poco discerna, pur sopra tutto p l'ambitione divien tenebrosa: che ogn'un' volētier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o vera, o falsa che sia quella psuasione. Però il governarsi bene in questo parte

mi che consista in una certa prudentia, & giudicio di elettione, et conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, et scema, p operarle oportunamente, o fuor di stagione: & benche il cortegiano sia di cosi buon giudicio, che possa discernere queste differentie, non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca estēdogli aperto il pēsiero cō qualche pcetto, et mostratogli le uie, et quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attēdesse al generale. Hauendo adunq; il Conte hiersera con tanta copia, et bel modo ragionato della Cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, et dubbio di non poter cosi ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello che allui toccaua: pur p farmi partecipe piu ch'io posso della sua laude, et esser sicuro di non errare almen in questa parte, nō gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentēdo con le opinioni sue, et oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, et la dispositione del corpo: et gratia dello aspetto, dico che p acquistar laude meritamēte, et bona estimation apresso ogn'uno, et gratia da quei Signori, à quali serue, parmi necessario che e sappia cōponere tutta la uita sua, e ualersi delle sue bone qualità, uniuersalmēte nella cōuersation de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia: il che quāto in se difficil sia, cōsiderar si pò dalla rarità de q̄lli, che à tal termine giūger si uegono, p che i uero tutti da natura siamo pnti piu à biasimar gli errori: che à laudar le cose bē fatte: et par che p

una certa innata malignità, molti anchor che chiaramẽte conoscano il bene, si sforzino con ogni studio, et industria di trouarci dentro o errore, o almen similitudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cortegiano in ogni sua operation sia cauto, & cio che dice, o fa, sempre accompagni con prudẽtia, et non solamẽte ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni excellẽti, ma il tenor della uita sua ordini con tal dispositione, chel tutto corrisponda a queste parti, & si uegga il medesimo esser sempre, et in ogni cosa tal, che non discordi da se stesso, ma faccia un corpo solo de tutte queste bone conditioni, di sorte, che ogni suo atto risulti, et sia cõposto di tutte le uirtu, come dicono i Stoici esser officio di chi è sauio: bẽche però in ogni opatione sẽpre una uirtu è la principale: ma tutte sono talmẽte tra se concatenate, che uãno ad un fine: et ad ogni effetto tutte possono cõcorrere, et seruire. Però bisogna che sappia ualersene: et p lo paragone, et quasi cõtrarietà dell'una talhor far che l'altra sia piu chiaramẽte conosciuta, come i boni pittori, i quali cõ l'ombra fanno apparere, et mostrano i lumi da rilieui: et cosi col lume pfundando l'ombre de i piani: & cõpagnano i colori diuersi insieme di modo, che p quella diuersità l'uno, e l'altro meglio si dimostra: e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le aiuta à far quell'officio, che è intentione del pittore. Onde la mãsuetudine è molto marauigliosa i un gẽtilhomo: il qual sia ualente, & sforzato nell'arme: & come quella fierezza par maggiore accompagnata dalla modestia, cosi la mo

destia accrescie, & piu compar per la fierezza.
Però il parlar poco, il far assai, e'l non laudar se stesso delle opere laudeuoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una, & l'altra uirtu in persona, che discretamente sappia usar questa manera, & cosi interuien di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque chel nostro Cortegiano in cio che egli faccia, o dica, usi alcune regole uniuersali, le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire, & per la prima, & piu importante fugga (come ben ricordò il Conte hiersera) sopra tutto l'affettatione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice, e'l loco doue la fa, in presentia di cui: à che tempo, la causa perche la fa, la età sua: la pfessione, il fine doue tende: e i mezzi, che à quello condur lo possono, & cosi con queste auertenze s'accomodi discretamēte à tutto quello che far, o dir uole. Poi che cosi hebbe detto M. Fed. parue che si fermasse un poco. Allhor subito: Queste uostre regule disse il S. Morello da Hortona à me par che poco insegnino, et io p me tanto ne so hora, quāto prima che uoi ce le mostraste: bēche me ricordi anchor qualche altra uolta hauerle udite da frati, co quali confessato mi sono: & parmi che le chiamino le circonstantie. Rise allhor M. Fed. & disse: Se ben ui ricorda uolse hiersera il Conte, che la prima profession del Cortegiano fosse quella dell'Arme, & largamēte parlò di che modo far la doueua, però questo non replicaremo piu. Pur sotto la nostra regola si potrà

anchor intendere, che ritrouãdosi il Cortegiano nella scaramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagnia che pò, et al cõspetto de tutti i piu nobili, et estimati homini che siano nello exercito: et massimamẽte alla presentia, et se possibile è, inãzi à gliocchi pprii del suo Re, o di quel Signore, à cui serue: pche in uero è ben conuenieñte ualersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come è male cercar gloria falsa, et di quello che nõ si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore: et non cercarne q̃lla laude, che sola è uero p̃mio delle uirtuose fatiche: Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli ch'auẽga che fossero ualẽti: pur i q̃sta parte erano grossieri: et cosi metteano la uita à pricolo p andar à pigliar una mãdra di pecore, come p esser i primi che mõtassero le mura duna terra cõbattuta: il che nõ farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo cõduce alla guerra, che dee essere solamẽte l'honore. Et se poi se ritrouerà armeggiare ne i spettaculi publici giostrando, torneando, o giocãdo à canne, o facẽdo qual si uoglia altro exercitio della persona, ricordandosi il loco oue si troua, & in p̃sentia di cui, pcurerà esser nell'arme non meno attillato, et legiadro, che sicuro: et pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungerli gratia: et porrà cura d'hauer cauallo cõ uaghi guarnimẽti, habiti ben intesi, motti ap

proprietà, & inuentioni ingeniose, che à se tirino glioc
chi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sa-
rà mai de gliultimi, che compariscbano à mostrarsi, sa
pendo che i populi, & massimamente le donne mirano
con molto maggior attentione i primi, che gliultimi, p-
che gliocchi, & glianimi che nel principio son auidi di
quella nouità, notano ogni minuta cosa, et di quella fan
no impressione: poi p la continuatione non solamente si
satiano, ma anchora si stancano. Però fu un nobile Hi
strione anticho, il qual p questo rispetto sempre uoleua
nelle fabule esser il primo, che à recitare uscisse. Cosi
anchor parlando pur d'arme il nostro Cortegiano ha-
urà risguardo alla pfession di coloro con chi parla, &
à questo accõmodarassi, altramente anchor parlãdone
con homini, altramente con donne, & se uorrà toccar
qualche cosa che sia in laude sua ppria, lo farà dissimu
latamente come à caso, & p transito, & con quella di
scretione, & auertentia che hieri ci mostrò il Côte Lu:
Non ui par hora S. Morello: che le nostre regule possa
no insegnar qualche cosa? non ui par che q̃llo amico no
stro, delqual pochi di sono, ui parlai, s'hauesse in tutto
scordato con chi parlaua: quãdo p interuenere una gẽtil
donna, la quale p prima mai piu nõ haueua ueduta, nel
principio del ragionar le comminciò à dire: che haueua
morti tanti homini, et come era fiero: et sapea giocar da
spada à due mani, ne se leuò da canto che uenne à uo-
lerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi
d'azza essendo armato, & come disarmato, & à i

mostrar le prese di pugnale: di modo che quella meschi-na staua in su la croce, & paruele un'hora mill'anni le- uarselo da canto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come queglialtri. In questi errori incor-rono coloro che non hanno riguardo alle circonstantie: che uoi dite hauer intese da i Frati. Dice adunque che de gli exercitii del corpo sono alcuni, che quasi mai nõ se fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare: il giocare à canne: & glialtri tutti, che dependono dal l'arme. Hauendosi adunque in questi da adope-rare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'es-ser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme: & d'abigi-liamenti: che nulla gli manchi: et non sentendosi ben as-settato del tutto, non ui si metta per modo alcuno: per-che non facendo bene, non si po escusare che, questa non sia la professsion sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra: et quali siano i com-pagni: perche non saria conueniente: che un gentilhuo-mo andasse ad honorare con la psona sua una festa di contado doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile. Disse allhor il Signor Gaspar Pallauici-no, nel paese nostro di Lombardia non s'hanno questi rispetti: anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l di nel sole co i uillani, & con es-si giocano à lanciar la bara, lottare, correre, & saltare & io non credo che sia male, p che iui non si fa parago-ne della nobilità, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose spesso glihomini di uilla nõ uaglion me-

nò che i nobili; & par che quella domestichezza habbia in se una certa liberalità amabile. Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne so che guadagno ui si troui. Ma chi uol pur lottar, correr, et saltar co i uillani, dee (al parer mio) farlo im modo di prouarsi, & (come si suol dir) p gẽtilezza, nõ p contender con loro, & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non ui si metta, per che sta troppo male, & troppo è brutta cosa fuor della dignità uedere un gentilhomo uinto da un uillano, & massimamente alla lotta, però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti, per che il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser uinto è grandissima. Fassi anchor il giocho della palla quasi sempre in publico, & è uno di que spettaculi à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunq; che questo, e tutti glialtri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua pfessione nõ sia: et di che mostri nõ cercar: o aspettar laude alcuna: ne si conosca che molto studio, o tẽpo ui metta, auẽga che excellẽtemente lo faccia: ne sia come alcuni che si dilettano di musica, et parlãdo con chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamẽti cominciano sotto uoce à cãtare: altri caminãdo p le strade: et p le chiese uãno sẽpre ballãdo: altri incõtrãdosi ĩ piazza: o doue si sia cõ qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada: o di lottare secõdo che piu si dilettanos. Quiui disse M: Ce: Gon: meglio fa ũ Cardinal giouene

che hauemo in Roma: il qual pche si se nte aiutar del la psona, conduce tutti quelli che lo uãno à uisitare, anchor che mai piu non li habbia ueduti, in un suo giardino, et inuitagli con grandissima instantia à spogliarsi in giuppone: & giocar seco à saltare. Rise M. Fed. poi suggiunse: Sono alcuni altri exercitii che far si possono nel publico, et nel priuato, come è il danzare, et à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano, pche danzando in psentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che sigli conuenga seruare una certa dignità, temperata però con leggiadra, & aerosa dolcezza di mouimenti, & benche si senta leggierissimo, & che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle prestezze di piedi, et duplicati rebattimẽti, i quali ueggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo: & forse in un gentilhomo sariano poco conuenienti: benche in camera priuatamẽte, come hor noi ci trouiamo, penso che licito gli sia, et questo, et ballar moresche, et brãdi, ma in publico nõ cosi, fuor che trauestito, e bẽ che fosse di modo che ciascun lo conoscesse, nõ da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettaculi publici con arme, et senza arme, nõ è miglior uia di quella: pche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licẽtia: la quale tra l'altre cose fa che l'homo po pigliar forma di quello in che si sente ualere, & usar diligẽtia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si uole, & una certa sprezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia: come

faria uestirsi un giouane da uecchio, ben però con habito disciolto, p potersi mostrare nella gagliardia, un caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tal'habito, ma con pfetto cauallo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione: pche subito l'animo de circonstanti corre ad imaginar quello, che à gliocchi al primo aspetto s'appsenta, et uedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non pmetteua quell'habito: si diletta, et piglia piacere. Però ad un Principe in tai giochi, et spettaculi, oue interuēga fittione di falsi uisaggi, non si conuerria il uoler mantener la psona del Principe pprio: p che quel piacere, che dalla nouità uiene à i spettatori mancheria in gran parte, che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe: et esso sapendosi che oltre allo esser Principe, uol hauer anchor forma di Principe: pde la libertà di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di principe: et se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamēte con arme, poria anchor far credere di uoler tener la psona di Principe p non esser battuto, ma riguardato da glialtri: oltra che facēdo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero, quādo fosse bisogno, leuaria l'authorità al uero: et pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il Prīcipe la psona di principe: e mescolādosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che posša esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia un'altra maggior grandezza, che è il uoler auanzar glialtri nō d'authortà, ma di uirtu, & mostrar che'l ualor suo

non è accresciuto dallo esser Principe. Dico adunque ch'el Cortegiano dee in questi spettaculi d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel uolteggiar poi à cauallo, lottar, correr, et saltare, piace mi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciarsi ueder rarissime uolte, pche non è al mondo cosa tanto excellente, della qual gli ignoranti non si satieno: et non tengan poco conto uedendola spesso. Il medesimo giudico della Musica, peró non uoglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti: che subito che son giunti oue che sia, et alla presentia anchor de Signori, de quali nō habbiano notitia alcuna senza lasciarsi molto pregare, si mettono à far cio che sanno, et spesso anchor quel che non sanno: di modo che par che solamēte p quello effetto siano andati à farsi uedere: et che q̄lla sia la loro principal pfessione. Venga adunq; il Cortegiano à far Musica come à cosa p passar tēpo, et quasi sforzato: et non in psentia di gēte ignobile, ne di gran moltitudine: et ben che sappia: et intenda cio che fa: in questo anchor uoglio che dissimuli il studio, et la fatica: che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: et mostri estimar poco in se stesso questa conditione, ma col farla excellentemente, la faccia estimar assai da gli altri, Allhor'il S. Gasp. Pallauicino: Molte sorte di Musica disse: si trouan cosi di uoci uiue: come d'instrumenti, però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte, et à che tēpo debba il Cortegiano operarla. Bella Musica rispose M. Fed. parmi il can

far bene à libro sicuramente, et con bella maniera:ma anchor molto piu il cātare alla viola:pche tutta la dolcezza consiste quasi in un solo: et con molto maggior attētion si nota,et intēde il bel modo:et l'aria non essē do occupate le orecchie in piu che in una sol voce:et meglio anchor vi si discerne ogni piccolo errore:il che non accade cātando in compagnia perche l'uno aiuta l'altro,ma sopra tutto parmi gratissimo il cantare alla viola,per recitare,il che tanto di venustà, & efficacia aggiunge alle parole,che è gran marauiglia. Sono anchor armoniosi tutti gli instrumenti da tasti : perche hanno le consonāte molto perfette, & con facilità vi si possono far molte cose,che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro viole da arco,laqual è suauissima, & artificiosa. Da ornamento, & gratia assai la voce humana à tutti questi instrumenti, de quali voglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia:et quāto piu però in essi sarà excellēte, tanto sarà meglio senza impacciarsi molto di quelli che Minerua rifiutò,et Alcibiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tēpo poi,nel qual usar si possono queste sorti di musica,estimo io che sempre che l'homo si troua in una domestica,et cara cōpagnia: quādo altre faccēde non vi sono,ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne,pche quelli aspetti indolciscono glianimi di chi ode,e piu i fāno penetrabili dalla suauità della musica:et anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piacemi ben(come anchor ho detto) che si fugga

la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il condimēto del tutto bisogna che sia la discretione, per che in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi: che occorrono, & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accomoderà bene à i tempi, & conoscerà quādo glianimi de gli auditori saranno disposti ad udire, et quando nō: conoscerà la età sua, che in uero non si conuiene, et dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio: canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in brazzo sonādo, cātare in mezzo d'una compagnia di donne, auēga anchor che mediocremēte lo facesse, et questo pche il piu delle uolte cantando si dicon parole amorose: et ne i uecchi l'amor é cosa ridicula: bēche qualche uolta paia che egli si diletti tra glialtri suoi miracoli d'accēdere in dispetto de gliāni i cori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico: Non priuate M. Fed. i poueri uecchi di questo piacere, perche io già ho conosciuti homini di tēpo, che hāno uoci pfettissime: & mani dispostissime à glinstrumēti, molto piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Fed. priuare i uecchi di questo piacere: ma uoglio bē priuare uoi, e queste dōne del riderui di q̄lla ineptia: et se uorrāno i uecchi cātare alla uiola, facciālo in secreto: et solamēte p leuarsi dell'animo que trauagliosi pensieri, et graui molestie di che la uita nostra è piena: & per gustar quella diuinità, chio credo che nella musica sentiuano Pithagora, & Socrate, & se ben non la exercitaranno, per hauer fattone già nell'animo un certo habito, la gustaran mol

to piu udendola, che chi non havesse cognitione, p che si come spesso le braccia d'un Fabro debile nel resto, p esser piu exercitate, sono piu gagliarde, che quelle de un'altro homo robusto, ma non assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate nell'armonia molto meglio et piu p̄sto la discerneno: et cō molto maggior piacer la giudicano, che l'altre, p bone, et acute che siano, non essēdo uersate nella uarietà delle consonāne musicali, pche quelle modulationi non entrano, ma senza lasciar gusto di se, uia trapassano da cāto à l'orecchie non assuete d'udirle: auēga che insino alle fiere sètano qualche dilettanon della melodia. Questo è adunq; il piacer, che si cōuiene à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dico del dāzare, p che in uero q̄ sti exercitii si deono lasciare prima, che dalla età siano sforzati à nostro dispetto lasciargli. Meglio è adunq; rispose quiui il S. Morello quasi adirato, excludere tutti i uecchi, à dir che solamēte i giouani habbian da esser chiamati Cortegiani. Rise allhor M. Fed: et disse, Vedete uoi S. Morello, che quelli che amano q̄ ste cose: se non son giouani, si studiano d'apparere: et pō si tingono i capelli: et fānosi la barba due uolte la settimana: et cio pcede che la natura tacitamēte loro dice, che tali cose nō si conuēgono se nō à giouani. Risero tutte le donne, pche ciascuna cōprese che q̄ lle parole toccauano al S. Morello: et esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben degli altri intertenimēti con dōne, suggiunse subito M. Fed: che si conuengono à i uecchi, & quali? Disse il S. Mo

rello, dir le fauole? Et q̃sto anchor rispose M. Fed. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, & ha qualche peculiar uirtu, et qualche peculiar uitio: che i uecchi, come che siano ordinariamẽte prudẽti piu che i giouani, piu continẽti, et piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sẽpre cridano ĩ casa, aspe ri à i figlioli: uogliono che ogniun faccia à modo loro, et p cõtrario, i giouani animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, et disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri, nemici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che già ha lasciato le male parti della giouentu: & anchor non è peruenuta à quelle della uecchiezza: Questi adunq; posti quasi nella estremità, bisogna che con la ragion sappiano corregere i uitii, che la natura porge. Però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie, et ualersi di q̃lla prudẽtia, et cognition, che p lungo uso hauranno acquistata, et esser quasi oraculi, à cui ogn'un uada per cõsiglio: et hauer gratia in dir quelle cose, che sanno accõmodatamente à i propositi: accompagnando la grauità de gli anni con una certa temperata: & faceta piaceuolezza. In questo modo saranno boni Cortegiani, & intertenerannosi bene con homini, & con donne, & in ogni tempo saranno gratissimi, senza cantare, o danzare: et quando occorrerà il bisogno, mostreranno il ualor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo rispetto, et giudicio habbian i gio

uani non già di tener lo stile de i uecchi, che quello che all'uno cõuiene, non conuerrebbe in tutto all'altro, & suolsi dir che ne giouani troppo sauiezza è mal segno. ma di correger in se i uitii naturali. Però à me piace molto ueder un giouane, et massimamẽte nell'arme ch' habbia un poco del graue, et del taciturno, che stia sopra di se senza que modi inquieti: che spesso in tal età se ueggono: pche par che habbian nõ so che di piu che glialtri giouani. Oltre accio quella manera cosi riposata ha in se una certa fierezza riguardeuole, p che par mossa non da ira, ma da giudicio: et piu ꝗsto gouernata dalla ragione, che dallo appetito, et questa quasi sẽpre in tutti glihomini di gran core si conosce, et medesimamẽte uedemola ne glianimali bruti, che hãno sopra gli altri nobilità, et fortezza, come nello Leone, & nella Aquila: ne cio è fuor di ragione, pche quel mouimento impetuoso, et subito senza parole, o altra dimostration di colera, che cõ tutta la forza unitamẽte in un tratto, quasi come scoppio di bõbarda, erũpe dalla quiete che è il suo contrario, et molto piu uiolẽto, & furioso, che quello, che crescẽdo p gradi si riscalda à poco à poco, però questi, che quãdo son p far qualche impresa parlan tãto, et saltano, ne posson star fermi, pare che in quelle tali cose si suãpino, et come ben dice il nostro M. Pietro Monte, fãno come i fanciulli, che andãdo di notte per paura cantano, quasi con quel cantare da se stessi si facciano animo. Cosi adunque come in un iouane la giouentu riposata, & matura è molto laudeuole

perche par che la leggierezza, che è uitio peculiar di quella età, sia temperata: et corretta: cosi in un uecchio à da estimare assa la uecchiezza uerde, et uiua, perche pare che'l uigor dell'animo sia tāto, che riscaldi: et dia forza à quella debile: et fredda età: et la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della uita nostra. Ma in somma non bastarāno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano p acquistar quella uniuersal gratia de Signori, Caualieri, & Donne se nō harà insieme una gētil, et amabile manera nel conuersare cotidiano: et di questo credo ueramente che sia difficile dar regola alcuna, p le infinite: et uarie cose che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mōdo nō si trouano dui, che siano d'animo totalmēte simili. Però chi ha da accōmodarsi nel conuersare con tāti, bisogna che se guidi col suo giudicio p prio: et conoscēdo le differētie dell'uno, & dell'altro, ogni di muti stile, et modo: secondo la natura di quelli, cō chi à cōuersar si mette. Ne io p me altre regole circa cio dar gli saprei, excetto le già date: le quali sin da fanciullo cōfessādosi imparò il nostro S. Morello. Rise qui ui la S. Emil: & disse: Voi fuggite troppo la fatica M. Fed: ma non ui uerra fatto: che pur hauete da dire fin che l'hora sia d'andare alletto. E s'io S. non hauessi che dire? Rispose M. Fed: Disse la S. Emil. Qui si uedra il uostro ingegno, & se è uero quello, ch'io già ho inteso, essersi trouato homo tanto Ingenioso, et Eloquente, che non gli sia mancato subietto per comporre

un libro in laude d'una mosca:altri in laude della febre quartana:un'altro in laude del Caluitio:non da il core à uoi anchor di saper trouar che dire p una sera sopra la Cortegiania? Hormai rispose M. Fed. tanto ne hauemo ragionato, che ne sariano fatti doi libri. Ma poi che non mi uale excusatione, dirò pur fin che à uoi paia ch' io habbia satisfatto, se non all'obligo, almeno al poter mio. Io estimo che la conuersatione, alla quale dee principalmente attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla grata, sia q̃ lla, che hauera col suo Principe, et ben che questo nome di cõuersare importi una certa parità che pare, che non possa cader tra Signore & Seruitore, pur noi per hora la chiamaremo cosi. Voglio adunq; che'l Cortegiano, oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscere ad ogn'uno se esser di quel ualore, che gia hauemo detto, si uolti con tutti i pensieri, & forze dell'animo suo ad amare:e quasi adorare il Prĩcipe à chi serue sopra ogni altra cosa:et le uoglie sue:e costumi, et modi:tutti indrizzi à cõpiacerlo. Quiui non aspettãdo piu disse Pietro da Napoli:di questi Cortegiani hoggidi trouarãnosi assai, p che mi pare ch' in poche parole ci habbiate dipinto un nobile Adulatore. Voi u'ingãnate assai rispose M. Fed. p che gli adulatori nõ amano i Signori, ne gliamici:il che io ui dico che uoglio che sia principalmente nel nostro Cortegiano: e'l compiacere:et secõdar le uoglie di quello à chi si serue si po far senza adulare, p che io intẽdo delle uoglie che siano ragioneuoli:et honeste:o uero di quelle, che in se

non son ne bone, ne male, come sarà il giocare, darsi piu ad un exercitio che ad un'altro: et a questo uoglio che il Cortegiano s'accomodi, se ben da natura sua ui fosse alieno, di modo, che sempre ch'el Signore lo uegga pensi che à parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: il che interuerrà se in costui sarà il bon giudicio, per conoscere cio che piace al Principe: et lo ingegno, et la prudentia per sapergli accommodare, & la deliberata uoluntà per farsi piacer quello: che forse da natura gli dispiacesse, et hauendo queste auertentie innanzi al Principe non starà mai di mala uoglia, ne melanconico, ne cosi taciturno come molti, che par che tēghino briga co i patroni, che è cosa ueramēte odiosa. Non sarà maledico, & specialmente de i suoi Signori: il che spesso interuiene, che pare che nelle corti sia una procella, che porti seco q̄sta cōditione, che sempre quelli che sono piu beneficiati da i Signori: et da bassissimo loco ridutti in alto stato sempre si dolgono, et dicono mal d'essi, il che è disconueniente non solamēte à questi tali, ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non usarà il nostro Cortegiano ꝑsuntione sciocca: non sarà apportator di noue fastidiose, non sarà inaduertito in dir talhor parole, che offēdano, in loco di uoler cōpiacere: nō sara ostinato, et contētioso come alcuni, che par che nō godano d'altro, che d'essere molesti: et fastidiosi à gui sa di mosche: & fanno profession di contradire dispettosamente ad ogn'uno senza rispetto: non sarà cianciatore, uano, o bugiardo: uantatore, ne adulatore, inepto: ma

modesto, & ritenuto: usando sempre, & massimamente in publico quella reuerētia, & rispetto, che si cōuiene al seruitor uerso il Signor: et non farà come molti i quali incontrādosi con qual si uoglia gran Principe se pur una sol uolta gli hāno parlato, se gli fanno innāti cō un certo aspetto ridēte, et da amico, cosi come se uolessero accarezzar un suo equale, o dar fauor ad un minor di se. Rarissime uolte, o quasi mai non domāderà al S. cosa alcuna per se stesso, accio che quel S. hauēdo rispetto negarla cosi allui stesso, tallhor non conceda con fastidio, che è molto peggio: che se gliela negasse. Domandādo anchor p altri osseruarà discretamēte i tēpi: et domādera cose honeste, et ragioneuoli, & assettarà talmēte la petition sua, leuādone quelle parti, che esso conoscerà poter dispiacere: et facilitādo con destrezza le difficultà, ch'el S. la concedera sempre: o se pur la neghera, non credera hauer offeso colui à chi non ha uoluto cōpiacere, pche spesso i S. poi che hāno negato una gratia à chi con molta importunità la domāda, pēsano che colui, che la domandata, con tanta instantia, la desiderasse molto: onde nō hauēdo potuto ottenerla, debba uoler male à chi gliel'ha negata: et per q̄sta credenza essi cominciano ad odiar quel tale: & mai piu nol posson ueder con bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o ne i lochi secreti col S. suo non essendo richiesto, se ben sarà di molta authorità: perche spesso i Signori, quando stanno priuatamente, amano una certa liberta di dire: et far cio che lor piace, et però nō

uogliono esser, ne ueduti, ne uditi da psona da cui possano esser giudicati: & è ben conueniente, onde quelli che biasimano i Signori, che tengono in camera psone di non molto ualore in altre cose, che in sapgli ben seruire alla psona, parmi che facciano errore: pche non so p qual causa essi non debbano hauer quella libertà per relasciare glianimi loro, che noi anchor uolemo p relasciare i nostri. Ma s'el Cortegiano consueto di trattar cose importãte si ritroua poi secretamẽte in camera dee uestirsi un'altra psona, & differir le cose seuere ad altro loco, & tempo: & attendere à ragionamenti piaceuoli, et grati al S. suo, p non impedirgli quel riposo d'animo, ma in questo, et in ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non uenirgli à fastidio, & aspetti che i fauori gli siano offerti piu presto, che uccellargli cosi scopertamẽte, come fan molti che tanto auidi ne sono, che pare che non conseguẽdogli, habbiano da pder la uita, & se p sorte hanno qualche disfauore, o uero ueggono altri esser fauoriti, restano con tanta angonia, che dissimular p modo alcuno non possono quella inuidia: onde fãno ridere di se ogn'uno: et spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia, solamente p far lor dispetto. Se poi anchor si ritrouan in fauor che passi la mediocrità, tãto s'inebriano in esso, che restano impediti d'allegrezza, ne par che sappian cio che si far delle mani, ne de i piedi: et quasi stãno p chiamar la brigata che uẽga à uedergli, et cõgratularsi seco, come di cosa che nõ siano consueti mai piu d'hauere: di questa sorte

non uoglio che sia il nostro Cortegiano. Voglio ben che ami i fauori, ma non però gliestimi tãto, che nõ paia poter anchor star senz'essi: et quãdo gli consegue, nõ mostri d'esserui dentro nouo, ne forastiero, ne marauigliarsi che gli siano offerti: ne gli rifiuti di quel modo che fanno alcuni, che per uera ignorantia restano d'accettargli: et cosi fanno uedere à i circonstanti che se ne conoscono indegni. Dee ben lhomo star sempre un poco piu rimesso, che non comporta il grado suo, non accettar cosi facilmente i fauori, et honori che gli sono offerti: et rifiutargli modestamẽte, mostrãdo estimargli assai, con tal modo però che dia occasione à chi glieofferisce d'offerirgli cõ molto maggior instãtia, p che quãto piu resistẽtia cõ tal modo s'usa nell'accettargli, tãto piu pare à quel Principe che gli cõcede d'esser estimato: et che la gratia che fa, tãto sia maggiore, quãto piu colui che la riceue mostra apprezzarla: et piu di essa tenersi honorato. Et questi son i ueri, et sodi fauori, & che fanno lhomo esser estimato da chi di fuor li uede: pche nõ essendo mẽdicati, ogn'un psume che nascano da uera uirtu, e tãto piu, quãto son accõpagnati dallà modestia. Disse allhor M: Ges. Gon: Parmi che habbiate rubbato questo passo all'Euãgelio, doue dice: quãdo sei inuitato à nozze uà, e assettati nell'infimo loco, accio che uenendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sara honore alla presentia de i conuitati. Rise M. Fed: & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare all'Euãgelio, ma uoi siete piu dotto nella sacra

scrittura ch'io non mi pensaua:poi suggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad un Signore entrano in ragionamēto senza che altri li ricerchi:& spesso quel Signore p far lora scorno nō risponde:et uolge il capo ad un'altra mano, & se pur rispōde loro, ogn'un uede che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauore da i Signori, nō è miglior uia, che meritargli:ne bisogna che l'huomo si confidi uedēdo un'altro, che sia grato ad un Principe:p qual si uoglia cosa, di douer p imitarlo esso ancchor medesimamente uenire à quel grado, perche ad ogn'un non si conuien ogni cosa:e trouarassi talhor un huomo, il qual da natura sarà tāto pnto alle facetie che cio che dirà, portera seco il riso, & parera che sia nato solamēte p quello:et s'un'altro, che habbia manera di grauità, auēga che sia di benissimo ingegno, uorra mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, et disgratiato di sorte, che farà stomacho à chi l'udira, & riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone:però bisogna che ogn'un conosca se stesso, et le forze sue:et à q̃llo s'accomodi, et cōsideri quali cose ha da imitare. et quali nò. Prima che piu auāti passate, disse quiui Vincētio Calmeta, s'io ho bē inteso parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior uia p conseguir fauori, sia il meritargli:et che piu p̃sto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che psuntuosamēte ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al pposito:et parmi che la espiēza ci faccia molto

ben chiari del contrario:p che hoggidi pochissimi sono fauoriti da S. excetto i psuntuosi, & so che uoi pote te esser bon testimonio d'alcuni, che ritrouandosi in poca gratia de i lor Principi solamẽte con la psuntione si son loro fatti grati:ma quelli che p modestia siano asceesi:io p me non conosco:et à uoi anchor do spacio di pẽsarui, & credo che pochi ne trouarete:& se considerate la Corte di Francia, la qual hoggidi è una delle piu nobili de Christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hãno gratia uniuersale:tengon del psuntuoso:et non solamẽte l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M. Fed. anzi in Frãcia sono modestissimi, et corte si gentil'homini:uero è che usano una certa libertà:et domestichezza sẽza cerimonia:laqual ad essi è ppria, et naturale:et però nõ si dee chiamar psuntione, pche in quella sua cosi fatta maniera, benche ridano, et pigliano piacere de i psuntuosi:pur apprezzano molto quelli, che loro paiano hauer in se ualore, et modestia. Rispose il Calmeta:Guardate i Spagnuoli, i quali par siano maestri della Cortegiania, et cõsiderate quãti ne trouate, che con donne, et con Signori nõ siano psuntuosissimi, et tanto piu de Frãzesi, quãto che nel primo aspetto mostrano grãdissima modestia:& ueramente in cio sono discreti, perche (come ho detto) i S. de nostri tempi tutti fauoriscono que soli, che hanno tai costumi: Rise allhor M. Fed. Non uoglio già comportar M. Vincentio, che uoi questa nota date à i Signori de nostri tempi, perche pur anchor

molti sonno, che amano la modestia: la quale io non dico però che sola basti per far lhuom grato: dico ben che quãdo è cõgiunta con un gran ualore, honora assai chi la possède: et se ella di se stessa tace, l'opere laudeuoli parlano largamẽte, & son molto piu marauigliose, che se fossero compagnate dalla prosuntione, & temerità. Nõ uoglio già negar che nõ si trouino molti Spagnuoli psuntuosi. Dico bẽ che quelli che sono assai estimati, p il piu sono modestissimi. Ritrouansi poi anchor alcuni altri tanto freddi, che fuggono il consortio de glihomini troppo fuor di modo, & passano un certo grado di mediocrità: tal che si fanno estimare o troppo timidi, o troppo supbi: & questi p niente non laudo, ne uoglio, che la modestia sia tanto asciutta, & arrida, che diuenti rusticità. Ma sia il Cortegiano, quando gli uien in pposito, facundo, & ne i discorsi de Stati prudente, & sauio, & habbia tanto giudicio, che sappia accõmodarsi à i costumi delle nationi, oue si ritroua: nelle cose piu basse, sia piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa, ma sopra tutto tenda sempre al bene, non inuidioso, non maldicente, ne mai s'induca à cercar gratia, o fauor p uia uiciosa, ne per mezzo di mala sorte. Disse allhora il Calmeta. Io u'assicuro che tutte l'altre uie son molto piu dubbiose, & piu lunghe, che non è questa che uoi biasimate: p che hoggidi (p replicarlo un'altra uolta) i Signori non amano se non que che son uolti à tal camino. Non dite cosi rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chiaro argumento che i Signori

gnori de nostri tempi fossero tutti uitiosi, et mali, il che non è, pche pur sene ritrouano alcuni boni, ma s'el nostro Cortegiano p sorte sua si trouarà esser à seruitio d'un che sia uitioso, & maligno, subito che lo conosca se ne leui, per non puar quello estremo affanno, che sentono tutti i boni che serueno à i mali. Bisogna p̃gar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni, perche quãdo se hanno è forza patirgli tali quali sono, perche infiniti rispetti astringono chi è gentil'homo, poi che ha comingciato à seruire ad un patrone, ad non lasciarlo: ma la disgratia consiste nel principio: et sono i Cortegiani in questo caso alla condition di que malauenturati uccelli, che nascono in trista ualle. A me pare disse M. Fed: che el debito debba ualer piu che tutti i rispetti: et pur che un gentil'homo non lassi il patrone, quãdo fosse in su la guerra, o in qualche aduersità, di sorte, che si potesse credere che cio facesse p secondar la fortuna, o p parergli che gli mãcasse quel mezzo, del qual potesse trarre utilità, da ogni altro tẽpo credo che possa con ragion: et debba leuarsi da quella seruitu, che tra i boni sia p dargli uergogna, pche ogn'un psume che chi serue à i boni sia bono: et chi serue à i mali, sia malo. Vorrei, disse allhor il S. Lud. Pio: che uoi me chiariste un dubbio ch'io ho nella mente, il qual è: se un gentil'homo, mentre che serue ad un principe: è obligato ad ubidirgli in tutte le cose, che gli comãda, ãchor che fossero dishoneste, et uitupose. In cose dishoneste nõ siamo noi obligati ad ubidire à psona alcuna rispose M. Fed: et come repli

cō il S. Lud: s'io starò al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, et se cõfidi ch'io debba far p lui cio che far si po, comãdandomi ch'io uada ad amazzar un homo, o far qual si uoglia altra cosa, debbo io rifiutar di farla? Voi douete rispose M. Fed. ubidire al S. uostro in tutte le cose, che allui sono utili: et honoreuoli: nõ i quelle che gli sono di dãno, et di uergogna: però se esso ui comãdasse che faceste un tradimẽto, non solamẽte non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, et per uoi stesso, et per non esser ministro della uergogna del S. uostro. Vero è che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male, et molte paiono male, et pur son bone. Però è licito talhor p seruitio de suoi S. amazzare non un homo, ma diece millia, & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareria male: et pur non sono. Rispose allhor il S. Gasp: Pallauicino: Deh per uostra fè ragionate un poco sopra questo: et insegnateci come si posśan discerner le cose ueramẽte bone, dalle apparẽti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non uoglio entrar qua, che troppo ci saria che dire: mã il tutto si rimetta alla discretion uostra. Chiaritemi almen un'altro dubbio replico il S. Gasp. Et che dubbio disse M. Fed? Questo rispose il S. Gasp: Vorrei sapere essẽdomi imposto da un mio S. terminatamẽte q̃llo ch'io habbia à fare in una impresa, o negocio di qual si uoglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi con l'opare piu, o meno, o altrimenti di quello che m'è stato imposto, poter far succeder la cosa piu pſperamẽte

à con piu utilità di chi m'ha dato tal carico, debbo io gouernarmi secondo quella prima norma, senza passar i termini del comãdamento, o pur far quello, che à me pare esser meglio? Rispose allhor M. Fed. Io circa questo ui darei la sentẽtia con lo exẽpio di Manil. Torquato, che in tal caso ꝑ troppa pietà uccise il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in uero non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo, contra la opinion di tãti seculi, ꝑche senza dubbio è assai ꝑicolosa cosa desuiare da i comãdamenti de suoi maggiori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che de quelli à i quali ragioneuolmente s'ha da ubidire: perche, se ꝑ sorte il pẽsier uien fallito: et la cosa succeda male, incorre l'homo nell'error della disubidiẽtia, et ruina quello che ha da far senza uia alcuna di escusatione, o sperãza di perdono, se anchor la cosa uien secondo il desiderio, bisogna laudarne la uẽtura, et contentarsene, pur con tal modo s'introduce una usanza d'estimar poco i comãdamenti de superiori, et per exẽpio di quello, à cui sarà successo bene, il qual forse sarà prudente, et harà discorso con ragione, et anchor sarà stato aiutato dalla fortuna, uorrãno poi mille altri ignoranti, & leggieri pigliar sicurtà nelle cose importantissime, di far à lor modo: et per mostrar d'esser sauii, & hauer authorità desuiar da i comandamenti de Signori: il che é malissima cosa, & spesso causa d'infiniti errori. Ma io estimo che in tal caso debba quello, à cui tocca considerar maturamẽte, & quasi porre in bilãcia il bene, et la commodità che gli

è p uenire del fare contra il comandamento, ponendo ch'el dissegno suo gli succeda secondo la speranza: dal l'altra banda contrapesare il male, & la incomodità che gliene nasce, se per sorte contrafacēdo al comādamēto, la cosa gli uien mal fatta: et conoscēdo chel danno possa esser maggiore, & di piu importāza succedendo il male, che la utilità succedēdo il bene, dee astenersene: et seruar à pūtino quello che imposto gliè, et p contrario se la utilità è p esser di piu importanza succedendo il bene, ch'el dāno succedēdo il male, credo che possa ragioneuolmēte mettersi à far quello, che piu la ragione, e'l giudicio suo gli detta, & lasciar un poco da cāto quella ppria forma del comandamento, p fare, come i boni mercatanti: li quali p guadagnare l'assai auenturano il poco, ma non l'assai per guadagnar il poco. Laudo ben che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Sig. à cui serue: et secondo quella si gouerni, p che se fosse cosi austera, come di molti, che se ne trouano: io non lo cōsigliarei mai, se amico mio fosse, che mutasse in parte alcuna l'ordine datogli, accio che nō gl'interuenisse quel che si scriue esser interuenuto ad un mastro ingegnero d'Atheniesi, alquale essēdo P. Crasso Mutiano in Asia: et uolēdo cōbattere una terra, mandò à domādare un de' dui alberi da naue, che esso in Athene hauea ueduto, p far un Ariete da battere il muro, et disse uoler il maggiore: l'ingegnero, come quello che era intēdētissimo, conobbe quel maggiore esser poco à pposito per tal effetto, et p esser il minoro piu fa-

cile à portare, et anchor piu conueniente à far quella machina mãdollo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, feceſi uenir quel pouero ingegnero, & domãdatogli, pche non l'haueа ubidito, non uolendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, et battere, et frustare con uerghe tãto che si mori, parẽdogli che in loco d'ubidirlo hauesse uoluto consigliarlo, si che con q̃sti seueri homini bisogna usar molto rispetto. Ma lasciamo da cãto homai questa pratica de Sig. et uẽgasi alla conuersatione co i pari, o poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere: p esser uniuersalmente piu frequẽtata, et trouarsi l'homo piu spesso in q̃sta, che in quella de Sig. Benche sono alcuni sciocchi, che se fossero in cõpagnia del maggior amico, che habbiano al mõdo, incontrãdosi con un meglio uestito, subito à quel s'attacano: se poi gli ne occorre un'altro meglio, fanno pur il medesimo. Et quãdo, poi il Principe passa p le piazze, chiese, o altri lochi publici, à forza di cubiti si fãno far strada à tutti, tãto che se gli metteno al costato, et se ben non hãno che dirgli, pur lor uoglion parlare, e tẽgono lunga la diceria: et rideno e batteno le mani, e'l capo, p mostrar bẽ hauer faccẽde d'importãtia, accio ch'el populo gli uegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare se non co i Sig. Io non uoglio che noi degnamo parlar d'essi. Allhora il Magn. Iul. Vorrei disse M. Fed: Poi che hauete fatto mention di questi che s'accompagnano cosi uolentieri co i ben uestiti, che ci mostraste di qual ma

uera si debba uestire il Cortegiano: & che habito piu se gli conuēga:et circa tutto l'ornamēto del corpo i che modo debba gouernarsi:pche in questo ueggiamo infinite uarietà,et chi si ueste alla frāzese:chi alla spagnola,chi uol parere tedesco:ne ci mācano anchor di quelli che si uestono alla foggia de Turchi:chi porta la barba,chi nō. Saria adunq; bē fatto saper in questa cōfusione eleggere il meglio. Disse M. Fed. Io in uero non saprei dar regula determinata circa al uestire, se nō che l'huom s'accomodasse alla consuetudine de i piu:et poi che(come uoi dite)q̄sta cōsuetudine è tāta uaria,e che gl'Italiani tāto son uaghi d'abigliarsi alle altrui foggie: credo che ad ogn'un sia licito uestirsi à modo suo. Ma io nō so p qual fato interuēga che la Italia non habbia, come soleua hauere habito che sia conosciuto per Italiano:che bē che lo hauer posto i usāza q̄sti noui:faccia parer q̄lli primi goffissimi:pur quelli forse erano segno di libertà,come q̄sti son stati augurio di seruitu: il qual hormai parmi assai chiaramēte adēpiuto:et come se scriue,che hauēdo Dario l'anno prima che cōbattesse con Alexādro fatto accōciar la spada che egli portaua à cāto,la quale era psiana,alla foggia di Macedonia,fu interp̄tato da gl'indouini che questo significaua che coloro,nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada persiana,uerriano à dominar la Persia. Cosi l'hauer noi mutati gli habiti Italiani ne i stranieri,parmi che significasse tutti quelli,ne gli habiti de quali nostri erano traformati deuer uenire à subiugarci:

il che è stato troppo piu che uero, che hormai nõ resta natione, che di noi non habbia fatto pda, tãto che poco piu resta che pdare: et pur anchor di pdare nõ si resta. Ma nõ uoglio che noi entriamo in ragionamẽti di fasti dio: però ben sarà dir de glihabiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che nõ siano fuor della cõsuetudine, ne contrarii alla psessione, possano p lo resto tutti star bene, pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io p me amerei che nõ fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol esser il frãzese: in troppo grãdezza: e'l Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, & l'uno, et l'altro corretti: et ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tẽdono un poco piu al graue, et riposato, che al uano: però parmi che maggior gratia habbia ne i uestimẽti il color nero, che alcun'altro: et se pur nõ è nero, che almen tẽda al scuro: et questo intẽdo del uestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuẽgan colori aperti, et allegri: et anchor glihabiti festiui trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettaculi publici, di feste: di giochi, di mascare, & di tai cose, per che cosi diuisati portan una certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben se accõpagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Gon: Questo à me daria poca noia: pche se un gẽtil'huom nelle altre cose, il uestire non gli accrescie,

ne scema mai riputatione. Rispose M. Fed. uoi dite il uero. Pur qual è di noi, che uedēdo passeggiar un gentil'homo con una robba adosso quartata di diuersi colori, o uero con tāte stringhette: et frettuzze annodate: & fregi trauersati, non lo tenessi p pazzo, o p buffone? Ne pazzo disse M. P. Bēbo ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche tēpo uiuuto nella Lombardia, p che cosi uano tutti: Adunq; rispose la S. D. ridēdo se cosi uāno tutti, opporre non se gli dee p uitio, essēdo à loro q̃sto habito tāto conueniēte: et pprio quāto à i Venetiani il portar le maniche à comeo: & à Fiorentini il capuzzo. Non parlo io disse M Fed. diu della Lombardia, che de glialtri lochi' pche d'ogni nation se ne trouano, et di sciocchi, et d'aueduti. Ma p dir cio che mi par d'importantia nel uestire, uoglio chel nostro Cortegiano in tutto l'habito sia pulito, & delicato, et habbia una certa conformità di modesta attillatura, ma nō però di manera feminile, o uana: ne piu in una cosa, che nell'altra, come molti ne uedemo, che pongon tāto studio nella capigliara, che si scordano il resto. Altri fan pfessione de denti: altri di barba: altri di borzachini: altri di berrette: altri di cuffie: et cosi interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor p̃state, et tutte l'altre che sono sciochissime, si conoscono p le loro: & questo tal costume uoglio che fugga il nostro Cortegiano per mio consiglio: aggiungendoui anchor che debba fra se stesso deliberar cio che uol parere: et di q̃lla sorte che desidera esser estimato, della medesima uestirsi, & far

che glihabiti lo aiutino ad esser tenuto per tale, anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne ueggano far operatione alcuna. A me non pare disse il S. Gaspar Pall: che si conuenga: ne anchor che s'usi tra persone di ualore giudicar la condition de glihomini à gli habiti, & non alle parole, & alle opere, perche molto s'ingannariano: ne senza causa dicesi quel puerbio, che l'habito non fa il Monacho. Non dico io rispose M. Fed. che per questo solo s'habbiano à far i giudicii resoluti delle condition de glihomini, ne che piu non si conoscano per le parole, & p l'opere, che per gli habiti, dico ben che anchor l'habito non è piccolo argomento della fantasia di chi lo porta, auenga che talhor possa esser falso: et non solamête questo, ma tutti i modi: et costumi, oltre alle ope, et parole, sono giudicio della qualità di colui in cui si ueggono. Et che cose trouati uoi rispose il S. Gasp. sopra le quali noi possiam far giudicio, che non siano ne parole, ne opere? Disse allhor M. Fed. uoi sete troppo sottil loico: Ma per dirui come io intendo si trouano alcune operationi, che poi che son fatte, restano anchora: come l'edificare, scriuere, & altre simili: altre non restano, come quelle, di che io uoglio hora intêdere: però nô chiamo in questo pposito ch'el passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano opationi, et pur tutto questo di fuori da notitia spesso di quel dêtro Ditemi, nô faceste uoi giudicio che fosse un uano, et leggier homo quello amico nostro, del quale ragionammo pur q̃sta mattina, subito che lo uedeste passeggiar con

quel torzer di capo, dimenãdosi tutto, et inuitãdo con aspetto benigno la brigata à cauarsegli la berretta? Cosi anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gliocchi stupidi, à foggia d'insensato, o che rida cosi scioccamente, come quelli mutoli gozzuti de montagne di Bergamo, auẽga che non parli o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran babuasso? Vedete adunq; che questi modi, et costumi, che io non intendo per hora che siano operationi, fanno in gran parte glihomini sian conosciuti. Ma un'altra cosa parmi che dia, & lieui molto la reputatione: & questa è la electtion de gliamici: co i quali si ha da tenere intrinseca pratica, perche indubitatamẽte la ragion uol che di quelli che sono con stretta amicitia, & indissolubil compagnia cõgiunti, siano anchor le uoluntà, glianimi, i giudicii, & glingegni conformi. Cosi chi conuersa con ignoranti, o mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi conuersa con boni, et sauii, et discreti è tenuto p tale che da natura par che ogni cosa uolentieri si congiunga col suo male simile. Però gran riguardo credo che si conuẽga hauer nel cominciar queste amicitie pche di dui stretti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser della medesima conditione. Rispose allhor M. Pietro Bẽbo, del restringersi in amicitia cosi unanime, come uoi dite, parmi ueramente che si debba hauer assai riguardo, non solamẽte per l'acquistar, perdere la riputatione, ma perche hoggidi pochissimi ueri amici si trouano: ne credo che piu siano al mondo quei

Piladi, et Horesti: Thesei, & Pirithoi, ne Scipioni, & Lelii, anzi non sò p qual destin interuiene ogni di che dui amici, quali saranno uiuuti in cordialissimo amore molt'anni, pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingãnano, o per malignità, o per inuidia, o p legierezza, o per qualche altra mala causa, et ciascun da la colpa al cõpagno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però essendo à me interuenuto piu d'una uolta l'esser ingãnato da chi piu amaua, et da chi sopra ogni altra persona haueua confidẽtia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mõdo, ne darsi cosi in p̃da ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli communichi tutti i suoi pẽsieri, come farebbe à se stesso: perche negli animi nostri sono tãte latebre: e tãti recessi, che impossibil è che prudẽtia humana possa conoscer quelle simulationi, che dẽtro nascose ui sono. Credo adunq; che bẽ sia amare, et seruire l'un piu che l'altro secõdo i meriti e'l ualore, ma nõ pò assicurarsi tãto con q̃ sta dolce esca d'amicitia, che poi tardi cie n'habbiamo à pẽtire. Alhor M. Fed. Veramẽte disse molto magior saria la pdita chel guadagno, se del cõsertio humano si leuasse quel sup̃mo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha i se la uita nostra: e pò io p alcun modo nõ uoglio cõsentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di cõcluderui: et cõ ragioni euidẽtissime che senza q̃ sta pfetta amicitia glihomini sariano molto piu infelici, che tutti glialtri animali, et se alcuni guastano come pfani

questo sancto nome d'amicitia: nō è però da estirparla così di glianimi nostri, et p colpa de i mali, priuar i boni di tanta felicità, et io p me estimo che qui tra noi sia piu d'un par d'amici, l'amor de quali sia indissolubile, et senza ingāno alcuno, et p durar fin alla morte con le uoglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi che uoi dianzi hauete nominati: et così interuiene quādo oltre alla inclination che nasce dalle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi: e'l tutto intendo che sia tra boni, et uirtuosi: pche l'amicitia de mali non è amicitia: laudo ben che questo nodo così stretto nō cōprēda, o leghi piu che dui, che altramēte forse saria pericoloso: pche come sapete) piu difficilmēte s'accordano tre instrumēti di musica insieme, che dui. Vorrei adunq; chel nostro Cortegiano hauesse un pcipuo: et cordial'amico, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi secondol'ualore, et meriti, amasse: honorasse, et osseruasse tutti glialtri: et sempre pcurasse d'intertenersi piu con gli estimati: et nobili, et conosciuti p boni, che con gl'ignobili: et di poco pgio: di manera, che esso anchor da loro fosse amato, & honorato, & questo gli uerra fatto, se sara cortese, humano, liberale, affabile, et dolce in cōpagnia: officioso: et diligēte nel seruire: et nel l'hauer cura dell'utile, et honor de gliamici così absenti, come psenti, supportando i lor diffetti naturali, et supportabili: senza rompersi con essi per piccol causa, & correggendo in se stesso quelli che amoreuolmente gli saranno ricordati: nō si anteponēdo mai à glialtri, con

cercar i primi, e i piu honorati lochi: ne cõ fare come al cuni, che par che sprezzino il mondo: et uogliano con una certa austerità molesta dar legge ad ogn'uno: & ol tre allo esser contẽtiosi in ogni minima cosa, & fuor di tẽpo: riprẽder cio che essi non fano: et sempre cercar causa di lamentarsi de gliamici: il che è cosa odiosissi ma. Quiui essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il S. Gasp: Pall: che uoi ragionaste un poco piu minutamente di questo conuersar con gliamici, che non fate: che in uero ui tenete molto al generale: et qua si ci mostrate le cose per transito. Come p transito? rispose M. Fed. uorreste uoi forse ch'io ui dicessi ãchor le parole pprie, che si hauessero ad usare? Non ui par adunq; che habbiamo ragionato à bastanza di questo? A bastanza parmi rispose il S. Gasp. Pur desidero io d'intendere qualche particularità anchor della foggia dell'intertenersi con homini: et con dõne: laqual cosa à me par di molta importãtie: cõsiderato chel piu del tẽ po in cio si dispẽsa nelle corti: et se questa fosse sempre uniforme: q̃sto uerria à fastidio. A me pare rispose M. Fed: che noi habbiam dato al Cortegiano cognition di tãte cose: che molto ben po uariar la conuersatione: & accõmodarsi alle qualità delle persone, con le quai ha da conuersare: presupponẽdo che egli sia di bon giudi cio: & con quello si gouerni: & secondo i tempi tal hor intenda nelle cosi graui: talhor nelle feste: & gio chi. Et che giochi disse il S. Gasp? Rispose allhor M. Fed. ridendo: Dimandiamone consiglio à Fra Se

raphino, che ogni di ne troua de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gasp. Parui che sia uitio nel Corteggiano il giocare alle carte, et à i dadi? A' me nò disse M. Fed: excetto à cui nol facesse troppo assiduamète, et per quello lasciasse l'altre cose di maggior importātia: o ueramēte non per altro, che p uincer danari: et ingānasse il cōpagno: et perdēdo mostrasse dolore: et dispiacere tāto grāde, che fosse argomēto d'auaritia. Rispose il S. Gasp: Et che dite del gioco de scacchi? Quello certo è gentile intertenimēto, et ingenioso disse M. Fed: ma parmi che un sol difetto ui si troui: et questo è: che se pò saperne troppo, di modo che à cui uol esser excellente nel gioco de scacchi, credo bisogni cōsumarui molto tēpo, et metterui tanto studio, quāto se uolesse imparar qualche nobil sciētia, o far qual si uoglia altra cosa ben d'importātia, et pur in ultimo con tāta faticha nō sa altro che un gioco, però in questo pēso che interuēga una cosa rarissima, cio è che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellētia. Rispose il S. Gasp: molti Spagnoli trouāsi excellēn in q sto, et in molti altri giochi i quali pò nò ui mettono molto studio, ne anchor lascian di far l'altre cose. Credete rispose M. Fed. che grā studio ui mettano, bē che dissimulatamēte. Ma queglialtri giochi che uoi dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti chio ne ho ueduti far pur di poco momēto: i quali nō serueno se nō à far marauigliare il uulgo: però à me nō pare che meritino altra laude, ne altro pmio che q llo che diede Alexādro magno à colui, che stādo assai lon

anno cosi ben infilzaua i ceci in un ago: Ma perche par che la fortuna, come in molte altre cose, cosi anchor habbia grādissima forza nelle opinioni de glihomini: uedesi talhor che un gētil'homo: per ben conditionato che egli sia, et dotato di molte gratie: sara poco grato ad un Signore: & (come si dice) non gli harà sangue, & questo senza causa alcuna che si possa cōprendere: però giūgendo alla p̄sentia di quello, et non essendo da glialtri per prima conosciuto: bē che sia arguto: et p̄nto nelle risposte, et si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole, et in cio che si conuiene, quel Signore poco mostrarà d'estimarlo: anzi piu presto gli fara qualche scorno: & da questo nascera che glialtri subito s'accommodaranno alla uolunta del Signore: et ad ogn'un parerà che quel tale non uaglia, ne sara persona che l'apprezzi, o stimi, o rida de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno: anzi cominciarāno tutti à burlarlo: et dargli la cacciatne à quel meschino basteran bone risposte: ne pigliar le cose come dette p gioco: che insino à paggi si gli metterāno attorno: di sorte che se fosse il piu ualoroso homo del mondo: sarà forza che resti impedito, & burlato. Et p contrario, s'el Principe si mostrarà inclinato ad un ignorātissimo, che non sappia ne dir, ne fare, sarāno spesso i costumi: e i modi di quello, per scioc chi, e inepti che siano, laudati cō le exclamationi: et stupore da ogn'uno: et parerà che tutta la corte lo admiri: et osserui: et che ogn'un rida de suoi motti: & di certe argutie contadinesche: et fredde: che piu p̄sto dourian

mouer uomito che riso, tãto son fermi, et ostinati glihomini nelle opinioni, che nascano da fauori, & disfauori de Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano il meglio che pò, oltre al ualore, s'aiuti anchor con ingegno: & arte, & sempre che ha d'andar in loco doue sia nouo, et non conosciuto, pcuri che prima ui uada la bona opinion di se, che la psona: et faccia, che iui s'intenda, che esso in altri lochi, appresso altri Signori, Dõne, & Caualieri sia ben estimato: pche quella fama: che par che nasca da molti giudicii, genera una certa ferma credenza di ualore, che poi trouãdo glianimi cosi disposti: et preparati, facilmente con l'opere si mantiene, & adcrescie: oltra che si fugge quel fastidio, che io sento quãdo mi uiene domãdato chi sono: et qual è il nome mio. Io nõ so come questo gioui rispose M. Bernardo Bibiena: pche à me piu uolte è interuenuto, & credo à molti altri, che hauẽdomi formato nell'animo per detto di psone di giudicio una cosa esser di molta excellẽtia prima che ueduta l'habbia, uedẽdola poi assai mi è mãcata, et di grã lunga restato son ingãnato di quello, ch'io estimaua, et cio d'altro non è pceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama: et hauer fatto nell'animo mio un tãto gran cõcetto, che misurãdolo poi col uero, l'effetto, auenga che sia stato grande, et excellẽte alla comparation di q̃llo che imaginato haueua, m'è parso piccolissimo. Cosi dubito anchor che possa interuenire del Cortegiano: però non so come sia ben dar queste aspettationi, & mandar innanzi quella fama, perche gli

animi nostri spesso formano cose, alle quali impossibil è poi corrispondere: et cosi piu sene pde, che nõ si guadagna. Quiui disse M. Fed: Le cose che à uoi, & à molt' altri riescono minori assai che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo aspetto le po giudicare, come se uoi non sarete mai stato à Napoli, o à Roma: sentẽdone ragionar tãto, imaginarete piu assai di quello, che forse poi alla uista riuscirà: ma delle conditioni de gl'hōmini non interuien cosi, p che q̃llo che si uede di fuori, è il meno. Però s'el primo giorno sentendo ragionare un gentil'homo, non comprẽderete che in lui sia quel ualore, che haueuate prima imaginato: non cosi psto ui spogliarete della bona opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio subito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir qualche altra nascosta uirtu, tenendo pur ferma sempre q̃lla impssione, che u'è nata dalle parole di tãti: et essẽdo poi questo (come io psuppongo che sia il nostro Cortegiano) cosi bẽ qualificato ogn'hora meglio ui confermarà à creder à quella fama, p che con l'ope ue ne darà causa: et uoi sẽpre estimarete qualche cosa piu di quello, che uederete. Et certo non si po negar che queste prime impssioni nõ habbiano grãdissima forza, et che molta cura hauer non ui si debba: & accio che comprẽdiate quãto importino, dicoui ch'io ho à miei di conosciuto un gentil'homo, il quale: auenga che fosse di assai gentil aspetto, & di modesti costumi, & anchor ualesse nell'arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto excellente, che non se gli

trouassino molti pari, et anchor supiori: pur come la sor
te sua uolse, interuenne che una donna si uoltò ad amar
lo feruẽtissimamẽte, et crescẽdo ogni di questo amore ꝑ
la dimostration di corrispondẽtia che faceua il giouane:
& non ui essẽdo modo alcuno da potersi parlare insie
me, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo
desiderio ad un'altra dõna, per mezzo della quale spe
raua qualche commodità, questa ne di nobilità, ne di
bellezza non era punto inferior alla prima: onde inter
uenne che sentẽdo ragionare cosi affettuosamẽte di que
sto giouane, ilqual essa mai non haueua ueduto, & co
noscẽdo che quella dõna, laquale ella sapeua, ch'era di
scretissima, et d'ottimo giudicio, l'amaua estremamẽte,
subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauio:
e'l piu discreto: e in somma il piu degno homo da esser
amato, ch'al mõdo si trouasse: et cosi sẽza uederlo tãto
fieramẽte sene innamorò: che nõ per l'amica sua: ma per
se stessa cominciò à far ogni oꝑa per acquistarlo: et far
lo à se corrispõdẽte i amore: il che cõ poca fatica le uẽne
fatto: ꝑche in uero era dõna piu p̃sto da esser p̃gata che
da p̃gare altrui. Hor udite bel caso: Nõ molto tẽpo ap
presso occorse, che una lettera, la qual scriueua questa
ultima donna allo amante, peruenne in mano d'un'al
tra pur nobilissima: et di costumi, et di bellezza rarissi
ma: la qual essendo (come è il piu delle donne) curiosa,
& cupida di saper secreti, & massimamente d'altre
donne, aperse questa lettera, et leggẽdola comprese che
era scritta cõ estremo affetto d'amore: et le parole dolci

et pien di foco, che ella lesse, prima la mossero à compassion di quella donna, p che molto ben sapea da chi ueniua la lettera, et à cui andaua, poi tanta forza hebbero, che riuolgẽdole nell'animo: et considerãdo di che sorte doueua esser colui, che haueua potuto indur quella donna à tanto amore., subito essa anchor se ne innamorò, et fece quella lettera forse maggior effetto, che nõ haueria fatto se dal giouane allei fosse stata mãdata. Et come talhor interuiene ch'el ueneno in qualche uiuanda ꝑparato p un Signore, amazza il primo chel gusta, cosi questa meschina p esser troppo ingorda, beuuè quel ueneno amoroso, che p altrui era ꝑparato. Che ui debbo io dire? la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne oltre ad queste, parte p far dispetto all'altre, parte p far come l'altre, posero ogni industria, et studio p godere dell'amore di costui, et ne fecero per un tẽpo alla grappa, come i fanciulli delle cerase: et tutto ꝓcedette dalla prima opinione che p̃se q̃lla dõna, uedẽdolo tãto amato da un'altra. Hor quiui ridẽdo rispose il S. Gasp. Pall: Voi p cõfirmare il parer uostro cõ ragione m'allegate ope di dõne: lequali p lo piu son fuori d'ogni ragione: et se uoi uoleste dir ogni cosa: q̃sto cosi fauorito di tãte dõne, douea essere un nescio, et da poco homo in effetto: pche usanza loro è sempre attaccarsi à i peggiori: et come le pecore far quello che ueggon far alla prima, o bẽ, o male che si sia: oltra che son tãot inuidiose tra se, che se costui fosse stato ũ mõstro pur hauerian uoluto rubbarselo l'un'all'altra. Quiui molti

cominciarono, & quasi tutti à uoler contradire al S. Gasp: Ma la S. Duch: impose silẽtio à tutti. Poi pur ridẽdo disse: S'el mal, che uoi dite delle dõne non fosse tãto alieno dalla uerità, che nel dirlo piu tosto desse carico, et uergogna à chi lo dice, che ad esse, io lasſarei che ui fosse risposto. Ma non uoglio che col contradirui con tãte ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato uostro habbiate grauissima pena: la qual sarà la mala opinion, che di uoi pigliaran tutti quelli, che di tal modo ui sentirãno ragionare. Allhor M. Fed. non dite S. Gasp: rispose, che le dõne siano cosi fuor di ragione, se bẽ talhor si moueno ad amar piu p l'altrui giudicio, che p lo loro, p che i S. et molti sauii homini spesso fãno il medesimo: et se licito è dir il uero, uoi stesso: et noi altri tutti molte uolte, et hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra ꝓpria: et che sia'l uero, non è anchor molto tempo, che essẽdo appꝓsentati qui alcuni uersi sotto'l nome del Sãnazaro à tutti paruero molto excellẽti, et furono laudati cõ le marauiglie, et exclamationi, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la reputatione, & paruero men che mediocri: Et cãtandosi pur in ꝓsentia della S. Duch: un mottetto non piacq; mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era compositíon de Iosquin de Pris. Ma che piu chiaro segno uolete uoi della forza della opinione? Non ui ricordate che beuendo uoi stesso d'un medesimo uino diceuate talhor che era perfettissimo, talhor insipidissi

mo? et q̃sto pche à uoi era pſuaſo che erã dui uini: l'un di riuiera di Genoa: et l'altro di queſto paeſe: et poi anchor che fu ſcoperto l'errore, per modo alcuno non uoleuate crederlo, tãto fermamẽte era confermata nell'animo noſtro quella falſa opinione: la qual però dall'altrui parole naſceua. Deue adunq; il Cortegiano por' molta cura ne i principii di dar bona impreſſion di ſe, et cõſiderar come dãnoſa, et mortal coſa ſia lo incorrer nel contrario: & à tal pericolo ſtãno piu che glialtri quei, che uoglion far pſeſſion d'eſſer molto piaceuoli, et hauerſi cõ q̃ste ſue piaceuolezze acquiſtata una certa libertà: p la qual lor conuẽga, et ſia licito, et fare, et dire cio che loro occorre coſi ſenza pẽſarui. Però ſpeſſo queſti tali entrano in certe coſe, delle quai non ſapendo uſcire uoglion poi aiutarſi col far ridere: & quello anchor fanno coſi diſgratiatamente, che non rieſce, tãto che inducono in grãdiſſimo faſtidio chi gli uede, et ode, & eſſi reſtano freddiſſimi. Alcuna uolta penſando per quello eſſer arguti, & faceti in pſentia d'honorate donne, et ſpeſſo à quelle medeſime ſi mettono à dir ſporchiſſime, et dishoneſte parole, et quãto piu le ueggono arroſſire, tãto piu ſi tẽgon bon Cortegiani: et tutta uia ridono, et godeno tra ſe di coſi bella uirtu, come lor par hauere. Ma p niuna altra cauſa fãno tãte pecoraggini che p eſſer eſtimati bon compagni. Queſto è quel nome ſolo, che lor pare degno di laude, et dil' quale piu che di niun altro eſſi ſi uantano, & per acquiſtarlo, ſi dicon le piu ſcorrette, & uituperoſe uillanie del mondo: Speſſo

s'urtano giu per le scale: si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni. Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi: Fannosi ruinar i caualli à dosso ne fossi, o giu di qualche poggio: A' tauola poi, minestre, sapori, gelatine, tutte si danno nel uolto, et poi ridono: et chi di queste cose sa far piu, quello p miglior Cortegiano, & piu galãte da se stesso s'apprezza, & pargli hauer guadagnato gran gloria: et se tal'hor imitano à cotai sue piaceuolezze un gentil'homo, et che egli non uoglia usar questi scherzi seluatichi, subito dicono ch'egli si tien troppo sauio, et grã maestro, et che non è bon cõpagno. Ma io ui uo dir peggio. Son alcuni, che contrastano, et mettono il pretio à chi puo mãgiare, et bere piu stomacose, et fetide cose, e trouanle tãto abhorrenti da i sensi humani, ch'impossibil è ricordarle senza grãdissimo fastidio. Et che cose posson'esser queste disse il S. Lud. Pio. Rispose M. Fed. Fatteuele dire al Marchese Phebus, che spesso l'ha uedute in Francia, & forse gli è interuenuto. Rispose il Marchese: Io non ho ueduto far cosa in Frãcia di queste, che nõ si faccia anchor in Italia: Ma ben cio che hãno di bon gli Italiani, ne i uestimẽti, nel festeggiare, bãchettare, armeggiare, et in ogni altra cosa, che à Cortegian si conuẽga, tutto l'hãno da i Franzesi. Non dico io rispose M. Fed. che anchor tra i Franzesi non si trouino de gẽtilissimi, & modesti Caualieri, & io p me n'ho conosciuti molti ueramente degni d'ogni laude, ma pur alcuni se ne truouan poco riguardati, & parlando generalmente, à me par che

con gli Italiani piu si confaccian ne i costumi i Spagnoli, che i Frãzesi, pche quella grauità riposata peculiar de i Spagnoli, mi par molto piu conueniẽte à noi altri, che la pnta uiuacità, la qual nella nation Franzese quasi in ogni mouimento si conosce, il che in essi non disdice, anzi ha gratia, pche loro è cosi naturale, & ppria, che non si uede in loro affettation alcuna. Trouãsi ben molt'Italiani, che uorriano pur sforzasi d'imitare quella manera, et nõ sanno far altro che crollar la testa parlando, et far riuerentie in trauerso di mala gratia, & quando passeggian p la terra, caminar tanto forte, che i staffieri non possono lor tener drieto: et con questi modi par loro esser bon Franzesi, et hauer di quella libertà: la qual cosa in uero rare uolte riesce, excetto à quelli che son nutriti in Frãcia, et da fãciulli hãno p̃sa quella manera. Il medesimo interuien del saper diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, et massimamẽte la Spagnola, et la Franzese: pche il cõmertio dell'una, et dell'altra natione è molto frequẽte in Italia, & con noi sono in queste due piu cõformi che alcuna dell'altre: et que dui Principi, p esser potẽtissimi nella guerra: & splẽdidissimi nella pace: sempre hãno la Corte piena di nobili Caualieri: che per tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna conuersar con loro. Hor io non uoglio seguitar piu minutamente in dire cose troppo note, come ch'l nostro Cortegian non debba far pfession d'esser grã mãgiatore: ne beuitore: ne dissoluto in alcun mal costume, ne laido & mal assettato

nel uiuere, con certi modi da contadino, che chiamano la zappa, et l'aratro mille miglia di lontano, pche chi è di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar che diuẽga bon Cortegiano, ma non se gli po dar exercitio conueniente altro che di pascer le pecore. Et per concluder dico che bon saria chel Cortegian sapesse pfettamẽte cio che detto hauemo conuenirsigli di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile, & ogn'un di lui si marauigliasse, esso di niuno, intẽdendo però che in questo nõ fosse una certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni: che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno glialtri, per che essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le disprezzano come indegne, che di lor si parli: et quasi uoglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la pfundità del saper loro. Però deue il Cortegian fuggir questi modi odiosi, & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de glialtri, & ben che esso si senta admirabile, et di gran lunga superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma pche nella natura humana rarissime uolte, et forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte mãco diffidarsi però di se stesso: ne pder la sperãza di giũgere à bon grado: auẽga che nõ posfa cõseguir q lla pfetta, et suprema excellẽtia, doue gli aspira, pche ĩ ogni arte son molti lochi oltr'al primo: laudeuoli, & chi tẽde alla summità, rare uolte interuiene che nõ passi il mezzo. Voglio

radunq; chel nostro Cortegiano se in qualche cosa oltr' all'arme si trouarà excellēte, sene uaglia, & sene hono ri di bon modo, & sia tanto discreto, & di buon giudi cio che sappia tirar con destrezza, & ꝓposito le ꝑso ne à uedere, et udir quello, in che allui par d'essere ex cellēte: mostrãdo sempre farlo non ꝑ ostentatione, ma à caso, et pregato d'altrui, piu presto che di uoluntà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far o dire, se possibil é, sempre uenga p̄meditato, et p̄parato, mostrãdo peró il tutto esser all'improuiso. Ma le cose nelle quai si sen te mediocre, tocchi ꝑ transito, senza fondarsici molto: ma di modo che si possa credere che piu assai ne sap pia di cio che egli mostra. Come talhor alcuni Poeti, che accēnauano cose sottilissime di philosophia: o d'al tre scientie: et ꝑ auentura n'intēdeuano poco. Di quel lo poi, di che si conosce totalmente ignorãte: non uoglio che mai faccia ꝓfessione alcuna, ne cerchi d'acquistar ne fama, anzi doue occorre, chiaramēte confessi di non sapere. Questo disse il Calmeta non harrebbe fatto Ni coletto: il qual essēdo excellētissimo Philosopho: ne sa pēdo piu leggi: che uolare, bēche un Podesta di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle una lettura, non uol se mai à ꝑsuasion di molti scolari desingãnar quel Po desta: et cõfessargli di nõ sapere: sēpre dicēdo nõ si accor dar in questo con la opinione di Socrate: ne esser cosa da Philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispo se M. Fed. chel Cortegian da se stesso sēza che altri lo ricerchi uada à dir di non sapere, che à me ãchor nõ pia

ce questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo: et peró talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano uolentieri alcune cose, le quali ben che forse siano interuenute senza colpa loro, portan peró seco un' ombra d'infamia, come faceua un Caualier, che tutti conoscete: il qual sempre che udiua far mention del fatto d'arme, che se fece in Parmegiana cōtra'l Re Carlo, subito cominciaua à dir in che modo egli era fuggito: ne parea che di quella giornata altro hauesse ueduto, o inteso: parlādosi poi d'una certa giostra famosa, contaua pur sempre come egli era caduto, et spesso anchor parea che ne i ragionamēti andassi cercādo di far uenire à pposito il poter narrar, che una notte andādo à parlar ad una donna, hauea riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non uoglio io che dica il nostro Cortegiano: ma parmi bē che offerēdoseli occasion di mostrarsi i cosa, di che nō sappia pōto, debba fuggirla: et se pur la necessità lo stringe, cōfessar chiaramēte di nō sapne, piu psto che metersi à quel rischio: et cosi fuggira un biasimo, ch' hoggidi meritano molti, i quali non so p qual loro puerso instinto, o giuditio fuor di ragione, sēpre si mettano à far quel che nō sanno: et lascian quel che sāno: et p cōfirmatiom di q sto, io conosco un excellētissimo musico, ilqual lasciata la musica, s'è dato totalmēte à compor uersi, et credesi in quello esser grandissimo homo, et fa ridere ogn'un di se: & hormai ha perduta anchor la Musica. Vn'altro de primi pittori del mondo sprezza quell'arte, doue è rarissimo:

et essi posto ad imparar Philosophia: nella quale ha co si strani concetti, et noue chimere, che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscēdosi hauere excellētia in una cosa, fāno principal pfessione d'un'altra, della qual peró non sono ignorāti, ma ogni uolta che loro occorre mostrarsi ĩ q̃lla doue si senton ualere, si mostran gagliardamēte, & uien lor talhor fatto, che la brigata uedēdogli ualer tāto in quello, che non è sua pfessione, estima che uaglian molto piu in quello di che fan pfessione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giudicio, non mi dispiace punto. Rispose allhor il S. Gasp. Pall: Questa à me non par arte' ma uero inganno, ne credo che si conuenga a chi uol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto un'ornamento, il quale accompagna quella cosa che colui fa, che inganno: & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte uoi anchora, che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna? & questo è perche ha piu arte che l'altro? Et se uoi hauete una Gioia, la qual dislegata mostri esser bella, uenendo poi alle mani d'un bon Orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte uoi che quello Orefice inganna gliocchi di chi la uede? & pur di quello inganno merita laude: per che col bon giudicio, & con l'arte, le maestreuoli mani spesso aggiūgon grana, et ornamēto allo auorio, o uero allo argēto, o uer' a una bella pietra, circōdādola di fin

oro. Non diciamo adunq; che l'arte, o tal inganno (se pur uoi lo uolete cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniëte che un homo, che si senta ualere in una cosa, cerchi destramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti che gli paian poco laudeuoli: il tutto però con una certa auertita dissimulatione. Non ui ricorda come senza mostrar di cercarle bè pigliaua l'occasioni il Re Ferrando di spogliarsi talhor in giuppone? et questo pche si sentiua dispositissimo: et pche non hauea troppo bone mani, rare uolte, o quasi mai non si cauaua i guanti? & pochi erano che di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor hauer letto, che Iul. Ces. portasse uolentieri la laurea, p nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna esser molto prudente, & di bon giudicio, p non uscire de termini, pche molte uolte l'homo p fuggir un errore, incorre nell'altro: & p uoler acquistar laude, acquista biasimo. E adunq; securissima cosa nel modo del uiuere, & nel conuersare, gouernarsi sempre con una certa honesta mediocrità, che nel uero è grädissimo, et fermissimo scudo cötra la inuidia, la qual si dee fuggir quäto piu si pò. Voglio anchor chel nostro Cortegiano si guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di uano, il che talhor interuiene à quegli ächora che nol meritano: però ne suoi ragionamëti sia sempre auertito di nö uscir della uerisimilitudine: & di nö dir ächor troppo spesso, q̃lle uerità che häno faccia di mëzogna, come molti, che non parlan mai, se non

di miracoli:et uoglion esser di tãta autborità, ch'ogni incredibil cosa allor sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia ꝑ acquistar gratia col nouo amico, il primo dì che egli parlano giurano non hauer ꝑsona al mõdo che piu amino, che lui: & che uorrebben uolẽtier morir, ꝑ fargli seruitio, & tai cose fuor di ragione, et quando da lui si partano fanno le uiste di piãgere, et di non poter dir parola ꝑ dolore: così ꝑ uoler esser tenuti troppo amoreuoli, si fanno estimar bugiardi, sciocchi, et adulatori. Ma troppo lungo, & faticoso saria uoler discorrer tutti i uitii, che possono occorrere nel modo del conuersare: però ꝑ quello ch'io desidero nel Cortegiano, basti dire, oltre alle cose già dette, ch'el sia tale, che mai non gli manchin ragionamẽti boni, & commodato à quelli, co quali parla: et sappia con una certa dolcezza recrear glianimi de gli auditori, et con motti piaceuoli, et facetie discretamẽte indurgli à festa, et riso di sorte, che senza uenir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamẽti diletti. Io pẽso che hormai la S. Emil: mi darà licetia di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io ꝑ le parole mie medesime serò cõuinto nõ esser quel bõ Cortegiano, di cui ho parlato, che nõ solamẽte i boni ragionamẽti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete uditi, ma ãchor q̃sti mei, come uoglia che si siano, i tutto mi mãcano. Allhor disse ridẽdo il S. Prefetto. Io nõ uoglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi che uoi nõ siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio uostro di tacere, piu ꝓsto ꝑcede dal uoler fuggir

sufficca, che da mancarui ragionamēti. Però accio che non paia che in compagnia cosi degna, come è questa, et ragionamēto tanto excellente si sia lasciato a drieto parte alcuna, siate contento dire, come s'habbia ad usar le facetie, delle quali hauete hor fatta mentione, & mostrar l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole: per indurre riso, & festa con gētil'modo: perche in uero à me pare che importi assai, & molto si conuenga al Cortegiano, S. mio rispose allhor M. Fe: Le facetie, e i motti sono piu pīsto dono, et gratia di natura, che d'arte: ma bene in questo si trouano alcune nationi pnte piu l'una che l'altra, come i Thoscani, che in uero sono acutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai pprio il motteggiare: Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ogni altra natione i quali p troppo loquacità passan talhor'i termini, & diuentano insulsi, et inepti: pche non han rispetto alla sorte delle persone, con le quai parlano: al loco oue si trouano: al tempo: alla grauità: & alla modestia, che essi ppri mantenere deuriano. Allhor'il S. Prefetto rispose: Voi negate che nelle facetie sia arte alcuna, & pur dicēdo mal di que, che non seruano in esse la modestia: & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle psone, con le quai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, et habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tāto uniuersali, che ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facetie non esser arte, per che di

due sorti solamẽte parmi che se ne trouino: delle quai l'una s'estẽde nel ragionar lungo, et continuato, come si uede di alcun'homini, che con tãta bona gratia, & cosi piaceuolmẽte narrano, et esprimono una cosa, che sià loro interuenuta, o ueduta, o udita l'habbiano, che coi gesti, et con le parole la mettono innanzi à gliocchi, et quasi la fan toccar con mano: et questa forse per non ci hauer altro uocabulo, si poria chiamar festiuità, o uero urbanità. L'altra sorte di facetie è breuissima, et consiste solamẽte ne i detti pnti: & acuti, come spesso tra noi se n'odono, et de mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, et questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunq; che nel primo modo, che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna: perche la natura medesima crea, et forma glihomini atti à narrare piaceuolmẽte, et da loro il uolto: i gesti, la uoce, et le parole appropriate ad imitar cio che uogliono. Nell'altro dell'argutie, che po far l'arte? cõciosiacosa che quel salso detto dee esser uscito: et hauer dato i brocca prima che paia che colui che lo dice, u'habbia potuto pẽsare, altramẽte è freddo, et nõ ha del bono. Però estimo ch'el tutto sia opa dell'ingegno, et della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, et disse il S. Prefetto: non ui nega quello, che uoi dite, cio è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamẽte circa la inuẽtione: ma certo è, che nell'animo di ciascuno: sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere,

nascono de i concetti boni, et mali, et piu, et meno: ma il giudicio poi, et l'arte i lima, & corregge, et fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello che s'appartiene allo ingegno, dechiarate quello che cõsiste nell'arte, cio è delle facetie, et de i motti, che inducono à ridere: quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nõ, et in qual tẽpo, et modo si debbano usare, che questo è quello ch'el S. Prefetto u'adimãda. Allhor M. Fed. ridẽdo disse: Non è alcun qui di noi, alqual io non ceda in ogni cosa, et massimamẽte nell'esser faceto: excetto se forse le sciocchezze, che spesso fanno ridere altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per facetie. Et cosi uoltandosi al Conte Lud. & à M. Bernardo Bibiena disse: Eccoui i maestri di questo da i quali s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari cio che m'habbia à dire. Rispose il Conte Lud: A' me pare che già cominciate ad usar quello, di che dite non saper niente, cio è di uoler far ridere questi Signori burlãdo M. Bernardo, & me: pche ognun di lor sa, che quello di che uoi ci laudate, in uoi è molto piu excellẽtemente. Però se siete faticato, meglio è dimãdar gratia alla S. Duch: che faccia differire il resto del ragionamento à domani, che uoler con ingãni subterfugger la fatica. Cominciaua M. Fed. à rispondere: ma la S. Emil: subito l'interruppe: et disse: Nõ è l'ordine che la disputa se ne uada in laude uostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che uoi Cõte hiersera mi deste imputa-

tione, ch'io non partiua egualmẽte le fatiche, sarà bene che M. Fed. si riposi un poco, e'l carico del parlar delle facetie, daremo à M. Bernardo Bibiena, pche non solamẽte nel ragionar continuo lo conoscemo facetissimo: ma hauendo à memoria che di questa materia piu uolte ci ha pmesso uoler scriuere: et però possiam creder, che già molto ben ui habbia pẽsato, & p questo debba compiutamẽte satisfarci. Poi parlato che si sia delle facetie: M. Fed: seguira i quello che dir gli auãza del Cortegiano. Allhor M. Fed. disse: S. non so cio che piu mi auãzi: ma io à guisa di uiandãte già stãco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerõmi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero, al mormorar suaue d'un uiuo fonte: poi forse un poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rispose ridẽdo M. Bernardo: S'io ui mostro il capo, uederete ch'ombra si pò aspettar dalle foglie del mio albero. Di sẽtire il mormorio di quel fonte uiuo forse ui uerrà fatto, p ch'io fui già conuerso in un fonte, non d'alcuno de gli ãtichi Dei ma dal nostro Fra Mariano: & da indi in qua mai non m'è mancata l'aqua. Allhor ogn'un cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza di che M. Bernardo intendeua, essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinal di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil: Lasciate uoi adesso il farci ridere con l'opar facetie, et à noi insegnate come l'habbiamo ad usare, & donde si cauino, &

tutto quello, che sopra questa materia noi conoscete: Et p non perder piu tẽpo, cominciate homai: Dubito disse M. Ber: che l'hora sia tarda, et accio ch'el mio parlar di facetie non sia infaceto, & fastidioso, forse bon sarà differirlo insino à domani. Quiui subito risposero molti nõ esser anchor ne à gran pezza l'hora cõsueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltãdosi M. Bernardo alla S: Duch: et alla S. Emi. Io nõ uoglio fuggir disse questa fatica, bẽ ch'io, come soglio marauigliarmi della audacia di color, che osano cãtar alla uiola in p̃sentia del nostro Iacomo Sansecondo: cosi non dourei in presentia d'auditori, che meglio intẽdon quello, che io ho à dire: che io stesso: ragionar delle facetie: pur, p non dar causa ad alcuno di questi S. di ricusar cosa, che imposta loro sia: dirò quanto piu breuemente mi sarà possibile cio che mi occorre circa le cose che mouono il riso: il qual tanto à noi è p̃prio, che p descriuer l'homo si suol dir che glie un animal risibile, pche questo riso solamente ne glihomini si uede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che dẽtro si sente nell'animo: il qual da natura è tirato al piacere, et appetiscie il riposo, e'l recrearsi: onde ueggiamo molte cose da glihomini ritrouati p questo effetto, come le feste: e tãte uarie sorte de spettaculi: Et pche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione: usauano i Re antichi, i Romani, gli Atheniesi, et molti altri, p aquistar la beniuolentia de i populi, et pascer gliocchi, et glianimi della moltitudine: far magni theatri, et altri publici edificii: et iui mostrar

noui giochi, corsi de caualli, et di carrette, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, et moresche: ne da tal uista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & coi spettaculi di tal sorte, et conuiti rilasciauano gl'animi affaticati in quegli alti lor discorsi, et diuini pensieri, la qual cosa uolētier fāno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamēte i lauoratori de cāpi, i marinari, e tutti q lli che hāno duri, et aspi exercitii alle mani: ma i sācti religiosi, i prigioneri, che d'hora i hora aspettano la morte, pur uāno cercādo qualche rimedio, & medicina p recrearsi. Tutto quello adunq; che moue il riso, exhilara l'animo: et dà piacere, ne lascia che in q l pūto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la uita nostra è piena. Però à tutti (come uedete) il riso è gratissimo: et è molto da laudare chi lo moue à tēpo, et di bon modo. Ma che cosa sia questo riso: et doue stia, et in che modo tal'hor occupi le uene, gliocchi, la bocca, e i fiāchi, et par che ci uoglia far scoppiare, tāto che p forza ch'ui mettiamo, nō è possibil' tenerlo, lascia rò disputar' à Democrito, il quale se forse anchor lo p metteste, nō lo sapbbe dire. Il loco adunq;, et quasi il fōte, onde nascono i ridiculi, cōsiste i una certa deformità, pche solamēte si ride di q lle cose, che hāno i se discōuenientia, et par che stian male, senza pò star male. Io non so altrimenti dechiarirlo: Ma se uoi da uoi stessi pensate, uederete che quasi sempre quel, di che si ride, è una cosa, che non si conuiene, & pur non sta male. Quali adunque siano quei modi, che debba

usar il Cortegiano p mouer il riso, et fin à che termine sforzerommi di dirui p quanto mi mostrerà il mio giudicio: pche il far rider sempre non si conuien al Cortegiano: ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, et i sciocchi, et inepti, & medesimamète i buffoni: et benche nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun p lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine, et misura di far ridere mordēdo, bisogna anchor esser diligētemēte cōsiderato: et chi sia quello che si morde, p che non s'induce riso col dileggiar un misero, et calamitoso: ne anchora un ribaldo, et scelerato publico: p che questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati, et glianimi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excetto se quei tali nella sua infelicità non si uātassero, et fossero supbi, & psontuosi. Deesi anchora hauer rispetto à quei, che sono uniuersalmēte grati, et amati da ogn'uno: et potēti: pche talhor col dileggiar q̄sti, poria lhuom acquistarsi inimicitie picolose: però conueniēte cosa è beffare, & riders de i uitii collocati in psone, ne misere tāto che mouano compassione, ne tāto scelerate che paia che meritino esser condēnate à pena capitale, ne tāto grandi che un loro piccol sdegno possa far gran danno. Hauete anchor à sapere che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si posson medesimamēte cauare sententie graui per laudare, & per biasimare. Et talhor con le medesime parole, come p laudar un homo liberale, che mette

la robba sua in commune con gliamici suolsi dire, che cio che gli ha non è suo. Il medesimo si po dir p biasimo d'uno che habbia rubbato, o p altre mali arti acquista to quelche tiene. Dicesi anchor colei è una donna d'as sai, uolendola laudar di prudentia, & bonta: Il medesi mo poria dir chi uolesse biasimarla, accēnando che fos se donna de molti. Ma piu spesso occorre seruirsi de i medesimi lochi à questo pposito, che delle medesime parole, Come à questi di stando à messa in una chiesa tre Caualieri, et una Signora, allaquale seruiua d'amo re uno de i tre, comparue un pouero mendico, & posto si auanti alla S. cominciolle à domandare elemosina, & cosi con molta importunità, & uoce lamenteuole, gemendo replicò piu uolte la sua domāda, pur con tutto q sto essa nō gli diede mai elemosina, ne anchora glie la negò con farli segno che s'andasse con diosma stette sempre sopra di se, come se pēsasse in altro. Disse allhor il caualier innamorato à dui cōpagni: Vedete cio ch'io posso sperare dalla mia S. che è tanto crudele che non solamente non da elemosina à quel poueretto ignudo, morto di fame, che con tāta passion, e tāte uolte allei la domāda, ma non gli da pur licētia, tanto gode de ue dersi innanzi una psona che languisca in miseria, & in uan le domandi mercede. Rispose un de i dui, que sta non è crudelta, ma un tacito ammaestramento di questa S. à uoi, per farui conoscere che essa non com piace mai à chi le domanda con molta importunità: Rispose l'altro, anzi è un auertirlo che anchor ch'ella

non dia quello che se le domãda, pur li piace d'esserne pgato. Eccoui dal non hauer quella S. dato licentia al pouero nacque un detto di seuero biasimo, uno di modesta laude, & un'altro di gioco mordace. Tornando adunq; à dechiarire le sorti delle facetie appartenẽti al ppposito nostro, dico che secondo me, di tre maniere se ne trouano, auẽga che M. Fed: solamẽte di due habbia fatto mentione, cio è di quella urbana, et piaceuole narration continuata, che consiste nell'effetto d'una cosa, et della subita, et arguta pntezza, che cõsiste in un detto solo. Però noi uene giungeremo la terza sorte, che chiamamo Burle: nelle quali interuengon le narrationi lunghe: e i detti breui, et ãchor qualche opatione. Quelle prime adunq;, che consistono nel parlar continuato, son di manera tale, quasi che l'homo racconti una nouella, et p darui un essempio: In quei ppri giorni che mori Papa Alexãdro. VI. & fu creato Pio terzo, essendo in Roma, & nel palazzo M. Antonio Agnello nostro Mãtuano S. Duch: et ragionãdo à pũto della morte dell'uno, et creation dell'altro: et di cio facẽdo uarii giudicii con certi suoi amici disse: Signori fin al tẽpo di Catullo cominciarono le porte à parlare senza lingue, et udir senza orecchie: et in tal modo scoprir gli adulterii: Hora se ben glihomini non sono di tãto ualor, come erano in que tempi, forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma si fanno di marmi antichi, hanno la medesima uirtu, che haueano allhora, et io p me credo, che queste due ci saprian chiarir tutti i nostri dub

bii, se noi da loro i uolessimo sape. Allhor quei gētil'ho mini stettero assai sospesi, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire: quādo M. Ant: seguitando pur l'andar innanzi, e indietro, alzo gliocchi, come all'improuiso ad una delle due porte della sala, nella qual passeggiauano: & fermatosi un poco: mostrò col dito à compagni la inscrittion di quella, che era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era un: V: et un. I. pche significasse (come sapete) sexto: et disse: Eccoui che questa porta dice: Alexādro Papa ui: che uol significare, che è stato papa p forza, che egli ha usata: & piu di quella si è ualuto, che della ragione. Hor ueggiamo se da quest'altra potemo intēder qualche cosa del nouo Pontifice, et uoltatosi come p uentura à quell'altra porta, mostrò la inscrittione d'un N. dui. PP & un: V. che significaua Nicolaus Papa Quintus: et subito disse, oime male noue: Eccoui che questa dice: Nichil papa ualet: Hor uedete come q̄sta sorte di facetie ha dello elegāte, et del bono: come si cōuien'ad buom di corte, o uero, o finto che sia q̄llo, che si narra, pche i tal caso è licito finger' quāto all'buom piace senza colpa: et dicendo la uerità, adornarla cō qualche bugietta, cresciēdo, o diminuēdo secōdo'l bisogno: Ma la gratia pfetta, & uera uirtu di q̄sto è il dimostrar tāto bene, et senza fatica: cosi co i gesti, come cō le parole q̄llo, che l'homo uole esprimere, che à quelli che odono, paia uedersi innāzi à gliocchi far le cose che si narran: E tāta forza ha q̄sto modo cosi expsso che talhor adorna: et fa piacer sōmamēte una

cosa, che in se stessa nõ sarà molto faceta, ne ingeniosa. Et benche à queste narrationi si ricerchino i gesti', & quella efficacia che ha la uoce uiua, pur anchor in scritto qualche uolta si conosce la lor uirtu. Chi non ride quãdo nella ottaua giornata delle sue cẽto nouelle narra Giouan Boccaccio, come ben si sforzaua di cantare un Chirie, et un Sãctus il pte di Varlungo, quãdo sentia la Belcolore in chiesa? Piaceuoli narrationi sono anchora in quelle di Calandrino, & in molte altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere cõtrafacẽdo: o imitãdo, come noi uogliam dire: Nella qual cosa fin qui non ho ueduto alcuno piu excellẽte di M. Roberto nostro da Bari. Questa nõ sarà poca laude disse M. Roberto se fosse uera, pch'io certo m'ingegnerei d'imitare piu psto il ben che'l male: & s'io potessi assimigliarmi ad alcuni ch'io conosco: mi terrei p molto felice: ma dubbito nõ sap imitare altro che le cose che fãnõ ridere, le quali uoi diãzi hauete detto che cõsistono in uitio. Rispose M. Bernardo: In uitio si, ma che nõ sta male. Et sap douete che q̃sta imitatione, di che noi parliamo, non po essere senza ingegno, p che oltra alla manera d'accõmodar le parole, e i gesti: et mettere innanzi à gliocchi de gliauditori il uolto, e i costumi di colui, di cui si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto al loco, al tẽpo, et alle psone, con le quai si parla: et non descẽdere alla buffoneria, ne uscire de termini, le quai cose uoi mirabilmẽte obseruate, et pò estimo che tutte le conosciate, che in uero ad un genal'homo non

si conuerria fare i uolti piangere, et rider: far le uoci: lot
tare da se à se, come fa Berto: uestirsi da contadino in
psentia d'ogn'uno, come Strascino, e tai cose, che in essi
son conuenientissime, p esser quella la lor pfessione.
Ma à noi bisogna p transito, et nascosamente rubbare
questa imitatione, seruādo sempre la dignità del gēl'
homo, senza dir parole sporche, o far atti men che ho
nesti, senza distorcersi il uiso, o la psona cosi senza ritte
gno: ma far i mouimēti d'un certo modo, che chi ode,
et uede p le parole, et gesti nostri, imagini molto piu di
quello che uede, et ode, et p cio s'induca à ridere. Dee
si anchor fuggir in q sta imitatione d'esser troppo mor
dace nel riprendere, massimamēte le deformita del uol
to, o della psona, che si come i uitii del corpo, danno &
spesso bella materia di ridere à chi discretamente se ne
uale, cosi l'usar questo modo troppo acerbamēte è cosa
nō sol da buffone, ma anchor da inimico. Però bisogna
(bēche difficil sia) circa questo tener (come ho detto) la
manera del nostro M. Roberto: che ogn'un contrafa, et
nō senza pungerl'in q lle cose, doue hāno difetti, et in p
sentia d'essi medesimi: et pur niuno sene turba, ne par
che possa hauerlo p male: et di q sto nō ne darò exēpio
alcuno, p che ogni di in esso tutti ne uedemo infiniti.
Induce anchor molto à ridere (che pur si contiene
sotto la narratione) il recitar con bona gratia alcuni di
fetti d'altri, mediocri però: et non degni di maggior sup
plicio, come le sciocchezze talhor simplici, talhor ac
compagnate da un poco di pazzia pronta, & mor

dace. Medesimamēte certe affettationi estreme. Talhor una grāde, & bē cōposta bugia, come narrò pochi di sono M. Cesare nostro una bella sciocchezza. Che fu, che ritrouandosi alla presenna del Podestà di questa terra, uide uenire un contadino à dolersi che gliera stato rubbato un' Asino, il qual, poi che hebbe detto della pouertà sua, et del ingāno fattogli da quel ladro p far piu graue la perdita sua disse: Messere se uoi haueste ueduto il mio Asino, anchor piu conoscereste quāto io ho ragion di dolermi, che quādo haueua il suo basto adosso, parea ppriamente un Tullio. Et un de nostri incontrandosi in una matta di capre, innanzi alle quali era un gran becco, si fermò, et con un uolto marauiglioso disse, guardate bel becco, pare un san Paulo. Vn' altro dice il S. Gasp: hauer conosciuto, ilqual p esser antico seruitore del Duca Herc. di Ferrara, gli hauea offerto dui soi piccoli figlioli per paggi, et questi prima che potessero uenirlo à seruire, erano tutti dui morti, laqual cosa intendēdo il S. amoreuolmente si dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, pche in hauergli ueduti una sol uolta gliera parsi molto belli, et discreti figlioli: il padre gli rispose: Sig. mio uoi non hauete ueduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riusciti molto piu belli, & uirtuosi ch' io nō harei mai potuto credere, et già cantauano insieme, come dui sparuieri. Et stando à questi di un dottor de nostri ad uedere uno, che p giustitia era frustato intorno alla piazza, et hauendone compassione, pch' el meschino, benche le spalle fieramente

gli sanguinassero, andaua cosi lẽtamente, come se hauesse passegiato à piacere p passar tempo, gli disse caminã pouere tto, et esci p̃sto di questo affanno. Allhor il bon homo riuolto, guardãdolo quasi con marauiglia, stette un poco senza parlare, poi disse: Quando sarai frustato tu, andarai à modo tuo, ch'io adesso uoglio andar al mio. Douete ãchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa, racconto il S. Duca di quell'Abbate: il quale essendo presente un di chel Duca Fed. ragionaua di cio che si douesse far di cosi gran quãtitá di terreno, come s'era cauata per far i fondamẽti di questo palazzo, che tutta uia si lauoraua, disse S. mio io ho pensato benissimo doue è s'habbia à mettere: ordinate che si faccia una grãdissima fossa, et quiui riponere si potrà sẽza altro impedimẽto. Rispose il Duca Fed: non senza risa: Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Suggiunse l'Abbate, Fatela far tãto grãde che l'uno, ell'altro ui stia: cosi, bẽche il Duca piu uolte replicasse, che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai nõ gli pote caper nel ceruello: ch'ella non si potesse far tãto grãde, che l'uno, ell'altro metter nõ ui si potesse, ne mai rispose altro se nõ fatela tãto maggiore. Hor uedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. P. Bembo: Et pche non dite uoi q̃lla del uostro Cõmissario, Fiorẽtino? che era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria, et dẽtro essẽdosi trouato un giorno certi passatori auelenati che erano stati tirati dal campo, scrisse al Duca, che se

la guerra s'haueua da far cosi crudele, esso anchor fat rebbe por'il medicame in su le pallotte de l'artigliaria: et poi chi n'hauesse il peggio suo dãno. Rise M:Bernardo, et disse: M. Pietro se uoi non state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho uedute, & udite de nostri Venetiani, che non son poche, & massimamente quando uoglion far il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro: che io ne tacerò due altre bellissime che so de Fiorẽtini. Disse M. Bernardo: deono esser piu presto Sanesi: che spesso ui cadeno. Come à questi di uno sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, p nõ dir tãte uolt'il nome di colui di chi si parlaua, era replicato questo termine, il ꝑlibato disse à colui che leggeua Fermateui un poco qui, et ditemi: Cotesto prelibato è egli amico del nostro commune? Rise M. Pietro: poi disse: Io parlo de Fiorẽtini, et nõ de Sanesi: Dite adunque liberamente suggiunse la S. Emil: & non habbiate tanti rispetti. Seguitò M. Pietro; Quãdo i S. Fiorẽtini faceano la guerra cõtra Pisani, trouarõsi talhor ꝑ le molte spese exhausti di denari, et parlandosi un giorno in consiglio del modo di trouarne per i bisogni che occorreano, dopo l'essersi ꝓposto molti partiti, disse un cittadino de piu antichi. Io ho pensato dui modi, ꝑ li quali senza molto impazzo ꝗsto potrem trouar bona somma di denari: et di questi l'uno è, Che noi (perche non hauemo le piu uiue intrate, che le gabelle delle porte di Firenze) secondo che u'habbiam .XI. porte, subito ue ne facciam far .XI. altre, et cosi raddopiaremo q̃lla

entrata. L'altro modo è, che si dia ordine che subito in Pistoia, et Prato s'aprino le zecche, ne piu ne meno come in Firenze, & quiui non si faccia altro giorno, & notte che batter denari, e tutti siano ducati d'oro: & questo partito (secondo me) è piu breue, & anchor de minor spesa. Risesi molto del sottil'auedimẽto di questo cittadino: et racchetato il riso: Disse la S. Emil: Cõporterete uoi M. Bernardo che M: Pietro burli cosi i Fiorẽtini senza farne uẽdetta? Rispose pur ridẽdo M. Bernardo: Io gli pdono questa ingiuria: perche s'egli m'ha fatto dispiacere in burlar i Fiorẽtini, hãmi compiaciuto in obedir uoi, il che io ãchor farei sempre. Disse allhor M. Ces. Bella grosseria udi dir io da un Bresciano, il qual essendo stato questo anno à Venetia alla festa del l'Ascẽsione, in presentia mia narraua à certi suoi cõpagni le belle cose che u'hauea uedute: et quãte mercãtie: et quãti argẽti, speciarie, pãni, et drappi u'erano: poi la Signoria con gran pompa esser uscita à sposar il mare in Bucẽtoro, sopra il quale erano tãti gẽtil'homini ben uestiti, tãti suoni, et cãti, che parea un paradiso: et dimãdogli un di que suoi compagni che sorte di musica piu gli era piaciuta di quelle, che hauea udite, disse tutte eran bone, pur trall'altre, io uidi un sonar con una certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, & poi subito la cauaua, & di nouo la reficcaua, che non uedeste mai la piu grã marauiglia. Risero allhora tutti conoscendo il pazzo penser di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si fic

casse nella gola quella parte del trombone, che ritirando si nasconde. Suggiunse allhor M. Bernardo: Le affettationi poi mediocri fanno fastidio: ma quãdo son fuor di misura inducono da ridere assai, come talhor se ne sentono di bocca d'alcuni circa la grãdezza, circa l'esser ualẽte, circa la nobilità: talhor di donne, circa la bellezza, circa la delicatura. Come à q̃sti giorni fece una gentil' donna, la qual stando in una gran festa di mala uoglia, & sopra di se, le fu domandato à che pensaua, che star la facesse cosi mal contenta, essa rispose: Io pensaua ad una cosa che sempre che mi si ricorda, mi da grãdissima noia, ne leuar me la posso del core, & questo è che hauẽdo il dì del giudicio uniuersale tutti i corpi à resuscitare, & comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno che sento, pensando ch'il mio anchor habbia ad esser ueduto ignudo. Queste tali affettationi, p̃che passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mo cosi bẽ assettate, come mouano à ridere tutti lo sapete: Et quell'amico nostro, che nõ ce ne lassa mãcare, à questi di me ne racontò una molto excellẽte. Disse allhora il Mag. Iul. Sia come si uole, ne piu excellente, ne piu sottile non po esser di quella, che l'altro giorno p cosa certissima affermau' un nostro Thoscano mercatãte Luchese, Dicela suggiunse la S. Duch. Rispose il Mag. ridendo: Questo mercatãte (si come egli dice) ritrouandosi una uolta in Polonia, deliberò di comperare una quantità di Zibellini con opinion di portargli in Italia, & farne

un gran guadagno: et dopò molte pratiche non potẽdo egli stesso in psona andar in Moscouia, p la guerra che era tra'l Re di Polonia, e'l Duca di Moscouia, p mezzo d'alcuni del paese, ordinò che un giorno determinato certi mercatãti Moscuiti co i lor zibellini uenissero à i confini di Polonia, et pmisse esso anchor di trouaruisi, p praticar la cosa, andãdo adunq; il Luchese co i suoi compagni uerso Moscouia, giunse al Boristhene, il qual trouò tutto duro di ghiaccio come un marmo, et uide che i Moscouiti, li quali p lo suspetto della guerra dubitaueno essi anchor de Poloni, erano già sull'altra riua, ma non s'accostauano se non quanto era largo il fiume: cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cẽni, li Moscouiti cominciarono à parlar alto, et domandare il prezzo che uoleuano de i loro zibellini, ma tanto era estremo il freddo, che non erano intesi: perche le parole prima che giungessero all'altra riua, doue era questo Luchese, e i suoi interpti si gielauano in aria, & ui restauano ghiacciate, et prese, di modo che quei Poloni che sapeano il costume, presero per partito di far un gran foco proprio al mezzo del fiume: per che al lor parere, quello era il termine doue giungeua la uoce anchor calda, prima che ella fosse dal ghiaccio intercetta: Et anchora il fiume era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco. Onde fatto questo, le parole, che per spacio d'un hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giu mormorando come la neue da i monti il maggio, et cosi subito

furono intese benissimo, bēche gia glihomini di la fosse ro partiti:ma pche allui parue che quelle parole dimā dassero troppo gran prezzo p i Zibellini, non uolle ac cettar il mercato, et cosi se ne ritorno senza. Risero al lhora tutti, & M. Bernardo: In uero disse quella ch'io uoglio raccontarui non é tanto sottile, pur è bella, & è questa. Parlandosi, pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi: et de i ua rii animali, & d'altre cose, che essi di cola in Portogallo riportano, quello amico, del qual u'ho detto, affer mò hauer ueduto una Simia di forma diuersissima da q̄ lle, che noi siam' usati di ueder, laqual giocaua à Scacchi excellētissimamēte: e trall'altre uolte un di essēdo innāzi al Re di Portogallo il gētil'huom che portata l'hauea, et giocādo cō lei à Scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto: in ultimo gli diede Scaccomatto: pche il gētil'homo turbato, come soglion esser tutti q̄ lli che pdono à quel gioco prese in mano il Re, che era assai grāde, come usan i Portoghesi: et diede in su la testa alla Simia una grā Scaccata, laqual subito saltò da una bāda, lamētandosi forte, et parea che domādasse ragione al Re del torto che le era fatto, il getil'homo poi la reinuitó à giocare: essa hauēdo alquāto ricusato con cēni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra uolta hauea fatto, cosi questa anchor a lo ridusse à mal termine: in ultimo uedendo la Simia poter dar Scaccomatto al gētil'huom con una noua malitia uolse assicurarsi di nō esser piu battuta, et

chetamēte senza mostrar che fosse suo fatto, pose la mã destra sotto'l cubito sinistro del gēnl'homo, il qual esso p delicatura riposaua sopra un guancialetto di taffetà, & pstamente leuatoglielo, in un medesimo tempo con la man sinistra gliel diede matto di pedina, & con la destra si pose il guancialetto in capo, p farsi scudo alle pcosse, poi fece un salto innanti al Re allegramēte, quasi per testimonio della uittoria sua. Hor uedete se questa Simia era sauia, aueduta, & prudente. Allhor M. Ces. Gonz: Questa è forza disse che trall'altre Simie fosse dottore: & di molta authorità, & penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo p acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogn'un rise & della bugia, & della aggiunta fattagli p M. Ces. Cosi seguitando il ragionamento disse M. Ber: Hauete adunque inteso delle facetie, che sono nell'effetto, & parlar continuato cio che m'occorre; pcio hora è ben dire di quelle che consistono in un detto solo, & hanno quella pnta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola: et si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrãdo: et imitãdo di rassimigliarsi à i Buffoni, et parasiti: et à q̃lli che inducono altrui à ridere p le lor sciocchezze: cosi in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, & uelenoso, et dir motti, et argutie solamente p far dispetto, & dar nel core, p che tali homini spesso per diffetto della lingua meritamente hanno castigo in tutto'l corpo. Delle facetie adunque pron

te, che stanno in un breue detto, quelle sono acutissime che nascono dalla ambiguità, benche non sempre inducono à ridere, p che piu presto sono laudate p ingeniose, che p ridicule: come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad uno che gli ꝑponea un maestro per insegnar grammatica a i suoi figlioli, & poi che gliel'hebbe laudato p molto dotto, uenendo al salario, disse che oltre à i denari uolea una camera fornita per habitare, et dormire pche esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose: Et come po egli esser dotto se non ha letto? Eccoui come ben si ualse del uario significato di quel non hauer letto. Ma pche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, p pigliar lhomo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti glialtri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excetto quando sono cõgiunti con altra manera di detti: Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa p far ridere, è quãdo noi aspettiamo d'udir una cosa, & colui che risponde ne dice un altra, & chiamasi fuor di opinione: & se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta salsissimo, Come l'altr'hieri disputandosi di fare un bel mattonato nel camerino della S. D: dopo molte parole uoi M. Io: Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il Vescouo di Potentia, et farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io uedessi mai: ogn'un rise molto, pche diuidẽdo q̃lla parola matto nato faceste lo ambiguo: poi dicendo che si hauesse à spia

nare un Vescouo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione, di chi ascoltaua: cosi riuscì il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti: però bisogna essere auertito, & uccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle che fanno il motto freddo, o che paia che siano tirate per i capelli, o uero (secòdo che hauemo detto) che habbian troppo dello acerbo: Come ritrouãdosi alcuni compagni in casa d'un loro amico: ilquale era cieco d'un occhio, & inuitando quel cieco la compagnia à restar quiui à desinare, tutti si partirno excetto uno, il qual disse, & io ui restarò, perche uedo esserci tutto il loco per uno, & cosi col dito mostrò quella cassa d'occhio uota. Vedete che questo é acerbo, & discortese troppo, perche morse colui senza causa, & senza esser stato prima punto: & disse quello, che dir si po contra tutti i ciechi: E tai cosi uniuersali non dilettano, perche pare possano esser pẽsate. Et di questa sorte fu quel detto ad un senza naso, et doue appicchi tu gliocchiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra glialtri motti, quegli hanno bonissima gratia, che nascono quando dal ragionar mordace del compagno l'homo piglia le medesime parole nel medesimo senso, & contra di lui le riuolge, pungendolo con le sue proprie arme: Come un litigante, à cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che bai tu? subito rispose, perche ueggo un ladro. Et di questa sorte fu anchor: Quando Galeotto da Narni passando per Siena, si fermo in una strada à do

mandar de l'hosteria et uedendolo un Sanese cosi cor pulento come era disse ridẽdo: gli altri portano le bolgie dietro, et costui le porta dauãti: Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra di ladri. Un'altra sorte è anchor che chiamiamo Bischizzi: & questa consiste nel mutare, o uero accrescere, o minuire una littera, o syllaba. Come colui che disse: tu dei esser piu dotto nella lingua Latrina, che nella Greca. Et à uoi Signora fu scritto nel titulo d'una littera: Alla S. Emil. impia. E anchora faceta cosa interporre un uerso, o piu pigliandolo in altro ꝓposito, che quello che lo piglia l'authore, o qualche altro detto uulgato. Talhor al medesimo ꝓposito, ma mutãdo qualche parola, come disse un gentil'homo che hauea una brutta, et dispiaceuole moglie essendogli dimãdato come staua: rispose pensalo tu che Furiarum maxima iuxta me cubat: Et M. Hieronimo Donato andãdo alle stationi di Roma la Quadragesima insieme con molti altri gentil'homini, s'incontrò in una brigata di belle donne Romane: & dicendo un di quei gentil'homini:

Quot Cœlum stellas: tot habet tua Roma puellas:

Subito suggiunse:

Pascua quoq; hædos, tot habet tua Roma cinædos:

Mostrãdo una cõpagnia di giouani, che dall'altra bãda ueniuano. Disse ãchora M. M. Ant. dalla Torre al Vescouo di Padoa: di q̃sto modo: Essẽdo un Monasterio di dõne i Padoa sotto la cura d'un religioso estimato molto di bona uita: e dotto: interuẽne ch'el padre praticãdo

nel monasterio domesticamēte, et confessando spesso le madri, cinque d'esse, che altrettāte non uen'erano s'ingrauidorno: et scopta la cosa, il padre uolse fuggire, & non seppe, il Vescouo lo fece pigliare, et esso subito confesso p tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinq; monache, di modo che monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamēte, & p che costui era dotto, hauea molti amici, i quali tutti fecer pua de aiutarlo, et con glialtri anchor andò M. M. Ant: al Vescouo per impetrargli qualche perdono: il Vescouo per modo alcuno non gli uoleua udire: al fine facendo pur essi instātia, et raccommādando il reo, et escusandolo p la cōmodità del loco, p la fragilità humana, & p molte altre cause, Disse il Vescouo: Io non ne uoglio far niente, perche di questo ho io à render ragione à Dio, et replicādo essi, disse il Vescouo che rispōderò io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà: Redde rationem uilicationis tuæ? Rispose allhor subito M. M: Ant: Monsignor mio, quello che dice lo Euangelio, Domine quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum: Allhora il Vescouo non si potè tenere di ridere, & mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. E medesimamente bello interpretare i nomi, & finger qualche cosa, per che colui, di chi si parla si chiami così: o uero per che una qualche cosa si faccia: Come pochi di sono, domandando il Proto da Luca, il qual (come sapete) è molto piaceuole, il Vescouado di Caglio, il Papa gli rispose: Non sai tu che

caglio in lingua spagnola, uol dire taccio: e tù sei un ciancìatore, però non si conuerria ad un Vescouo non poter mai nominare il suo titulo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui diede il Proto una risposta, la quale, anchor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta: Che hauendo replicato la domanda sua piu uolte, & uedendo che non giouaua, in ultima disse: Padre Sancto, se la Sanctità uostra mi da questo Vescouado, non sarà senza sua utilità, per che io le lascierò dui officii. Et che officii hai tu da lasciare disse il Papa? Rispose il Proto: Io lascierò l'officio grande, & quello della Madonna. Allhora non potè il papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi dal ridere. Vn'altro anchor à Padoa disse, che Calphurnio si domandaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domandando io un giorno à Phedra perche era, che facendo la Chiesa il Vener Santo orationi non solamente per i Christiani, ma anchor p i Pagani, et p i Giudei, non si facea mētione de i Cardinali come de i Vescoui, et d'altri prelati: rispose mi che i Cardinali s'intēdeuano in q̄ lla oratione, che dice, oremus p hereticis, et scismaticis, E'l Conte Ludouico nostro disse, Che io riprēdeua una S. che usaua un certo liscio che molto lucea, p che in quel uolto, quando era acconcio, cosi uedeua me stesso, come nello specchio, et però p esser brutto non harei uoluto uedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto à M. Ant. Porcaro ilqual parlādo d'un suo cōpa

gno, che confessãdosi diceua al sacerdote che digiuna-ua uolētieri, et andaua alle messe, et à gliofficii diuini, et faceua tutti i beni del mondo, disse costui in loco d'accusarsi si lauda. Ad cui rispose M. Camillo anzi si confessa di queste cose, pche pensa che il farle sia gran peccato. Non ui ricorda, come ben disse l'altro giorno il S. Prefetto, quando Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un cauallo, per che dicendo Giouanthomaso, che non ualeua un quatrino, & che tra glialtri diffetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare. Disse il S. Prefetto (uolendo riprendere colui di uiltà) s'el cauallo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauigliomi che egli non ne domandi mille ducati. Dicesi anchora qualche uolta una parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa: Come essendo il S. Duc. p passar un fiume rapidissimo, et dicēdo ad un Trombetta passa, il Trōbetta si uoltò con la berretta in mano, & con atto di riuerētia disse, passi la. S. V. E anchor piaceuol manera di motteggiare: quādo l'homo par che pigli le parole, et non la sentētia di colui che ragiona: Come quest'āno un Thedesco à Roma incontrādo una sera il nostro M. Phil: Beroaldo de qual'era discipulo, disse: Domine magister deus det uobis bonū sero: e'l Beroaldo subito rispose, tibi malū cito: Essendo anchor à tauola col gran Capitano Diego de Chignones, disse un'altro spagnolo che pur ui māgiaua, p domādar da bere uino, rispose diego, yno lo cono

ciftes, p mordere colui d'esser marrano. Disse anchor M. Iacomo Sadoletto al Beroldo, ch'affermaua uoler in ogni modo andar à Bologna: Che causa u'induce cosi adesso lasciar Roma, doue son tãti piaceri, p andar à Bologna, che tutta è inuolta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti me è forza andar à Bologna: et già hauea alzati tre dita della man sinistra, p assegnar tre cause de l'andata sua: quãdo M: Iacomo subito interrupe, et disse: Questi tre conti che ui fanno andar à Bologna sono l'uno il Conte Ludouico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogn'un allhora rise, pche questi tre conti eran stati discipuli di Beroaldo: et bei giouani: et studiauano in Bologna. Di questa sorte di motti adunq; assai si ride, perche portan seco risposte contrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmente, dilettaci in tai cose il nostro errore medesimo, dal quale, quãdo ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, et le figure che hanno gratia: i ragionamẽti graui: et seueri: quasi sempre anchor stãno ben nelle facetie, et giochi: Vedete che le parole cõtraposte, danno ornamento assai, quando una clausula contraria s'oppone all'altra: Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come un Genoese: il quale era molto pdigo nello spendere: essendo ripreso da un usurario auarissimo che gli disse: Et quando cessarai tu mai de gittar uia le tue facultà? allhor rispose, che tu di robbar quel de d'altri. Et pche (come già hauemo detto) da i lo-

chi donde si cauano facetie che mordano, da i medesi-mi spesso si possono cauar detti graui che laudino: Per l'uno, ell'altro effetto è molto gratioso: & gentil modo quādo l'homo consente, o conferma quello: che dice colui che parla: ma lo interpreta altramēte di quello che esso intende. Come à questi giorni dicendo un prete di uilla la messa à i suoi populani, dopo l'hauer publicato le feste di quella settimana: comminciò in nome del populo la cōfessiion generale: et dicēdo io ho peccato in mal dire: in mal fare: in mal pēsare: et quel che seguita, facēdo mētion de tutti i peccati mortali: un cōpare: & molto domestico del prete p burlarlo disse à i circunstanti, siate testimonii tutti di quello che p sua bocca confessa hauer fatto: p ch'io intēdo notificarlo al Vescouo: Questo medesimo modo usò Sallaza dalla Pedrada p honorar una Signora: con la quale parlando poi che l'hebbe laudata oltre le uirtuose condition' anchor di bellezza, et essa rispostogli che non meritaua tal laude p esser già uecchia: gli disse S. quello che di uecchio hauete non è altro ch'assimigliarui à gliangeli, che furono le prime: et piu antiche creature che mai formasse Dio. Molto seruono anchor cosi i detti giocosi p pungere: come i detti graui p laudar le metaphore bene accēmodate, et massimamēte se son risposte: et se colui che risponde psiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di qsto modo fu risposto à M. Palla de Strozzi: il quale essēdo forauscito di Fiorenza: & mādandoui un suo p altri negotii, gli disse quasi minacciādo: Dirai da

mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua: Il messo fece l'ambasciata impostagli: et Cosimo senza pensarui, subito gli rispose: E tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con una metaphora laudò anchor M. Camillo Porcaro gentilmēte il S. M. Ant: Colonna, il quale hauendo inteso che M. Camillo in una sua oratione haueua celebrato alcuni Signori Italiani famosi nell'arme, e tra gli altri d'esso haueua fatto honoratissima mētione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M: Camillo hauete fatto de gli amici uostri quello che de suoi danari talhor fanno alcuni mercatanti: li quali quādo se ritrouano hauer qualche ducato falso, p spazzarlo pongon quel solo tra molti boni, et in tal modo lo spēdeno: cosi uoi p honorarmi (bē ch'io poco uaglia) m'hauete posto in cōpagnia di cosi uirtuosi, et excellēti Sign: ch'io col merito loro forsi passerò p buono. Rispose allhor M. Cam: quelli che falsificano li ducati sogliono cosi bē dorargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: pò se cosi se trouassero alchimisti d'homini, come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspettar che foste falso essendo come sete di molto piu bello, et lucido metallo, che alcun de gli altri. Eccoui che questo loco è cōmune all'una, e ll'altra sorte de motti: et cosi sono molt'altri, de i quali si potrebbon dar infiniti exempi, et massimamente in detti graui, come quello, che disse il gran Capitano, ilquali essēdosi posto à tauola, et essēdo già occupati tutti i lochi, uide che in piedi erano restati dui

gẽtil'huomini Italiani, i quali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si lieuo, et fece leuar tutti glialtri, et far loco à que doi, et disse: Lasciate sentar à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati: noi altri non haremo hora che mãgiare. Disse ãchor à Diego garzia, che lo cõfortaua à leuarsi d'un loco picoloso, doue batteua l'artigliaria: Da poi che Dio nõ ha messo paura nell'animo uostro, nõ la uogliate uometter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fu creato Re, detto che allhor era il tempo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mētre era Duca d'Orliens: Rispose che non toccaua al Re di Francia uendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamēte con una certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomani fratello del gran Turco, essendo prigione in Roma: chel giostrare, come noi usamo in Italia, gli parea troppo p scherzare, et poco p far da douero. Et disse essendogli referito quãto il Re Ferrando minore fosse agile, et disposto della psona, nel correre, saltare, uolteggiare, & tai cose, che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitii: ma i Signori imparauano da fanciulli la liberalità, & di questa si laudauano. Et quasi anchora di tal manera, ma un poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arciuescouo di Fiorenza al Cardinale Alexãdrino: Che glihomini nõ hãno altro che la robba, il corpo, et lanima: la robba è lor posta in trauaglio da Iuriscõsulti: il corpo da i Medici: et lanima

da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano. A' questo giunger si potrebbe quello che diceua Nicoletto: cio è che di raro si troua mai Iurisconsulto che litighi: ne Medico che pigli medicina: ne Theologo che sia bon christiano. Rise M. Bernardo: poi suggiunse, di questi sono infiniti exempi detti da gran Signori, et homini grauissimi: ma ridesi anchor spesso delle comparationi, come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimanda il Valigion che t'assimiglia: che se ben ui ricordate, Seraphino s'assimigliaua molto ad una ualigia. Sono anchora alcuni che se dilettano di comparar homini, et donne à caualli, à cani, ad uccelli, et spesso à casse, à scāni, à carri, à candeglieri: il che talhor ha gratia, talhor è freddissimo. Però in questo bisogna cōsiderar il loco, il tēpo, le ꝑsone, & le altre cose, che già tāte uolte hauemo detto. Allhor il S. Gasp: Pall: Piaceuole cōparatione disse, fu quella che fece il S. Giouāni Gonz: nostro d'Alex. Magno: al S. Alexandro suo figliolo: Io non lo so rispose M. Ber. Disse il S. Gasp: Giocaua il S. Giouāni à tre dadi, et (como è sua usāza) haueua ꝑduto molti ducati: e tutta uia ꝑdea: et il S. Alex. suo figliolo, il quale anchor che sia fāciullo nō gioca men uolētieri ch'el padre, staua con molta attētione mirādolo, et parea tutto tristo. Il Cōte di Pianella, che con molti gētil'homini era ꝑsente, disse: Eccoui S. che'l S. Alexandro sta mal contento della uostra perdita, & si strugge aspettando pur che uinciate, ꝑ hauer qualche cosa de uinto, però cauatelo di questa angonia, et prima che per

diate il resto, donategli al men un ducato, accio che esso anchor possa andare à giocare co i suoi cõpagni. Disse allhor il S. Giouãni: Voi u'ingãnate, p che Alexãdro non pensa à cosi piccol cosa: ma come si scriue che Alexãdro Magno, mẽtre che era fanciullo intendendo che Philippo suo padre hauea uinto una gran battaglia, et acquistato un certo regno, cominciò à piangere, & essendogli domãdato pche piangeua, rispose: pche dubitaua che suo padre uincerebbe tãto paese, che non lasciarebbe che uincere allui: così Alexãdro mio figliolo si dole, & sta p piãger uedendo ch'io suo padre perdo, p che dubita ch'io perda tanto, che non lassi che perder allui: Et quiui essendosi riso alquanto, suggiunse M. Ber: E anchora da fuggire ch'el motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al uoler esser arguto nel biastimare, & studiar di trouar in cio noui modi. Onde di quello, che l'homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo, par che ne cerchi gloria, il che è cosa abhomineuole: et però q̃ sti tali, che uoglion mostrar d'esser faceti con poca riuerẽtia di Dio, meritano esser cacciati dal cõsortio d'ogni gẽtil'homo: Ne meno quelli che son obsceni, et sporchi nel parlare, & che in p̃senza di dõne non hãno rispetto alcuno: & pare che non piglino altro piacer, che di farle arossire di uergogna, & sopra di questo uanno cercando motti, & argutie: Come quest'anno in Ferrara ad un conuito in presentia di molte gentil'donne: ritrouãdosi un Fiorentino, & un Sanese: i quali per lo piu (come sapete) sono inimici

Disse il Sanese per mordere il Fiorētino: Noi habbiam maritato Siena allo Imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota et questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi hauean dato una certa quantità di denari allo Imperatore, & esso hauea tolto la lor protettione. Rispose subito il Fiorētino, Siena sarà la prima caualcata (alla Frāzese) ma disse il uocabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell'agio. Vedete che il motto fu ingenioso, ma per esser in p̃sentia di donne, diuentò obsceno, et non conueniente. Allhora il S. Gasp: Le donne disse non hanno piacere di sentir ragionar d'altro, et uoi uolete leuargliele, et io p me sonomi trouato ad arrossirmi di uergogna, p parole dettemi da donne, molto piu spesso che da homini. Di queste tai donne non parlo io disse M. Ber: ma di quelle uirtuose, che meritano riuerentia & honore da ogni gental'homo. Disse il S. Gasp: Bisognerria ritrouare una sottil regola, p conoscerle, pche il piu delle uolte q̃lle che sono in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Allhor M. Bernardo ridēdo disse: Se qui p̃sente nō fosse il S. Magnifico nostro, il quale in ogni loco è allegato per Protettor delle donne, io pigliarei l'impresa di risponderui; ma non uoglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil: pur ridēdo disse, le donne non hāno bisogno di difensorē alcuno contra accusatore di cosi poca authorita, però lasciate pur il S: Gasp: in questa peruersa opinione, et nata piu p̃sto dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia uoluto uedere, che da mancamento

camento alcuno delle donne, et seguitate uoi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Bernardo, Veramente S. disse homai parmi hauer detto de molti lochi unde cauar si possono motti arguti, i quali poi hāno tanto piu gratia, quāto sono accōpagnati da una bella narratione. Pur āchor molt'altri si potriā dire, come quādo o p accrescere, o per minuire si dicon cose ch'excedeno incredibilmēte la uerisimilitudine: et di q̄sta sorte fu quella, che disse Mario da Volterra d'un prelato, che si teneua tanto grand'homo che quādo egli entraua in S. Pietro s'abassaua, per non dar della testa nell'architrauo della porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golphino suo seruitore era tanto magro et secco, che una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su per lo camino, insino alla cima, & essēdosi per sorte trauersato ad una di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di uentura, che non era uolato uia insieme con esso. Disse anchor M. Agustino Beuazzano, che uno auaro ilqual non haueua uoluto uendere il grano mentre che era caro, uedendo che poi s'era molto auilito, per disperatione s'impiccò ad un traue della sua camera, & hauendo un seruitor suo sentito il strepito, corse, & uidde il patron impiccato, & p̄stamente tagliò la fune, & cosi liberollo dalla morte: da poi l'auaro tornato in se, uolse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli haueua: Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad un Buffon freddo. Non mi

farestе ridere, se mi solleticasti: Et medesimamẽte rispose ad un'altro sciocco, il quale una mattina l'haueа trouato in letto molto tardi, et gli rimprouerauа il dormire tanto: dicẽdogli io à quest'hora son stato in mercato nouo, & uecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, et ho fatto mill'altre cose, et uoi anchor dormite: disse allhor Lorẽzo, piu uale quello che ho sognato in un'hora io, che quello che hauete fatto in quattro uoi. E anchor bello, quãdo con una risposta l'homo riprẽde quello, che par che riprẽdere non uoglia: Come il Mar. Fede: di Mantua padre della S. Duch: nostra, essendo à tauola con molti gentil'homini, un d'essi da poi che hebbe mangiato tutto un minestro, disse S: Mar: perdonatemi, & cosi detto comincio à sorbire quel brodo, che gliera auãzato: allhora il Mar: subito disse domanda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico ꝑ taxar un Tyrãno, ch'haueа falsamẽte fama di liberale, pẽsate quãta liberalità regna in costui, che nõ solamẽte dona la robba sua, ma anchor l'altrui. Assai gẽtil modo di facetie è anchor quello che cõsiste in una certa dissimulatione, quãdo si dice una cosa, & tacitamente se ne intende un'altra: non dico già di quella manera totalmente contraria, come se ad un nano si dicesse gigante, & ad un negro biancho, ouero ad un bruttissimo bellissimo: ꝑche son troppo manifeste contrarietà, benche queste anchor alcuna uolta fanno ridere, ma quando con un parlar seuero, & graue gio-

cando

cando dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo: Come dicendo un gẽtil'homo una expressa bugia à M. Agostin Foglietta, et affermãdola cõ efficatia p che gli parea pur che esso assai difficilmẽte la credesse, disse in ultimo M. Ago: Gentil'homo se mai spero hauer piacer da uoi, fatemi tanta gratia, che siate contento, che io non creda cosa che uoi diciate: Replicãdo pur costui: & con sacramento esser la uerità: in fine disse, poi che uoi pur cosi uolete, io lo crederò p amor uostro, pche in uero io farei anchor maggior cosa p uoi. Quasi di questa sorte disse Don Giouanni di Gardona d'uno che si uoleua partir di Roma, Al parer mio costui pensa male, pche è tanto scielerato, che stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale. Di questa sorte è anchor quello che disse Alphõso santa croce: ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi dal Cardinale di Pauia, et passeggiando fuori di Bologna con alcuni gentil'homini, presso al loco doue si fa la giustitia: et uedendoui un homo poco prima impiccato, se gli riuoltó con un certo aspetto cogitabundo, & disse tanto forte, che ogn'un lo sentì: Beato tu che non hai che far col Cardinale di Pauia: Et questa sorte di facetie che tiene del ironico: pare molto conueniente ad homini grandi, perche è graue, & salsa, & possi usare nelle cose giocose, & anchor nelle seuere. Però molti antichi, et de i piu estimati l'hãno usata, come Catone, Scipion Affricano minore, ma sopra tutti in questa dicesi esser stato excellẽte Socrate Philosopho: et à nostri tempi il

Re Alphonso primo di Aragona, il quale essendo una mattina p mãgiare leuossi molte ꝑtiose anella, che ne li diti hauea p non bagnarle nello lauar de le mani, et cosi le diede à quello che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fosse, quel seruitore pensó ch'el Re non hauesse posto cura à cui date le hauesse, et che p i pẽsieri di maggior importãza facil cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: et in questo piu si confirmò uedẽdo ch'el Re piu non le ridomãdaua, et stãdo giorni, et settimane, & mesi senza sentirne mai parola si pẽsò di certo esser sicuro: et cosi essendo uicino all'anno, che questo gli era occorso un'altra mattina pur quãdo il Re uoleua mangiare si rappꝑsentò, et porse la mano, p pigliar le anella, allhora il Re accostatosegli all'orecchio gli disse, bastinti le prime, che q̃ste saran bone per un altro. Vedete come il motto è salso: ingenioso: et graue: et degno ueramẽte della magnanimità d'un Alexãdro. Simile à questa manera che tẽde allo ironico è anchora un altro modo: quãdo con honeste parole si nomina una cosa uiciosa.

Come disse il gran Capitano ad un suo gentil'homo: il quale dopo la giornata della Cirignola, et quãdo le cose già erano in securo, gli uẽne incõtro armato riccamẽte, quãto dir si possa, come apparecchiato di combattere: et allhor il grã Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che sancto Hermo è comparito, & con quella honesta parola lo punse, p che sapete che sancto Hermo sempre à i marinari appar dopo la tempesta, & da

segno di trāquillità. Et cosi uolse dire il gran Capitano che essendo comparito questo gentil'homo, era segno che il picolo già era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta authorità, & ragionando di soldati, un di quei gli domando se conosceua Antonello da Forli, il qual allhora si era fuggito dal stato di Fiorēza: Rispose il S. Ottauiano io nō lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per un sollicito soldato: disse allhora un'altro Fiorentino: Vedete come egli è sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguti motti son anchor quelli, quando del parlar ꝑprio del compagno l'homo caua quello, che esso non uorria: & di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè S. Leō, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, & dato al Duca Valentino, & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tēpo ch'io ho detto, ueniuano di continuo molti de suoi subditi à dargli secretamēte notitia come passauan le cose del stato, & fra glialtri uenneui anchor questo Castellano: ilquale dopo l'hauersi excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse, S. non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potrà ricuperar S. Leo: Allhor rispose il S. Duc. non ti affaticar piu in questo, che già il perderlo è stato un far di modo, ch'el si possa ricuperare. Sono alcuni altri detti, quando un homo conosciuto ꝑ ingenioso dice una cosa che par che ꝑceda da sciocchezza. Come l'altro

giorno disse M. Cami: Palleotto d'uno: Questo paz zo subito che ha cominciato ad arrichire si è morto. E simile à questo modo una certa dissimulatione salsa, & acuta, quando un homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello che intende: Come disse il Mar. Federico di Mãtua: ilquale essendo stimulato da un fastidioso, che si lamẽtaua, che alcuni suoi uicini con lacci gli pigliauano i colombi della sua colombara, e tuttauia in mano ne tenea uno impiccato p un pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua, gli rispose che si puederia: Il fastidioso non solamẽte una uolta ma molte replicãdo questo suo dãno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, et che ui par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, ad me par disse, che p niẽte quel colõbo non sia sepelito in chiesa, p che essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Nassica ad Ennio, che essẽdo andato Scipione à casa d'Ennio p parlargli, et chiamãdol giu da la strada, una sua fante gli rispose che egli non era in casa, & Scipione udi manifestamente che Ennio pprio hauea detto alla fante che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti: Non molto appresso uenne Ennio à casa di Scipione, & pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta uoce esso medesimo rispose che non era in casa, Allhora Ennio come non conosco io rispose la uoce tua? Disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua, che

tu non fossi in casa:& hora tu nol uoi credere à me stesso. E anchor bello quãdo uno uien morso in quella medesima cosa: che esso prima ha morso il compagno: come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna: et hauendo cõmesso alcuni errori giouenili: & non di molta importãtia: p comãdamẽto del Re fu posto in prigione: & quiui lasciato una notte: Il di seguẽte ne fu tratto: & cosi uenendo à palazzo la mattina giunse nella sala: doue eran molti caualieri: & dame: et ridẽdosi di questa sua prigionia: disse la S. Boadilla: S. Alonso, à me molto pesaua di questa uostra disauẽtura, pche tutti qlli che ui conoscono: pensauano che'l Re douesse faruì impiccare: allhora Alonso subito, Sign: disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che uoi mi domãdaste p marito. Vedete come questo è acuto, et ingenioso, p che in Spagna come anchor in molti altri lochi usanza é, che quãdo si mena uno alle forche: se una meretrice publica l'adimanda p marito donasegli la uita. Di questo modo rispose anchor Raphaello Pittore à dui Cardinali suoi domestici, i quali p farlo dire, taxauano in psentia sua una tauola, che egli haueua fatta: doue erano San Pietro, et San Paulo: dicẽdo che qlle due figure erã troppo rosse nel uiso: allhor Raph: subito disse: Signori non ui marauigliate, che io questi ho fatto à sommo studio: per che è da credere che San Pietro, et San Paulo siano come qui gli uedete, anchor in Cielo cosi rossi: p uergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete uoi. Sono anchor ar

guti que motti che hanno in se una certa nascosta suspi tion di ridere, come lamentandosi un marito molto, & piangendo sua moglie che da se stessa s'era ad un fico impiccata, un'altro se gli accostò, & tiratolo p la ueste disse, fratello potrei io p gratia grandissima hauer un ra metto de quel fico p inserire in qualche albero del'hor to mio? Sono alcuni altri motti pattenti, & detti len tamente con una certa grauità: Come portando un con tadino una cassa in spalla, urtò Catone con essa poi dis se guarda, Rispose Catone, hai tu altro in spalla che quella cassa? Ridesi ancher quando un'homo ha uendo fatto un'errore, p remediarlo dice una cosa à sommo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fi ne, che esso disegna, & con quella s'aiuta, per non re star impedito: come à questi di in consiglio di Fioren za ritrouandosi doi nemici (come spesso interuiene, in queste Republiche) l'uno d'essi, il quale era di casa Al touiti, dormiua, & quello che gli sedeua uicino p ride re, bēch'el suo aduersario, che era di casa Alamani non parlasse, ne hauesse parlato, toccādolo col cubito lo ris ueglio, et disse, non odi tu cio che il tal dice? rispondi che Signori domādan del parer tuo. Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, et senza pēsar altro si leuò in piedi et disse, Signori io dico tutto il contrario di quello, che ha detto l'Alamāni, rispose l'Alamāni, ho, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti, di quello che tu dirai Disse ancher di questo modo maestro Seraphino medi co uostro Vrbinate ad un contadino, il qual hauendo

hauuto una gran pcossa in un occhio, di sorte che in uet ro gli lo hauea cauato, deliberò pur d'andar p rime dio à maestro Seraphino, et essa uedēdolo, benche co noscesse esser impossibile il guarirlo, p cauargli denari delle mani, come quella pcossa gli hauea cauato l'oc chio della testa, gli pmise largamente di guarirlo, & co si ogni di gli adimandaua denari, affermando, che fra cinq, o sei di cominciaua à rihauer la uista. Il pouer contadino gli daua quel poco che haueua: pur uedēdo che la cosa andaua in lungo, cominció à dolersi del me dico, et dir che non sentiua migliorameto alcuno, ne di scernea con quello occhio piu che se non l'hauesse ha uuto in capo: in ultimo uedēdo maestro Seraphino che poco piu potea trargli di mano disse, fratello mio biso gna hauer pacientia: tu hai pduto l'occhio ne piu u'è ri medio alcuno: et Dio uoglia che tu non pdi ancho quel l'altro: udēdo questo cōtadino si mise a piāger: et doler si forte: et disse maestro uoi m'hauete assassinato: et rub bato i miei denari: io mi lamētarò al S. Duca, et facea i maggior stridi del mondo. Allhora maestro Seraph. in collera, & p suiluparsi, ah uillan traditor disse, dunq tu anchor uorresti hauer dui occhi, come hanno i citta dini: et gli homini da bene, uattene in malhora: et queste parole accompagnó con tanta furia, che quel pouero contadino spauētato si tacque, & cheto cheto se n'an dò con Dio, credendosi d'hauer il torto. E ancho bello quādo si dechiara una cosa, o si interpreta giocosamen te. Come alla corte di Spagna comparēdo una mattina

a palazzo un Cauallliero, il qual era bruttissimo, et la moglie che era bellissima, l'uno ell'altro uestiti di damasco biancho, disse la Reina ad Alonso Carillo, che ui par Alonso di questi dui: Signora rispose Alonso: par mi che questa sia la dama, et q̃sto lo Asco, che uol dir schifo. Vedẽdo anchor Raphael de Pazzi una lettera del prior di Messina che gli scriueua ad una sua S: il soprascritto della qual dicea: Esta charta s'ha da dar à quien causa mi pena, parmi disse che questa lettera uada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circunstanti pch'ogn'uno sapea, che Paolo Tholosa haueua p̃stato al Prior dicce mila ducati, et esso per esser gran speditor, non trouaua modo da rendergli. A questo è simile quãdo si da una admonition familiare in forma di consiglio, pur dissimulatamẽte: Come disse Cosimo de Medici ad un suo amico il quale era assai ricco, ma di non molto sapere: & p mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto un'officio fuori di Firenze: & dimandando cosi ui nel partir suo à Cosimo che modo gli parea, che egli hauesse à tenere p gouernarsi bene in questo suo officio: Cosimo gli rispose, Vesti di rosato, & parla poco. Di questa sorte fu quello, che disse il Conte Lud. ad uno che uolea passar incognito p un certo loco pericoloso: et non sapea come trauestirsi, & essendone il Conte adimandato: rispose uestiti da dottore, o di qualche altro habito da sauio. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad un che uolea far un saio d'arme de i piu diuesi colori che sapesse trouare, piglia parole, et opre del Cardinal

di Pauia. Ridesi anchor d'alcune cose discrepāti, come disse uno l'altro giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese: pensate s'è pazzo, che ha nome Bartolomeo. Et un altro, tu cerchi un maestro Stalla: et nō hai caualli: Et à costui non manca però altro che la robba, è 'l ceruello: & d'alcun'altre, che paion consecutanee. Come à questi di essendo stato suspitione che uno amico nostro hauesse fatto fare una renuntia falsa d'un Beneficio, essendo poi malato un'altro prete, disse Antonio Torello à quel tale: che stai tu à far che tu nō mandi p quel tuo notaro, et uedi di carpir quest'altro beneficio? Medesimamēte d'alcune, che non sono consentanee: Come l'altro giorno hauendo il papa mandato p M. Gio. Luca da Pontremolo: et p M. Domenico dalla porta i quali (come sapete) son tutti doi gobbi, et fattogli Auditori, dicēdo uoler indrizzar la Rota: Disse M: Latin Iuuenale: N. Signore s'ingannaua, uolendo con dui torti drizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quādo l'homo concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come essendo il Capitan Peralta già condutto in campo per combattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'hauea adosso breui, o incanti, che lo guardassero da esser ferito: Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Allhor Molart p pungerlo, che fosse marrano, disse non ui affaticate in questo, che senza giu

fare credo che nõ habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello usar le metaphore à tempo in tai ꝓpositi, Come il nostro maestro M. Antonio che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua con parole, Botton Bottone tu sarai un di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauendo anchor maestro M. Antonio cõposto una molto lunga comedia, et di uarii atti, disse il medesimo Botton pur à maestro M. Antonio, à far la nostra comedia bisognerãno ꝑ l'apparato quãti legni sõ in Schiauonia: Rispose maestro M. Antonio, & per l'apparato della tua tragedia, basterã tre solamẽte. Spesso si dice ãchor una parola, nella quale è una nascosta significatione lõtana da q̃l, che par che dir si uoglia, come il S. Prefetto qui sentẽdo ragionar d'un capitano, il quale in uero à suoi di il piu delle uolte ha ꝑduto, et alhor pur ꝑ auẽtura haue a uinto: et dicẽdo colui che ragionaua che nell'entrata che egli hauea fatta ĩ q̃lla terra, s'era uestito un bellissimo saio di uelluto chermosi: il qual portaua sẽpre dopò le uittorie, disse il S. Pre: dee esser nouo. Nõ meno induce al riso quãdo talhor si rispõde à q̃llo che nõ ha detto colui, cõ cui si parla, ouer si mostra creder ch'habbia fatto q̃l che nõ ha fatto: et douea fare come Andrea Goscia: essẽdo ãdato à uisitare un gẽtil'homo: ilquale discortesemẽte lo lasciaua star in piedi, et esso sedea, disse poi che V. S. me lo comãda ꝑ obedire io sederò, et cosi si pose à sedere. Ridesi anchor quãdo l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualch'errore, come l'altro giorno dicẽdo io al capellã

del S. Duca che Monsignor mio hauea un capellano che dicea messa piu psto di lui, mi rispose nõ è possibile: et accostatemisi all'orecchio disse sappiate ch'io nõ dico un terzo delle secrete. Biagin criuello anchor essẽdo stato morto un prete à Milano, domãdo il beneficio al Duca, ilqual pur staua ĩ opinion di darlo à ũ altro: Biagin in ultimo uedẽdo che altra ragione nõ gli ualea, et come disse s'io ho fatto amazzar il prete, p che non mi uolete uoi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possono essere, come l'altro giorno un de nostri, uedẽdo questi Signori che tutti giocauano d'arme, et esso staua colcato sopra un letto, disse: Oh come mi piaceria che anchor questo fosse exercitio da ualẽte homo, et bon soldato. E anchor bel modo, et salso di parlare, et massimamẽte in psone graui, et d'authorità rispondere al contrario di q̃llo che uorria colui cõ chi si parla: ma lẽtamẽte: et quasi cõ una certa cõsideratione dubbiosa, et suspesa: come già il Re Alphõso primo d'aragona, hauẽdo donato ad ũ suo seruitor arme, caualli, e uestimẽti pche gl'hauea detto che la notte auãti sognoua che sua altezza gli daua tutte q̃lle cose, et nõ molto poi dicẽdogli pur il medesimo seruitore che ãchor q̃lla notte hauea sognato che gli daua una bona quãtità di fiorini d'oro, gli rispose: nõ crediate da mo innãzi à i sogni, che nõ son ueriteuoli. Di q̃sta sorte rispose ãchor il papa al uescouo di ceruia: ilqual p tẽtar la uolũtà sua, gli disse padre sãcto p tutta roma e p lo palazzo ãchora si dice che V. S. mi fa gouernator

Allhor il Papa: Lasciategli dire rispose, che son ribaldi: non dubitate, che non è uero niēte. Potrei forse anchor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con marauiglia, con minaccie, fuor d'ordine, con troppo collera, oltra di questo, certi casi noui, che interuenuti inducono il riso: talhor la taciturnità con una certa marauiglia, talhor il medesimo ridere senza ꝓposito: ma à me pare hormai hauer detto à bastanza, ꝑ che le facetie, che consistono nelle parole, credo che nō escano di que termini: di che noi hauemo ragionato: Quelle poi che sono nell'effetto: auēga che habbian infinite parti: pur si riducono à pochi capi: ma nell'una: et nell'altra sorte: la principal cosa è lo ingānar la opinion: et rispondere altramēte che quello, che aspetta l'auditore: & è forza se la facetia ha d'hauer gratia: sia condita di quello inganno: o dissimulare: o beffare: o riprendere: o comparare: o qual'altro modo uoglia usar l'homo: et ben che le facetie inducano tutte à ridere: fanno pō anchor in questo ridere diuersi effetti: ꝑche alcune hāno in se una certa elegātia: et piaceuolezza modesta: altre pungono talhor copertamēte: talhor publico: altre hāno del lasciuetto: altre fanno ridere subito che s'odono: altre quanto piu ui si pēsa: altre col riso fanno anchor arrossire: altre inducono un poco d'ira: ma in tutti i modi s'ha da cōsiderar la disposition de glianimi de gliauditori: ꝑ che à gliafflitti spesso i giochi dāno maggior afflittione: et sono alcune infirmità che quāto piu ui si adopra medici

na, tanto piu si incrudiscono. Hauēdo adunq; il Corte giano nel motteggiare, & dir piaceuolezze rispetto al tēpo, alle psone, al grado suo, et de non esser in cio troppo frequēte: che in uero da fastidio tutto il giorno, in tutti i ragionamēti, et senza ꝓposito star sempre su questo, potrà esser chiamato faceto guardando anchor di non esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer p maligno, pungēdo senza causa, ouer con odio manifesto, o uer psone troppo potenti, che è imprudentia, o uero troppo misere, che è crudeltà: o uer troppo scelerate, che è uanità: o uer dicēdo cose che offendan q̃lli, che esso non uorria offendere, che è ignorāntia, p che si trouano alcuni, che si credeno esser obligati à dir, & punger senza rispetto ogni uolta che possono, uada pur poi la cosa come uole. E tra questi tali son quelli, che p dire una parola argutamēte, non guardan di maculare l'honor d'una nobil'dōna, il che è malissima cosa, et degna di grauissimo castigo, p che in questo caso le donne sono nel numero di miseri: et pò nō meritano in cio esser mordute, et non hāno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti, bisogna che colui ch'ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, et à quelle accōmodi i costumi, i gesti, e'l uolto: ilquale quant'è piu graue, et seuero, et saldo, tanto piu fa le cose che son dette parer salse, et argute. Ma uoi M. Fed: che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & ne i mei secchi ragionamēti: credo che ne siate pentito, & ui paia esser entrato nel-

l'hosteria di Montefiore, però ben sarà che à guisa di pratico Corrieri, p fuggir un trist' albergo, ui leuiate un poco piu p tempo che lordinario & seguitiate il camin nostro. Anzi rispose M. Fed. à cosi bon albergo sono io uenuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato: però riposerommi pur anchor fin à tanto che uoi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, del quale hauete lasciato una parte, che al principio nominaste, che son le Burle: & di cio non è bono che questa compagnia sia defraudata da uoi. Ma si come circa le facetie ci hauete insegnato molte belle cose, & fattoci audaci nello usarle, p exempio di tanti singulari ingegni, & grand'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle Burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una, anchor contra di uoi. Allhora M. Bernardo ridendo: Voi non sarete, disse i primi: Ma forse non ui uerra fatto: per che homai tante n'ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda, pur poi che di questo anchor uolete ch'io dica, penso potermene espedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia altro che un ingãno amicheuole di cose, che nõ offendano, o almẽ poco: Et si come nelle facetie il dir cõtra l'aspettatione, et cosi nelle burle il far cõtra l'aspettatione induce riso: Et queste tãto piu piacciono, & sono laudate, quãto piu hãno dello ingenioso, et modesto: pche chi uol burlar senza rispetto, spesso offẽde, et poi

ne nascono disordini, et graui inimicitie. Ma i lochi donde cauar si posson le burle, son quasi i medesimi delle facetie: peró ꝑ non replicargli, Dico solamente, che di due sorti Burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria: L'una è quãdo s'ingãna ingeniosamẽte con bel modo, et piaceuole ꝛꝛa che si sia, l'altra quãdo si tẽde quasi una rete, & mostra un poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingãnarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla ch'à questi di due gran Signore, ch'io non uoglio nominare, hebbero per meꝛꝛo d'un Spagnolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch: Et per che disse non uolete uoi nominare? Rispose M. Bernardo: Non uorrei che lo hauessero à male. Replicó la S. Duch: ridendo. Non si disconuien talhor usare le burle anchor co i gran Signori. Et io già ho udito molte esserne state fatte al Duc. Fede: al Re Alphonso d'Aragona: alla Reina dõna Isabella di Spagna, et à molti altri grã principi, & essi non solamente non lo hauer hauuto à male, ma hauer ꝑmiato largamẽte i Burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor cõ questa speranꝛa le nominaró io. Dite come ui piace suggiunse la S. Duch: Allhor seguitó M. Bernardo, & disse: Pochi di sono, che nella corte di chi io intendo capitó un contadin Bergamasco per seruitio d'un gẽtil'huom Cortegiano, il qual fu tanto ben diuisato di panni, & acconcio cosi atillatamente, che auenga che fosse usato solamẽte à guardar buoi, ne sapesse far altro mestiero, da chi non l'hauesse sentito ragionare,

saria stato tenuto p un galãte Caualiero: & cosi essen do detto à quelle due Signore, che quiui era capitato un Spagnolo seruitore del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio ingeniosissimo, musico, danzatore, ballatore, et piu accorto Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, uënero in estremo desiderio di parlargli, & subito mãdorono p esso, et dopo le honoreuoli accogliẽ ze, lo fecero sedere, & cominciarono à parlargli con grãdissimo riguardo in p̃sentia d'ogn'uno: et pochi erã di quelli che si trouauano p̃senti, che non sapessero che costui era un uaccaro bergemasco: Però uedẽdosi che quelle Signore l'intrateneuano con tanto rispetto, e tanto l'honorauano, furono le risa grãdissime, tanto piu che'l bon homo sempre parlaua del suo natiuo parlare zaffi bergamasco: Ma quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran burlatore: et parlaua excellẽtemente tutte le lingue, et massimamẽte Lõbardo contadino, di sorte che sempre estimarono che fingesse: & spesso si uoltauano l'una all'altra cõ certe marauiglie, et diceano udite grã cosa, come cõtrafa q̃sta lingua? in somma tanto durò q̃sto ragionamẽto, che ad ogn'uno doleano gli fianchi p le risa: & fu forza che esso medesimo dessi tanti contrasegni della sua nobilità, che pur in ultimo queste Signore (ma con gran fatica) credetero, chel fosse q̃llo, ch'eli era. Di q̃sta sorte burle ogni di ueggiamo: ma trall'altre q̃lle son piaceuoli ch'al principio spauẽtano: & poi riescono in cosa sicura: p che il

medesimo

medesimo burlato si ride di se stesso, uedendosi hauer hauuto paura di niente: Come essendo io una notte allogiato in Paglia, interuenne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor tre altri cōpagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato: i quali dopò cena si misero (come spesso si fa) à giocare: cosi non u'andò molto, che uno de dui Pistolesi ꝑdendo il resto, restò senza un quatrino, di modo che cominciò à disperarsi, et maledire, et biastemare fieramēte: et cosi rinegando, se n'andò à dormire: glialtri dui hauēdo alquāto giocato, deliberarono fare una burla à questo che era ito alletto: Onde sentēdo che esso gia dormiua, spēsero tutti i lumi, et uelarono il foco: poi si misero à parlar alto, & far i maggiori romori del mondo, mostrādo uenire à contention del gioco, dicēdo uno, tu hai tolto la carta di sotto: l'altro negādolo, con dire, e tu hai inuitato sopra flusso: il gioco uadi à mōte, et cotai cose con tāto strepito, che colui che dormiua, si risueglio, et sentēdo che costaro giocauano, et parlauano cosi come se uedessero le carte, un poco apse gliocchi: et nō uedendo lume alcuno in camera disse, et che diauol farete uoi tutta notte di cridare? poi subito se rimise giu come ꝑ dormire: i dui compagni nō gli diedero altrimēti risposta: ma seguitarono l'ordine suo, di modo che costui meglio risuegliato cominciò à marauigliarsi: & uedendo certo che iui nō era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor giocauano, et contendeuano disse, & come potete uoi ueder le carte senza lume? rispose uno de li dui, tu deui hauer ꝑdu

to la uista insieme con li denari:non uedi tu se qui habbiam due cãdele? leuossi q̃llo ch'era in letto su le braccia, et quasi adirato disse, o che io sono ebriaco:o cieco, o uoi dite le bugie:li dui leuaronsi, et andorono al letto tentoni, ridẽdo, et mostrãdo di credere che colui si facesse beffe di loro, et esso pur replicaua:Io nõ ui ueggio in ultimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliarsi forte: & l'uno disse all'altro, oime parmi che'l dica da douero:da qua quella candela, et ueggiamo se forse gli si fosse inturbidata la uista? allhor quel meschino tẽne p fermo d'esser diuẽtato cieco, et piãgendo dirottamente disse o fratelli mei, io son cieco: & subito cominciò à chiamar la nostra Donna di Loreto, & pregarla che gli perdonasse le biastemme, & le maledittioni, che gli hauea date p hauer perduto i denari:i dui compagni pur lo confortauano, & diceuono, e non è possibile che tu nõ ci ueghi, egliè una fantasia che tu te hai posta in capo:oime replicaua l'altro, che questa non è fantasia, ne ui ueggo io altrimẽti che se nõ hauesse mai hauuti occhi in testa:tu hai pur la uista chiara rispõdeano li dui, et diceano l'un l'altro, guarda come egli apre ben gliocchi? et come gli ha belli? et chi porria creder ch'ei non uedesse? il poueretto tuttauia piangea piu forte, et domandaua misericordia à Dio:in ultimo costoro gli dissero, fa uoto d'andare alla nostra Donna di Loreto deuotamente scalzo, & ignudo, che questo è il miglior rimedio che si possa hauere:et noi fra tãto andaremo ad Acqua pẽdente, & quest'altre terre uicine p

ueder di qualche medico, et non ti mãcharemo di cosa alcuna possibile: allhora quel meschino subito s'ingenocchió nelletto, et con infinite lacbrime, et amarissima penitẽtia dello hauer biastemato, fece uoto solẽne d'andar ignudo à nostra S. di Loreto, et offerirgli un paio d'occhi d'argẽto, e nõ mãgiar carne il mercore ne oua il uenere: et digiunar pane et acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedeua gratia di recuperar la uista, i dui cõpagni entrati i un' altra camera accesero un lume, et sene uẽnero cõ le maggior risa del mõdo dauãti à q̃sto pouerettoilqual bẽche fosse libero di cosi grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attonito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare: & li dui compagni non faceano altro che stimularlo, dicendo che era obligato à pagar tutti questi uoti, perche haueua ottenuta la gratia demãdata. Dell'altra sorte di burle quãdo l'homo inganna se stesso, non daro io altro exẽpio, se non quello, che à me interuenne, non è gran tempo, pche a q̃sto carneual passato Mõsignor di San Pietro ad Vincula, il qual sa come io me piglio piacer, quando son maschera, di burlar Frati: hauendo prima ben ordinato cio che far intendeua: uenne insieme un di con Monsignor d' Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando uoler star quiui à ueder passar le maschere, come è usanza di Roma, io essendo maschera passai, et uedendo un Frate cosi da un canto, che staua un poco suspeso, giudicai

hauer trouata la mia uētura:et subito li corse come un famelico falcone alla preda:et prima domādatogli chi egli era,et esso rispostomi,mostrai di conoscerlo,et con molte parole cominciai à indurlo à credere,chel Barigello l'andaua cercando p alcune male informationi, che di lui s'erano hauute:& confortarlo che uenisse meco insino alla cancellaria,che io quiui lo saluarei,il Frate pauroso,et tutto tremante parea non sapesse che si fare,& dicea dubitar,se si dilungaua da S.Celso d'esser preso:io pur facendogli bon animo,gli dissi tanto che mi monto di groppa:& allhor à me parue d'hauer à pien cōpito il mio disegno,cosi subito cominciai à rimettere il cauallo p Banchi: il qual andaua saltellando,et trahendo calci:imaginate hor uoi che bella uista facea un Frate in groppa d'una maschara col uolare del mantello,et scuotere il capo innanzi,e'ndrieto,che sempre parea che andasse p cadere,con questo bel spettaculo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle finestre:poi tutti i bāchieri,et quāte psone u'erano:dimodo che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la grādine,come da quelle finestre cadeano l'oua:le quali p la maggior parte sopra di me ueneano: et io p esser maschera non mi curaua:& pareami che q̄lle risa fossero tutte p lo Frate,et non p me,et p questo piu uolte tornai innanzi,e'ndietro p Banchi,et sempre con quella furia alle spalle , benche il Frate quasi piangendo, mi pregaua ch'io lo lasciassi scēdere,et non facessi questa uergogna all'habito,poi di nascosto il ribaldo si fa

cea dar oua ad alcuni staffieri, posti quiui p questo ef-
fetto: et mostrãdo tenermi stretto, p non cadere, me le
schiacciaua nel petto, spesso in sul capo, et talhor in su
la fronte medesima: tanto ch'io era tutto consumato: in
ultimo quando ogn'uno era stanco, et de ridere, et di ti-
rar oua: mi saltò di groppa, et calatosi indrieto lo sca-
pularo, mostrò una gran zazzara, et disse, M. Bernar-
do io son famiglio da stalla di San Pietro ad Vincu-
la: et son quello che gouerna il uostro muletto. Allhor
io nõ so qual maggiore hauessi o dolore, o ira, o uergo-
gna: pur p men male mi posi à fugir uerso casa: & la
mattina seguente non osauo cõparere: ma le risa di que
sta burla, non solamente il di seguente, ma quasi insino
adesso son durate: & cosi essendosi p lo raccontarla al-
quanto rinouato il rider, suggiunse M. Bernardo: E an-
chor un modo di burlare assai piaceuole, onde medesi-
mamẽte si cauano facetie: quãdo si mostra credere che
l'homo uoglia fare una cosa, che in uero non uol fare.
Come essendo io in sul ponte di Leone una sera dopo
Cena, & andando insieme con Cesare Beccadello
scherzando cominciammo l'un l'altro à pigliarsi alle
braccia, come lottare uolessimo: et questo p che allhor
p sorte parea, che in sul ponte non fosse psona: & stan-
do cosi sopragiunsero dui Franzesi: i quali uedẽdo que
sto nostro debatto, dimandarono che cosa era: & fer-
maronsi per uolerci spartire: con opinion che noi faces-
simo q̃stione da douero: allhor'io tosto aiutatemi dissi
S. che questo pouero gentil'homo à certi tempi di luna

ha mancamento di ceruello:& ecco che adesso si uorria pur gittar dal ponte nel fiume:allhora quei dui corsero, et meco presero Cesare, et teneuanlo strettissimo. et esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, mettea piu forza, p suilupparsi loro dalle mani:et costoro tāto piu lo stringeuano di sorte, che la brigata cominciò à ueder questo tumulto, et ogn'un corse:et quāto piu il bon Cesare battea delle mani, et piedi, che gia cominciaua entrare in colera, tāto piu gēte sopragiungeua:et p la forza grāde, che esso metteua, estimauano fermamēte che uolesse saltar nel fiume, et p questo lo stringean piu, di modo che una gran brigata d'homini lo portarono di peso all'hosteria tutto scharmigliato, et senza barretta pallido dalla colera, et dalla uergogna, che non gli ualse mai cosa che dicesse:tra p che quei Franzesi non lo intendeuano:tra p che io anchor conducendogli all'hosteria sempre andaua dolendomi della disauentura del poueretto, che fosse cosi impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamēte:ma basti il replicare, che i lochi onde si cauano, sono i medesimi delle facetie, de gli exempii, poi ne hauemo infiniti che ogni di ne ueggiamo, e tra glialtri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno, et Buffalmacco al suo Calandrino:& à maestro Simone, et molte altre di dōne, che ueramēte sono ingeniose, & belle. Molti homini piaceuoli di q̄sta sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à mei di e tra glialtri in Padoa uno Scolar Siciliano, chiamato

Pontio, il qual uedēdo una uolta un contadino, che haueua un paro de grossi caponi, fingēdo uolerli cōparare fece mercato con esso: et disse, che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far colatione, et cosi lo cōdusse in parte doue era un cāpanile: ilquale è diuiso dalla chiesa, tāto che andar ui si po d'intorno, & ꝓprio ad una delle quattro faccie del cāpanile rispōdeua una stradetta piccola, quini Pōtio hauēdo prima pēsato cio che far intēdeua, disse al contadino, io ho giucato questi caponi con un mio cōpagno, ilqual dice, che q̃sta torre circōda bē quarāta piedi, et io dico di no: et apūto all'hora quādo io ti trouai, haueua cōperato questo spago ꝑ misurarla: però prima che andiamo à casa uoglio chiarirmi chi di noi habbia uinto: et cosi dicēdo trassesi della manica quel spago, et dielo da un capo in mano al contadino, et disse da qua, et tolse i caponi, et prese il spago dall'altro capo: et come misurar uolesse cominciò à circundare la torre, hauēdo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte ch'era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta, alla quale come esso fu giunto cosi, ficcò un chiodo nel muro, à cui annodò il spago, et lasciatolo in tal modo, cheto cheto, sen'andò per quella stradetta cō i caponi, il contadino per bon spatio stette fermo, aspettando pur che colui finisse di misurare. In ultimo poi che piu uolte hebbe detto, che fate uoi tanto? uolse uedere, e trouò che quello, che tenea lo spago, non era Pontio, ma era un chiodo fitto nel muro: il qual solo

gli restò p pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini i piaceuoli di tal manera, come il Gonella, il Meliolo in quei tempi: et hora il nostro Frate Mariano, et Frate Seraphino qui: et molti, che tutti conosciete, et in uero questo modo è laudeuole i homini, che non facciano altra pfessione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar un poco dalla scurilità. Deesi anchor guardar, che le burle non passino alla barraria: come uedemo molti mali homini, che uanno p lo mondo cõ diuerse astutie p guadagnar denari: fingẽdo hor una cosa, & hor un'altra: et che non siano ancho troppo acerbe: & sopra tutto hauer rispetto, & riuerentia cosi in questo, come in tutte l'altre cose, alle donne: & massimamente doue interuenga offesa della honestà. Allhora il S. Gasp: per certo disse M. Ber: uoi sete pur troppo partiale à q̃ste dõne, et pche uolete uoi che piu rispetto habbiano glihomini alle donne, che le donne à glihomini? non dee à noi forse esser tanto caro l'honor nostro, quanto ad esse il loro? A uoi pare aduncq; che le donne debban pungere & con parole, & con beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo alcuno, & gli homini sene stiano muti, & le rengracino di uantagio? Rispose allhor M. Bernardo. Non dico io che le donne non debbano hauer nelle facetie, & nelle burle quei rispetti à gli homini, che hauemo gia detti: dico ben che esse possono con piu licẽtia morder glihomini di poca honestà, che non possono glihomini mor

dere esse, & questo, perche noi stessi hauemo fatto una legge, che in noi non sia uicio, ne mancamento, ne infamia alcuna, la uita dissoluta: & nelle donne sia tanto estremo obrobrio, & uergogna, che quella di chi una uolta si parla male, o falsa, o uera che sia la calumnia, che se le da, sia p sempre uitupata: Però essendo il parlar dell'honestà delle donne tanto pericolosa cosa d'offẽderle grauemente, dico che douemo morderle in altro, et astenerci da questo: perche pungendo la facetia, o la burla troppo acerbamente, esce del termine, che gia hauemo detto conuenirsi à gentil'homo. Quivi facẽdo un poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Ottau. Fregoso ridẽdo, il S. Gasp: potrebbe risponderui che q̃ sta legge che uoi allegate, che noi stessi hauemo fatta, non è forse cosi fuor di ragione, come à uoi pare, pche essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca, o niuna dignità, à rispetto de glihomini, bisognaua poi che da se non erano capaci di far atto alcuno uirtuoso, che cõ la uergogna, e timor d'infamia, si ponesse lor un freno, che quasi p forza in esse introducesse qualche bona qualità: et parue che piu necessario loro fosse la cõtinẽtia, che alcuna altra, p hauer certezza de i figliuoli, onde è stato forza con tutti l'ingegni, et arti, et uie possibile far le dõne cõtinẽti, et quasi cõceder loro, che i tutte l'altre cose siano di poco ualore: et che sẽpre facciano il contrario di cio che deuriano: però essendo loro licito far tutti glialtri errori senza biasimo, se noi le uorremo mordere di quei difetti, i quali, come hauemo detto

tutti ad esse sono conceduti, & però alloro non sono di sconuenienti, ne esse sene curano, non moueremo mai il riso. pche gia uoi hauete detto che'l riso si moue con alcune cose, che son disconueniēti. Allhor la S. Duch: In questo modo disse S. Otta: parlate delle donne? & poi ui dolete che non u' amino? Di questo non mi doglio io rispose il S. Otta: anzi le rengratio poi che con lo amarmi non m' obligano ad amar loro: ne parlo de mia opinione, ma dico che'l S Gasp: potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber: Grā guadagno in uero fariano le donne, se potessero ricconciliarsi con dui suoi tāto grā nemici, quāto siete uoi, e'l S. Gasp: Io nō son lor nemico rispose il S. Gasp: ma uoi sete bē nemico de gli homini, che se pur uolete che le dōne nō siano mordute circa questa honestà, doureste mettere una legge ad esse anchor che non mordessero glihomini in quello che à noi cosi è uergogna, come alle donne la incontinētia. Et pche nō fu cosi conueniēte ad Alonso Cariglio la risposta che diede alla S. Boadigilia della sperāza che hauea di cāpar la uita, pche essa lo pigliasse p marito, come allei la ppposta che ogn'un, che lo conoscea pēsaua che'l Re lo hauesse da far impiccare? Et perche nō fu cosi licito à Ricciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello: et farla uenir à quel bagno, come à Beatrice far uscire del letto Egano suo marito, & fargli dare delle bastonate da Anichino, poi che un grā pezzo con lui giaciuta si fu? Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, & fece creder al marito proprio non

esser desfa, poi che uoi dite che q lle burle di donne ne Gio. Boccaccio son cosi ingeniose, & belle. Allhora M. Bernardo ridẽdo: Signori disse essendo stato la parte mia solamente disputar delle facetie, io non intendo passar quel termine: et gia pẽso hauer detto, pche à me non paia conueniente morder le dõne ne in detti, ne in fatti circa la honestà: et anchor ad esse hauer posto regula, che non pongan glihomini doue lor dole. Dico bẽ che delle burle, et motti che uoi S. Gasp: allegate quello che disse Alõso alla S. Boadiglia, auẽga che tocchi un poco la honestà, non mi dispiace pche è tirato assai da lõtano, et è tãto occulto che si pò intẽdere simplicemẽte, di modo che esso potea dissimularlo: et affermar nõ lhauer detto à quel fine. Vn'altro ne disse (al parer mio) discõueniẽte molto: et q sto fu: che passãdo la Reina dauãti la casa pur della S. Boadiglia, uide Alõso la porta tutta dipinta con carboni di q gli animali dishonesti, che si dipingono p l'hosterie in tãte forme: & accostatosi alla Contessa di Castagneto disse, Eccoui S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadiglia alla caccia. Vedete che q sto auẽga che sia ingeniosa metaphora, et bẽ tolta da i cacciatori, ch'hãno p gloria hauer attacate alle lor porte molte teste di fiere: pur è scurile, et uergognoso: oltra che nõ fu risposta: ch'il rispõdere ha molto piu del cortese: pche par che l'homo sia puocato: et forza è che sia all'impulso: ma tornãdo à pposito delle burle delle dõne, non dico io che facciano bene ad ingannare i mariti: ma dico, che alcuni di

quegl'inganni, che recita Gio: Boccaccio delle donne son belli, & ingeniosi assai: & massimamente quelli, che uoi proprio hauete detti. Ma secondo me, la burla di Ricciardo Minutoli passa il termine, & è piu acerba assai che quella di Beatrice: che molto piu tolse Ricciardo Minutoli alla moglie di Philipello, che non tolse Beatrice ad Egano suo marito: pche Ricciardo cõ quello ingãno sforzò colei: et fecela far di se stessa quello, ch'ella non uoleua, & Beatrice ingannò suo marito, p far essa di se stessa quello, che le piaceua. Allhor il S. Gasp: per niuna altra causa disse, si po escusar Beatrice, excetto che p amore: il che si deue cosi admettere ne glihomini, come nelle donne. Allhora M. Ber: In uero rispose grande escusatione d'ogni fallo portan seco le passioni d'amore: nientedimeno io p me giudico che un gentil'homo di ualore, ilqual ami, debba cosi in questo, come in tutte l'altre cose esser sincero, & ueridico: & se è uero che sia uiltà, & mancamento tanto abhomineuole l'esser traditore: anchora contra un nemico, considerate quanto piu si deue estimar graue tal errore contra psone che s'ami: & io credo che ogni gẽtil'innamorato tolleri tante fatiche, tãte uigilie, si sottoponga à tanti periculi, sparga tante lachrime, usi tanti modi, & uie di compiacere l'amata donna, non per acquistarne principalmente il corpo: ma p uincer la rocca di quell'animo: spezzare quei durissimi Diamanti scaldar que freddi ghiacci, che spesso ne delicati petti stanno di queste donne: & questo credo sia il uero, & so

do piacere, e'l fine, doue tende la intentione d'un nobil core: et certo io p me amerei meglio essendo innamorato conoscer chiaramente che quella à cui io seruissi, mi redamasse di core: et m'hauesse donato l'animo senza hauerne mai altra satisfattione, che goderla, et hauerne ogni copia cõtra sua uoglia, che i tal caso à me pareria esser patrone d'un corpo morto: però q̃lli che cõsegueno è suoi desiderii p mezzo di q̃ste burle, che forse piu tosto tradimẽti, che burle, chiamar si poriano: fãno ingiuria ad altri, ne cõ tutto cio han q̃lla satisfattione che in amor desiderar si deue, possedẽdo il corpo senza la uolunta: Il medesimo dico d'alcun'altri che in amore usano incantesmi, malie, et talhor forza: talhor sonniferi, & tai cose: Et sappiate che li doni anchora molto diminuiscono i piaceri d'amore: p che l'homo po star in dubbio di non essere amato, ma che quella donna faccia dimostration d'amarlo p trarne utilità: però uedete gliamori di grã donne essere estimati: pche par che non possano pceder d'altra causa, che da pprio, et uero amore: ne si dee credere che una grã Signora mai dimostri amare un suo minore, se non l'ama ueramẽte. Allhor il S. Gasp: Io nõ nego rispose che la intentione, le fatiche, e i piculi de gli innamorati non debbano hauer principalmẽte il fin suo indrizzato alla uittoria dell'animo, piu che del corpo de la donna amata: ma dico che questi ingãni, che uoi ne glihomini chiamate tradimẽti: et nelle dõne burle: sõ optimi mezzi, p giungere à questo fine: p che sempre chi possede

il corpo delle donne, è anchor signor dell'animo: et se ben ui ricorda, la moglie di Philippello dopò tanto ramarico p lo inganno fattole da Ricciardo, conoscendo quãto piu saporiti fossero i basci dell'amante, che quei del marito, uoltata la sua durezza in dolce amore uerso Ricciardo, teneri ssimamente da quel giorno innanzi l'amò. Eccoui, che quello che non hauea potuto far il sollecito frequẽtare, i doni, e tant'altri segni, cosi lungamẽte dimostrati, in poco d'hora fecelo star con lei. Hor uedete che pur questa burla, o tradimẽto, come uogliate dire, fu bona uia p acquistar la roccha di quell'animo. Allhora M. Bernardo, uoi disse fate un presuposto falsissimo, che se le dõne dessero sempre l'animo à chi lor tiene il corpo, nõ se ne trouaria alcuna, che nõ amasse il marito piu ch'altra psona del mõdo: il che si uede incõtrario, ma Gio. Bocc: era come sete anchor uoi, à gran torto nemico delle dõne. Rispose il S. Gasp. Io nõ son gia lor nemico, ma ben pochi homini di ualor si trouano, che generalmẽte tẽgan conto alcuno di dõne, se ben talhor p qualche suo disegno mostrano il contrario. Rispose allhor M. Ber: uoi non solamente fate ingiuria alle donne, ma anchor à tutti glihomini, che l'hãno in reuerẽtia: niẽtedimeno io (come ho detto) non uoglio p hora uscir del mio primo ppósito delle Burle, et entrar ĩ impsa cosi difficile, come sarebbe il diffẽder le dõne contra uoi, che sete grãdissimo guerriero: però darò fine à questo mio ragionamẽto: il qual forse è stato molto piu lungo, che nõ bisognaua: ma certo mẽ piace

ceuole: che uoi non aspettauate: & poi ch'io ueggio le donne starsi cosi chete, & supportar le ingiurie da noi cosi patientemente: come fanno, estimarò da mò innanzi esser uera una parte di quello, che ha detto el S. Otta: cio è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca ho- nestà. Allhor a una gran parte di quelle donne, ben per hauerle la S. Duchessa fatto cosi cenno si leuarono in piedi: et ridendo tutte corsero uerso il S Gasp: come p dargli delle busse, et farne come le Baccāti d'Orpheo: tuttauia dicendo hora uedrete se ci curiamo che di noi si dica male: cosi tra p le risa, tra p lo leuarsi ogn'un in piedi: parue ch'l sonno, il quale homai occupaua gli occhi: & l'animo d'alcuni si, partisse: ma il S. Gasp: cominciò à dire. Eccoui che p non hauer ragione uoglion ualersi della forza: et à q̃sto modo finire il ragionamē to: dādoci (come si suol dire) una licētia braccesca. Allhor: Non ui uerra fatto rispose la S. Emilia, che poi che hauete M. Bernardo stācho del lungo ragionare hauete cominciato à dir tanto mal delle donne, con opinione di non hauer chi ui contradica: ma noi metteremo in campo un Caualier piu fresco, che combatterà con uoi, acciò che l'error uostro non sia cosi lungamente impunito. Cosi riuoltandosi al Magnifico Iuliano: il qual fin allhora poco parlato hauea, disse: Voi sete estimato Prottettor dell'honor delle donne: però adesso è tempo che dimostriate non hauere acquistato questo nome falsamente: & se p le adietro di

tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo cosi acerbo nemico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, et tãto che auẽga che mai non si faccia altro che pagarui, pur l'obligo debba sempre restar uiuo, ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magn: Iuliano, Signora mia rispose parmi che uoi facciate molto honor al uostro nemico, & pochissimo al uostro diffensore: pche certo insina qui niuna cosa ha detta il S. Gasp: contra le donne, che M. Bernardo non glihabbia optimamẽte risposto: et credo che ogn'un de noi conosca, che al Cortegiano si conuien hauer grãdissima riuerentia alle donne: & che chi è discreto, & cortese, non deue mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da douero: però il disputar questa cosi palese uerità, è quasi un metter dubbio, nelle cose chiare. Parmi ben che'l S. Otta: sia un poco uscito de i termini dicendo, che le donne sono animali impfettissimi, & non capaci di far atto alcuno uirtuoso, & di poca, o niuna dignità, à rispeto de glihomini: & pche spesso si da fede à coloro che hanno molta authorità se ben nõ dicono cosi compitamente il uero, & anchor quando parlano da besse: hassi il S. Gasp: lasciato indur dalle parole del Sig: Ottauiano à dir che glihomini sauii d'esse non tengon conto alcuno, il che è falsissimo: anzi pochi homini di ualore ho io mai conosciuti, che non amino, & osseruino le donne: la uirtu delle quali, & conseguentemente la dignità estimo io che non sia punto inferior à

quella

quella de gli homini, nientedimeno, se si hauesse da uenire à questa contètione, la causa delle donne haurebbe grandissimo disfauore, p che questi Signori hanno formato un Cortegiano tanto excellente, & con tante diuine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo tale, imaginerà i meriti delle donne non poter aggiungere à quel termine, ma se la cosa hauesse da esser pari, bisognarebbe prima che un tanto ingenioso, et tanto eloquente quanto sono il Conte Lud. & M. Fed: formasse una Donna di Palazzo con tutte le pfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hāno formato il Cortegiano con le pfettioni appartenenti ad homo, & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, & d'eloquentia mediocre, penso che p esser aiutato dalla uerità, dimostreria chiaramente che le donne son cosi uirtuose come gli homini. Rispose la S. Emil. Anzi molto piu, & che cosi sia, uedete che la uirtu è femina, el uitio maschio. Rise allhor il S. Gasp: & uoltatosi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete uoi Phrigio disse? Rispose il Phrigio: io ho cōpassione al S. Magn, il quale ingānato dalle pmesse, et lusinghe della S. Emil: è incorso in error di dir quello, di che io in suo seruitio mi uergogno. Rispose la S. Emil: pur ridendo: Ben ui uergognarete uoi da uoi stesso, quādo uedrete il S. Gasp: conuinto confessare il suo, e'l uostro errore, & domādar quel pdono, che noi non gli uorremo concedere. Allhora la S. Duch: p esser lhora molto tarda, uoglio disse che differiamo il tutto à domani, tanto

piu, pche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si uenga à questa disputa, cosi si formi una Donna di Palazzo con tutte le pfettioni come hãno formato questi S. il pfetto Cortegiano. Signora disse allhor la S. Emil: Dio uoglia che noi non ci abbattiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col S. Gasp: che ci formi una Cortegiania, che non sappia far altro che la cucina, & filare. Disse il Phrigio: ben è questo il suo pprio officio: Allhora la S. Duch: io uoglio disse confidarmi del S. Mag: ilqual p esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginerà quella pfettion maggiore, che desiderar si po in donna: & esprimeralla anchor ben con le parole, & cosi hauremo che opporre alle false calumnie del S. Gasp: S. mia rispose il Magn. Io non so come bon consiglio sia il uostro impormi impresa di tanta importantia ch'io in uero non mi ui sento sufficiente, ne sono io come il Conte & M. Fed. i quali con la eloquentia sua hanno formato un Cortegiano, che mai non fu ne forse po essere: pur se à uoi piace che io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti quest'altri Signori: cio è che ogn'un possa doue gli parerà controdirmi, ch'io questo estimarò non contradittione, ma aiuto: & forse col corregere gli errori mei: scopriraffi quella pfettion della Donna di Palazzo, che si cerca. Io spero rispose la S. Duch: chel uostro ragionamento sarà tale: che poco ui si potrà contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pẽsiero: et formateci una tal donna che

questi nostri aduersarii si uergognino à dir ch'ella non sia pari di uirtu al Cortegiano: del quale ben sarà che M.Fed:non ragioni piu:che pur troppo l'ha adornato hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Sig.disse allhor M.Fed:hormai poco,o niente auanza che dir sopra il Cortegiano, & quello che pensato haueua:p le facetie di M.Bernardo m'è uscito di mente. Se cosi è disse la Signora Duch:dimani riducendoci insieme à bon'hora,haremo tēpo di satisfar all'una cosa,ell'altra:et cosi detto si leuarono tutti in piedi: et p̄sa riuerētemēte licētia dalla S.Du. ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A M. ALPHONSO ARIOSTO.

Eggesi che Pithagora sotilissimamête, & con bel modo trouò la misura del corpo d'Hercule, & questo, che sapendosi quel spatio, nel quale ogni cinque anni si celebrauan i giochi Olympici in Achaia presso Elide, innanzi al tôpio di Ioue Olympico, esser stato misurato da Hercule, et fatto un stadio di seicento & uinticinque piedi de suoi ꝓprii, & glialtri stadii, che per tutta Grecia da i posteri poi furono instituiti esser medesimamente de seicento & uinticinq; piedi, ma con tutto cio alquanto piu corti di quello. Pithagora facilmente conobbe quella ꝓportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior de glialtri piedi humani: & cosi intesa la misura del piede, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule, tanto esser stato di grãdezza supiore à glialtri homini ꝓportionalmente, quanto quel stadio a glialtri stadii. Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragione, da questa picciol parte di tutto'l corpo potete chiaramente conoscer, quãto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'altre d'Italia superiore, cõsiderãdo quãto i giochi, li quali sõ ritrouati ꝑ

recrear glianimi affaticati dalle faccēde piu ardue: fossero à quelli che s'usano nell'altre corti della Italia superiori: et se queste eran tal, imaginate quali eran poi l'altre operation uirtuose, ou'eran glianimi intēti: et totalmēte dediti: et di questo io confidentemēte ardisco di parlare con sperāza d'esser creduto, non laudādo cose tanto antiche, che mi sia licito fingere: et possēdo approuar quāto io ragiono col testimonio di molti homini degni di fede, et che uiuono anchora, et psentialmente hāno ueduto, et conosciuto la uita, e i costumi, che in quella casa fiorirono un tēpo: et io mi tengo obligato, p quāto posso di sforzarmi con ogni studio uendicar dalla mortal obliuione questa chiara memoria, & scriuendo farla uiuere ne gli animi de i posteri, onde forse p l'auenire non mancherà chi p questo anchor porti inuidia al secol nostro: che non è alcun, che legga le marauigliose cose de gliantichi: che nell'animo suo nō formi una certa maggior opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che possano esprimer quei libri, auēga che diuinamēte siano scritti. Cosi noi desideramo che tutti quelli, nelle cui mani uerrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di tāto fauor degna, che da nobili caualieri, et ualorose donne meriti esser ueduta, psumano, et p fermo tēgano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excellente, et ornata d'homini singulari, che noi non potemo scriuēdo esprimere, et se in noi fosse tanta eloquētia quāto in essi era ualore, non haremmo bisogno d'altro testimonio p far che alle parole nostre fosse da quelli, che non l'hanno

ueduto, dato piena fede. Essendosi adunque ridutta il seguẽte giorno all'hora consueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio à sedere, riuolse ogn'un gli occhi à M. Fed: & al Mag: Iul. aspettãdo qual di lor desse principio à ragionare. Onde la S. Duch: essẽdo stata alquanto cheta. S. Magn: disse ogn'un desidera ueder questa uostra Donna ben ornata, & se non ce la mostrati di tal modo, che le sue bellezze tutte si ueggano, estimaremo che ne siate geloso. Rispose il Magn: Signora se io la tenessi p bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di quel modo che uolse ueder Paris le tre Dee: ma se q̃ste dõne (che pur lo sanno fare) nõ m'aiutano ad acconciarla, io dubito che non solamẽte il S. Gasp. e'l Phrigio, ma tutti quest'altri Signori harãno giusta causa di dirne male: però mẽtre che ella sta pur in qualche opinion di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: et ueder quello che auanza à M. Fed: à dir del Cortegiano, che sẽza dubbio è molto piu bello, che non po esser la mia Dõna: Quello ch'io mi haueua posto in animo rispose M. Fed: non è tãto appartenente al Cortegiano, che non si possa lasciar senza dãno alcuno anzi è quasi diuersa materia da quella, che sin qui s'è ragionata. Et che cosa è egli adunque disse la S. Duch? Rispose M. Fed: Io m'era deliberato p quanto poteua di chiarir le cause di q̃ste compagnie, et ordine de Caualieri fatti da gran Principi sotto diuerse insegne, com'è quel di San Michele nella casa di Frãcia: q̃l del Garter, che è sotto'l nome di San Georgio nella casa d'In-

ghilterra, il Toison d'oro in quella di Borgogna: & in che modo si diano queste dignità, et come se ne priuino quelli che lo meritano: onde siano nate, chi ne siano stati gli authori: et à che fine l'habbiano instituite, perche pur nelle gran corti son questi caualieri sempre honorati. Pẽsaua anchor, s'el tẽpo mi fosse bastato, oltre alla diuersità de i costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, et farsi ueder ne i spettaculi publici, parlar medesimamẽte qualche cosa di q̃lla del grã Turco: ma molto piu particularmẽte di q̃lla del Sophi Re di Persia: che hauẽdo io inteso da mercatãti che lũgamẽte sõ stati i q̃l paese: gli homini nobili di la esser molto ualorosi, et di gẽtil costumi, & usar nel cõuersar l'un cõ l'altro: nel seruir dõne: et in tutte la sue actioni molta cortesia: et molta discretione: et quãdo occorre nell'arme, ne i giochi: et nelle feste molta grãdezza, molta liberalità, et legiadria sonomi dilettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appsano: in che consistono le lor põpe: attillature d'habiti: et d'arme: in che siano da noi diuersi: et in che cõformi: che manera d'intertenimẽti usino le lor dõne, et con quãta modestia fauoriscano chi li serue p amore: ma in uero nõ è hora conueniẽte entrar i q̃sto ragionamẽto, essẽdoui massimamẽte altro che dire, & molto piu al nostro pposito, che questo. Anzi disse il S. Gasp: & questo, & molte altre cose son piu al pposito, ch'el formar questa Donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cort

tegiano seruano anchor alla donna: ꝑ che cosi deue ella hauer rispetto à i tẽpi, et lochi, et osseruar ꝑ quãto cõporta la sua imbecillità tutti queglialtri modi: di che tãto s'è ragionato, come il Cortegiano, et però in loco di questo nõ sarebbe forse stato male insegnar qualche particularità di quelle, che appartẽgono al seruitio della ꝑsona del Principe, che pur al Cortegian si conuien saꝑle, et hauer gratia in farle: oueramẽte dir del modo che s'habbia à tener ne gli exercitii del corpo, et come è[a] caualcare, maneggiar l'arme, lottare, et in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhor la S. Duch: ridendo, i Signori non si serueno alla ꝑsona de cosi excellente Cortegiano come è questo: gli exercitii poi del corpo, & forze, & destrezze della ꝑsona, lassaremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando li parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa Donna, della qual parmi che uoi già cominciate hauer paura, et però uorreste farci uscir di ꝓposito. Rispose il Phrigio, certo è che impertinente, et for di ꝓposito è hora il parlar di donne: restãdo massimamente anchora, che dire del Cortegiano, ꝑche non si deuria mescolar una cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, rispose M. Cesar Gõzaga, ꝑche come corte alcuna per grãde che ella sia: non pò hauer ornamento, o splendore in se, ne allegria senza donne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opa leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica: et dall'amore: &

piacer di donne:cosi anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponēdouisi non danno lor parte di quella gratia, con la quale fanno perfetta, & adornano la Cortegiania. Rise il S. Otta. & disse: Eccoui un poco di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor il S. Magn. uoltatosi alla S. Duch: Signora disse, poi che pur cosi à uoi piace io diro quello che m'occorre: ma con grandissimo dubbio de nō satisfare: et certo molto minor fatica mi saria formar una Signora, che meritasse essere Regina del mōdo, che una perfetta Cortegiania: per che di questa nō so io da che pigliarne lo exēpio, ma della Regina non mi bisogneria andar troppo lontano, et solamente basteriami imaginar le diuine conditioni d'una Signora che io conosco: et quelle contēplando indrizzar tutti i pensieri mei ad esprimer chiaramēte con le parole quello, che molti ueggon con gliocchi, et quādo altro nō potessi, lei nominādo solamente haurei satisfatto all'obligo mio. Disse allhora la Sign. Duch: Non uscite de i termini S. Magnifico, ma attendete all'ordine dato: et formate la Donna di palazzo: accio che, questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamente seruirla, Seguito il Magn, Io adunque Signora, accio che si uegga che i comādamenti uostri possono indurmi a prouar di far quello anchora che io non so fare, dirò di questa Donna excellente, come io la uorrei, & formata che io l'hauerò à modo mio, non potēdo poi hauerne altra terrolla come mia, à guisa di Pigmalione, & perche il

S. Gasp: ha detto che le medesime regule che son dat
per lo Cortegiano, servieno anchor alla donna, io son d
diversa opinione, che bēche alcune qualità siano cōmu
ni et cosi necessarie all'homo, come alla dōna: sono po
alcun'altre che piu si conuēgono alla donna, che all'ho
mo, et alcune cōueniēte all'homo, dalle quali essa deue
in tutto esser aliena. Il medesimo dico degli exercitii del
corpo: ma sopra tutto parmi che ne i modi: maniere, pa
role, gesti, portamēti suoi debba la dōna esser molto dis
simile dall'homo: perche come ad esso cōuiene mostrar
una certa uirilità sōda, et ferma, cosi alla donna sta ben
hauer una tenerezza molle, et delicata, con maniera in
ogni suo mouimento di dolcezza feminile, che nell'an
dar, et stare, et dir cio che si uoglia sempre la faccia pa
rer donna senza similitudine alcuna d'homo. Aggiun
gēdo adunq; questa aduertēza alle regule, che questi S:
hāno insegnato al Cortegiano, pēso ben, che di molte di
quelle ella debba potersi seruire, et ornarsi d'ottime cō
ditioni, come dice il S. Gasp: pche molte uirtu dell'ani
mo estimo io che siano alla donna necessarie cosi, come
all'homo. Medesimamēte la nobilità, il fuggire l'affet
tatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'operation
sue, l'esser di boni costumi, ingeniosa, prudēte, non super
ba: nō inuidiosa, non maledica: non uana: non contētiosa:
non inepta, sapersi guadagnar, et conseruar la gratia del
la sua Signora, & de tutti glialtri, far bene, et aggratia
tamēte gli exercitii che si conuēgono alle donne.
Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bellez

za, che nel Cortegiano: per che in uero molto manca à quella donna à cui manca la bellezza. Deue anchor esser piu cirunspetta, et hauer piu riguardo di non dar occasion che di se si dica male, & far di modo che non solamēte non sia macchiata di colpa: ma ne ancho di suspitione: p che la donna non ha tante uie da d'ffendersi dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma p che il Conte Lud: ha explicato molto minutamente la principal pfession del Cortegiano, & ha uoluto che ella sia quella dell'arme: parmi anchora conueniente dir, secōdo il mio giudicio, qual sia q̃lla della Dōna di Palazzo: allaqual cosa quādo io hauero satisfatto pensaromi d'esser uscito della maggior parte del mio debito. Lasciando adunq; quelle uirtu dell'animo, che le hāno da esser communi col Cortegiano, come la prudētia: la magnanimità: la continentia, & molte altre, & medesimamēte quelle conditioni, che si conuengono à tutte le dōne: come l'esser bona: et discreta: il sap gouernar le facultà del marito, et la casa sua: e i figlioli, quādo è maritata, e tutte q̃lle parti, che si richiegono à una bona madre di famiglia. Dico che à quella che uiue in corte parmi cōuenirsi sopra ogni altra cosa una certa affabilità piaceuole, p la quale sappia gentilmente intertenere ogni sorte d'homo con ragionamenti grati, & honesti, & accomodati al tempo, & loco, & alla qualità di quella persona con cui parlerà, accompagnando co i costumi placidi, et modesti: et con q̃lla honestà che sempre ha da componer tutte le sue actioni una pnta ui-

nacità d'ingegno, donde si mostri aliena da ogni grosseria, ma con tal manera di bontà, che si faccia estimar non men pudica, prudẽte, & humana, che piaceuole: arguta, et discreta: et però le bisogna tener una certa mediocrità difficile, et quasi composta di cose contrarie: et giunger à certi termini à punto, ma nõ passagli. Non deue adunq; questa Donna ꝑ uolersi far estimar bona, et honesta, esser tanto ritrosa: et mostrar tanto d'abborrire, & le compagnie, e i ragionamenti anchor un poco lascivi, che ritrouandouisi se ne leui: ꝑ che facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser tanto austera ꝑ nascondere di se quello, ch'ella dubitasse che altri potesse risapere: e i costumi cosi seluatichi son sempre odiosi. Non deue anco ꝑ mostrar d'esser libera et piaceuole, dir parole dishoneste: n'usar una certa domestichezza intemperata, & senza freno, et modi da far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi à tai ragionamenti deue ascoltargli con un poco di rossore, et uergogna. Medesimamente fuggir un errore, nel quale io ho ueduto incorere molte, che è il dire, et escoltare uolentieri chi dice mal d'altre donne, ꝑ che quelle che udẽdo narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano: et mostrano non credere, et estimar quasi un mõstro, che una donna sia impudica, dãno argumento che parẽdo lor quel diffetto tanto enorme, esse non lo commettano: ma quelle che uan sempre inuestigãdo gliamori dell'altre, et gli narrano cosi minutamẽte, et con tãta festa: par che lor n'habbiano inuidia: et che desiderino

che ogn'un lo sappia: accio che il medesimo ad esse nõ sia ascritto p errore, et cosi uẽgon in certi risi, con certi modi, che fanno testimonio che allhor senton sommo piacere: et di qui nasce che glihomini, bẽ che paia che le ascoltano uolẽtieri, p lo piu delle uolte, le tẽghino in mala opinione, et hãno lor pochissimo riguardo: et par loro che da esse con que modi siano inuitati à passar piu auãti: et spesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamẽte infamia: et in ultimo le estimano cosi poco che nõ curano il lor cõmercio: anzi le hãno in fastidio, et p contrario non è homo tanto pcace, & insolente, che non habbia riuerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste, p che quella grauità temperata di sapere, & bonta, è quasi un scudo contra la insolentia: et bestialità de i psuntuosi, onde si uede che una parola: un riso: un atto di beniuolentia, p minimo ch'egli sia, d'una donna honesta: è piu apprezzato da ogn'uno, che tutte le demostrationi, & carezze di quelle, che cosi senza riseruo mostran poca uergogna: & se non sono impudiche, cõ quei risi dissoluti: con la loquacità: insolentia: e tai costumi scurili fanno segno d'essere. Et p che le parole: sotto le quali non è subietto di qualche importantia son uane: & puerili: bisogna che la Dõna di Palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla: p intertenerlo gentilmente habbia notitia di molte cose: et sappia parlãdo elegger quelle, che sono à ppposito, della condition di colui con cui parla: & sia cauta in non dir talhor non uolendo parole,

che lo offendano. Si guardi laudãdo se stessa indiscreta mẽte, o uero con l'esser troppo plixa non gli generar fastidio. Non uada mescolãdo ne i ragionamẽti piaceuoli: et da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui facetie, & burle. Non mostri ineptamẽte di saper q̃llo che nõ sa, ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggẽdo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi, & gli exercitii del corpo conuenïẽti à donna farà con sũma gratia, e i ragionamenti suoi sarãno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & cosi sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: et forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, cosi delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magn: si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhor il S. Gasp. Voi hauete ueramente S. Magn: molto adornata questa Dõna, & fattola di excellente conditione, nientedimeno parmi che ui siate tenuto assai al generale, & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo ui siate uergognato di chiarirle, & piu p̃sto le hauete desiderate, à guisa di quelli che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate, però uorrei che ci deste chiariste un poco meglio quai siano gli exercitii del corpo conuenïẽti à Donna di Palazzo: et di che modo ella la debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che uoi dite, che le si cõuiene hauer notitia: et se la pru

dentia, la magnanimità, la continẽtia, & quelle molte altre uirtu che hauete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamẽte circa il gouerno della casa, de i figlioli, et della famiglia: il che però uoi nõ uolete che sia la sua prima ꝓfessione, oueramẽte allo intertenere: & far aggratiatamẽte questi exercitii del corpo: et ꝑ uostra fẽ guardate à nõ metter queste pouere uirtu à cosi uil' officio, che habbiano da uergognarsene. Rise il Mag: & disse: Pur nõ potete far S. Gasp: che non mostriate mal' animo uerso le donne: ma in uero à me pareua hauer detto assai, et massimamente ꝑsso à tali auditori: che nõ penso già che sia alcun qui che non conosca, che circa gli exercitii del corpo alla Donna non si conuien armeggiare: caualcare: giocare alla palla: lottare, et molte altre cose che si conuẽgono à gli homini. Disse allhora l'Vnico Aretino, Apꝑsso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli homini, ma noi hauemo ꝑduta q̃sta bona usanza insieme cõ molt'altre. Suggiunse M. Ces. Gonz: Et io à mei di ho ueduto dõne giocare alla palla, maneggiar l'arme, caualcar, andare à caccia: & far quasi tutti gli exercitii, che possa fare un Caualiero. Rispose il Mag: Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non uoglio ch'ella usi questi exercitii uirili cosi robusti, & asperi, ma uoglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia cõ riguardo: et cõ q̃lla molle delicatura che hauemo detto conuenirsele: et però nel dãzar non uorrei uederla usar moui menti troppo gagliardi, & sforzati

ne meno nel cãtar, o sonar quelle diminutioni forti, & replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza, medesimamenti glinstrumenti di Musica, che ella usa (secõdo me) debbono esser conformi à questa intẽtione, imaginateui come disgratiata cosa saria ueder una donna sonare tãburi, piffari, o trombe: o altri tali instrumenti: et questo perche la loro asprezza nascõde, et leua quella soaue mansuetudine, che tãto adorna ogni atto che faccia la donna, però quãdo ella uiene à dãzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pgare, & con una certa timidità, che mostri quella nobile uergogna, che è contraria della impudentia. Deue anchor accõmodar glihabiti à questa intẽtione, et uestirsi di sorte che non paia uana, & leggiera. Ma p che alle donne è licito, et debito hauer piu cura della bellezza che à glihomini, et diuerse sorte sono di bellezza, deue questa Dõna hauer giudicio di conoscer quai son quegli habiti che le accrescon gratia, et piu accõmodati à q̃lli exercitii ch'ella intẽde di fare in quel punto, et di quelli seruirsi, et conoscẽdo in se una bellezza uaga, et allegra: deue aiutarla co i mouimenti: con le parole, & con glihabiti, che tutti tendono allo allegro, cosi come un'altra che si senta hauer maniera mãsueta: et graue: deue anchor accõpagnarla co i modi di quella sorte, p accrescer quello, che è dono della natura. Cosi essendo un poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o biãca, o bruna, aiutarsi cõ glihabiti: ma dissimulatamẽte piu che sia possibile, et tenẽdosi delicata: & polita

et polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et pche il S. Gasp. domãda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia et di che modo intertenere, et se le uirtu deono seruire à questo innertenimento, dico che uoglio che ella habbia cognition de cio che questi Signori han uoluto che sappia il Cortegiano: et di quelli exercitii, che hauemo detto che allei non si conuẽgono, uoglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano: et questo p saper laudare: & apprezzar i Caualieri piu, et meno secõdo i meriti: Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, uoglio che questa donna habbia notitia di lettere: di musica, di pittura: et sappia danzar et festeggiare: accompagnando con quella discreta modestia, et col dar bona opinion di se, anchora l'altre aduertenze che son state insegnate al Cortegiano. Et cosi sarà nel conuersare nel ridere, nel giocare, nel motteggiare: In somma in ogni cosa gratissima: & intertenerà accomodatamẽte, & con motti, & facetie conuenienti allei, ogni persona, che le occorrerà. Et benche la continẽtia, la magnanimità, la tẽperantia, la fortezza d'animo, la prudẽtia: et le altre uirtu paia che non importino allo intertenere: io uoglio che di tutte sia ornata, non tanto p lo intertenere: benche però anchor à questo possono seruire: quanto p esser uirtuosa: & accio che queste uirtu la faccian tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauiglionmi pur

disse allhora ridendo il S. Gasp. che poi che date alle donne, & le lettere, & la continentia, & la magnanimità, et la tẽperantia, che non vogliate anchor che esse gouernino le città, & faccian le leggi, et conducano gli exerciti, et glihomini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magn: pur ridendo, forse che q̃sto anchora non sarebbe male, poi suggiunse. Non sapete voi che Platone, il quale in vero non era molto amico delle donne, da loro la custodia della città, e tutti glialtri officii martiali da à glihomini? Non credete voi che molte sene trouassero, che saprebbon cosi ben gouernar le città, et gli exerciti, come si faccian glihomini? ma io nõ ho lor dati questi officii: perche formo una donna di Palazzo, nõ una Regina, conosco ben che voi vorreste tacitamente rinouar quella falsa calũnia che hieri diede il S. Otta. alle donne, cio è che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun virtuoso, & di pochissimo valore, e di niuna dignità à rispetto de glihomini, ma in vero, et esso, et voi sareste in grãdissimo errore, se pẽsaste questo. Disse allhora il S. Gasp: Io non voglio rinouar le cose già dette: ma voi ben vorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Sign. per farmele nemiche: cosi come voi col lusingarle falsamẽte volete guadagnar la loro gratia: ma esse sono tãto discrete sopra le altre, che amano piu la verità, anchora che nõ sia tãto in suo fauore che le laudi false, ne hãno à male che altri dica che gli homini siano di maggior dignità: et confessarãno che voi hauete detto gran

miracoli, et attribuito alla dõna di palazzo alcune impossibilità ridicule, e tante uirtu che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo ui sono p niente, che à dir pur il uero, marauigliomi che non habbiate hauuto uergogna à passar i termini di tanto, che ben bastar ui douea far questa Donna di Palazzo, bella, discreta, honesta, affabile, & che sapesse intertenere, senza incorrere in infamia con danze, musiche, giochi, risi, motti, & l'altre cose, che ogni di uedemo, che s'usano in corte: ma il uolerle dar cognition di tutte le cose del mõdo, et attribuirle quelle uirtu, che cosi rare uolte si son uedute ne gli homini, anchora ne i seculi passati, è una cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltar si po. Che le donne siano mo animali imperfetti, et p conseguente di minor dignità che glihomini, et non capaci di quelle uirtu, che sono essi: non uoglio io altrimente affirmare: p che il ualor di queste Signore bastaria à farmi mentire: dico ben che homini sapientissimi hanno lasciato scritto che la natura, p cio che sempre intende, & disegna far le cose piu perfette, se potesse produrria continuamente homini, & quando nasce una donna, è diffetto, o errore della natura, & contra quello, che essa uorrebbe fare: come si uede anchor d'uno: che nasce cieco, zoppo: o con qualche altro mancamento: & ne gli arbori: molti frutti che non maturano mai: cosi la donna si po dir animal pdutto à sorte: & per caso: & che questo sia: uedete la operation dell'homo: & della donna: & da quelle pigliate argu

mento della perfettion dell'uno, & dell'altro: niente meno essẽdo questi diffetti delle donne, colpa di natura che l'ha pdutte tali, non deuemo per questo odiarle, ne mãcar di hauer loro quel rispetto, che ui si cõuiene, ma estimarle da piu di quello che elle si siano parmi error manifesto. Aspettaua il Magn. Iul: che il S. Gasp. seguitasse piu oltre, ma uedendo che già tacea disse: Della imperfettion delle donne parmi che habbiate addutto una freddissima ragione: allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la uerità, che la sustantia in qual si uoglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno, che come niun sasso po esser piu perfettamente sasso che un'altro, quanto alla essentia del sasso: ne un legno piu pfettamẽte legno che l'altro: cosi un homo non po essere piu pfettamente homo che l'altro, & conseguentemẽte non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: pche l'uno & ll'altro si comprẽde sotto la specie dell'homo: et quello in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essentiale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu pfetto che la donna, se non quãto alla essẽtia, almen quãto à gli accidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo p esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiero, o piu tolerãte di fatiche, dico ch'q̃sto è argumẽto di pochissima pfettion: pche tra gli homini medesimi quelli che hãno queste qualità, piu che gli altri nõ

ſon ꝑ quelle piu eſtimati, & nelle guerre, doue ſon la maggior parte delle ope laborioſe, & di forza, i piu gagliardi, non ſon però i piu ꝓgiati. Se nell'animo, dico che tutte le coſe che poſſono intẽdere gli homini, le medeſime poſſono intendere anchor le donne, et doue penetra l'intelletto dell'uno, po penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauẽdo il Mag: Iul. fatto un poco di pauſa, ſuggiunſe ridendo: Non ſapete uoi che in Philoſophia ſi tiene queſta ꝓpoſitione, che quelli, che ſon molli di carne ſono atti della mẽte: ꝑcio nõ è dubbio che le donne, ꝑ eſſer piu molli di carne, ſono anchor piu atte della mente, & de ingegno piu accommodato alle ſpeculationi che gli homini, poi ſeguitò. Ma laſciando queſto, perche uoi diceſte ch'io pigliaſſi argumento della perfettion dell'un, & dell'altro dalle opere, dico ſe uoi conſiderate gli effetti della natura: trouarete ch'ella ꝓduce le donne tali come ſono, non à caſo, ma accomodate al fine neceſſario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, et d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de gli homini, pur le conditioni dell'uno, et dell'altro tendono ad un ſol fine cõcernente alla medeſima utilità, che ſecondo che per quella debole fieuolezza le donne ſon meno animoſe, ꝑ la medeſima ſono anchor poi piu caute: però le madri nutriſcono i figlioli: i padri gli ammaeſtrano, et con la fortezza acquiſtano di fuori quello, che eſſe con la ſedulità conſeruano in caſa, che non è minor laude. Se conſiderate poi l'Hiſtorie anchche (ben che gli homini ſempre

siano stati parcissimi nello scriuere le laudi delle dõne) & le moderne, trouarete che continuamẽte la uirtu è stata tralle donne cosi come tra gli homini: & che anchor sonosi trouate di q̃lle, che hãno mosso delle guerre, & conseguitone gloriose uittorie: gouernato i regni cõ somma prudẽtia, et giustitia: et fatto tutto quello che s'habbian fatto gli homini. Circa le sciẽtie nõ ui ricorda hauer letto di tante che hãno saputo Philosophia? altre che sono state excellentissime in Poesia? altre che han trattato le cause? et accusato, et diffeso innanzi à i giudici eloquẽtissimamente? Delle ope manuali saria lũgo narrare, nè di cio bisogna far testimonio. Se adunq; nella sustãtia essẽtiale l'homo nõ è piu perfetto della dõna, ne meno ne gliaccidẽti: et di questo, oltre la ragione, ueggonsi gli effetti non so in che consista questa sua perfettione. Et perche uoi diceste che intento della natura è sempre di pdur le cose piu perfette: et peró s'ella potesse, sempre pduria l'homo: & che il pdur la donna è piu psto errore o diffetto della natura, che intẽtione, rispondo che questo totalmẽte si nega, ne so come possiate dire che la natura non intẽda pdur le donne, senza le quali la specie humana conseruar non si po: di che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa essa natura, percio col mezzo di q̃sta cõpagnia di maschio: et di femina pduce i figlioli, i quali rẽdono i beneficii riceuuti in pueritia à i padri già uecchi, perche gli nutriscono poi gli rinouano col generar essi anchor' altri figlioli da i quali aspettano in uecchiezza riceuer q̃llo, che essen

do giouani, à i padri hãno pſtato: onde la natura quaſi tornãdo in circulo adẽpie la eternità, et in tal modo do na la immortalità à i mortali. Eſſendo adunq; à queſto tanto neceſſaria la donna, quãto l'homo, non uedo per qual cauſa l'una ſia fatta à caſo piu chell'altro: è bẽ uero, che la natura intende ſempre ꝓdur le coſe piu perfette, & però intende ꝓdur l'homo in ſpecie ſua, ma non piu maſchio, che femina, anzi ſe ſempre ꝓduceſſe maſchio, ſaria una imperfettione, pche come del corpo & dell'anima riſulta un compoſito piu nobile, che le ſue parti, che è l'homo: coſi della cõpagnia di maſchio, et di femina riſulta un cõpoſito cõſeruatiuo della ſpetie humana: sẽza ilquale le parti ſi deſtruiriã: e pò maſchio et femina da natura ſon sẽpre inſieme: ne po eſſer l'un sẽza l'altro: coſi quello nõ ſi dee chiamar maſchio, che nõ ha la femina ſecõdo la diffinition dell'uno: et dell'altro: ne femina q̃ lla, che nõ ha il maſchio. Et perche un ſeſſo ſolo dimoſtra impfettione, attribuiſcono gli antichi theologi l'uno, ell'altro à Dio: õde Orpheo diſſe ch'Ioue era maſchio: e femina: et leggeſi nella ſacra ſcrittura ch'dio formò glihomini maſchio e femina à ſua ſimilitudine: et ſpeſſo i poeti parlãdo de i dei, cõfondon'il ſexo. Allhor'il S. Gaſp: Io nõ uorrei diſſe che noi entraſſimo in tali ſotilità: perche queſte dõne non c'intenderãno, et bẽche io ui riſponda con optime ragioni, eſſe crederãno, o almen moſtrarãno di creder ch'io habbia il torto: & ſubito daranno la ſententia à ſuo modo: pur, poi che noi ui ſiamo entrati, dirò queſto ſolo, che (come

sapete esser' opinion d'homini sapientissimi)l'homo s' assimiglia alla forma, la donna alla materia: & però co si come la forma è piu pfetta che la materia, anzi le da l'essere, cosi l'homo è piu pfetto assai che la donna, & ricordomi hauer già udito che un gran Philosopho, in certi suoi pblemi dice, onde è che naturalmẽte la donna ama sempre quell'homo, che è stato il primo à riceuer dallei amorosi piaceri? et p contrario l'homo ha in odio quella dõna, che è stata la prima à congiũgersi in tal modo con lui? et suggiungẽdo la causa, afferma q̃sto essere, pche in tal'atto la donna riceue dall'homo pfettione: et l'homo dalla donna impfettione, & però ogn' un ama naturalmẽte quella cosa, che lo fa pfetto, et odia quella che lo fa imperfetto, & oltre accio grande argumento della perfettion dell'homo, & della imperfettion della donna è, che uniuersalmente ogni donna desidera esser' homo, per un certo instinto di natura, che le insegna desiderar la sua pfettione. Rispose subito il Magn. Iul. Le meschine non desiderano l'esser homo p farsi piu pfette, ma per hauer libertà, et fuggir quel dominio, che gli homini si hanno uendicato sopra esse per sua ppria authorità, et la similitudine che uoi date della materia, & forma non si confà in ogni cosa, per che non cosi è fatta pfetta la donna dall'homo, come la materia dalla forma, ma per che la materia riceue l'esser dalla forma, et senza essa star non pò, anzi quanto piu di materia hãno le forme, tãto piu hãno d'impfettione, & separate da essa son perfettissime: ma la donna non

riceue lo essere da l'homo: anzi cosi come essa è fatta pfetta da lui, essa anchor fa pfetto lui: onde l'una, et l'altro insieme uēgono à generare, la qual cosa far non possono alcun di loro per se stessi: La causa poi dell'amor ppetuo della donna uerso'l primo con cui sia stata, & dell'odio dell'homo uerso la prima donna, non daró io già à quello che da il uostro Philosopho ne suoi pblemi, ma alla fermezza, et stabilità della donna, et alla instabilità dell'homo, ne senza ragion naturale: p che essendo il maschio callido, naturalmente da quella qualità piglia la leggierezza, il moto, et la instabilità, et per contrario la donna dalla frigidità, la quiete, & grauità ferma, & piu fisse impssioni. Allhora la S. Emil. riuolta al S. Magn: Per amor di Dio disse, uscite una uolta di queste uostre materie, & forme, & maschi, et femine, & parlate di modo che siate inteso: per che noi hauemo udito, & molto ben inteso il male, che di noi ha detto il S. Ottau: e'l S. Gasp: ma hor non intendemo già in che modo uoi ci diffendiate: peró questo mi par un'uscir di pposito, & lasciar nell'animo de ogn'uno quella mala impssione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora rispose il S. Gasp: che piu psto si conuiene al S. Magn: el qual col dar laudi false alle donne, mostra che p esse non ne sian di uere. Suggiunse il Magn. Iul: Non dubitate Sign. che al tutto si risponderà: ma io non uoglio dir uillania à gli homini cosi senza ragione, come hãno fatto essi alle donne, & se p sorte qui fosse alcuno

che scriuesse i nostri ragionamenti, non uorrei che po in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si uedessero senza risposta gliargomenti, et le ragioni, ch'el S. Gasp: contra di uoi adduce. Non so S. Magn: disse allhora il S. Gasp: Come in questo negar potrete che l'homo p le qualità naturali non sia piu pfetto che la donna, la quale è frigida di sua cõplexione, & l'homo calido: et molto piu nobile, & piu pfetto è il caldo, ch'el freddo, p essere attiuo, et pduttiuo: et come sapete i cieli qua giu tra noi infõdano il caldo solamẽte, et nõ il freddo ilquale nõ entra nelle ope della natura: et pò l'esser le dõne frigide: di cõplexione, credo che sia causa della uiltà, e timidità loro. Anchor uolete rispose il Magn. Iul. pur entrar nella sottilità, ma uederete che ogni uolta peggio uen' auerrà: & che cosi sia, udite. Io ui confesso che la calidità in se è piu pfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, et composite: pche, se cosi fossi, quel corpo che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, il che è falso, pche i corpi tẽperati son perfettissimi. Dicoui anchora che la donna è di complexion frigida in cõparation dell'homo, ilquale p troppo caldo è distãte dal tẽperamento: ma quãto in se, è tẽperata, o almen piu ppinqua al temperamẽto, che non è l'homo: pche ha in se quel humido pportionato al calor naturale, che nell'homo p la troppo siccità piu p̃sto se risolue, & si consuma, ha anchor una tal frigidità che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu uicino al temperamento: & nell'homo il superfluo cal

do presto riduce il calor naturale all'ultimo grado, il quale mancandogli il nutrimento pur si risolue, & però perche gli homini nel generar si diseccano piu che le donne, spesso interuiene, che son meno uiuaci che esse, onde questa perfettione anchor si po attribuire alle donne, che uiuendo piu lungamente che gli homini, exequiscono piu quello che è intento della natura, che gli homini. Del calore che infundono i cieli sopra noi, non si parla hora, perche è equiuoco à quello, di che ragionamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose che son sotto'l globo della Luna, cosi calde, come fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfettione, nasce però da laudabil causa, che è la sottilità, et prontezza de i spiriti, i quali rappresentano tosto le specie allo intelletto, et però si perturbano facilmente per le cose extrinseche: uedrete ben molte uolte alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro, ne con tutto cio si possono chiamare arditi: perche non conoscono il periculo: et uanno come insensati doue uedono la strada: & non pensano piu: & questo procede da una certa grossezza de i spiriti obtusi: però non si po dir che un pazzo sia animoso: ma la uera magnanimità uiene da una propria deliberatione, & determinata uoluntà di far cosi, & da estimare piu l'honore, e'l debito, che tutti i pericoli del mondo, & ben che si conosca la morte manifesta, esser di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non restino impediti, ne si spauentino: ma faccian l'officio

loro circa il discorrere, & pensare, cosi come se fossero quietissimi. Di questa sorte hauemo ueduto, et inteso esser molti grand'homini: medesimamēte molte donne, le quali et ne gli antichi seculi, et ne i pſenti hanno mostrato grādezza d'animo: et fatto al mondo effetti degni d'infinita laude, non men che s'habbian fatto gli homini. Allhor'il Phrigio. Queglieffetti disse cominciarono quādo la prima Donna errādo, fece altrui errar contra Dio: & p heredità lassò all'humana generation la morte, gli affanni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidi al mondo si sentono. Rispose il Magn: Iul. Poi che nella sacrestia anchor ui gioua d'entrare, non sapete uoi che quello error medesimamente fu corretto da una Donna? che ci apportó molto maggior utilità, che quella non hauea fatto dāno: di modo che la colpa che fu pagata cō tai meriti, si chiama felicissima: ma io nō uoglio hor dirui quāto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Sign: p non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccōtar quāte dōne con infinita constātia s'habbiano lasciato crudelmēte amazzaré da i tyrāni, p lo nome di Christo: ne quelle, che con sciētia disputando, hāno confuso tanti Idolatri, et se mi diceste che questo era miracolo, et gratia dello Spirito sancto: dico che niuna uirtu merita piu laude, che quella, che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor delle quali tanto non si ragiona, da uoi stesso potete uedere, massimamēte leggendo san Hieronymo: che alcune de

suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che bē poriano bastar à qual si uoglia sanctissimo homo. Pensate poi quāte altre ci sono state, delle quali nō si fa mētione alcuna, pche le meschine stāno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il uulgo nome di sanctità come fanno hoggidi molt'homini hippocriti maledetti: i quali scordan, o piu ꝑ sto, facendo poco caso della dottrina di Christo, che uole che quādo l'homo digiuna si unga la faccia, per che non paia che digiuni, & comāda che le orationi, le elemosine, ell'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in sinagoghe, ma in secreto, tanto che la man sinistra nō sappia della destra: affermano non esser maggior bene al mondo, ch'el dar bon'exemplo: & cosi col collo torto, & gli occhi bassi spargendo fama di non uoler parlar à donne, ne mangiar altro che herbe crude, affumati, con le toniche squarciate gabbano i semplici, che non si guardan poi da falsar testamenti, mettere inimicitie mortali tra marito, & moglie, et talhor ueneno, usar malie, incāti, & ogni sorte di ribalderia, & poi allegano una certa authorità di suo capo, che dice: si non caste tamen caute, & par loro con questa medicare ogni gran male: et con bona ragione persuader à chi non è ben cauto: che tutti i peccati, ꝑ graui che siano, facilmēte perdona Idio: pur che stiano secreti, et non nasca il mal'exēpio: cosi cō un uelo di sāctità: et cō q̄sta secretezza spesso tutti i loro pensieri uolgono à contaminare il casto animo di qualche donna, spesso à seminare odio tra fratelli, à go

uernar stati:extollere l'uno, et deprimer l'altro, far de capitare, incarcerare, et pscriuere homini, esser ministri delle scelerità, et quasi depositarii delle rubarie, che fanno molti principi. Altri senza uergogna si dilettano d'apparer morbidi, et freschi con la conica ben rasa, & ben uestiti, et alzano nel passeggiar la tonica p mostrar le calce tirate, el la dispositon della psona nel far le riuerētie: altri usano certi sguardi, & mouimēti anchor nel celebrar la messa, p i quali psumeno essere aggratiati: & farsi mirare, maluagi, & scielerati homini, alienissimi non solamente dalla religione, ma d'ogni bon costume: et quādo la lor uita dissoluta è lor rimpuerata, si fan beffe, & ridonsi di chi lor ne parla, & quasi si ascriuono i uicii à laude. Allhor la S. Emil. Tanto piacer disse hauete de dir mal de frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento, ma uoi fate grandissimo male à mormorar de i religiosi, et senza utilità alcuna ui caricate la conscientia, che se non fossero quelli che pgano Dio p noi altri, haremmo anchor molto maggior flagelli, che non hauemo. Rise allhor il Magn. Iul: et disse, Come hauete uoi Signora cosi bē indouinato, ch'io parlaua de frati, non hauendo io loro fatto il nome: ma in uero il mio non si chiama mormorare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramente: ne dico de i boni, ma de i maluagi, & rei, de i quali anchor nō parlo la millesima parte di cio ch'io so. Hor non parlati de frati rispose la S. Emilia, ch'io p me estimo graue peccato l'ascoltarui: & però io p non ascoltarui leu

uaromnni di qui. Son contento disse il Magn. Iul. non parlar piu di questo: ma tornando alle laudi delle donne dico, ch'el S. Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare ch'io non ui troui la moglie, o figliola, o sorella, di merito eguale, e talhor supiore: oltra che molte son state causa d'infiniti beni à i loro homini: e talhor hãno corretto di molti loro errori: però essẽdo (come hauemo dimostrato) le dõne naturalmẽte capaci di quelle medesime uirtu, che son gli homini, et essendosene piu uolte ueduto gli effetti, non so p che dando loro io quello, che è possibile che habbiano, et spesso hanno hauuto, e tutta uia hãno debba esser estimato dir miracoli, come m'ha opposto il S. Gasp. atteso che sempre sono state al mõdo, et hora anchora sono dõne cosi uicine alla Donna di Palazzo, che ho formata io, come homini uicini all'homo, che hãno formato questi Signori. Disse allhora il S. Gasp: Quelle ragioni, che hanno la experientia in contrario, non mi paion bone, et certo s'io ui adimandassi quali siano, o siano state queste gran donne tãto degne di laude, quãto gli homini grandi à i quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano lor state causa di bene alcuno, o quelle, che habbiano corretto i loro errori, penso che restareste impedito. Veramente rispose il Magn. Iul. niuna altra cosa potria farmi restar impedito, excetto la moltitudine: & s'el tempo mi bastasse ui contarei à questo ppósito la historia d'Ottauia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, et

moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione: et infinite altre, che sono notissime: & non solamēte delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexādra moglie pur d'Alexandro Re de Giudei, la quale dopò la morte del marito, uedendo i populi accesi di furore: et già corsi all'arme p amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati p uēdetta della crudele, et dura seruitu: nella quale il padre sempre glihauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno, & con prudētia in un pūto fece beniuoli à i figlioli quelli animi, ch'el padre con infinite ingiurie in molt'anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magn: Questa uedēdo i figlioli in tanto pericolo, incontinēte fece gittare il corpo d'Alexādro in mezzo la piazza: poi chiamati à se i cittadini disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie che esso iniquamente gli haueua fatte, lo meritauano: et che come mentre era uiuo haurebbe sempre uoluto poterlo far rimanere da tal scielerata uita, cosi adesso era apparecchiata à farne fede, et loro aiutar à castigarnelo cosi morto p quāto si potea: & però si pigliassero quel corpo, lo facessino māgiar à i cani, & lo stratiassero cō que modi piu crudeli, ch'imaginar sapeano: ma ben gli p̄gaua che hauessero compassione a quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser consapeuoli delle male opere

del

del padre. Di tanta efficacia furono queste parole che'l fiero sdegno già côceputo ne glianimi di tutto quel populo subito fu mitigato, et conuerso in cosi piatoso affetto, che non solamête di concordia elessero quei figlioli p loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepoltura. Quiui fece il Magn. un poco di pausa, poi suggiunse: Non sapete uoi che la moglie, et le sorelle di Mitridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mitridate: et la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmonia figliola di Hieron Siracusano uolse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il P bri. Doue uada ostinatione, certo è disse che tallhor si trouano alcune donne, che mai non mutariano pposito, come quella che non potêdo piu dir al marito forbeci, con le mani gli ne facea segno. Rise il Mag. Iul: et disse la ostinatione che têde à fine uirtuoso si dee chiamar constâtia, come fu di q lla Epichari Libertina Romana, che essêdo côsapeuole d'una grâ congiura côtra di Nerone, fu di tâta constâtia che stratiata con tutti i piu'asperi tormêti ch'imaginar si possano, mai nô palesò alcuno de i Côplici: et nel medesimo piculo molti nobili Caualieri, et senatori timidamête accusarono fratelli, amici, et le piu care, et intime psone, che hauessero al mondo. Che direte uoi di q ll'altra, che si chiamaua Leona? in honor della quale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della Rocca una Leona di Brôzo senza lingua: per dimostrar in lei la constâte uirtu della taciturnità, pche essêdo essa me

desimamēte consapeuole d'una congiura contra i tirāni non si spauētó p la morte di dui grādi homini suoi amici, et benche con infiniti, & crudelissimi tormenti fosse lacerata, mai nō palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonza. Parmi che uoi narriate troppo breuemēte queste ope uirtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hanno udite, & lette, mostrano non saple, & uorriano che se ne pdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intēdiamo almē cene faremo honore. Allhor'il Mag. Iul. Piacemi rispose: Hor io uoglio dirne d'una, laqual fece quello ch' io credo chel S. Gasp. medesimo confessarà che fanno pochissimi homini, & cominciò. In Massilia fu già una consuetudine, la quale s'estima che da Grecia fosse trasportata: laqual era che publicamēte si seruaua uenena tēperato cō cicuta: et cōcedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la uita p qualche incōmodo, et in essa sentisse: ouer p altra giusta causa: accio che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in q̄lla non pseuērasse, o q̄sta nō mutasse. Ritrouādosi adunq; Sexto Pōpeo: Quiui il Phri. non aspettādo ch'el Magn. Iul. passasse piu auāti: Questo mi par disse il principio d'una qualche lūga fabula. Allhora il Magn. Iul. uoltatosi ridēdo à M. Margherita: Eccoui disse, ch'el Phri. non mi lascia parlare. Io uolea hor contarui d'una donna, la quale hauendo dimostrato al Senato, che ragioneuolmente douea morire, allegra, et senza timor alcuno tolse in p̄sentia di Sex

to Pompeo il ueneno con tanta constãtia d'animo, & così prudẽti, et amoreuoli ricordi à i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che uiddero in una donna tãto sapere: et sicurezza nel tremẽdo passo della morte, restarono nõ senza lachryme confusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ridẽdo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto una oratione, nella quale un infelice marito domãda licẽtia al Senato di morire, et approua hauerne giusta cagione, p nõ poter tollerare il continuo fastidio del ciãciare di sua moglie, et piu presto uol bere quel ueneno, che uoi dite che si seruaua publicamẽte p tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Mag. Iu: Quãte meschine donne hariano giusta causa di domãdar licẽtia di morir, p non poter tollerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti, che io alcune ne conosco ch'n questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete uoi rispose il S. Gasp. che molti mariti ãchor siano, che dalle mogli hãno tal tormẽto, che ogni hora desiderano la morte? Et che dispiacere disse il Mag: posson far le mogli à i mariti? che sia così senza rimedio come son quelli, che fãno i mariti alle moglie, le quali, se non p amore, almen p timor sono obsequẽti à i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: p che poco ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn: Et se ben ui ricorda quanto haue te letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre

le moglie amano i mariti, piu che essi le mogli. Quādo uedeste uoi, o leggeste mai che un marito facesse uerso la moglie un tal segno d'amore, quale fece quella Cāma uerso suo marito. Io non so, rispose il S. Gasp: chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: Ne io disse il P bri gio. Rispose il Magn: uditelo. Et uoi M. Margherita mettete cura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu una bellissima giouane, ornata di tanta modestia, et gētil costumi, che non men p questo che p la bellezza era marauigliosa: et sopra le altre cose con tutto il core amaua suo marito, il quale si chiama Sinatto: Interuenne che un altro gentil'homo, il quale era di molto maggior stato di Sinatto, & quasi tyranno di quella Città, doue habitauano, s'innamorò di questa giouane: dopò l'hauer lungamente tentato per ogni uia, & modo de acquistarla, e tutto in uano, persuadēdosi che lo amor che essa portaua al marito, fosse la sola cagione, che obstasse à suoi desiderii, fece amazzar questo Sinatto, così poi sollicitādo continuamēte, non ne pote mai trar altro frutto che quello che prima hauea fatto: onde crescēdo ogni di piu questo amore, deliberò torla p moglie, ben che essa di stato gli fosse molto inferiore: così richiesti li parēti di lei da Signorige (che così si chiamaua lo innamorato) cominciarono à psuaderla à contētarsi di questo: mostrādole il consentir essere utile assai, e'l negarlo pericoloso p lei, & per tutti loro, essa poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in ultimo esser contenta: i parēti fecero intendere la noua à Signorige, ilqual

allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, ell'altro à questo effetto solennemente nel tēpio di Diana: Cāma fece portar una certa beuāda dolce, la quale essa hauea composta: et cosi dauanti al simulacro di Diana, in presentia di Signorige ne beuuè la metà, poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di fare) diede il rimanente allo Sposo: il quale tutto lo beuuè. Camma come uidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana se inginocchió, & disse, o Dea tu che conosci lo intrinseco del cor mio siami bon testimonio come difficilmēte dopo ch'el mio caro consorte mori contenuta mi sia di nō mi dar la morte: & con quāta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa amara uita: nella quale non ho sentito alcuno altro bene, o piacere fuor che la sperāza di quella uendetta che hor mi trouo hauer conseguita: però allegra, et contenta uado à trouar la dolce compagnia di quella anima, che in uita, et in morte piu che me stessa ho sempre amata. E tu scielerato, che pensasti esser mio marito, in iscambio del letto nuptiale da ordine che apparecchiato ti sia il sepulchro, ch'io di te fo sacrificio allombra di Sinatto. Sbigottito Signorige di queste perole, & già sentendo la uirtu del Veneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedii, ma non ualsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuole, o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, seeppe che Signorige era morto: la qual cosa intendendo contentissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiamando

sempre il nome di Sinatto, et dicẽdo, o dolcissimo con-
sorte, hor ch'io ho dato ꝑ gli ultimi doni alla tua morte
et lachryme, & uẽdetta, ne ueggio che piu altra cosa
qui à far ꝑ te mi resti, fuggo il mõdo, et questa senza te
crudel uita: la quale ꝑ te solo già mi fu cara: uiẽni adũ
que in cõtra Signor mio: et accogli cosi uoluntieri que
sta anima, come essa uoluntieri à te ne uiene, & di que
sto modo parlãdo, & con le braccia apte, quasi che in
quel punto abbracciar lo uelesse, se ne mori. Hor di
te Phrigio che ui par di questa? Rispose il Phri. par
mi che uoi uorreste far piangere queste donne: Ma po
niamo anchor che questo fosse uero, io ui dico che tai
dõne nõ si trouano piu al mõdo. Disse il Mag: Si trouã
si, & che sia uero udite: A di mei fu in Pisa un gẽtil'
homo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di
qual famiglia, anchor che da mio padre che fu suo grã
de amico sentissi piu uolte ricordarla: Questo M. Tho-
maso adunq; passando un di sopra un piccolo Legnetto
da Pisa in Sicilia ꝑ sue bisogne, fu sopra ꝓso d'alcune fu
ste de Mori, che gli furono adosso cosi all'improuiso che
quelli, che gouernauano il legnetto nõ sen'accorse ro: et
ben che gli homini che dẽtro u'erano si diffendessino
assai, pur ꝑ esser essi pochi, et glinimici molti, il legnetto
con quãti u'eran sopra, rimase nel poter de i Mori, chi
ferito, et chi sano secõdo la sorte: et cõ essi M. Thoma
so, ilqual s'era portato ualorosamẽte, & hauea morto
di sua mano un fratello d'un de Capitani di quelle fu-
ste: dellaqual cosa il Capitano sdegnato (come posse te

pẽsare) della pdita del fratello, uolse costui p suo prigio
nero, et battẽdolo, et stratiãdolo ogni giorno lo conduss
se in Barbaria, doue in gran miseria haueua deliberato
tenerlo in uita sua captiuo, et cõ grã pena. Gli altri tut
ti chi p una, & chi p un'altra uia furono in capo d'un
tẽpo liberi, & ritornarono à casa. & riportarano alla
moglie, che madõna Argẽtina hauea nome, et à i figlio
li la dura uita, e'l grãd'affanno in che M. Thomaso ui
ueua, & era continuamente p uiuere senza sperãza, se
dio miraculosamẽte nõ l'aiutaua: dellaqual cosa poi ch'
essa, et loro furono chiariti, tẽtati alcun' altri modi di li
berarlo: et doue esso medesimo già s'era acquetato di
morire, interuẽne che una solerte pietà sueglió tanto lo
ingegno, & l'ardir dun suo figliolo, che si chiamaua
Paulo, che non hebbe risguardo à niuna sorte di peri-
colo, & deliberó o morir, o liberar il padre, la qua cosa
gli uenne fatta, di modo che lo condusse cosi cautamẽ-
te, che prima fu in Ligorno, che si risapesse in Barberia
ch'e fosse di la partito: quindi M. Thomaso sicuro scris
se alla moglie, et le fece intendere la liberation sua, &
doue era, & come il di seguente speraua di uederla, la
bona, & gentil donna sopragiunta da tanta, & non
pensata allegrezza di douer cosi presto, & per pietà,
& per uirtu del figliolo uedere il marito, il quale
amaua tanto, & già credea fermamente non douer
mai piu uederlo, letta la lettera, alzó gliocchi al cie
lo, & chiamato il nome del marito, cadde morta in
terra: ne mai per rimedii che se le facessero, la fuggita

anima piu ritorno nel corpo, crudel spettaculo, et basta
te à temprar la uolũtà humana, et ritrarle dal desiderar
troppo efficacemente le souerchie allegrezze. Disse
allhora ridendo il Phrigio, Che sapete uoi chella non
morisse di dispiacere, intendendo ch'el marito tornaua
à casa? Rispose il Magn: Perche il resto della uita sua
non si accordaua con questo: anzi penso che quell'ani-
ma non potendo tolerare lo indugio di uederlo con gli
occhi del corpo, quello abbandonasse, e tratta dal desi
derio, uolesse subito doue leggẽdo quella lettera era uo
lato il pẽsiero. Disse il S. Gasp. Po esser che q̃ sta don-
na fosse troppo amoreuole, ꝑ che le donne in ogni cosa
sempre s'attaccano allo estremo, che è male, & uedete
che ꝑ esser troppo amoreuole, fece male à se stessa, al
marito, & à i figlioli: à i quali conuerse in amaritudine
il piacere di quella ꝑicolosa, & desiderata liberatione:
però non douete già allegar questa ꝑ una di quelle don
ne, che sono state causa di tanti beni. Rispose il Mag.
Io la allego ꝑ una di quelle che fanno testimonio che si
trouino mogli, che amino i mariti, che di quelle che sia
no state causa di molti beni al mondo potrei dirui un nu
mero infinite: et narrarui delle tãto antiche, che quasi
paion fabule: et di q̃lle, che apresso à gli homini son sta
te inuẽtrici di tal cose, che hãno meritato esser estimate
Dee, come Pallade, Cerere, et delle Sibille: ꝑ bocca del
le quali Dio tante uolte ha parlato, et riuelato al mon
do le cose che haueano à uenire: et di quelle che hãn
insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, et Dio-

tima laquale anchora con sacrificii plungò dieci anni il tempo d'una peste, che haueua da uenire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, la quale mostrò le lettere à i Latini, et d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico, et di Corinna, & di Sappho che furono excellẽtissime in Poesia. Ma io nõ uoglio cercar le cose tanto lontane, dicoui ben lasciãdo il resto, che della grãdezza di Roma furono forse non minor causa le dõne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. sarebbe bello da intendere. Rispose il Mag. Hor uditelo: dopò la expugnation di Troia, molti Troiani, che à tãta ruina auanzarono, fuggirono chi ad una uia chi ad un'altra: de i quali una parte, che da molte pcelle furono battuti, uennero in Italia nella contrata oue il Teuere entra in mare: così discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese: le donne, che erano restate nelle naui, pẽsarono tra se un utile consiglio, il qual ponesse fine al picoloso, et lungo error maritimo: & in loco della pduta patria, una noua loro ne recupasse, & consultate insieme, essendo absenti gli homini, abrusciarono le naui: & la prima che tal opera cominciò si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli homini, i quali ritornauano, andarono contra essi, & alcune i mariti, alcune soi congiunti di sangue abbracciando, et basciando con segno di beniuolentia mitigarono quel primo impeto: poi manifestanono loro quietamente la causa del lor prudẽte pensiero, onde i Troiani, si p la necessità, si p esser benignamen

& accettati da i paesani, furono cōtentissimi di cio che le dōne hauean fatto: & quiui habitarano co i Latini nel loco doue poi fu Roma: et da questo pcesse il costume antico appresso i Romani, che le dōne incontrādo basciauano i parenti: hor uedete quanto queste donne giouassero à dar principio à Roma, Ne meno giouarono allo augumēto di quella le donne Sabine, che si facessaro le Troiane al principio, che hauēdose Romulo cōcitato generale inimicitia di tutti i suoi uicini, p la rapina che fece delle lor donne, fu trauagliato di guerre da ogni bāda: delle quali p esser homo ualoroso tosto s'expedi con uittoria, excetto di q̄lla di Sabini, che fu grandissima: pche Tito Tatio Re de Sabini era ualentissimo: et sauio, onde essendo stato fatto uno acerbo fatto d'arme tra Romani, & Sabini con grauissimo dāno dell'una, & dell'altra parte, & apparecchiādosi noua, et crudel battaglia, le donne Sabine uestite di nero, co i capelli sparsi, et lacerati piangēdo, meste, senza timore dell'arme, che già erano p ferir mosse, uēnero nel mezzo tra i padri, e i mariti, p̄gandoli che non uolessero macchiarsi le mani del sangue de' Soceri, et de' Generi: et se pur erano mal contēti di tal parētato, uoltassero l'arme cōtra esse, che molto meglio loro era il morire, che uiuere uedoue, o senza padri, & fratelli, et ricordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi lor' hauesse morti i lor padri, o che esse fossero nate di chi loro hauesse morti i lor mariti: cō q̄sti gemiti piangēdo molte di loro nelle braccia portauano i suoi piccoli figliolini, de i quali già alcu

ti cominciauano à snodar la lingua, & parea che chia mar uolessero, et far festa à gliauoli loro, à i quali le dõ ne mostrãdo i nepoti, et piangẽdo. Ecco diceano il san gue uostro, il quale uoi con tãto impeto: et furor cercate di sparger con le uostre mani: tãta forza hebbe in que sto caso la pietà, et la prudẽtia delle dõne, che non sola mẽte tra li doi Re nemici fu fatta indissolubile amicitia et cõfederatione, ma (che piu marauigliosa cosa fu) uen nero i Sabini ad habitare in Roma: et de i dui populi fu fatto un solo: et cosi molto accrebbe q̃sta cõcordia le forze di Roma, merce delle saggie, et magnanime don ne, lequali in tãto da Romulo furono remunerate, che diuidẽdo il populo in trẽta curie, ad quelle pose i nomi delle donne Sabine. Quiui essendosi un poco il Mag: Iul. fermato, & uedendo chel S. Gasp: non parlaua. Non ui par disse che queste dõne fossero causa di bene à gli loro homini, et giouassero alla grãdezza di Roma. Rispose il S. Gasp: in uero queste furono degne di molta laude: ma se uoi cosi uoleste dir glierrori delle donne come le bone opere, non hareste taciuto che in questa guerra di T. Tacio: una donna tradi Roma, et in segnó la strada à i nemici d'occupar il Capitolio: onde poco mancó che i romani tutti non fossero distrutti. Rispose il Mag. Iul. Voi mi fate mẽtion d'una sola dõ na mala: & io à uoi d' infinite bone: et oltre le già det te, io potrei addurui al mio ꝑposito mille altri exem pi delle utilità fatta à Roma dalle donne: Et dirui: perche già fosse edificato un tempio à Venere armata

& un'altro à Venere calua: & come ordinata la festa delle ancille à Iunone: p che le ancille già liberarono Roma da le insidie de nemici ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la cõgiuration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmente origine da una uil femina? laquale p questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si uanta Cicerone hauer fatto alla Rep: Romana. Et s'el tẽpo mi bastasse, ui mostrerei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: p che hauẽ do secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste S: pẽso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser'udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle uere laudi, che loro sono debite, & ricordateui che s'el Signor Gaspar: & anchor forse il Signor Ottauiano ui odono con fastidio: noi e tutti quest'altri Signori ui udiamo con piacere. Il Magnifico pur uolea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pgarlo che dicesse. Onde egli ridendo. Per non mi puocar, disse per nemico il S. Gasp. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorrono alla memoria, lasciandone molte ch'io potrei dire: poi suggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla Città di Chio, & hauendola assediata, mandò un bando che à tutti i serui, che della Città fuggiuano, et à se uenissero pmetteua la libertà.

elle mogli de i lor patroni: fu tãto lo sdegno delle dõne p così ignominioso bãdo, che cõ l'arme uẽnero alle mura, e tãto ferocemẽte cõbatterono, che in poco tẽpo scacciarono Philippo con uergogna, et dãno: il che non haueano potuto far gli homini. Queste medesime dõne essendo co i lor mariti, padri, & fratelli che andauano in exilio, peruenute in Leucconia fecero un atto non mẽ glorioso di qsto, che gli Erithrei, che iui erano co' soi cõfederati, mossero guerra à questi Chii, li quali nõ potẽdo contrastare, tolsero patto col giuppon solo, & la camiscia uscir della città: intẽdendo le dõne così uituposo accordo, si dolsero, rimprouerãdogli che lasciado l'arme uscissero come ignudi tra nemici, et rispondẽdo essi già hauer stabilito il patto, dissero che portassero lo scudo, et la lãza, et lasciassero i pãni, et rispõdessero à i nemici qsto esser il lor habito: et così facẽdo essi p consiglio delle lor dõne ricopsero i grã parte la uergogna che in tutto fuggir nõ poteano. Hauẽdo anchor Ciro in un fatto d'arme rotto un exercito di psiani, essi i fugga corrẽdo uerso la Città incontrarono le lor donne fuor della porta, le quali fattosi loro incontra, dissero doue fuggite uoi uili homini? uolete uoi forse nasconderui in noi, onde sete usciti? queste et altre tai parole udẽdo gli homini, et conoscẽdo quãdo d'animo erano inferiori alle lor donne, si uergognarono di se stessi: et ritornãdo uerso i nemici, di nouo con essi cõbatterono, et gli ruppero. Hauẽdo in sin qui detto il Magn. Iul. fermossi: et riuolto alla S. Duch. disse: Hor Signora mi darete licentia di ta

cere. Rispose il S. Ga. Bisogneraui pur tacere, poi che nõ sapete piu che ui dire. Disse il Mag. ridẽdo: Voi mi stimulate di modo che ui mettete à picolo di bisognare tutta notte udir laudi di donne, & intendere di molte Spartane che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: & di quelle che gli hanno rifiutati, o morti essi medesime, quãdo gli hanno ueduti usar uiltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prẽdessero l'arme contra le gẽti d'Annibale: Et come essendo lo exercito de Tedeschi supato da Mario, le lor donne non potẽdo ottener gratia di uiuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'ammazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et de mill'altre, delle quali tutte l'historie antiche son piene: Allhor il S. Gasp. Deh S. Mag: disse, Dio sa come passarono quelle cose, p che que secoli son tãto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, et nõ u'è chi le ripui. Disse il Magn. se in ogni tẽpo uorrete misurare il ualor delle donne con quel de gli homini: trouarete ch'elle non son mai state, ne anchor sono adesso di uirtu punto inferiori à gli homini, che lasciãdo quei tãto antichi, se uenite al tẽpo che i Gothi regnaron in Italia, trouarete tra loro essere stata una Regina Amalasunte, che gouernó lungamente con marauigliosa prudẽtia: Poi Theodelinda Regina de Lõgobardi di singular uirtu. Theodora greca Impatrice: et in Italia fra molte altre fu singularissima S. la Contessa Mathilda, delle laudi della quale lasceró parlare al Cõte Ludouico, p che fu della casa sua

Anzi disse il Conte à uoi tocca, pche sapete ben che nõ conuiene, che l'homo laudi le cose sue pprie: Suggiũse il Mag. Et quãte donne famose ne tẽpi passati trouate uoi di qsta nobilissima casa di Montefeltro? Quãte della casa Gonzaga, da Este: de Pii? se de' tempi psenti poi parlare uorremo, non ci bisogna cercar exempi troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io uoglio aiutarmi di quelle, che in psentia uedemo, accio che uoi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar mi potete: et che p uscir d'Italia, ricordateui che à di nostri hauemo ueduto Anna regina di Francia grãdissima Signora non meno di uirtu, che di stato: che se di giustitia, et clemẽtia, liberalità: et sanctità di uita cõparare la uorrete alli Re Carlo: et Ludouico, dell'uno et dell'altro de quali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete Madonna Margherita figliola di Maximiliano Impatore, la quale cõ somma prudẽtia, et giustitia: in sino à qui ha gouernato: e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi Signor Gaspar: Qual Re, o qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt' anni prima in Christianità, che meriti esser comparato alla Regina Isabella di Spagna? Rispose il Signor Gaspar. Il Re Ferrando suo marito. Suggiunse il Magnifico: Questo non neghero io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, tanto lo amò, et osseruò, non si po dire ch'el nõ meritasse d'essere cõparato: ben credo che la riputation che gli

hebbe dallei fosse dote non minor chel regno di Castiglia. Anzi rispose il S.Gasp. Penso io che di molte ope del Re Ferrando fosse laudata la Regina Isabella. Allhor'il Mag: Se Populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, glihomini, et le donne, poueri, & ricchi non si son tutti accordati à uoler menare in laude di lei, non è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exempio di uera bontà, di grãdezza d'animo, di prudẽtia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in sõma d'ogni uirtu, che la Regina Isabella: et bẽche la fama di q̃lla Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grãdissima, quelli che con lei uissero, & furono presenti alle sue attioni, tutti affermano q̃lla fama esser nata dalla uirtu, et meriti di lei, et chi uorrà considerare l'ope sue, facilmẽte conoscerà esser cosi il uero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, et potrebbonsi dire se fosse nostro ꝓposito, ogn'un sa che quãdo essa uenne à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grãdi: niẽtedimeno il tutto ricupò cosi giustificatamẽte, et con tal modo che i medesimi, che furono priuati, le restarono affettionatissimi, et contẽti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchora con quãto animo, & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potẽtissimi nemici: et medesimamẽte allei sola si pò dar lhonor del glorioso acquisto del regno di Granata, che in cosi longa, et difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano per le facultà, ꝑ la uita, per la legge sua, & al parer loro ꝑ Dio, mostrò sempre col

consiglio, et con la persona ppria tanta uirtu, che forse à tempi nostri pochi Principi hãno hauuto ardire non che d'imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre accio affermano tutti quelli che la conobbero esser stata in lei tanta diuina maniera di gouernare, che parea quasi che solamẽte la uoluntà sua bastasse, p che senza altro strepito ogn'un facesse quello che doueua, tal che à pena osauano glihomini in casa sua ppria, & secretamente far cosa, che pẽsassino ch'allei hauesse da dispiacere: & di questo in grã parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere, et eleggere i ministri, atti à quelli officii, ne i quali intẽdeua d'adopargli: et cosi bẽ seppe cõgiungere il rigor della giustitia con la mãsuetudine della clemẽtia, et la liberalità, che alcun bono à suoi di non fu, che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde ne i populi uerso di lei nacque una somma riuerẽtia cõposta d'amore, e timore, la quale ne glianimi di tutti anchor sta cosi stabilita, che par quasi che aspettino che essa dal cielo i miri, et di la su debbe darle laude, o biasimo, et p cio col nome suo, et co i modi dallei ordinati, si gouernano anchor que regni, di maniera che benche la uita sia mãcata, uiue la authorità, come rota che lũgamẽte con impeto uoltata gira anchor p bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S. Gasp. che à nostri tẽpi tutti glihomini grãdi di Spagna, et famosi i qual si uoglia cosa, son stati creati della Regina Isabella, et Gonsaluo Ferrãdo grã Ca

pitano molto piu di questo si priuaua, che di tutte le sue famose uittorie, et di quelle eggregie e uirtuose ope che in pace, et in guerra fatto l'hãno cosi chiaro: & illustre che se la fama non è integrissima, sempre al mondo pu blichera le immortali sue lode: et farà fede che alla età nostra pochi Re, o gran Principi hauemo hauuti i quali stati non siano dallui di magnanimità, sape, et d'ogni uirtu supati. Ritornãdo adunq; in Italia dico che anchor qui non ci mãcano excellẽtissime Sig. che in Napoli hauemo due singular Regine: et poco fa pur in Napoli mori l'altra Regina d'Ongaria tanto excellẽte Signora quãto uoi sapete: & bastãte di far paragone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo Marito. Medesimamẽte la Duches. Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, la quale come oro nel foco, cosi nelle pcella di fortuna ha mostrata la uirtu, e'l ualor suo. Se nella Lõbardia uerrete, u'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Mãtua: all'excellẽtissime uirtu della quale ingiuria si faria parlando cosi sobriamẽte, come saria forza in questo loco à chi pur uolesse parlarne. Pesami anchora che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella, p nõ hauer mai piu à marauigliarmi d'ingegno di dõna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, et madre dell'una ell'altra di queste due Sig. ch'io ho nominate, fu tale, che le excellentissime sue uirtu faceano bon testimonio à tutto'l mõdo, che essa non solamẽte era degna figliola di Re, ma che meritaua essere

Regina di molto maggior stato che non haueano posse duto tutti i suoi antecessori. Et p dirui d'un'altra: Quāti hom ini conosciete uoi al mondo, che hauessero tollerato gliacerbi colpi della fortuna cosi moderatamēte come ha fatto la Regina Isabella de Napoli? laquale dopò la pdita del regno, lo exilio et morte del Re Federico suo marito, et dui figlioli, et la pgionia del Duca di Calabria suo primo genito, pur anchor si dimostra esser Regina, et di tal modo supporta i calamitosi incōmodi della misera pouertà, ch'ad ogn'uno fa fede, che anchor ch'ella habbia mutato fortuna, nō ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre S. et āchor dōne di basso grado come molte Pisane, che alla diffesa della lor patria cōtra Fiorētini hāno mostrato q̄ll'ardir di generoso sēza timor alcuno di morte, ch' mostrar potessero i piu inuitti animi che mai fossero al mōdo: onde da molti nobili poeti sō state alcune di lor celebrate: potrei dirui d'alcune excellētissime i lettere: i musica: i pittura: i scultura, ma nō uoglio ādarmi piu riuolgēdo tra q̄sti exēpi, ch' à uoi tutti son notissimi: basta che se nell'animo uostro pēsate alle dōne, che uoi stesso conosciete nō ui sia difficile cōprēdere ch' esse, p il piu non sono di ualore, o meriti inferiori à i padri, fratelli et mariti loro et che molte son state causa di bene à glihomini: et spesso hāno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che uadano à subiugare paesi lontani, & facciano magni edifitii Piramidi, et Città: et come q̄lla Thomiris Regina

di Scitbia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, o Cleopatra, non ci son anchor homini come, Cesare, Alexādro Scipione, Lucullo, et quegli altri Impatori romani. Nō dite cosi rispose allhora ridendo il Phrigio, che adesso piu che mai si trouan donne come Cleopatra, o Semiramis: & se già non hāno tāti statti: forze: et ricchezze. loro non māca però la bona uolūtà di imitarle almen nel darsi piacere, & satisfare piu che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Mag. Iul: Voi uolete pur Phri. uscir de' termini: ma se si trouano alcune Cleopatre nō mācano infiniti Sardanapali, che è assai peggio. Nō fate disse allhor il S. Gasp. queste cōparationi, ne crediate già che gli homini siano piu incontinēti, che le dōne: et quādo anchor fossero, non sarebbe peggio: p che dalla incontinētia delle dōne nascono infiniti mali, che non nascono da quella de gli homini: & però come heri fu detto, essi prudentemente ordinato, che ad esse sia licito senza biasimo mācar in tutte l'altre cose, accio che possano mettere ogni lor forza p mantenersi in questa sola uirtu della castità, senza la quale i figlioli sariano incerti: et q̄llo legame che stringe tutto'l mōdo p lo sangue: et p amar naturalmēte ciascun quello, che ha pdutto, si disciogleria: però alle donne piu si disdice la uita dissoluta, che à glihomini, i quali non portan noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose ueramente sono belli argumenti, che uoi fate, & non so p che non gli mettiate in scritto: ma ditemi p qual causa non s'è ordinato che ne gli homini cosi sia uitupe

si cosa la uita dissoluta, come nelle donne, atteso che se
essi sono de natura piu uirtuosi, et di maggior ualore,
piu facilmẽte anchora poriano mãtenersi in questa uir
tu della continẽtia: e i figlioli ne piu ne meno sariano
certi: che se bẽ le dõne fossero lasciue, pur che glihomi
ni fossero continẽti, et non consentissero alla lascivia del
le donne, esse da se à se: et senza altro aiuto già non po
trian generare: ma se uolete dir il uero, uoi anchor cono
scete che noi di nostra authorità ci hauemo uẽdicato
una licẽtia: per laqual uolemo che i medesimi peccati i
noi siano leggierissimi, e talhor meritino laude, et nelle
dõne non possano à bastãza essere castigati, se non con
una uituperosa morte: o almen perpetua infamia: però
poi che q̃sta opinion è inualsa, parmi che conueniete co
sa sia castigar ãchor acerbamẽte q̃lli che con bugie dã
no infamia alle dõne, et estimo ch'ogni nobil Caualier
sia obligato à diffẽder sempre con l'arme doue bisogna
la uerità, et massimamẽte quãdo conosce qualche don
na esser falsamẽte calũniata di poca honestà. Et io rispo
se ridẽdo il S. Gasp: non solamẽte affermo esser debito
d'ogni nobil caualier q̃llo che uoi dite, ma estimo grã
cortesia, et gẽtilezza coprir qualche errore, oue per di
sgratia, o troppo amore una donna sia incorsa, & cosi
ueder potete ch'io tengo piu la parte delle donne, doue
la ragion me lo comporta, che non fate uoi. Non ne
go già che glihomini non si habbiano preso un poco di
libertà, et q̃sto perche sanno, che per la opinion uniuer
sale ad essi la uita dissoluta non porta cosi infamia,

tome alle dõne: le quali p la imbecillità del sexo sono molto piu inclinate à gli appetiti che gli homini, & se talhor si astẽgono di satisfare à i suoi desiderii, lo fanno p uergogna, non p che la uoluntà non sia loro prontissima: et però gli homini hãno posto loro il timor d'infamia p un freno, che la tenga quasi p forza in questa uirtu, senza la quale, p dir il uero, sariano poco d'apprezzare: p che il mondo non ha utilità dalle donne se non p lo generare de i figlioli: ma cio non interuien de gli homini, i quali gouernano le Città, gli exerciti, et fãno tante altre cose d'importantia: il che (poi che uoi uolete cosi) non uoglio disputar, come sapessero far le dõne, basta che non lo fanno, et quando è occorso àgli homini far paragon della continentia, cosi hãno supato le donne in questa uirtu, come anchora nell'altre, benche uoi non lo consentiate, et io circa q̃sto nõ uoglio recitarui tãte historie, o fabule quãte hauete fatto uoi: et rimettomi alla continentia solamente di dui grãdissimi S. giouani, et fu la uittoria la quale suol far insolẽti anchora gli homini bassissimi, et del'uno è quella d'Alexandro Magno uerso le donne bellissime di Dario nemico, & uinto: l'altra di Scipione, à cui essendo di. xxiiii. anni: et hauẽdo in spagna uinto p forza una Città, fu condutta una bellissima: et nobilissima giouane p̃sa tra molt'altre et intẽdendo Scipione q̃sta esser sposa d'un Sign. del paese, nõ solamẽte se astẽne da ogni atto dishonesto uerso di lei, ma immaculata la rese al marito facẽdole di sopra un ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, il qual fu

tanto continẽte, che una bellissima dõna, essendogli col cata à canto ignuda, et facendogli tutte le carezze, & usando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur un minimo segno di impudicitia, auẽga ch'ella in questo dispẽsasse tutta una notte. Et di Pericle, che udẽdo solamẽte uno, che laudaua cõ troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese agramẽte: et di molt'altri continẽtissimi di lor ꝓpria uoluntà, & non ꝑ uergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal uirtu si mantẽgono: le quali però anchor cõ tutto questo meritano esser laudate assai et chi falsamẽte da loro infamia d'impudicitia è degno (come hauete detto) di grauissima punitione. Allhora M. Ces. il quale ꝑ bon spacio tacciuto hauea: Pẽsate disse di che modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quãdo queste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma s'el S. Mag. concede ch'io possa in loco suo rispondergli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio) falsamẽte ha detto contra le donne, sarà bene per l'uno, & ꝑ l'altro: pche esso si riposerà un poco: et meglio poi potrà seguitare in dir qualch'altra excellẽtia della Dõna di Palazzo: et io mi terrò ꝑ molta gratia l'hauer occasione di far insieme con lui q̃st'officio di bon Caualiero: cioe diffẽder la uerità. Anzi ue ne priego rispose il S. Mag: che già à me parea hauer satisfatto, secõdo le forze mie à quãto io doueua, et che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposito

mio. Suggiunse M.Ces:Non uoglio già parlar della utilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al generare i figlioli, pche à bastãza s'è dimostrato quãto esse siano necessarie non solamẽte all'esser, ma anchor al ben esser nostro: ma dico S.Gasp: che se esse sono (come uoi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, & con tutto questo sene astẽgano piu che gli homini (il che uoi stesso consentite (sono tãto piu degne di laude, quãto il sexo loro è men forte per resistere à gli appetiti naturali: et se dite che lo fãno per uergogna: parmi che i loco d'una uirtu sola ne diate lor due: che se in esse piu po la uergogna, che l'appetito, & per cio si astengono dalle cose mal fatte, estimo che questa uergogna, che in fine non è altro che timor d'infamia, sia una rarissima uirtu: et da pochissimi homini posseduta: et s'io potessi senza infinito uitupio de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il uicio contrario à qsta uirtu, cõtaminarei queste sancte orecchie, che m'ascoltano: et p il piu questi tali ingiuriosi à Dio, et alla natura son homini già uecchi, i quali fan pfessione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sancte leggi, et gouernano le Repu: con quella seuerita Catoniana nel uiso, che pmette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sexo feminile esser incontinẽtissimo, ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mãcar loro il uigor naturale, p poter satisfare à i loro abbomineuoli desiderii, i quali loro restano nell'animo, quando già la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi,

doue le forze non sono necessarie:ma io non voglio dir piu auanti, et bastami che mi consentiate che le donne si astègano piu dalla uita impudica, che glihomini, & certo è che d'altro freno non sono ritenute:che da quello, che esse stesse si mettono, et che sia uero, la piu parte di quelle, che son custodite con troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri sono mē pudiche che quelle, che hāno qualche libertà, ma grā freno è generalmēte alle donne l'amor della uera uirtu, e'l desiderio d'honore, del qual molte, che io à mei di ho conosciute, fāno piu stima che della uita ꝓpria, & se uolete dir il uero, ogn'un di noi ha ueduto giouani nobilissimi discreti, sauii, ualēti, et belli hauer dispēsato molt'anni amādo senza lasciare adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme, in somma di cio ch' imaginar si po, e tutto in uano: et se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritarono mai ch'io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d' una uolta ꝑ la immutabile, e troppo seuera honestà d' una donna fui uicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Nō ui marauigliate di q̄sto, ꝑche le dōne, che sō p̄gate sempre negano di cōpiacere chi le p̄ga: & quelle che non son p̄gate, pregano altrui. Disse M. Ces. Io non ho mai conosciuto questi, che siano dalle donne p̄gati:ma si ben molti, li quali uedendosi hauer in uano tentato, & speso il tempo scioccamente, ricorrono à questa nobil uendetta, & dicono hauer hauuto abondāza di q̄llo, che solamēte s'hanno imaginato: et par loro che il dir

male, e trouate inuentioni, accio che di qualche nobil donna p lo uulgo si leuino fabule uituperose, sia una sorte di Cortegiania: ma questi tali che di qualche donna di prezzo uillanamēte si dāno uanto: o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo, et se talhor loro uien dato, nō si po dir quato siano da laudar q lli che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerita po esser maggiore, che priuar con ingāno una ualorosa dōna di quello, che essa piu che la uita estima: et non p altra causa, che p quella, che la deuria fare d'infinite laudi celebrata. Se anchora dicon uero, qual pena poria bastare a chi è cosi pfido, che rēda tāta ingratitudine p premio ad una donna, la qual uinta dalle false lusinghe dalle lachryme finte, da i pghi cōtinui, da i lamēti, dalle arti, insidie, et piurii s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamēte in pda à cosi maligno spirito: Ma risponderui anchor a questa inaudita continentia d'Alexādro, et di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io non uoglio negare che, ell'uno ell'altro non facesse atto degno di molta laude: niente dimeno accio che nō possiate dire, che p raccōtarui cose antiche io ui narri fabule, uoglio allegarui una dōna de nostri tēpi di bassa cōditione, la qual mostrò molto maggior continētia, che q sti dui grād'homini. Dico adunque che io già conobbi una bella, et delicata giouane, il nome della quale non ui dico, p non dar materia di dire male a molti ignorāti: i quali subito che intendono una donna esser innomorata, ne fan mal concetto: Questa

adunque essendo lungamẽte amata da un nobile, & con condicionato giouane, si uolse con tutto l'animo, et cor suo ad amar lui, & di questo non solamẽte io, al quale essa di sua uolunta ogni cosa confidẽtemente dicea non altrimenti che s'io, non diro fratello, ma una sua intima sorella fossi stato, ma tutti quelli, che la uedeano in presentia dell'amato giouane erano bẽ chiari della sua passione, cosi amãdo essa feruẽtissimamente quanto amar possa un'amoreuolissimo animo, duro dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo se non quelli che nasconder non potea: ne mai parlar gli uolse, ne dallui accettar lettere, ne p̃senti, che dell'uno, et dell'altro non passaua mai giorno ch'nõ fosse sollicitata: et quãto lo desiderasse io bẽ lo so che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delicie, che parea che da quella le nascesse la uita, & ogni suo bene, ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacer gli uolse che di uederlo, & di lasciarsi uedere, & qualche uolta interuenendo alle feste publiche ballar con lui, come con gli altri. Et per che le conditioni dell'uno, & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane desiderauano, che un tanto amor terminasse felicemente, & esser insieme marito, & moglie: il medesimo desiderauano tutti gli altri homini, & donne di quella Città, excetto il crudel padre di lei, il qual per una peruersa, & strana opinion uolse maritarla ad un'altro piu ricco, & in cio dalla infelice fan-

cialla non fu con altro contradetto, che con amarissime lachryme: & essendo successo cosi mal auenturato matrimonio con molta cōpassion di quel populo, & desperation de i poueri amanti, non bastò però questa pcossa di fortuna p extirpar cosi fundato amor de i cori, ne del l'uno, ne dell'altro, che dopo anchor per spacio di tre anni durò, auēga ch'essa prudētissimamente lo dissimulasse, et p ogni uia cercasse di trōcar que desiderii, che hormai erano senza speranza: Et in questo tempo seguitò sempre la sua ostinata uolunta della continentia, & uedendo che honestamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mondo, elesse non uolerlo a modo alcuno, & seguitar il suo costume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguardi suoi, & con questa terminata uolunta la meschina uinta dal crudelissimo affanno, & diuenuta per la lunga passione extenuatissima: in capo di tre anni se ne morì: et prima uolse rifiutare i contenti, et piacer suoi tāto desiderati, in ultimo la uita ppria, che la honestà, ne le mācauan modi, & uie da satisfarsi secretissimamēte, et senza picolo d'infamia, o d'altra pdita alcuna: & pur si astene da quello, che tāto da se desideraua, et di che tāto era continuamēte stimulata da quella psona, che sola al mondo desideraua di cōpiacere, ne accio si mosse per paura: o p alcun'altro rispetto, che per solo amore della uera uirtu. Che direte uoi dun'altra laquale in sei mesi quasi ogni notte giacq; cō un suo carissimo innamorato: niētedimeno in un giardin copioso di dolcissimi frutti inuitata dall'ardētissimo

suo pprio desiderio, & da preghi, & da lachryme di chi piu che la ppria uita le era caro, s'astêne dal gustargli, & benche fosse psa: et legata ignuda nella stretta catena di quelle amate braccia, nõ si rese mai p uinta, ma conseruò immaculato il fior della honestà sua. Parui S. Gasp: che questi sian atti di continẽtia equali à quella d'Alexãdro? il quale ardentissimamente innamorato non delle donne di Dario, ma di quella fama, & grandezza che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir fatiche, & pericoli, p farsi immortale, non che le altre cose, ma la ppria uita sprezzaua, p acquistar nome sopra tutti glihomini: & noi ci marauigliamo che con tai pẽsieri nel core s'astenesse da una cosa, laqual molto non desideraua: che p non hauer mai piu uedute quelle donne, nõ è possibile che in un punto l'amasse: ma ben forse l'abhorriua, p rispetto di Dario suo nemico: & in tal caso ogni suo atto lasciuo uerso di quelle saria stato ingiuria, & non amore, & però non è gran cosa che Alexãdro il quale non meno con la magnanimità, che cõ l'arme uinse il mondo, s'astenesse da far ingiuria à femine. La continẽtia anchor di Scipione è ueramẽte da laudar assai, niẽtedimeno, se ben considerate, non è da agguagliare à quella di queste due dõne, pche esso ãchora medesimamẽte si astẽne da cosa non desiderata, essendo in paese nemico: Capitano nouo nel principio d'una impsa importantissima, hauẽdo nella patria lasciato tanta aspettation di se: & hauẽdo anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi, i quali spesso castigauano nõ solamẽ

pegno che esso tut ta quella notte sino al giorno sequente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel uino: ne mai ꝑ stropicciar che gli facesse quella femina pote aprir gliocchi, come se fosse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini, & le donne: & la S. Emil: pur ridẽdo: Veramente disse S. Gasp: se ui pensate un poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces: Non ui par Signora che bello exempio di continẽtia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle? Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la cõtinentia, & quel bel detto, che si scriue di colui à chi una dõna domandò troppo grã prezzo ꝑ una notte, & esso li rispose, che non compraua cosi caro il pentirsi. Rideasi tutta uia, & M. Ces: hauẽdo alquanto tacciuto, S. Gasp: disse ꝑdonatime s'io dico il uero perche in somma queste sono le miraculose continentie che di se stessi scriuono glihomini, accusando per incontinenti le donne: nelle quali ogni di si ueggono infiniti segni di continentia, che certo, se ben considerate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne cosi ben diffesa, che essendo cõbattuta con la millesima parte delle machine, & insidie, che per expugnar il constante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grãdissima estimatione, hauẽdo nelle mani le lor fortezze, et rocche onde dependeua tutto'l stato, et la uita, et ogni ben loro senza uergogna, o cura d'esser chiamati traditori,

ditori, le hãno pfidamente p auaritia date à chi nõ doueano: & Dio uolesse che à di nostri di q̃ sti tali fosse tanta charestia che non hauessimo molto maggior fatica a ritrouar qualch'uno, che in tal caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli, che hãno mãcato. Non uedemo noi tant'altri che uãno ognidi amazzando homini p le selue: & scorrendo p mare, solamẽte p rubbar denari? Quanti Prelati uendono le cose della chiesa di Dio? Quãti Iurisconsulti falsificano testamẽti, quãti piurii fanno, quãti falsi testimonii, solamẽte per hauer denari? Quanti Medici auelenano gl'infermi per tal causa? Quãti poi p paura della morte fanno cose uilissime? & pur à tutte q̃ste cosi efficaci, & dure battaglie spesso resiste una tenera, & delicata giouane: che molte sonosi trouate, le quale hãno eletto la morte piu presto che perder l'honestà. Allhora il S. Gasp. Queste disse M. Cesare credo che non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Cesare Io non uoglio hora allegarui le antiche: diconi ben questo che molte si trouariãno, & trouansi, che in tal caso non si curan di morire: & hor m'occorre nell'animo che quãdo Capua fu saccheggiata da i Franzesi, che anchora non è tanto tẽpo che uoi nol possiate molto bene hauere à memoria, una bella giouane gẽtildonna Capuana, essendo condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da una compagnia di Guasconi, quãdo giũse al fiume che passa p Capua, finse uolersi attaccare una scarpa tãto che colui che la menaua, un poco la lasciò, & essa subito si gittò nel fiume.

Che direte uoi duna contadinella, che non molti mesi fa à Gazuolo in Mãtoana essendo ita con una sua sorella à raccorre spiche ne cãpi, uinta dalla sete, entrò in una casa p bere dell'acqua, doue il patron della casa, che giouane era, uedẽdola assai bella, & sola, p̃ sala in braccio prima con bone parolle, poi con minaccie cercò d'indurla à far i suoi piaceri, et contrastãdo essa sempre piu ostinatamẽte, in ultimo con molte battiture, et p forza la uinse: essa cosi scapigliata, et piãgẽdo, ritorno nel cãpo alla sorella: ne mai p molto ch'ella le facesse instãtia dir uolse che dispiacere hauesse riceuuto in quella casa: ma tutta uia caminãdo uerso l'albergo, & mostrãdo di racchetarsi à poco à poco, & parlar senza ptur bation e alcuna, le diede certe cõmissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à cãto Gazuolo: allõtanatasi un poco dalla sorella, la quale nõ sapea ne imaginaua ció ch'ella si uolesse fare subito ui si gitto dentro: la sorella dolẽte, & piãgendo, lãdaua secondando quãto piu potea lũgo la riua del fiume, che assai uelocemẽte la portaua all'ingiu: & ogni uolta che la meschina risurgeua sopra lacqua, la sorella le gittaua una corda, che seco haueá recata, p legar le spiche: et bẽche la corda piu d'una uolta le peruenisse alle mãi: perche pur era ãchor uicina alla ripa, la costãte, & deliberata fanciulla semp̃ la rifiutaua, & dilungaua da se: & cosi fuggẽdo ogni soccorso, che dar le potea uita, i poco spacio hebbe la morte: ne fu q̃sta mossa da la nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia: ma

folamẽte dal dolore della pduta uirginità. Hor di qui
potete comprẽdere quãt'altre donne faciano atti dignis
simi di memoria che non si sanno: poi che hauẽdo que
sta, tre di sono, (si po dir) fatto un tãto testimonio della
sua uirtu, non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma
se non sopragiũgea in quel tẽpo la morte del Vescouo
di Mãtua, Zio della S. Duchessa nostra, bẽ saria adesso
so quella ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gitto, orna
ta d'un bellissimo sepulchro p memoria di cosi gloriosa
anima, che meritaua tãto piu chiara fama dopó la mor
te quãdo in men nobil corpo uiuendo era habitata.
Quiui fece M. Ces: un poco di pausa, poi suggiẽse, A'
mei di anchora in Roma interuenne un simil caso, & &
fu che una bella, & nobil giouane Romana, essendo lũ
gamente seguitata da uno, che molto mostraua amarla
non uolse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo
compiacergli: di modo che costui per forza de denari
corruppe una sua fante, la quale desiderosa di satisfar
lo, per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che
un certo giorno non molto celebrato andasse à uisitar
la chiesa di S. Sebastiano: & hauẽdo il tutto fatto intẽ
dere allo amante, & mostratogli ciò che far douea, con
dusse la giouane in una di quelle grotte oscure, che so
glion uisitar quasi tutti quei che uãno à S. Sebastiano,
& in questa tacitamẽte s'era nascosto prima il giouane
il quale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto
cominció con tutti i modi à pgarla piu dolcemente che
seppe, che ualesse hauergli compassione, & mutare

la sua passata durezza in amore:ma poi che uidde tutti i prieghi esse uani, si uolse alle minaccie, non giouando anchora queste, comincio à batterla fieramete in ultimo essendo in ferma disposition d'ottener lo intento suo, se non altrimenti p forza, & in cio operãdo il soccorso della maluaggia femina, che quiui l'haueua condotta mai nõ pote tanto fare che essa consentisse:anzi et con parole, & con fatti, benche poche forze hauesse, la meschina giouane si diffendeua quãto le era possibile, di modo che tra p lo sdegno conceputo, uedendosi non poter ottener quello che uolea, tra p la paura che non forse i parenti di lei, se risapeano la cosa, gli ne facessino portar la pena, questo scielerato aiutato dalla fante, la qual del medesimo dubitaua, affogò la mal auenturata giouane, et quiui la lasciò, et fuggitosi pcurò di nõ esser trouato:la fante dallo error suo medesimo acciccata nõ seppe fuggire:& psa p alcuni indicii, confessò ogni cosa:onde ne fu, come meritaua, castigata:il corpo della costante nobil dõna con grãdissimo honore fu leuato di quella grotta, & portato alla sepultura in Roma cum una corona in testa di lauro accõpagnato da un nũero infinito d'homini, & di dõne:tra quali nõ fu alcũo che à casa riportasse gliochi senza lachryme:et cosi uniuersalmente da tutto'l populo fu quella rara anima nõ men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che uoi stesso conosciete, nõ ui ricorda hauer inteso ch' andando la Signora Felice dala Rouere à Saona et dubitando che alcune uele, che s'erano scopte, fossero le

gni di Papa Alexandro che la seguitassero, s'apparecchió con ferma deliberatione, se si accostauano, & che rimedio non ui fosse di fugga, di gittarsi nel mare, & questo nō si pó gia credere, che lo facesse p legierezza: per che uoi cosi come alcun'altro, cognosciete ben di quāto ingegno, et prudēna sia accōpagnata la singular bellezza di quella Signo. Non posso pur tacere una parola dela Sig. Duch: nostra laquale essēdo uiuuta XV. āni incompagnia del marito come uedoa, nō solamente è stata constāte di non palesar mai questo à psona del mondo, ma essendo da i suoi pprii stimulata ad uscir di questa uiduita, elesse piu psto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello che à tutti gli altri parea gran gratia, et psperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces: Circa questo disse la Sign. Duchessa, Parlate d'altro, & nō intrate piu in tal ppo sito, che assai dell'altre cose hauete che dire. Suggiūse M. Ces. So pur che questo nō mi negherete Sig. Gasp. ne uoi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma una non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grādi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miraculose: & quelle che talhor restano uinte sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che usano: i lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia é che una tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, quall'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo

amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose che imaginar sa, che le habbiano à piacere. Ad qual tẽpo affacciar mai si po alla finestra, che sempre non ueda passar l'ostinato amãte con silẽtio di parole, ma con gliocchi che parlano col uiso afflitto, et lãguido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi. & ad ogni uoltar di contrata non se le affronti cõ quella trista passion dipinta ne gliocchi, che par che allhor allhora, aspetti la morte. lasso tante attilature inuẽtioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, torniamenti: le quai cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risuegliarsi non sa, che non oda musica, o almẽ quello inquieto spirito intorno alle mura della casa gittar sospiri, & uoci lamẽteuoli. Se per aduẽtura parlar uole con una delle sue fante quella gia corrotta per denari, subito ha apparechiato un presentuzzo, una lettera, un sonetto, o tal cosa da darle per parte dello amãte: et quiui entrãdo à proposito, le fa itendere quãto arde questo meschino: come nõ cura la propria uita per seruirla, & come da lei niuna cosa ricerca mẽ che honesta, & che solamẽte desidera parlare. Quiui à tutte le difficultà si trouano rimedii, chiaui contrafatte, scale di corde: sonniferi: la cosa si dipinge di poco momẽto, dannosi exẽpi di molt'altre, che fanno assai peggio di modo che ogni cosa tanto si fa facile, che essa niuna altra fatica ha, che di dire io son contẽta: et se pur la po

nerella per un tēpo resiste, tāti stimuli le aggiungono tāti modi trouano, che col continuo battere rōpono cio che la cost̄a. Et molti sono che vedendo le blāditie non giouargli, si uoltano alle minaccie, et dicono uolerle publicar per quelle che sono à i lor mariti. Altre pattegiano arditamēte co i padri: & spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori dāno le proprie figliole, et mogli in preda contra la lor uoglia. Altri cercano con incāti & malie tor loro quella liberta, che Dio all'anime ha concessa, di che si uedono mirabili effetti: ma io non saprei ridire i mill'anni tutte le isidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor uoglie che sono ifinite. Et oltre à quelle, che ciascū per se stesso ritroua, nō è anchora mācato chi habbia ingeniosamēte composto libri, & postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo s'habbiano ad ingānar le donne. Hor pēsate come da tante reti possano esser sicure queste semplici colombe da cosi dolce esca inuitate. Et che gran cosa è adunque, se una donna ueggendosi tanto tāto amata, & adorata molt'anni da un bello, & nobile, & accostumato giouane, il quale mille uolte il giorno si mette a pericolo della morte, per seruirle, ne mai pensa altro, che di cōpiacerle con quel continuo battere che fa: che l'acqua spezza i durissimi marmi, s'induce finalmēte ad amarlo. & uinta da questa passione lo contēta di quello che uoi dite, ch'essa per la ibecillita del sexo, naturalmēte molto piu desidera che l'amante. Parui che questo error sia tāto graue, che quella meschina che cō

tante lusinghe è stata presa, non meriti almen quel pdono, che spesso à gli homicidi, à i ladri, assassini, e traditori si concede? Vorrete noi che questo sia uitio tãto enorme, che p trouarsi che qualche donna in esso icorse, il sexo delle donne debba esser sprezzato in tutto? e tenuto uniuersalmente priuo di continẽtia? non hauẽdo rispetto, che molte se ne trouano inuictissime, che à i continui stimuli d'amore sono adamãtine, & salde nella lor infinita constantia, piu che i scogli all'onde del mare? Allhora il S. Gasp: essendosi fermato M: Ces. di parlare: cominciaua p rispõdere: ma il S. Otta. ridendo, Deh p amor di Dio disse dattiglie la uinta, ch'io conosco che uoi farete poco frutto: & parmi uedere, che u' acquistarete non solamẽte tutte queste donne p inimiche, ma anchor la maggior parte de gli homini. Rise il S. Gasp. & disse, Anzi ben grã causa hãno le dõne di ringratiarmi, pche s'io non hauessi contradetto al Sig. Mag: & à M. Ces: no si sariano intese tante laudi, che essi hãno loro date. Allhora M. Ces: Le laudi disse che il S. Magn: & io hauemo date alle dõne, & anchora molte altre erão notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non si po contento, o satisfattione alcuna in tutta questa nostra uita? la quale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza, & piu aspera che quella dell'alpestre fiere? Chi non sa che le donne sole leuano de i nostri cori tutti li uili, & bassi pensieri, gli affanni' le miserie, & quelle turbide tristeze, che cosi spesso loro sono cõpagne: et se uoremo

ben considerar il uero, conosceremo anchora che circa la cognitiõ delle cose grãdi nõ desuiano gli ingegni, anzi gli suegliano, & alla guerra fanno gli homini senza paura, & arditi sopra modo: & certo impossibil è che nel cor d'homo, nel qual sia entrato una uolta fiãma d'amore, regni mai piu uilta: per che chi ama, desidera semp̃ farsi amabile piu che po: e teme semp̃ non gli interuega qualche uergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura de andare mille uolte il giorno alla morte, p̃ mostrar d'esser degno di quell'amore: però chi potesse far un exercito d'innamorati, liquali cõbattessero in p̃sentia delle donne da loro amate, uinceria tutt'il mõdo, saluo se contra questo in opposito non fosse un'altro exercito medesimamẽte innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia x. ãni a tutta Grecia nõ p̃cedette d'altro che d'alcuni innamorati, li quali, quando erano p̃ uscir à cõbattere, s'armauano in p̃sentia delle lor dõne, & spesso esse medesime gli aiutauano, & nel partir diceano lor qualche parola che glinfiãmaua, & gli facea piu ch'homini: poi nel combattere sapeano essere dalle lor donne mirati dalle mura, et dalle torri: onde loro parea che ogni ardir che mostrauão, ogni p̃ua che faceano, da esse riportasse laude, il che loro era il maggior p̃mio, che hauer potessero al mondo. Sono molti ch'estimano la uittoria de i Re di Spagna Ferrãdo, et Isabela contra il Re di Granata, esser p̃ceduta grã p̃te dalle donne ch'il piu delle uolte quãdo uscina l'exerc

to di Spagna p affrontar glinimici, usciua anchora la Regina Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritrouauano molti nobili caualieri innamorati, liquali finche giũgeano al loco di ueder glinimici, semp̃ andauano parlãdo con le lor donne: poi pigliãdo licẽtia ciaschun dalla sua, in p̃sentia loro andauano ad incontrar glinimici con quell'animo feroce, che daua loro amore e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano seruite da homini ualorosi: onde molte uolte trouaronsi pochissimi caualieri Spagnoli mettere i fuga, & alla morte infinito nũero de Mori, merce delle gẽtili, & amate donne. pò non so S. Gasp. qual puerso giudicio u'habbia induto à biasimar le donne. Non uedete uoi che di tutti gli exercitii gratiosi, & che piaceno al mondo, ad niun'altro s'ha da attribuire la causa, se alle donne nó? Chi studia di dãzare, et ballar legiadramẽte per altro che per compiacere à donne? Chi itẽde nela dolcezza della musica p altra causa, che per q̃sta? Chi à compor uersi almen nella lingua uulgare, se non per exprimere q̃ gliaffetti, che dalle donne sono causati? pẽsate di quanti nobilissimi poemi sarẽmo priui & nella ligua greca, & nelle latina, se le donne fossero state da poeti poco estimate. Ma lasciãdo tutti glialtri, non saria grãdissima perdita se M. Frãce. Petrarcha, il qual cosi diuinamẽte scrisse in q̃sta nostra ligua gliamor suoi, hauesse uolto l'animo solamẽte alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da cio non l'hauesse talhor desuiato? Nõ ui nomino i chiari igegni che

sono hora al mõdo, et qui pſenti, che ogni di pturiſcono qualche nobil frutto, & pur pigliano ſubietto ſolamẽte dalle bellezze, et uirtu delle dõne. Vedete che Salamõe uolẽdo ſcriuere miſticamẽte coſe altiſſime, & diuine, p coprirle d'un gratioſo uelo, finſe un'ardẽte, et affettuoſo dialogo d'uno inamorato con la ſua dõna, parẽdogli non poter trouar qua giu tra noi ſimilitudine alcũa piu conueniẽte, et conforme alle coſe diuine che l'amor uerſo le donne: & in tal modo uolſe darci un poco d'odor di quella diuinita che eſſo, & p ſciẽtia, & p gratia piu che gli altri conoſcea. Pero nõ biſognaua S. Gaſp. diſputar di queſto, o almẽ con tãte parole: ma uoi col cõtradire alla uerità hauete ipedito che non ſi ſiano inteſe mill'altre coſe belle, et iportãti circa la perfettion della Donna di Palazzo. Riſpoſe il S. Gaſp. Io credo che altro non ui ſi poſſa dire: pur ſe a uoi pare che il Sign: Mag. non l'habbia adornata a baſtãza di bone conditioni, il difetto non è ſtato il ſuo, ma di chi ha fatto che piu uirtu non ſiano al mondo, p che eſſo le ha date tutte quelle che ui ſono. Diſſe la S. Duch. ridendo. Hor uedrete ch'el S. Mag. pur ãchor ne ritrouera qualche altra. Riſpoſe il Mag. In uero Signora à me par d'hauer detto aſſai: & quãto p me contẽtomi di queſta mia Donna: & ſe queſti Signori non la uoglion coſi fatta, laſſinla à me. Quiui tacẽdo ogn'uno, Diſſe M. Fed. S. Mag. p ſtimularui à dir qualche altra coſa uoglio pur farui una domãda circa quello, che hauete uoluto che ſia la principal pfeſſione della Donna di Palazzo: &

è questa ch'io desidero intendere, come ella debba intertenersi circa una particularità, che mi par importantissima: che benche le excellenti conditioni da uoi attribuite le includino ingegno, sape, giudicio, dexterita, modestia, e tât'altre uirtu, p le quali ella dee ragioneuolmente saper intertenere ogni psona, & ad ogni pposito estimo io però che piu che alcuna altra cosa le bisogni saper questo, che appartiene a i ragionamenti d'amore pche, secondo che ogni gentil caualiero usa p instrumento d'acquistar gratia di donne quei nobili exercitii, attilature, & bei costumi, che hauemo nominati à questo effetto adopra medesimamente le parole, & non solo quando è astretto da passione, ma anchora spesso, p far honore à quella dôna con cui parla: parêdogli che'l mostrar d'amarla sia un testimonio che ella ne sia degna: et che la bellezza, & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogn'uno à seruirla: però uorrei sape come debba questa Dôna circa tal proposito intertenersi discretamête, & come rispôdere à chi l'ama ueramente, & come a chi ne fa dimostratiô falsa: & se dee dissimular d'intêdere, o corrispôdere, o rifiutare, & come gouernarsi. Allhor il S. Mag. Bisogneria prima disse insegnarle a conoscer quelli che simulan d'amare, & quelli che amano ueramête: poi del corrispôdere in amore, o nô, credo che nô si debba gouernar p uoglia d'altrui, che di se stessa. Disse M. Fed. insegnatele adunq; quai siano i piu certi, et sicuri segni p discernere l'amor falso dal uero: & di qual testimonio ella se debba contentar, per esser ben chiara

dell'amore mostratole. Rispose ridendo il Magn. Io non lo so:p che gli homini hoggidi sono tãto astuti che fanno infinite dimostration false:e talhor piãgono quan do hanno ben grã uoglia di ridere:peró bisogneria mãdargli all'isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati ma acciò che questa mia Donna dellaquale à me conuien hauer particular prottetione,p esser mia creatura, non incorra in quegli errori,ch'io ho ueduto incorrere molt'altre,io direi ch'ella non fosse facile à creder de esser amata:ne facesse come alcune,che non solamente non mostrano di nõ intendere chi lor parla d'amore,anchora che copertamente,ma alla prima parola accettano tutte le laudi,che lor son date,ouer le negano d'un certo modo,che è piu ꝓsto un inuitare d'amore quelli co i quali parlano,che ritrarsi:però la maniera dell'intertenersi ne i ragionamẽti d'amore ch'io uoglio che usi la mia Dõna di palazzo,sarà il rifiutar di creder sempre che chi le parla d'amore,l'ami:pó e se quel gẽtlhomo sarà(come pur molti sene trouano) ꝓsuntuoso, & che le parli cõ poco rispetto essa gli darà tal risposta, ch'el conoscerà chiaramẽte che le fa dispiacere:se ãchora sarà discreto,et usarà termini modesti et le parole d'amore copertamẽte,cõ quel gẽtil modo,ch'io credo che faria il Cortegiano formato da q̃ sti S.la dõna mostrerà non l'intẽdere:e tirerà le parole ad altro significato cercando semp̃ modestamente con quello ingegno,et prudẽtia che gia s'è detto conuenirsele uscir di quel ꝓposito, se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa si-

mular di non intendere, piglierà il tutto come p burla mostrãdo di conoscere che ciò se le dica piu pſto p honorarla, che pche cosi sia, extenuando i mariti suoi, & attribuendo à cortesia di quel gẽtil'homo le laudi che esso le darà: & in tal modo si farà tener p discreta, & sarà piu sicura da glingãni. Di questo modo parmi che debba intertenersi la Donna di Palazzo circa i ragionamẽti d'amore. Allhora M. Fede: S. Mag: Disse uoi ragionate di questa cosa come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con dõne, dicano le bugie: & cerchino d'ingãnarle: il che se cosi fosse, direi che i uostri documẽti fossero boni: ma se questo caualier che intertiene ama ueramẽte, & sente quella passion che tãto afflige talhor i cori humani, non considerate uoi i qual pena, in qual calamità, & morte lo ponete, uolẽdo che la donna nõ gli creda mai cosa che dica à questo ppposito? Dũq; i scongiuri, le lachryme, & tãt'altri segni nõ debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Mag: che non si estimi che oltre alla naturale crudeltà, che hãno in se molte di queste donne: uoi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Mag: Io ho detto non di chi ama, ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi, nella qual cosa una delle piu necessarie conditioni è che mai non mãchino parole, & glinnamorati ueri, come hãno il core ardẽte cosi hãno la lingua fredda, col parlar rotto, & subito silẽtio: però forse non saria falsa ppositione il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che non si possa dar certa regula, p la

diuersità de i costumi de glihomini:ne altro dir saprei se non che la donna sia ben cauta:& sempre habbia à memoria che con molto minor pericolo posson glihomini mostrar d'amare, che le dône. Disse il S. Gasp. ridêdo, Non uolete uoi S. Mag. che q̃sta uostra cosi excellête Dôna, essa âchora ami:almê quâdo conosce ueramête esser amata? atteso che s'el Corteggiano nô fosse redamato non è gia credibile che continuasse in amare lei:et cosi le mâcheriano molte gratie, et massimamête quella seruitu, et riuerentia con la quale osseruano, & quasi adorano gliamân la uirtu delle donne amate. Di questo rispose il Mag:non la uoglio consigliare io :dico ben che lo amar, come uoi hora intendete, estimo che conuêga solamente alle donne non maritate:pche quâdo questo amore non po terminare in matrimonio è forza che la donna n'habbia sempre quel remorso & stimulo, che s'ha delle cose illicite, & si mette à piculo di macular quella fama d'honestà, che tâto l'importa. Rispose allhora M. Fed. ridêdo. Questa uostra opinion S. Mag. mi par molto austera:et penso che l'habbiate imparata da qualche predicator di quelli, che riprendono le donne innamorate de seculari, per hauerne essi miglior parte, & parmi che imponiate troppo dure leggi alle maritate:per che molte sene trouano, alle qual i mariti senza causa portano grandissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amando altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri che sanno imaginare: alcune sono da i padri maritate per forza

à uecchi, infermi, schifi, & stomacosi, che le fan uiuere in continua miseria: & se à questi tali fosse licito fare il diuortio, et separarsi da quelli co quali sono mal cõgiũte, non saria forse da comportar loro ch'amassero altri ch'el marito: ma quãdo, o p le stelle nemiche, o p la diuersita delle complexioni, o p qualche altro accidente occorre che nel letto, che dourebbe esser nido di cõcordia, & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il seme del suo ueneno, che poi pduce lo sdegno, il suspetto, & le pungẽti spine dell'odio, che tormenta quelle infelici anime legate crudelmẽte nella indissolubil catena insino alla morte, perche nõ uolete uoi che à quella dõna sia licito cercar qualche refrigerio à cosi duro flagello? & dar ad altri quello che dal marito è nõ solamãte sprezzato, ma abborrito? pẽso ben che quelle che hãno i mariti conueniẽti, & da essi sono amate, nõ debbano fargli ingiuria: ma l'altre non amãdo chi ama loro, fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingiuria amãdo altri che il marito rispose il Mag: pur pche molte uolte il nõ amare non è in arbitrio nostro, se alla Dõna di Palazzo occorrerà questo infortunio che l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare, uoglio che ella niuna altra cosa allo amante conceda, excetto che l'animo: ne mai gli faccia dimostration alcuna certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Roberto da Barri pur ridendo, Io disse S. Mag. m'appello di questa uestra sentẽtia, & penso che

hauero molti compagni:ma poi che pur uolete insegnar questa rusticita (p dir cosi) alle maritate: uolete uoi che le non maritate siano esse anchora cosi crudeli, & discortesi: & che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amāti? Se la mia Donna di Palazzo rispose il Sig. Magn. nō sara maritata, hauendo da amare, uoglio che ella ami uno col quale possa maritarsi: ne reputaró gia errore che ella gli faccia qualche segno d'amore: della qual cosa uoglio insegnarle una regula uniuersale con poche parole, acciò che ella possa āchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le dimostrationi d'amore à chi l'ama, excetto quelle che potessero indur nell'animo dell'amāte sperāza di cōseguir dallei: cosa alcuna dishonesta, et a questo bisogna molto auertire: pche è uno errore, doue incorrono infinite dōne, le quali p l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & pche l'hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio p guadagnarne piu che possono peró scorrono spesso i costumi poco moderati: et lasciādo q̄lla modestia tēperata, che tāto lor si cōuiène, usano certi sguardi pcaci con parole scurili, & atti pieni d'impudētia parēdo lor che p questo siano uedute, & udite uolentieri, & che con tai modi si facciano amare, il che è falso: p che le dimostratiōi, che si fan loro nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, nō d'amore: peró uoglio che la mia Dōna di Palazzo nō con modi dishonesti, paia quasi che s'offerisca à chi lā

uole & uccelli piu che pó gliocchi, & la uolõtà di chi la mira: ma coi meriti, & uirtuosi costumi suoi, con la uenustà, con la gratia, iduca nell'animo di chi la uede quello amor uero, che si deue à tutte le cose amabili: et quel rispetto che leua semp̄ la sperãza di chi pẽsa à cosa dishonesta. Colui adunq; che sarà da tal Donna amato ragioneuolmẽte deura contẽtarsi d'ogni minima demostratione: & apprezzar piu dallei un sol sguardo con affetto d'amore, che l'essere ĩ tutto Signor d'ogni altra: & io à cosi fatta donna non saprei aggiunger cosa alcuna, se non che ella fosse amata da cosi excellẽte Cortegiano, come hãno formato questi Signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che, ell'uno, ell'altro hauesse totalmẽte la sua perfettione. Hauẽdo in sin qui detto il S. Magn. taceasi, quãdo il Sig. Gasp. ridẽdo, Hor disse non potrete gia dolerui ch'el Signor Mag. non habbia formato la Donna di Palazzo excellẽtissima, & da mó se una tal se ne troua, io dico ben ch'ella merita esser estimata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emilia: Io m'obligo trouarla semp̄ che uoi trouarete il Cortegiano. Suggiunse M. Roberto. Veramẽte negar non si pó chella Donna formata dal Sig. Mag. non sia perfettissima, niente dimeno in queste ultime conditioni appartenenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta un poco troppo austera, massimamẽte uolẽdo che con parole, gesti, & modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ogn'un sa, li desiderii humani

non si extendono à quelle cose, dalle quali non s'ha qual che speranza. Et ben che gia si siano trouate alcune donne, le quali forsi supbe per la bellezza, & ualor loro, la prima parola che hãno detto à chi lor ha plato d'amore è stata, che non pẽsano hauer mai da lor cosa che uogliano, pur con lo aspetto, & con le accoglienze sono lor poi state un poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno tẽperato in parte le parole supbe: ma se questa Donna, & con gliatti, et con le parole, et co i modi leua in tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano, se egli sarà sauio non l'amerà mai, et cosi essa hauerà questa impfection di trouarsi senza amãte.

Allhor' il Signor Magnifico. Non uoglio disse che la mia Dõna di Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dishoneste: lequali s'el Cortegiano sarà tãto cortese, & discreto, come l'hanno formato questi Signori, non solamãte non le sperera, ma pur non le desiderarà, pche se la bellezza, i costumi, l'ingegno, la bõtà, il sapere, la modestia, e tanta altre uirtuose conditioni che alla donna hauemo date, saranno la causa dell' amor, del Cortegiano uerso lei, necessariamente il fin anchora di questo amore sarà uirtuoso. Et se la nobilità, il ualor nell'arme, nelle lettere, nella musica, la gentilezza, l'esser nel parlar, nel conuersar, pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Cortegiano acquistarà l'amor della donna, bisognerà chel fin di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per li quali adesso si peruiene. oltra che, secundo che

al mondo si trouano diuerse maniere di bellezze cosi si trouano anchora diuersi desiderii d'huomini, et però interuien che molti uedẽdo una dõna di quella bellezza graue, che andãdo, stãdo, motteggiãdo, scherzando, & facẽdo ciò che si uoglia, tẽpera semp̃ talmente tutti i modi suoi, che induce una certa riuerẽtia à chi la mira, si spauẽtano, ne osano seruirle, & piu p̃sto tratti dalla sperãza amano quelle uaghe, & lusinghevoli, tãto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gliatti, & nel mirar mostrano una certa passion lãguidetta, che p̃mette poter facilmẽte incorrere, & cõuertirsi in amore. Alcuni p essere sicuri da glingãni, amano certe altre tãto libere, & de gliocchi, & delle parole, & de i mouimenti che fan ciò che prima lor uiene i animo, con una certa simplicità, che nascõde i pẽsier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: i quali parendo loro che la uirtu consista circa la difficultà: & che troppo dolce uittoria sia il uincer quello, che ad altri pare inexpugnabile, si uoltano facilmẽte ad amar le bellezze di quelle donne, che ne gliocchi, nelle parole, & ne i modi mostrano piu austera seuerità, che l'altre per far testimonio ch'el ualor loro po sforzare un aio ostinato: & indur ad amar ãchor le uoglie ritrose, et ribelle d'amore: pò questi tãto confidẽti di se stessi, pche si tẽgono securi di non lasciarsi ingãnare, amano anchor uolẽtieri certe dõne, che con sagacità, & arte pare che nello la bellezza coprano mille astutie: o ueramẽte alcun'altre, che hãno congiunta cõ la bellezza una manera sdegno

setta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualũque le miri, o le serua. Trouãsi poi certi altri, che non degnano amar se non donne, che nel l'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria tutti i gentil costumi, tutto il sape, et tutte le gratie unitamente cumulate, come un sol fior cõposto di tutte le excellentie del mondo. Si che se la mia Dõna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala sperãza, non p questo restarà senza amãte: per che nõ le mancheran quei, che saranno mossi e dei meriti di lei, & dalla confidentia del ualor di se stessi, p lo quale si conosceran degni d'essere dallei amati. M. Roberto pur contradicea: ma la Sign. Duch: gli diede il torto, confermando la ragion del Sign. Magn. poi suggiunse. Noi non habbiam causa di dolersi del Sign. Mag: p che in uero estimo che la Donna di Palazzo dallui formata possa al parãgon del Cortegiano et anchor con qualche uantaggio: p che le ha insegnato ad amare: il che non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Allhora l'Vnico Aretino: Ben è conueniẽte disse insegnar alle donne lo amare, pche rare uolte ho io ueduto alcuna che far lo sappia: che quasi sem p tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudie uerso quelli, che piu fidelmẽte le seruono, & che per nobilità, & uirtu meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchissimi, & uili, & da poco: et che non solamente non le amano, ma le odiano. Però per schifar questi

cosi enormi errori, forsi era ben insegnare loro prima il far elettione di chi meritasse essere amato; & poi lo amarlo: il che de gli homini non è necessario, che pur troppo per se stessi lo sanno: & io ne posso esser bon testimonio pche lo amare à me non fu mai insegnato, se non dalla diuina bellezza, & diuinissimi costumi d'una Sign. talmente che nel arbitrio mio non è stato il non adorarla: non ch'io in ciò habia hauuto bisogno d'arte o maestro alcuno: & credo ch'el medesimo iteruēga à tutti quelli che amano ueramēte: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amar, che lo amare. Allhora la S. Emi. Hor di questo adunque ragionate disse S. Vnico, Rispose l'Vnico, Parmi che la ragiō uorebbe che col seruire, & compiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello di che esse si tēgon seruite: & compiaciute, credo che bisogni īpararlo dalle medesime donne le quali spesso desideran cose tāto strane, che no è homo che le imaginasse, et talhor esse medesime non sanno cio che si desiderino: però è bene che uoi Signora, che sete donna, & ragioneuolmēte douete saper quello che piace alle donne, pigliate questa fatica per far al mondo una tāta utilità. Allhor disse la S. Emi. Lo esser uoi gratissimo uniuersalmēte alle dōne è bono argumēto che sappiate tutti è modi, per li quali s'acquista la lor gratia: pò è pur cōueniēte che uoi l'insegnate Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu utile ad uno amāte, ch'el pcurar che uoi nō haueste authorità con quella donna: la gratia della quale

esso cercasse: per che qualche bona conditione, che pur è paruto al mõdo talhor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hãno hauuto tãta forza di far ch'io fossi amato, quanta uoi di far che fossi odiato. Rispose allhor la Signora Emilia: Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, per che fosse odiato, che oltre ch'io farei quello, che non debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che uoi mi stimulate con questo modo à parlare di quello, che piace alle donne parlerò: & se ui dispiacerà, datene la colpa à uoi stesso. Estimo io adunq; che chi ha da esser amato, debba amare, & esser' amabile: & che queste due cose bastino per acquistar la gratia delle donne. Hora per rispondere a quello, di che uoi m'accusate, dico che ogn'un sa, & uede, che uoi siete amabilissimo: ma che amiate cosi sinceramente, come dite, sto io assai dubbiosa: & forse anchora glialtri: pche l'esser uoi troppo amabile, ha causato che siete stato amato da molte donne: & i gran fiumi diuisi in piu parti diuẽgono piccoli riui: cosi anchora l'amor diuiso in piu che in un'obietto ha poca forza: ma questi uostri continui lamenti, & accusare in quelle donne, che hauete seruite, la ingratitudine, la qual non è uerisimile, atteso tanti uostri meriti, è una certa sorte di secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, & piaceri da uoi conseguiti in amore: & assicurar quelle donne, che u'amono, & che ui son date in preda che non le publichiate: & pero esse

anchora si contentano che uoi cosi aptamēte con altre mostriate amori falsi per coprire i loro ueri: onde se q̄l le donne, che uoi hora mostrate d'amare, non son cosi facili à crederlo come uorreste, interuiene, pche questa uostra arte in amore comincia ad esser' conosciuta non per ch'io ui faccia odiare. Allhor' il S. Vnico, Io disse non uoglio altrimēti tētar di cōfutar le parole, per uostre, pche hormai parmi cosi fatale il nō esser creduto à me la uerità, come l'esser creduto à uoi la bugia. Dite pur S. Vnico rispose la Sig. Emi. che uoi nō amate cosi come uoreste che fosse creduto, che se amaste, tutti i desiderii uostri sariano di cōpiacer la dōna amata, et uoler quel medesimo che essa uole, che questa è la legge d'amore: ma il uostro tāto dolerui di lei denota qualche ingāno (come ho detto) o ueramente fa testimonio che uoi uolete quello che essa nō uole. Anzi disse il S. Vnico uoglio io bē q̄llo che essa uole: che è argumēto che io l'amo: ma dolgomi pche essa non uol quello che uoglio io, che è segno che non mi ama, secondo la medesima legge, che uoi hauete allegata. Rispose la S. Emil. Quello che comincia ad àmare, deue anchora cominciare à cōpiacere, et accōmodarsi totalmēte alle uoglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i pprii desiderii siano serui: et che l'anima sua istessa sia come obediēte ancella: ne pēsi mai ad altro, che à trāsformarsi, se possibil fosse, in q̄lla della cosa amata, & questo reputar p sua somma felicità, perche cosi fan q̄lli che amano ueramēte. A pūto la mia somma felicità

tà disse il, S. Vnico, sarebbe, se una uoglia sola gouernasse la sua, & la mia anima. A uoi sta di farlo rispose la Sig. Emilia: Allhora M. Bernardo interronpēdo: Certo è disse che chi ama ueramente, tutti i suoi pensieri senza che d'altri gli sia mostrato ĩ driza à seruire, & compiacere la donna amata: ma perche talhor q̃ste amoreuoli seruitu non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, et seruire sia necessario fare ãchor qual che altra dimostratione di questo amore tanto chiaro, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tãta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et perciò uoi Signora che hauete cominciato à dir come l'anima dello amãte dee essere obediente ancella alla amata, insegnate ãchor di gratia questo secreto, il quale mi par ĩportãtissimo. Rise M. Cesare, & disse, Se lo amãte è tanto modesto, che habbia uergogna di dirgliene, scriuagliele. Suggiunse la Sig, Emilia: Anzi se è tanto discreto come cõuiene, prima che lo faccia intendere alla donna, deuesi assecurar di non offenderla. Disse allhora il Sig. Gasp. A tutte le donne piace l'esser pregate d'amore, anchor che hauessero intentione di negar quello, che loro si domãda. Rispose il Magn. Iul. Voi u'ingãnate molto: ne io consigliarei il Cortegiano che usasse mai questo termine, se non fosse ben certo di non hauer repulsa. Et che cosa deue egli adunq; fare, disse il Signor Gaspar? Suggiunse il Mag. Se pur uole scriuere, o parlare farle con tãta modestia, et cosi cautamẽte, che le parole pri

me tentino l'animo, & tocchino tanto ambiguamente la uoluntà di lei, che le lascino modo, & uno certo exito di poter simulare di non conoscere che quei ragionamenti importino amore: acciò che se troua difficultà possa ritrarsi, & mostrar d'hauer parlato, o scritto d'altro fine: p goder quelle domestiche carezze, et accoglientie con sicurtà, che spesso le donne concedono à chi par loro, che le pigli p amicitia: poi le negano, subito che s'accorgono che siano riceuute p dimostration d'amore onde quelli che son troppo pcipiti, & si auẽturano cosi psuntuosamẽte con certe furie, et ostinatiõi, spesso le pdono, et meritamẽte, p che ad ogni nobil dõna pare semp̃ di essere poco estimata da chi senza rispetto la ricerca d'amore priina che l'habbia seruita, però (secondo me) quella uia, che deue pigliar il Cortegiano, p far noto l'amor suo alla dõna, parmi che sia il mostrargliele co i modi piu p̃sto che con parole, che ueramẽte talhor piu affetto d'amor si conosce in un suspiro, i un rispetto, in un timore, che in mille parole: poi far che gli occhi siano que fidi messagieri, che portino l'ambasciate del core: pche spesso con maggior efficacia mostran quello che dentro ui è di passione, che la lingua ppria o lettere, o altri messi: di modo che non solamẽte scoprono i pẽsieri: ma spesso accendono amore nel cor della psona amata: perche que uiui spirti, che escono p gliocchi, per esser generati p̃sso al core, entrãdo ãchor ne gli occhi doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmẽte penetrano al core, come à sua stãza, et iui

si con fondano con queglialtri spirti, & con quella sotti lissima natura di sangue, che hãno seco infettano il sangue uicino al core, doue son peruenuti: & lo riscaldano & fanolo à se simile, & atto à riceuere la impression di quella imagine che seco hãno portata: onde à poco à poco andãdo, & ritornãdo questi messagieri la uia per gli occhi al core, & riportãdo l'esca, e'l focile di bellezza, & di gratia accẽdono col uẽto del desiderio quel foco, che tãto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di sperãza, per nutrirlo: però bẽ dir si po che gliocchi siano guida i amore, massimamẽte se sono gratiosi, & soaui: neri di quella chiara, et dolce negrezza: o uero azuri, allegri, & ridẽti, et cosi grati, & penetrãti nel mirar, come alcũi, ne i quali par che quelle uie, che dãno exito à i spiriti siano tãto profonde, che per esse si uegga insino al core. Gliocchi adũque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, et ben composta, tira à se, & alletta chi da lontan la mira, fin at tanto'che s'accosti: & subito che è uicino, gli occhi saettano, & affatturano come uenefici: & massimamẽte quãdo per dritta linea mãdano i raggi suoi ne gliocchi dela cosa amata in tẽpo, che essi facciano il medesimo, per che i spiriti s'incontrano, & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualità dell'altre, come si uede d'un, occhio infermo, che guardãdo fisamẽte in un sano gli da la sua infirmità. Si che à me pare ch'el nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran

parte l'amor alla sua donna. Vero è che glicocchi se nõ son gouernati con arte, molte uolte scoprono piu gliamorosi desiderii à cui l'huom men uorria: pche fuor p essi quasi uisibilmente traluceno quelle ardenti passioni: le quali uolendo l'amãte palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nascõderle: però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamẽte: & osserua i tẽpi, i lochi: & quãdo bisogna s'astien da quel cosi intẽto mirare: ãchora che sia dolcissimo cibo: perche troppo dura cosa è un'amor publico. Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amãte desidera, uedẽdo che pocha cura si põga p coprirli: ne si faccia caso che si sappiano o no, et però col non negar si uẽdica l'huom una certa liberta di poter publicamẽte parlare, & star senza suspetto cõ la cosa amata: il che non auiene à quegli, che cercano d'esser secreti: pche pare sperino, & siano uicini à qualche grã pmio: il quale nõ uorriano che altri il risapesse. Ho io anchor ueduto nascere ardẽtissimo amore nel core d'una dõna uerso uno, à cui p prima non hauea pur una minima affettatione, solamente p intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo credo io che fosse, che quel giudicio cosi uniuersale le parea bastãte testimonio, p farle credere che colui fosse degno dell'amor suo: et parea quasi che la fama le portasse l'ambasciate p pte dell'amãte molto piu

uere, & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far esso medesimo con lettere, o con parole, ouero altra psona p lui: però questa uoce publica non solamente talhor non noce, ma gioua. Rispose il Mag. Gliamori, dequali la fama è ministra, son assai picolosi di far che l'homo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per questa strada cautamēte, bisogna che dimostri hauer nell'animo molto minor foco, che nō ha: & cōtentarsi di quello, che gli pare poco: et dissimular i desiderii, le gelosie gli affāni, e i piaceri suoi, & rider spesso cō la bocca, quādo il cor piāge, & mostrar d'esser pdigo di quello, di che è auarissimo: & queste cose son tāto difficili da fare, che quasi sono impossibili. Però s'el nostro Cortegian uolesse usar del mio cōsiglio, io lo cōforterei à tener secreti gliamor suoi. Allhora M. Bernardo, Bisogna disse adūq; che uoi questo gli isegnate et parmi che nō sia di piccola iportantia: pche oltre à i cēni, che talhor alcuni cosi coptamēte fanno, che quasi senza mouimēto alcuno quella psona ch'essi desidrano nel uolto, & ne gliocchi lor legge ciò che hāno nel core. Ho io talhor udito tra dui innamorati un lungo, & libero ragionamēto d'amore: dal qual non poteano però i circonstāti intender chiaramēte particularitate alcuna: ne certificarsi che fosse d'amore, et questo per la discretione, & auertentia di chi ragionaua: pche senza far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere ascoltati, diceuano secretamente quelle sole parole che importauano: & altamente tutte l'altre, che si poteas

no accommodare à diuersi ppositi. Allhora M. Fed. Il parlar disse cosi minutamente di queste auertētie discretezza sarebbe uno andar drieto all'infinito: però io uorrei piu tosto che si ragionasse un po come debbilo amante mantenersi la gratia della sua donna: il che mi par molto piu necessario. Rispose il Magn. Credo che que mezzi, che uagliano per acquistarla, uagliono anchor per mantenerla: & tutto questo consiste in cōpiacer la donna amata senza offenderla mai: pero saria difficile darne regula ferma: pche per infiniti modi chi nō è bē discreto fa errori talhora che paion piccoli, niētedimeno offendono grauamēte l'animo della donna: & q̄sto interuiē piu che glialtri à quei che sono astretti dalla passione: come alcuni, che semp̄ che hanno modo di parlare à quella donna, che amano si lamētano, et dolgono cosi acerbamēte, et uoglion spesso cose tāto ipossibili, che per quella importunità uēgon à fastidio: altri se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal modo traportar dal dolore, che senza risguardo scorrono in dir mal di quello di chi hāno suspetto: et talhor senza colpa di colui, & anchor della donna: et non uogliono ch'ella gli parli, o pur uolga glioccbi à quella pte, oue egli è: & spesso questi modi non solamēte offēdon q̄lla donna, ma son causa chella s'induca ad amarlo: p ch'el timore, che mostra talhor d'hauere uno amāte, che la sua donna nō lasci lui per q̄ll'altro: dimostra che esso si conoscie inferior di meriti, & di ualor à colui: & con questa opinione la donna si moue ad amarlo: & accor

gēdosi che p metterglielc in disgratia, sene dica male, anchor che sia uero, nō lo crede: et tutta uia l'ama piu. Allhora M. Ces. ridēdo, Io disse cōfesso non esser tāto sauio che potessi astenermi di dir male d'un mio riuale saluo se uoi nō m'insegnaste qualche altro miglior modo da ruinarlo. Rispose ridēdo il S. Mag. Dicesi i puerbio che quādo il nemico è nell'acqua isino alla cintura segli deue porger la mano, & leuarlo del pericolo: ma quādo u'è insino al mēto mettergli il piede in sul capo, & summergerlo tosto: pò sono alcuni: che questo fanno co suoi riuali: & fin che non hāno modo ben sicuro di ruinargli, uāno dissimulādo: & piu tosto si mostrā loro amici, ch'altrimēti: poi se la occasion s'offerisce lor tale che conoscan poter pcipitargli cō certa ruina, dicēdone tutti i mali, o ueri, o falsi che siano lo fāno senza riseruo, cō arte, igāni, & con tutte le uie che sāno imaginare, ma p che à me nō piaceria mai ch'el nostro Cortegiano usasse ingāno alcuno, uorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale nō con altra arte, che cō l'amare, col seruire, & con l'essere uirtuoso, ualēte, discreto, et modesto, in sōma col meritar piu di lui, & cō l'esser in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze inepte, nelle quali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse uie, che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne usano sempre parole di Poliphilo: et tanto stanno in su la sottilità della rhetorica, che quelle si difidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro un'ho

ra mill'anni finir quel ragionamēto: & leuarsegli dauāti: altri si uantano senza modo: altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo, & dāno di se stessi: come alcuni de i quali io soglio ridermi, che fan pfession d'innamorati: e talhor dicono in psentia di donne, Io non trouai mai donna che m'amasse, et non s'accorgono che quelle, che gli odono subito fan giudicio, che questo nō possa nasciere d'altra causa, se non pche non meritino ne esser'amati, ne pur l'acqua che beueno: et gli tēgon per homini da poco, ne gli amarebbono pertutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero, sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati: altri p concitar odio à qualche suo riuale, son tāti sciocchi che in presentia di dōne dicono il tale è il piu fortunato homo del mondo, che gia non è bello, ne discreto, ne ualente: ne sa fare o dire piu che gli altri: & pur tutte le donne l'amano, & gli corron drieto: & cosi mostrādo hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto, ne in opere si mostri essere amabile, fano credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per la quale meriti l'amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora p questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rise alhor'il Conte Ludouico, & disse, Io ui prometto che queste grosserie non userà mai il Cortegiano discreto p acquistar gratia con donne. Rispose M. Ges, Gonz. Ne men quell'altra, che à mei di usò un gentil'homo di molta estimatione, il qual io nō uoglio nominare per

honore

honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite almen ció che egli fece. Suggiunse M. Ces. Costui essēdo amato da una gran Signora, richiesto da lei uēne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che la hebbe ueduta, & fu stato seco à ragionare, quanto essa e'l tempo comportarono, partendosi con molte amare lacrYme, & sospiri ꝑ testimonio dell'estremo dolor, che egli sentiua di tal partita, le supplicò chella tenesse continua memoria di lui: & poi suggiunse che gli facesse pagar l'hosteria: ꝑche essendo stato richiesto da lei: gli parea ragione che della sua uenuta nō ui sentisse spessa alcuna. Allhora tutte le donne comminciarono à ridere, & dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil'homo: & molti si uergognauano ꝑ quella uergogna, che esso meritamēte haria sentita, se mai ꝑ tēpo alcuno hauesse ꝓso tāto d'intelletto, che hauesse potuto conoscere un suo cosi uituperoso fallo. Voltossi allhor il Sig. Gasp. à M. Ces. & disse. Era meglio restar di narrar questa cosa ꝑ honor delle dōne, che di nominar costui ꝑ honor de gli homini: che bē potete imaginare che bō giudicio hauea quella grā Signora, amādo un animale cosi irrationale: & forsi anchora che di molti che la seruiano, hauea eletto questo ꝑ lo piu discreto, lasciando adrieto, & dādo disfauore à chi costui nō saria stato degno famiglio. Rise il Conte Ludouico, & disse: Chi sa che questo non fosse discreto nell'altre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte uolte ꝑ souerchio amore gli homini fanno grā sciocchezze: & se uo-

lete dir il uero, forse che à uoi talhor è occorso farne piu d'una. Rispose ridēdo M. Ces. per uostra fe non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprirli rispose il S. Gasp. p saperglì corregere: poi suggiūse. Voi S. Mag. hor chel Cortegian si fa guadagnare, et mātener la gratia della sua Signora, et torla al suo riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gli amori suoi. Rispose il Mag. A' me par d'hauer detto assai, però fate mò che un'altro parli di questa secretezza. Allbora M. Bern. et tutti glialtri cominciarono di nouo à fargli instāna, e'l Magn: ridēdo. Voi disse uolete tentarmi, troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desiderate saperne piu, andate, & si ui leggete Ouid. Et come? disse M. Ber. Debbo sperare che è suoi precetti uagliano in amore: poi che conforta, & dice esser bonissimo, che l'huom in p̄sentia della inamorata finga d'essere ibriaco: (uedete che bella manera d'acquistar gratia?) & allega per un bel modo di far intēdere stādo à cōuito ad una donna d'esserne innamorato, lo intingere un dito nel uino, & scriuerlo in su la tauola. Rispose il Mag. ridēdo, In que tēpi non era uitio. Et però disse M. Ber. non dispiacēdo à gli huomini di que tēpi questa cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero cosi gentil manera di seruir donne in amore come habbiamo noi: ma nō lasciamo il pposito nostro primo d'insegnar à tenere l'amor secreto. Allhor il Mag. secōdo me, disse p tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause che lo publicano: le quali son molte, ma una principale, che è il

uoler esser troppo secreto, & non fidarsi di psona alcu na: pche ogni amāte desidera far conoscer le sue passioni alla amata: & essendo solo, e sforzato à far molte piu dimostrationi, & piu efficaci, che se da qualche amoreuole, & fidele amico fosse aiutato: p che le demostrationi, che lo amante istesso fa, dāno molto maggior suspetto, che quelle, che fa per internuncii: & perche glianimi humani sono naturalmēte curiosi di sapere, subito che uno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligētia, che conosce il uero: & conosciutolo nō ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell'amico: il qual oltre che aiuti di fauore, et di consiglio, & spesso rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede a molte cose, allequali esso proueder non po: olrre che grādissimo refrigerio si sente, dicēdo le passioni, & sfocādole con amico cordiale: & medesimamēte accrescie molto i piaceri il poter cōmunicargli. Disse allhor il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa. Et quale? rispose il Mag. Suggiūse il Signor Gaspar, La uana ambitione congiunta con pazzia, & crudeltà delle dōne: le quali (come uoi stesso hauete detto) procurano quāto piu possono d'hauer grā numero d'innamorati: & tutti, se possibil fosse, uorriano ch'ardessero, et fatti cener doppò morte tornassar uiui p morir un'altra uolta: et bē che esse āchor amino pur godeno del tormēto de gliamāti: pche estimā chel dolor l'afflittioni e'l chiamar ognor la morte sia il uero

testimonio che esse siano amate: & possino con la loro bellezza far gli homini miseri & beati: & dargli morte, & uita come loro piace: onde di questo sol cibo si pascono, & tanto auide ne sono che acciò che nõ mãchi loro non contentano ne disperano mai gli amãti del tutto: ma p mãtenergli cõtinuamente ne gli affanni, et nel desiderio, usano una certa imperiosa austerità di minaccie mescolate con speranza, & uogliono che una loro parola, un sguardo, un cẽno sia da essi riputato p somma felicità: & p farsi tener pudiche, & caste, non solamẽte da gliamãti, ma anchor da tutti glialtri pcurano che questi loro modi asperi, & discortesi siano publichi: acciò che ogn'un pẽsi che poi che cosi mal trattano q̃lli che son degni d'essere amati, molto peggio debbano trattar glindegni, & spesso sotto questa credẽza pẽsandosi esser sicure con tal arte dall'infamia, si giaceano tutte le notti con homini uilissimi, et da esse apena conosciuti, di modo che p godere delle calamità, & cõtinui lamẽti di qualche nobil Caualiero, & da esse amato negano a se stesse que piaceri, che forse con qualche escusatiõ potrebbono cõseguire: & sono causa chel pouero amãte p uera dispositiõ è sforzato usar modi, dõde si publica q̃llo, che cõ ogni idustria s'haueria à tener secretissimo. Alcun'altre sono le quali se cõ igãni posson indurre molti à credere d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gielosie, col far carezze, et fauore all'uno in p̃senza dell'altro: & quãdo ueggõ che quello ãchor che esse piu amano, gia si confida d'esser amato p le de

mostrationi fattegli spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo si spedono, & gli trafiggono il core, mostrado nõ curarlo, & volersi in tutto donare all'altro. Onde nascono odii, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste, pche forza è mostrar l'estrema passiõ, che in tal caso l'huom sente: anchor che ella donna ne resulti biasimo, et infamia. Altre non contète di questo solo tormèto della gelosia, doppo chel amante ha fatto tutti i testimonii d'amore & di fidel seruitu, & esse riceuuti l'hãno cõ qualche segno di corrispõdere i beniuolenze, senza pposito & quãdo mẽ s'aspetta, comminciano a star sopra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito: & fingendo noui suspetti di nõ esser amate, accenano volersi alienar da lui. Onde p questi icõuenienti il meschino p vera forza è necessitato à ritornare da capo: & far le demostrationi, come se allhora cominciasse a seruire: & tutto di passegiar p la contrada: & quãdo la donna si parte di casa accompagnarla alla chiesa, & in ogni loco, oue ella vada: non volger mai gliocchi in altra parte: & quiui si ritroua ai pianti, ai suspiri, allo star di mala voglia: & quando se le po parlare, ai scongiuri, alle biasteme, alle desperationi, & à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son cõdotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose dimostrationi son troppo vedute, & conosciute: & spesso piu da glialtri, che da chi le causa: & in tal modo in pochi di son tãto publiche, che nõ si po far un passo, ne un minimo segno, che

non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molte prima che siano tra essi i piaceri d'amore, sono credute, et giudicate da tutto'l mondo: perche esse quãdo pur ueggono chell'amãte gia uicino alla morte, uinto dalla crudeltà, & da i strani usatigli: delibera determinatamẽte, & da douero di ritrarsi, allhora cominciano à di mostrar d'amarlo di core, & fargli tutti i piaceri: et donarsegli accio che essendegli mãcato quello ardẽte desiderio il frutto d'amor gli sia ãchor mẽ grato, et ad esse habbia minor obligation per far bẽ al contrario: & essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in quei tẽpi poi notissimi tutti glieffetti, che da quel procedono, cosi restano esse dishonorate, et lo amante si troua hauer perduto il tẽpo, & le fatiche, & abbreuiatosi la uita ne gliaffãni senza frutto, o piacer alcun, per hauer cõseguito i suoi desiderii, non quando gli sariano stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niẽte gliapprezzaua, per esser il cor gia tãto da quelle amare passioni mortificato, che nẽ tenea sentimẽto piu per gustar diletto, o contẽtezza, che se gli offerisce. Allhor il S. Ottau. ridẽdo: Voi disse siete stato cheto un pezzo & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per repigliar forza, come quei, che si tirano à drieto, per dar maggior incontro: & ueramente hauete torto: & hormai doureste esser mitigato. Rise la S. Emil: & riuolta alla S. Duch. Eccoui disse Signora che i nostri aduersarii cominciano à rompersi, & dissentir l'un dall'altro, Non

mi date questo nome rispose il S. Ottau. p ch'io nõ son uostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscieffe uederne la uittoria in fauor delle donne: ma per che ha indutto il S. Gasp. à caluñiarle piu che non douea: e'l S. Mag. & M. Ces. à laudarlo forse un peco piu chel debito: oltre che per la lõghezza del ragionamẽto hauemo perduto d'inten der molt'altre belle cose che restauano à dirsi del Cortegiano, Eccoui disse la Signora Emi. che pur siete nostro aduersario, & per ciò ui dispiace il ragionamento passato: ne uorreste che si fosse formato questa cosi excellẽte Donna di Palazzo: nõ perche ui fosse altro che dire sopra il Cortegiano (pche gia questi Sign. hã detto quãto sapeano: ne uoi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la iuidia che hauete all' honor delle donne. Certo è rispose il S. Otta. che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi ch'ogn'un si contẽta ch'ei sia tale io ãchora me ne contẽto: ne in altra cosa lo muterei, se nõ in farlo un poco piu amico delle dõne che nõ è il S. Gasp: ma forse non tãto, quãto alcuno di questi altri signori, Allhora la Sig. Duch. Bisogna disse in ogni modo che noi ueggiamo se l'ingegno uostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori: però siate contento di dir ciò che n'hauete in animo: altrimenti noi pẽsaremo che ne uoi anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è detto: ma che habbiate uoluto detrahere alle lau

di della Donna di Palazzo, parendoui ch'ella sia egua le al Cortegiano: il quale per cio uoi uoreste che si cre desse che potesse esser molto piu perfetto che quello che hãno formato questi Signori. Rise il S. Ottau. & disse. Le laudi, & biasimi dati alle donne piu del debi to, hãno tanto piene l'orecchie, & l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star ui possa, ol tra di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adun que disse la S. Duch. aspettando insino à domani haremo piu tempo: & quelle laudi, & biasimi, che uoi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo excessiuamente, fra tanto usciranno dell'animo di questi Signori: di modo che pur saranno capaci di quella uerità, che uoi direte: cosi parlando la Signora Duchessa leuossi in piedi, & cortesemẽte donando licentia à tutti si ritrasse nella stanza sua piu secreta: & ogn'uno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTEGIANO DEL CONTE BALDESAR CASTIGLIONE A'

M. ALPHONSO ARIOSTO.

PENSANDO Io di scriuere i ragionamenti, che la quarta sera dopò le narrate ne i precedenti libri s'hebbero sento tra uarii discorsi uno amaro pensiero, che nell'animo mi percuote: & delle miserie humane, & nostre sperãze fallaci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à mezzo il corso talhor presso al fine, rõpa i nostri fragili, & uani disegni: talhor li sũmerga prima, che pur ueder da lontano possano il porto. Tornami adunque à memoria che nõ molto tempo da poi che questi ragionamẽti passarono priuo la morte iportuna la casa nostra di tre rarissimi gentil'homini, quãdo di psspera età, & sperãza d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il Sig. Gaspar Pallauicino: il quale essendo stato da una acuta infirmità combattuto, & piu che una uolta riduto all'estremo, ben che l'animo fosse di tanto uigore: che per un tẽpo tenesse i spiriti in quel corpo à dispetto di morte pur in età molto inmatura forni il suo natural corso: perdita grandissima non solamente nella casa nostra, et à gli amici, & parenti suoi: ma alla patria, & à tutta

la Lombardia. Non molto apresso mori M. Cef. Gonzaga, il quale à tutti coloro, che haueano di lui notitia lasciò acerba, et dolorosa memoria della sua morte, per che pducēdo la natura cosi rare uolte, come fa tali huomini: pareua pur conueniēte che di questo cosi tosto nō ci priuasse, che certo dir si po, che M. Cef. ci fosse à pūto ritolto, quādo cominciaua à mostrar di se piu che la sperāza, & esser estimato, quāto meritauano le sue ottime qualita: perche gia con molte uirtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo ualore: il quale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamēto anchora delle lettere, & d'arme, & d'ogni laudabil costume: tal che p la bonta, per l'ingegno, p l'animo, et p lo saper suo, non era cosa tanto grāde che di lui aspettar nō si potesse. Non passo molto che M. Roberto da Bari esso anchor morēdo, molto dispiacer diede à tutta la casa: perche ragioneuole pareua che ogn'un si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaceuole, & di bellezza, d'aspetto, & disposition della psona rarissimo, in complexion tāto psperosa, & gagliarda quāto desiderar si potesse. Questi adunq;, se uiuuti fossero, pēso che sariano giōti à grado, che hariano ad ogn'uno, che conosciuti gli hauesse potuto dimostrare chiaro argumēto, quāto la corte d'Vrbino fosse degna di laude: e come de nobili caualier' ornata: il che fato hāno quasi tutti glialtri che i essa creati si sono: che ueramēte del caual Troiano nō uscirono tāti Signori & Capitani, quāti di questa casa usciti sono huomini p uirtu sin

gulari, & da ogn'uno sommamēte pgiati, Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arciuescouo di Salerno, il Conte Ludouico Vescouo di Baioux: Il S. Ottauiano Duce di Genoua: M. Bernardo Bibiena Cardinale di S. Maria in Portico: M. Pietro Bēbo secretario di Papa Leone: Il S. Magn: al Ducato di Nemours & à q̃lla grādezza asciese doue hor si troua. Il S. Frācesco Maria Ruuere Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, & excellente Signor i ogni qualità di uirtu, come hor si uede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino, ne credo che di cio piccol causa sia stata la nobile cōpagnia doue in continua conuersatiō sēpre ha ueduto, et udito lodeuoli costumi. Però parmi che q̃lla causa, o sia p uentura, o p fauor delle stelle che à cosi lungamēte concesso ottimi Sign: ad Vrbino, pur āchora duri, & pduca i medesimi effetti, et però sperar si po che āchora la bona fortuna debba secōdar tāto queste ope uirtuose, che la felicità della casa et dello stato, non solamente non sia pmancare, ma piu psto di giorno in giorno per accrescierse: & gia se ne conoscono molti chiari segni: tra i quali estimo il precipuo p esserci stata concessa dal cielo una tal Signora, com'è la S. Eleonora Gonzaga Duch: noua: che se mai furono in un corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, igegno, manere accorte, humanità, & ogn'altro gentil costume, in questa tanto sono uniti, che ne risulta una catena

che ogni suo mouimento di tutte queste condicioni insieme compone, & adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano cō sperāza che doppò noi non debbano mancare di quelli, che piglino chiari, & honorati exēpi di uirtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi faciamo dalla passata. Parue adunque, secondo ch'el S. Gasp. Pallauicino raccōtar soleua ch'el seguente giorno doppò i ragionamēti cōtenuti nel precedente libro il S. Ottaui. fosse poco ueduto perche molti estimarono, che egli fosse retirato: p poter senza impedimēto pensar bene acciò che dire hauesse: però essendo all'hora consueta ridottasi la compagnia alla Sig. Duch. bisognó con diligentia far cercar il S. Ottauiano, il quale no cōparse per bon spacio, di modo che molti caualieri, & damigelle della Corte comiciarono à dāzare, & attēdere ad altri piaceri con opinion, che quella sera piu non s'hauesse a ragionar del Cortegiano: & gia tutti erano occupati, chi in una cosa, chi i un'altra, quādo il S. Ottauiano giunse quasi piu nō aspettato: & uedendo che M. Cesare Gonza: e'l S. Gasp. danzauano, hauēdo fatto riuerentia uerso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettaua pur d'udir anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle dōne: ma uedendo lo danzar con una penso, che gli habbia fatto la pace con tutte: & piacemi che la lite, o (per dir meglio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi. Terminato non è gia rispose la Sign. Duch. per ch'io non son cosi nemica de gli homini, come uoi siete delle don

ne, & p cio nõ uoglio ch'el Corteggiano sia defraudato del suo debito honore: & di questi ornamenti, che uoi stesso hiersera gli pmetteste: et cosi parlãdo ordinò che tutti, finita quella dãza, si mettessero à sedere al modo usato: il che fu fatto: & stãdo ogn'uno con molta attentione, disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desiderato molt'altre bone qualità nel Corteggiano si batteggia per pmessa ch'io le habbia à dire: son contẽto parlarne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir ui si poria, ma solamẽte tanto che basti, p leuar del l'animo uostro quello, che hiersera apposto mi fu: cio è, ch'io habbia cosi detto piu tosto, p detraere alle laudi della Donna di Palazzo, con far creder falsamẽte che altre excellentie si possano attribuire al Corteggiano, & con tal arte farglie le supiore, che, perche cosi sia: però p accõmodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quãdo si da principio al ragionare, sarò breue. Cosi continuando il ragionamento di questi Signori, il qual in tutto approuo, & confermo dico, che delle cose che noi chiamiamo bone, sono alcune che simplicemente, & p se stesse sempre son bone, come la temperantia, la fortezza, la sanità, e' tutte le uirtu, che partoriscono tranquillità à glianimi: altre, che p diuersi rispetti, & p lo fine, alquale s'indrizzano, son bone, come leggi, la liberalità, le richezze, & altre simili. Estimo io adunque ch'el Corteggiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludo. & M. Fed. possa esser ueramẽte bona cosa, & degna di laude, non pero simplicemẽte

ne per se, ma p rispetto del fine, alquale po essere idrizzato: che in uero se con l'esser nobile, aggratiato, et piaceuole, & expto intãti exercitij il Cortegiano non pducesse altro frutto che l'esser tale p se stesso, non estimarei che p conseguir questa perfettion di Cortegiano douesse l'homo ragioneuolmẽte metterui tãto studio, et fatica quãto è necessario à chi la uole acquistare: anzi direi che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il dãzar, festeggiar, cãtar, & giocare, fossero leggierezze, et uanità, & in un homo di grado, piu tosto degne di biasimo che di laude: pche queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartẽgono ad intertenimẽti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, spesso non fãno altro, ch'effeminar glianimi, corrũper la giouẽtu, & ridurla à uita lasciuissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è riduto in opbrobrio, ne si ritrouano se nõ pochi che osino non dirò morire, ma pur entrare in un picolo & certo ifinite altre cose sono, le quali mettẽdoui si idustria, & studio partuririano molto magior utilità, & nella pace, et nella guerra, che q̃ sta tal Cortegiania p se sola. Ma se le operationi del Cortegiano sono idrizzate à quel bõ fine che debbono, è ch'io itendo, parmi bẽ che non solamẽte nõ siano dãnose, o uane ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adunq̃ del pfetto Cortegiano, del quale isino à qui non s'è parlato estimo io che sia il guadagnarsi p mezo delle cõditioni attribuitegli da questi Sig. talmẽte la beniuolẽtia,

all'animo di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli & sempre gli dica la uerità d'ogni cosa, che ad esso cõuenga sapere senza timor, o piculo di dispiacergli, et conoscẽdo la mente di quello inclinata à far cosa nõ conueniẽte ardisca di contradirgli, et col gẽtil modo ualersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, p rimouerlo da ogni intẽtion uitiosa, & idurlo al camĩo della uirtu: & cosi hauẽdo il Corregiano in se la bõtà, come gli hãno attribuita questi Signori, accõpagnata con la pntezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudẽtia, & notitia di lettere, & di tutte altre cose, saprà in ogni pposito destramẽte far ueder al suo Principe quãto honore, & utile nasca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, & dall'altre uirtu, che si conuẽgono à bon Principe, & per contrario quãta infamia, & dãno pceda da i uitii oppositi à queste. Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, et l'altre conditioni piaceuoli son quasi il fiore, cosi lo indurre, o aiutare il suo Principe al ben, et spauẽtarlo dal male, sia il uero frutto della Corregiania. Et pche la laude del bẽ far cõsiste p̃cipuamẽte in due cose, delle quai l'una è lo elegersi un fine doue tenda la intẽtion nostra, che sia ueramẽte bono l'altra il saper ritrouar mezzi opportuni, & atti p condursi à questo bon fine desegnato, certo è che l'animo di colui, che pẽsa di far chel suo pricipe nõ sia d'alcuno ingãnato, ne ascolti, gliadulatori, ne i maledici: e bugiardi, conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore,

all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchora che le condicioni attribuite al Cortegiano da questi Signori possano esser bon mezzo da pueniru i: et questo pche de i molti errori ch'hoggidi ueggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, & la psuasion di se stessi: & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: ilqual uitio meritamẽte è odioso à dio, & à gli homini: & piu nocino à i Principi, che alcun altro: pche essi piu che d'ogni altra cosa hãno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abũdãtia, ció è di chi dica loro il uero: et ricordi il bene, pche gli inimici non son stimulati dall'amore à far questi officii, anzi han piacere che uiuan scieleratamẽte, ne mai si correggano: dall'altro cãto non osano calũniargli publicamẽte, p timor d'esser castigati, de gli amici poi, pochi sono che habbiano libero adito da essi: & quelli pochi han riguardo, á riprẽdergli de i loro errori cosi liberamẽte, come riprendono i priuati: & spesso p guadagnar gratia, & fauore, non attẽdono ad altro, che à ppor cose che dilettino, & dian piacer all'animo loro, anchora che siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuẽgono adulatori: & p trare utilità da quel stretto cõmercio, parlano, & oprano sempre à complacentia, & per lo piu fannosi la strada con le bugie, le quali nell'animo del Principe partoriscono la ignorantia non solamente delle cose extrinseche, ma anchor di se stesso, & questa dir si pó la maggior, & la piu enorme bugia di tutte l'altre: per che l'animo

ignorante ingannā se stesso, & mentisse dentro à se medesimo: da questo interuiene che i Sig: oltre al nō intēdere mai il uero di cosa alcuna, inebbriati da quella licētiosa libertà che porta seco il dominio: et dalla abundātia delle delitie: sommersi ne i piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hāno l'animo corrotto ueggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tanta riuerētia, & laude senza mai non che riprensione, ma pur contraditione, che da questa ignorantia passano ad una extrema psuasion di se stessi: talmente che poi non admettono consiglio, ne parer de altri: et pche credono chel sap regnare sia facillima cosa, et p conseguirlo non bisogni altr' arte, o disciplina, che la sola forza uolta n l'animo, e tutti i suoi pēsieri à mātener quella potētia che hāno, estimando che la uera felicita sia il poter ciō che si uole: però alcuni hāno in odio la ragione: et la giustitia, parēdo loro che ella sia un certo freno, et un modo, che lor potesse ridurre in seruitu: & diminuir loro quel bene, et satisfattione che hāno di regnare, se uolessero seruarla: et che il loro dominio non fosse pfetto, ne integro, se essi fossero constretti ad obedire al debito, et al' honesto pche pensano che chi obedisse, non sia ueramente Signore: però andādo drieto a questi principii, et lasciandosi traportare dalla psuasion di se stessi diuēgon supbi: & col uolto imperioso, & costumi austeri, con ueste pompose, oro, & gēme, & col non lasciarsi quasi mai uedere in publico, credono acquistar authorità tra gli homini, et esser quasi tenuti dei: et questi sono al parer

mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d'Agone, che di fori mostrauano similitudine di grãdi homini, et caualli triumphanti, & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i principi di questa sorte sono tanto peggiori, quanto che i Colossi per la loro medesima grauità pondero sa si sostengon ritti, et essi per che dẽtro sono mal contrapesati, & senza misura posti sopra basi inequali: per la ꝑpria grauità ruinano se stessi. & da uno errore incorrono in infiniti, perche la ignorantia loro accompagnata da quella falsa opinion di non poter errare, & che la potentia che hanno, ꝓceda dal loro sapere: induce loro per ogni uia giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemẽte, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbono, cosi contrastariano per nõ regnare, come cõtrastano per regnare, ꝑ che conosceriano quãto enorme, et perniciosa cosa sia: che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauii ch'i Principi: che hãno da gouernare. Eccoui che la ignorãtia della musica, del dãzare, del caualcare nõ noce ad alcuno: nientedimeno chi non é Musico, si uergogna, ne osa cãtare in presentia d'altrui: o danzar chi non sa, et chi non se tien ben à cauallo di caualcare, ma dal non sapere gouernare i populi nascon tanti mali, morti, destruttioni, incẽdii, ruine che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra, et pur alcuni pricipi ignorãtissimi dei gouerni nõ si uergognano di mettersi a gouernar nõ dirò in ꝑ̃sentia di quattro, o di sei homini ma

al conſpetto di tutto'l mondo:perche il grado loro è po ſto tãto in alto, che tutti gliocchi ad eſſi mirano, et però nõ che i grãdi, ma i piccoliſſimi lor diffetti ſempre ſon notati. Come ſi ſcriue che Cimone era calũniato che amaua il uino, Scipione il ſonno: Lucullo i conuiuii. Ma piaceſſe à Dio che i Principi di queſti noſtri tẽpi accõpagnaſſero i peccati loro con tanta uirtu, con quãta accompagnauano quegli antichi, i quali, ſe bẽ in qualche coſa errauano, non fuggiuano però i ricordi, et documẽti di chi loro parea baſtãte à corregere quegli errori: anzi cercauano con ogni inſtãtia di cõponer la uita ſua ſotto la norma d'homini ſingulari Come Epaminũda di Lyſia Pithagorico: Ageſilao di Xenophonte: Scipione di Panetio, et infiniti altri. Ma ſe ad alcuni de noſtri Principi ueniſſe innãti un ſeuero Philoſopho, o chi ſi ſia, ilqual apertamẽte, et ſenza arte alcuna uoleſſe moſtrar loro quella horrida faccia della uera uirtu, et inſegnar loro i bon coſtumi. et qual uita debba eſſer quella d'un bon principe, ſon certo che al primo aſpetto lo abhorririano, come un aſpide: o ueramente ſe ne fariano beffe come di coſa uiliſſima. Dico adunq;, che poi che hoggidi, i Principi ſon tanto corrotti dalle male conſuetudini, & dalla ignorantia, & falſa perſuaſione di ſe ſteſſi, & che tãto è difficile il dar loro notitia della uerità, & indurgli alla uirtu, et che glihomini con le bugie, et adulationi, & con coſi uicioſi modi cercano d' entrar loro in gratia. Il Cortegiano per mezzo de quelle gentil qualità, che date glihanno il Conte

Lud. & M.Fed: po facilmente, & deve pcurar d'acquistarsi la beniuolentia, et adescar tãto l'animo del suo Principe, che si faccia adito libero, et sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto, et se egli sarà tale come s'è detto con poca fatica gli uerrà fatto: et cosi potrà aprirgli sempre la uerità di tutte le cose con destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli nell'animo la bontà, et insegnarli la continẽtia, la fortezza, la giustitia, la tẽperãtia, facẽdogli gustar quãta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che al primo aspetto s'offerisce à chi contrasta à i uicii: li quali sempre sono dãnosi, dispiaceuoli, et accõpagnati dalla infamia, et biasimo, cosi come le uirtu sono utili, giocon de, et piene di laude: et à queste excitarlo con l'exempio dei celebrati Capitani, et d'altri homini excellẽti, ài quali gliãtichi usauano di far statue di bronzo, et di marmo, e talhor d'oro: et collocarle ne lochi publici: cosi p honor di quegli, come p lo stimulo de glialtri, che p una honesta inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor'à q lla gloria. In questo modo p la austera strada della uirtu potrà cõdurlo quasi adornãdola di fronde ombrose, et spargẽdola di uaghi fiori: p tẽperar la noia del faticoso camino à chi è di forze debile, et hor con musica, hor con arme, & caualli, hor cõ uersi, hor con ragionamenti d'amore: et con tutti quei modi, che hanno detti questi Signori: tener continuamẽte q ll'animo occupato in piacere honesto, imprimẽdogli però anchora sempre (come ho detto) in compagnia di

queste illecebre, qualche costume uirtuoso, et ingãnandolo con ingãno salutifero: come i cauti medici, liquali spesso uolẽdo dar à fanciulli infermi, e troppo delicati medicina di sapore amaro, circondano l'orificio del uaso di qualche dolce liquore. Adoprãdo adunq; à tal effetto il Cortegiano questo uelo di piacere in ogni tẽpo in ogni loco: et in ogni exercitio conseguirà il suo fine, et meritarà molto maggior laude: et p̃mio: che p qual si uoglia altra bona opa che far potesse al mondo: pche nõ è bene alcuno che cosi uniuersalmẽte gioui, come il bon principe: ne male che cosi uniuersalmẽte noccia, come il mal principe: pò nõ è anchora pena tãto atroce, et crudele che fusse bastãte castigo à que scielerati Cortegiani: che dei modi gẽtili: et piaceuoli: et delle bone cõdicioni si uagliono à mal fine: et p mezzo diq̃lle cercan la gratia de i loro Principi, et p corrõpergli, et disuiargli dalla uia della uirtu, et indurgli al uicio, che q̃sti tali dir si po che non un uaso, doue un solo habbia da bere, ma il Fõte publico, del quale usi tutto'l populo infettano di mortal ueneno. Taceasi il S. Ottau. come se piu auãti parlar non hauesse uoluto: ma il S. Gasp: A' me non par S. Otta. disse che questa bontà d'animo, & la continentia, & le altre uirtu che uoi uolete ch'el Cortegiano mostri al suo Signore, imparar si possano: ma penso che à gli homini, che l'hãno siano date dalla natura: et da Dio: & che cosi sia uedete: che nõ è alcun tanto scielerato, & di mala sorte al mondo, ne cosi intẽperante, et iniusto, ch'essendone dimãdato

cõfessi d'esser tale: anzi ogn'uno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, cõtinẽte: et bono: il che non interuerrebbe se queste uirtu imparar se potessero: per che nõ è uergogna il non saper q̃llo, i che nõ s'ha posto studio: ma bene par biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati, però ogn'un si sforza di nascondere i diffetti naturali, cosi dell'animo, come anchora del corpo: il che si uede de i ciechi, zoppi, torti, et altri stropiati, o brutti, che bẽche questi mãcamenti si possano imputare alla natura, pur ad ogn'uno dispiace sentirgli in se stesso, p che pare che per testimonio della medesima natura l'homo habbia quel diffetto, quasi per un sigillo: et segno della sua malicia. Cõferma anchor la mia opinion q̃lla fabula che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe cosi mal distribuir le doti della natura à glihomini, che gli lasciò molto piu bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali: onde p̃metheo rubbò q̃ll'artificiosa sapiẽtia da Minerua: et da Vulcano, p la quale glihomini trouano il uiuere: ma nõ haueano però la sapiẽtia ciuile di cõgregarsi insieme nelle città, et saper uiuer moralmẽte: per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi: i quali tãto spauẽtauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi: onde Ioue hauẽdo compassione alla miseria de glihomini i quali non potẽdo star uniti per mãcamento della uirtu ciuile: erano lacerati dalle fiere, mãdò Mercurio in terra à portar la giustitia, et la uergogna, accio che queste due cose ornassero le Città: & colligassero insieme

i cittadini:et uolse che à quegli fosser date: nõ come l' altre arti, nelle quali un pito basta p molti ignorãti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse:et ordinò una legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, et uergogna, fossero come pestiferi alle citta estermini, et morti. Eccoui adunq; S. Otta. che q̃ste uirtu sono da Dio concesse à gli homini:et nõ s' imparano ma sono naturali: Allhor il S. Otta. quasi ridendo: Voi adunq; S. Gasp: disse uolete che gli homini sian cosi infelici, et di cosi peruerso giudicio, che habbiano con la industria trouato arte, p far mãsueti gl' ingegni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni, et possano cõ quella insegnare ad un uago augello uolar ad arbitrio de l' homo, e tornar dalle selue: & dalla sua natural libertà uoluntariamente à i lacci, & alla seruitu, & cõ la medesima industria non possano, o non uogliano trouar' arti, con le quai giouino à se stessi, & con diligentia, & studio faccian l' animo suo migliore. Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero con ogni diligentia d' hauer solamẽte l' arte da sanare il mal dell' ungie: et lo lattume d' i fanciulli, et lasciassero la cura delle Febri, della Pleuresia: et dell' altre infirmità graui ilche quãto fosse fuor di ragione ogn' un po cõsiderare. Estimo io adunq; che le uirtu morali in noi non siano totalmẽte da natura, perche niuna cosa si po mai assuefare a quello che le è naturalmẽte cõtrario: come si uede d' un sasso: ilqual se ben diecemilia uolte fosse gittato all' in su, mai non s' assuefaria andarui da se. Però se à noi

le uirtu fossero cosi naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefarèmo mai al uicio. Ne meno sono i uicii naturali di questo modo: pche non potrèmo esser mai uirtuosi: e troppo iniquità, et sciocchezza saria castigar gli homini di que difetti che pcedessero da natura senza nostra colpa: et q sto error cōmetteriano le leggi le quali non dāno supplicio ai mal fattori p lo error passato: pche non si po far che quello che è fatto, non sia fatto, ma hanno rispetto allo auenire acciò che chi ha errato, non erri piu: o uero col mal exēpio non dia causa ad altrui d'errare: et cosi pur estimano che le uirtu imparar si possano: il che è uerissimo p che noi siamo nati atti à riceuerle, & medesimamēte i uicii: et però dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito con la consuetudine, di modo che prima operiamo le uirtu, o i uicii: poi siamo uirtuosi: o uiciosi: il cōtrario si conosce nelle cose che ci son date dalla natura. che prima hauemo la potētia d'opare, poi opiamo come è ne i sensi, che prima potemo ueder: udir: toccare: poi uedemo, udiamo, e tocchiamo: bēche po āchora molte di q ste opationi s'adornano cō la disciplina. Onde i bon pedagoghi nō solamēte insegnano lettere ai fāciulli: ma āchora boni modi: et honesti nel māgiare: bere, parlare: andare con certi gesti accomodati: pò come nell'altre arti: cosi anchor nelle uirtu è necessario hauer maestro il qual con dottrina, et boni ricordi susciti: et risuegli in noi quelle uirtu morali, delle quali hauemo il seme incluso, & sepulto nell'anima, et come bon agricultore le cultiui: et loro

apra la uia, leuandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gliappetiti: iquali spesso tãto adõbrano, et suffocan glia nimi nostri, che fiorir non gli lasciano, ne pdur quei fe lici frutti che soli si dourian desiderar che nascessero ne i cori humani. Di questo modo adunq; è natural in ciascun di noi la giustitia: et la uergogna: laqual uoi di te che Ioue mãdo i terra à tutti glihomini: ma se come un corpo senza occhi, p robusto che sia, se si moue ad un qualche termine, spesso falla, cosi la radice di q̃ sta uirtu potẽtialmẽte ingenite, ne glianimi nostri: se non è aiutata dalla disciplina: spesso se risolue in nulla: pche se si deue ridurre i atto: et all'habito suo pfetto, nõ si cõtẽ ta (come s'è detto) della natura sola: ma ha bisogno del la artificiosa cõsuetudine della ragione: la quale purifi chi: et dilucidi q̃ ll'anima leuãdole il tenebroso uello della ignorãtia: dalla q̃l quasi tutti glierrori de glihomini pcedono: che se il bẽ: e'l male fossero bẽ conosciuti et intesi, ogn'uno sẽpre eleggeria il bene, et fuggiria il male: pò la uirtu si po quasi dir una prudẽtia: et un sap eleggere il bene: e'l uicio una imprudẽtia, et ignorãtia che induce à giudicar falsamẽte: pche nõ eleggono mai glihomini il male cõ opinion che sia male, ma s'ingãna no cõ una certa similitudine di bene. Rispose allhor il S. Gasp: son pò molti iquali conoscono chiaramẽte che fanno male: et pur lo fanno, et q̃sto pche estimano piu il piacer presente, che sentono, ch'el castigo, che dubitan che gli ne habbia da uenire: come i ladri, gli homi cidi, et altri tai. Disse il S. Ott. Il uero piacere è sem

pre bono, e'l uero dolor malo: però questi s'ingãnan toglièdo il piacer falso p lo uero, e'l uero dolor p lo falso: onde spesso p i falsi piaceri, incorrono ne i ueri dispiaceri. Quell'arte adunq; che insegna à discerner questa uerità dal falso, pur si po imparare: et la uirtu, p la quale eleggemo quello, che è ueramente bene: non q̃llo che falsamẽte esser appare, si po chiamar uera sciẽtia, et piu gioueuole alla uita humana, che alcun'altra. p che leua la ignorãtia: dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M. Pietro Bembo, Non so disse S. Otta: come consentir ui debba il S. Gasp: che dalla ignorãtia nascano tutti i mali et che nõ siano molti i quali peccãdo sanno ueramente che peccano, ne se ingannano punto nel uero piacere: ne anchor nel uero dolore: p che certo è che quei, che sono incontinẽti: giudican con ragione: & drittamẽte: et sanno che quello à che dalle cupidità sono stimulati contra il douere è male: et pò resistono, et oppongon la ragione all'appetito: onde ne nasce la battaglia del piacere, et del dolore il giudicio: in ultimo la ragion uinta dall'appetito troppo possente s'abandona, come naue: che p un, spacio di tẽpo si diffende dalle pcelle di mare, al fin pcosſã da troppo furioso impeto de uẽti, spezzate le anchore: & sarte si lascia traportar ad arbitrio di fortuna sẽza operar timone, o magisterio alcuno di calamita p saluarsi. Incontinẽte adunq; cõmetton gli errori cõ un certo ambiguo rimorso, & quasi al lor dispetto: il che non fariano se nõ sapessero che quel che fanno è male, ma senza

contrasto di ragione andariano totalmente profusi drie to all'appetito: & allhor non incontinenti, ma intemperati fariano, il che è molto peggio: però la incontinentia si dice esser uicio diminuto, per che ha in se parte di ragione, & medesimamente la continentia uirtu imperfetta, per che ha in se parte d'affetto, percio in questo parmi che non si possa dir, che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi singannino, et che non pecchino, sapendo che ueramente peccano. Rispose il S. Otta: In uero M. Pietro l'argumēto uostro è bono: nientedimeno, secondo me, è piu apparente, che uero: perche, benche glincontinenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel che è male, sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione: ne lo sanno cosi intieramēte, come saria bisogno: però in essi di questo è piu presto una debile opinione, che certa sciētia: onde consentono che la ragion sia uinta dallo affetto: ma se ne hauessero uera scientia non è dubbio che non errariano: per che sempre quella cosa, per la quale l'appetito uince la ragione: è ignorantia ne po mai la uera scientia esser superata dallo effetto: il quale dal corpo, & non dall'animo deriua: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta uirtu: se altrimenti diuenta uicio. Ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso: & con marauigliosi modi, & uie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo,

che benche i spiriti, è i nerui, & l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimẽto dell'animo, quasi chel pensiero sproni, et scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à far cio che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamẽte in molti: liquali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomachoso, & schifo, ma cosi ben acconcio, che al gusto lor par delicatissimo: poi risapendo che cosa era, nõ solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordan si col giudicio della mente che per forza uomitano quel cibo. Sequitaua anchor il Signor Ottauiano il suo ragionamento: ma il Mag. Iuliano interrompendolo: S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, uoi hauete detto che la continẽtia è uirtu imperfetta, pche ha in se parte d'affetto, et à me par che quella uirtu, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione, & l'appetito) combatte, et da la uittoria alla ragione, si debba estimar piu pfetta: che quella che uince non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: p che pare che quell'animo nõ si astenga dal male p uirtu, ma resti di farlo, pche non ne habbia uoluntà. Allhor il S. Ottauiano: Qual disse estimareste uoi Capitan di piu ualore, o quello che combattendo apertamente si mette à pericolo, & pur uince gl'inimici: o quello che p uirtu, et sap suo lor toglie le forze, riducẽdogli à termine che nõ possan cõbattere, et cosi senza battaglia, o picolo alcun gli uince

Quello disse il Mag: Iuliano che piu sicuramente uin-ce, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa uittoria cosi certa non pceda dalla dapocaggine deglinimici. Rispose il S. Otta: Ben hauete giudicato però di coui, che la continentia comparar si po ad un Capitano che combatte uirilmente, & ben che glinimici sian forti, et potenti pur gli uince, non però senza gran difficultà, & picolo: ma la temperātia libera da ogni pturbatione, è simile à quel Capitano che senza contrasto uince, et regna: et hauēdo in quell'animo, doue si ritroua, non solamēte sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bon Principe in guerra ciuile distrugge i seditiosi nemici intrinsechi, & dona lo scettro, & dominio intiero alla ragion: cosi questa uirtu non sforzando l'animo: ma infundēdogli p uie placidissime una uehemente persuasione, che lo inclina alla honestà, lo rende quieto, & pien di riposo, in tutto equale: & ben misurato: et da ogni cāto composto d'una certa concordia con se stesso, che lo adorna di cosi serena tranquillità che mai non si turba, et in tutto diuiene obedientissimo alla ragione, et pnto di uolgere ad essa ogni suo mouimento: & seguirla ouunque condur lo uoglia senza repugnātia alcuna, come tenero agnello che corre, sta, et ua sempre presso alla madre, et solamēte secōdo quella si moue. Questa uirtu adunq; è pfettissima, et conuiensi massimamēte à i principi, pche dallei ne nascono molte altre. All hora M. Ces. Gonz. Non so disse quai uirtu cōuenièti à Signore possano nascer da

questa tēperantia essendo quella, che leua gliaffetti de l'animo, come uoi dite: il che forse si conuerria à qualche Monaco, o Heremita: ma non so gia come ad un Principe magnanimo, liberale, & ualēte nell'arme si conuenisse il non hauer mai p cosa che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolētia, ne sdegno, ne cupidita, ne affetto alcuno, et come senza questo hauer potesse authorità tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Otta. Io non ho detto che la temperātia leui totalmēte, et suella de glianimi humani gliaffetti, ne bē saria il farlo: perche ne gli affetti āchora son alcune parti bone: ma quello che ne gliaffetti è puerso, et renitēte allo honesto, riduce ad obedire alla ragione, però nō è conueniēte per leuar le pturbationi, extirpar gliaffetti i tutto: che questo saria come se p fuggir la ebrietà si facesse un editto ch'ninno beuesse uino, o p che talhor corrēdo l'homo cade: si interdicesse ad ogn'nn il correre. Eccoui che qlli che domano i caualli nō gli uietano il correre: e saltare, ma uogliō che lo facciano à tēpo: et ad obediētia del caualiero: gliaffetti adunq; mōdificati dalla tēperātia sono fauoreuoli alla uirtu: come l'ira ch'aiuta la fortezza l'odio contra i scielerati aiuta la giustitia: et medesimamēte l'altre uirtu son aiutate da gliaffetti, liquali se fossero in tutto leuati, lasfariano la ragione debilissima, et lāguida: di modo che poco opar potrebbe: come gouernator di naue abādonato da uēti in grā calma. Non ui marauigliate adunq; M. Ces. s'io ho detto che dalla tēperātia nascono molte altre uirtu, che quādo un animo

è cõcorde di q̃sta armonia, p mezzo della ragione poi facilmẽte riceue la uera forteζζa laquale lo fa intrepido, et sicuro da ogni pericolo: et quasi sopra le passioni humane non meno la giustitia uergine incorrotta, amica della modestia, et del bene, regina di tutte l'altre uirtu, p che insegna à far q̃llo che si dee far: et fuggir q̃l che si dee fuggir: et pò è pfettiss ma pche p essa si fã l'ope dell'altre uirtu, et è gioueuole à chi la possede et p se stesso: et p gli altri: sẽζa laquale (come si dice) Ioue non porria ben gouernar il regno suo: la magnanimità ãchora succede à q̃ste: e tutte lefa maggiori: ma essa sola star nõ po, pche chi nõ ha altra uirtu nõ po esser magnanimo. Di queste è poi guida la prudẽtia laq̃l cõsiste i un certo giudicio d'elegger bene: et i tal felice catena ãchora son colligate la liberalità, la magnificentia: la cupidità d'honore, la mãsuetudine, la piaceuoleζ ζa, l'affabilità, et molt'altre che hor nõ è tẽpo di dire Ma s'el nostro Corteggiano farà q̃llo che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo Principe, & ogni di ne uedra nascer tãti uaghi fiori, et frutti, quãti nõ hãno tutti i deliciosi giardini del mõdo: e tra se stesso sentirà grãdissimo contẽto, ricordãdosi hauergli donato non quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, uasi, ueste, & tai cose, delle quali chi le dona, n'ha grãdissima carestia, & chi le riceue, grandissima abundantia, ma quella uirtu, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, et la piu rara, cio è la manera, e'l modo di gouernare, & di regnare, come

si deeuil che solo bastaria per far glihomini felici, & ridur un'altra uolta al mõdo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quãdo gia Saturno regnaua. Quiui hauẽdo fatto il S. Otta. un poco di pausa, come p riposarsi, disse il S. Gasp: Qual estimate uoi S. Otta: piu felice dominio: et piu bastãte a ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il S. Otta: Io preporei sempre il regno del bon principe, p che è dominio piu secondo la natura, & se è licito comparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio, il qual uno, & solo gouerna l'uniuerso. Ma lasciãdo questo, uedete che in ciò che si fa con arte humana, come gli exerciti, i grã nauigii, gli edificii, & altre cose simili, il tutto si referisce ad un solo, che à modo suo gouerna: medesimamẽte nel corpo nostro tutte le mẽbra s'affaticano, et adoprãsi ad arbitrio del core: oltra di q sto par conueniẽte che i populi siano cosi gouernati da un Principe, come anchora molti animali, à i quali la natura insegna q sta obediẽtia, come cosa saluberrima, Eccoui che i Ceruı, le Grue, et molti altri uccelli quãdo fãno passagio: sempre si ppongono un principe: il qual segueno, et obediscono: et le Api quasi con discorso di ragione, et con tanta riuerẽtia osseruano il loro Re, con quãta i piu osseruanti populi del mondo: et però tutto questo è grãdissimo argumẽto, che'l dominio de i principi sia piu secondo la natura, che q llo delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che

che essendoci la libertà data da Dio p supremo dono, non sia ragioneuole che ella ci sia leuata, ne che un homo piu dell'altro ne sia participe: il ch'interuiene sotto il dominio de Principi: li quali tēgono p il piu li subditi in strettissima seruitu: ma nelle Repub. bene instituite si serua pur questa libertà oltra che & ne i giudicii, & nelle deliberationi piu spesso īteruiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di molti: p che la turbatione, o p ira, o p sdegno, o p cupidità piu facilmēte entra nell' animo d'un solo, che della moltitudine: la quale quasi come una gran quātità de acqua meno è subietta alla corruttione, che la piccola. Dico anchora che lo exēpio de gli animali non mi par che si confaccia: pche & li Cerui, & le Grue, & gli altri non semp̄ si ṗpongono à seguitare, & obidir un medesimo, anzi mutano, & uariano dādo questo dominio hor ad uno, hor ad un'altro, et ī tal modo uiene ad esser piu ṗsto forma di Rep. che di Regno: et questa si po chiamare uera, et equale libertà, quādo quelli che talhor comādano, obediscono poi āchora. L'exempio medesimamente delle Api non mi par simile, pche quel loro Re nō è della loro medesima specie: & però chi uolesse dar à gli homini un ueramēte degno Signore, bisognaria trouarlo d'un' altra specie, & di piu excellente natura, che humana, se gli homini ragioneuolmente l'hauessero da obedire: come gli armenti, che obediscono non ad uno animale suo simile, ma ad un pastore: il quale è homo, et d'una specie piu degna che la loro. Per q̄ste cose estimo io S. Otta-

chel gouerno della Rep. sia piu desiderabile, che q̃ sto del Re. Allhor il S. Otta Cõtra la opinion uostra M. Pietro disse, uoglio solamente addurre una ragione: laquale è, che de i modi di gouernar bene i populi tre sor ti solamẽte si ritrouano: l'una è il regno, l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gliãtichi optimati l'altra l'administratiõe populare: & la trãsgressione, & uitio cõtrario, p dir cosi, doue ciascun di questi gouerni icorre guastãdosi, et corrũpendosi, et quãdo il regno diuẽta tyrãnide: et quãdo il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potẽti & nõ boni: et quãdo l'administratiõ populare è occupata dalla plebe, che cõfondẽdo gliordini, pmette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine di questi tre gouerni mali certo è che la tyrãnide è il pessimo di tutti, come p molte ragioni si poria puare: resta adũq; che de i tre boni, il regno sia l'optimo: pche è cõtrario al pessimo: che, come sapete, gli effetti delle cause cõtrarie son essi ãchora tra se cõtrarii. Hora circa q̃ llo ch'hauete detto della libertà, rispõdo che la uera libertà nõ si deue dire che sia il uiuer, come l'homo uole, ma il uiuere secõdo le bone leggi: ne meno naturale, & utile & necessario ẽ l'obedire, che si sia il comãdare, & alcune cose sono nate e cosi distinte, & ordinate da natura al cõmãdare, come alcune altre all'obedire: uero è che son due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, e uiolẽto, come q̃ llo de i patroni ai schiaui, e di q̃ sto cõmãda l'anima al corpo: l'altro piu mite, & placido, come q̃ llo de i boni pricipi p uia delle leggi ai cittadini

ai di questo comãda la ragione all'appetito.ell'uno ell' altro di questi due modi è utile:pche il corpo è nato da natura atto ad obedire all'anima:et cosi l'appetito alla ragione sono ãchora molti homini l'opatiõ di quali uersano solamẽte circa l'uso del corpo:& q̃sti tali tãto son differẽti da i uirtuosi,quãto l'anima dal corpo: et pur p essere animali rationali,tanto participano della ragione quãto che solamẽte la conoscono,ma nõ la posseggono, ne fruiscono. Questi adũq; sono naturalmẽte serui: & meglio è ad essi,& piu utile l'obedire,chel cõmãdare. Disse allhor il S.Gasp:A'i discreti,& uirtuosi: et che nõ sono da natura serui di che modo si ha adũq; à cõmãdare? Rispose il S.Otta.di q̃l placido cõmãdamẽto regio,e ciuile:& à tali è bẽ fatto dar talhor l'administratione di quei magistrati di che son capaci:accio che possano essi anchora cõmãdare,e gouernar i mẽ sauii di se:di modo pò chel prĩcipal gouerno depẽda tutto da supremo pricipe,& pche hauete detto che piu facil cosa è che la mẽte d'un solo si corrõpa che q̃lla di molti dico che è anchora piu facil cosa trouar un bono et sauio che molti e boni,& sauio si deue estimar che possa esser un re di nobil stirpe,iclinato alle uirtu dal suo natural istinto,e da la famosa memoria de i suoi ãtecessori,et istituito di bõ costumi:e se nõ sara d'un'altra specie piu che humana,come uoi hauete detto di q̃llo dell'api,essendo aiutato da gliãmaestramẽti e dall'educatione,& arte del Cortegiano formato da q̃sti Sig. tãto prudẽte et bono,sara giustissimo,cõtinẽtissimo,tẽpatissimo,fortis

ſimo, & ſapiẽtiſſimo: pien di liberalità, magnificenza, religione, & clemẽtia: in ſomma ſarà glorioſiſſimo, & cariſſimo à glihomini, & à Dio: p la cui gratia acquiſterà quella uirtu heroica, che lo farà excedere i termini della humanità, & dir ſi potrà piu pſto Semideo, che homo mortale: p che Dio ſi diletta, & è ptettor di que Prĩcipi, che uogliono imitarlo nõ col moſtrare grã potẽtia, et farſi adorare da glihomini: ma di quelli che oltre alla potentia, p la quale poſſono ſi sforzano di far ſigli ſimili anchora con la bontà, & ſapiẽtia: p la quale uogliano, & ſappiano far bene: & eſſer ſuoi miniſtri diſtribuendo à ſalute de i mortali i beni, e i doni, che eſſi da lui riceuono: però coſi come nel cielo il Sole, et la Luna, elle altre ſtelle moſtrano al mondo quaſi come in ſpecchio una certa ſimilitudine di Dio, coſi in terra molto piu ſimile imagine di Dio ſon que bon Principi che l'amano, & reueriſcono, & moſtrano à i populi la ſplẽdida luce della ſua giuſtitia accompagnata de 'una ombra di quella ragione, & ĩtelletto diuino: et dio con queſti tali participa della boneſtà, equità, giuſtitia, & bõtà ſua, & di queglialtri felici beni, ch'io nominar nõ ſo: liquali rapprẽſentano al mõdo molto piu chiaro teſtimonio di diuinità, che la luce del Sole, o il cõtinuo uolger dal cielo, col uario corſo delle Stelle. Son adunq; li populi dà Dio cõmeſſi ſotto la cuſtodia de prĩcipi: liquali p queſto debbeno hauerne diligente cura per rẽderegline ragione, come boni Vicarii al ſuo Signore: & amargli, & eſtimar lor pprio ogni bene, & male che

gli interuēga, & ꝓcurar sopra ogni altra cosa la felicita loro: però deue il Principe non solamente esser bono, ma anchora far boni gli altri, come quel squadro che adoprano gli Archittetti, che non solamente in se è dritto, & giusto, ma anchor indrizza, & fa giuste tutte le cose à che uiene accostato. Et grādissimo argumento è chel Principe sia bono, quādo i popoli son boni: ꝑche la uita del principe è legge, & maestra de i cittadini: & forza è che da i costumi di quello dipēdan tutti gli altri ne si conuiene à chi è ignorāte insegnare: ne à chi è inordinato ordinare: ne à chi cade rileuar altrui: però sel principe ha da far bē questi officii bisogna che gli ponga ogni studio, & diligētia per sape: poi formi dētro à se stesso, & osserui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragione, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell' animo suo ꝓprio, acciò che gli sia sempre non che familiare, ma intrinseca, et con esso uiua, come parte di lui: ꝑ che giorno, & notte ī ogni loco, e tēpo lo ammonisca: & gli parli dētro al core, lèuādogli quelle perturbationi: che sentono gli animi intēperati: li quali per esser oppressi da un cāto quasi da profundissimo sonno della ignorātia, dall' altro da trauaglie che riceueno da li loro puersi e ciechi desiderii, sono agitati da furore inquieto, come talhor chi dorme da strane: & horribili uisioni, aggiungēdosi poi maggior potētia al mal uoler, si u' aggiōge āchora maggior molestia, & quādo il principe po ciò che uole, all hor è gran ꝑicolo che nō uoglia quello che nō deue: ꝑò bē disse Biante che i magistrati

dimostrano quali sian glihomini che come i uasi mētro son uoti bēche habbiano qualche fissura, mal si possono conoscere, ma se liquore dentro ui si mette subito mostrano da qual bāda sia il uitio, cosi glianimi corotti & guasti rare uolte si oprono i loro difetti se non quando s'empiono d'authorità: perche allhor non bastano per supportare il graue peso della potentia, & percio s'abādonano, & uersano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracundia, la insolentia & quei costumi tyrānici, che hāno dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sauii, & exaltano i mali: ne comportano che nelle città siano amicitie, compagnie, ne intelligētie fra i cittadini: ma nutriscono gli exploratori, accusatori, homicidiali, accio che spauentino, & facciano diuenir gli homini pusillanimi, et spargono discordie, per tenergli disgiūti, & debili: & da questi modi pcedono poi isiniti dāni, & ruine à i miseri populi, et spesso crudel morte, o almen timor continuo à i medesimi tyrāni: perche i boni pricipi temono non per se, ma per quelli, à quali comādano, & li tyrāni temono quelli medesimi, à quali comādano: però quāto à magior numero di gēte comādano, & son piu potēti, tāto piu temono, & hāno piu nemici. Come credete uoi che si spauentasse, & stesse con l'animo sospeso quel Clearco tyranno di Ponto ogni uolta che ādaua nella piazza, o nel Theatro o à qualche cōuito, o altro loco publico? che (come si scriue) dormiua chiuso in una cassa. ouer quell'altro Aristodemo Argiuo? ilqual à se stesso del letto haueua

fatta quasi una prigiõe, che nel palazzo suo tenea una piccola stanza so spesa in aria, & alta tanto che con scala andar ui si bisognaua: et quiui con una femina dor miua, la madre della quale la notte ne leuaua la scala, la mattina ue la rimetteua. Contraria uita in tutto que sta deue adunque esser quella del bon Principe: libera, & sicura, è tanto cara à i cittadini, quãto la loro ppria, & ordinata di modo che participi della attiua, et della contẽplatiua, quanto si conuiene per beneficio de i po puli. Allhor il S. Gasp. Et qual disse di queste due uite S. Ottau. paruí che piu s'apparttenga al Principe? Ri spose il S. Ottauiano ridendo. Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello excellẽte Cortegiano che de ue saper tante cose: & seruirsene à quel bon fine ch'io ho detto? ma ricordateui che questi Signori l'hãno for mato con molte conditioni, che nõ sono in me: però pcu riamo prima di trouarlo, ch'io allui mi rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartegono à bõ principe. Allhor il S. Gasp. Penso disse, che se delle cõ ditioni attribuite al Cortegiano alcune à uoi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, el l'altre di poca importãtia, che quelle che appartengono alla institu tion del Principe, & a questo fine della Cortegiania. Rispose il S. Otta. Nõ sono di poca iportãtia tutte q lle che giouano al guadagnar la gratia del Pricipe: il che è necessario (come hauemo detto) prima chel Cortegia no si auẽturi à uolergli isegnar la uirtu: la qual estimo hauermi mostrato, che imparar si po. Et che tanto

gioua quãto noce la ignorãtia: dallaquale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io nõ haueua ꝓmesso. Allhora la S. Duch. Noi saremo disse tãto piu tenuti alla cortesia uostra, quãto la satisfattione auanzera la ꝓmessa: però non u'incresca dir quello che ui pare sopra la dimãda del Signor Gasp. & per uostra fe diteci anchora tutto quello, che uoi insegnareste al uostro Principe, se egli hauesse bisogno d'ammaestramenti, & presupponeteui d'hauerui acquistato compitamẽte la gratia sua, tanto che ui sia licito dirgli liberamente ciò che ui uiene in animo. Rise il S. Otta. & disse s'io hauessi la gratia di qualche Principe ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che pſto la perderei, oltra che per insegnargli bisogneria ch'io prima imparassi: pur poi che à uoi piace ch'io rispõda ãchora circa questo al S. Gasp. Dico che à me pare che i Principi debano attẽdere all'una, e ll'altra delle due uite, ma piu pero alla contẽplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti, delle quali l'una cõsiste nel conoscer bene, et giudicare: l'altra nel cõmandare dritamente, et cõ quei modi, che si conuẽgono: & cose ragioneuoli, & quelle di che hãno authorità: & comãdarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti, & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi sa comandare, è sempre obedito: e'l comãdare è sempre il principal officio de Principi: li qua

li debbono pero anchor spesso ueder con gli occhi, & esser psenti alle executioni: & secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor opar essi stessi: e tutto q sto pur participa della actione: ma il fin della uita actiua deue esser la contēplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bon Principe instituire talmēte i populi suoi, et con tai leggi, et ordini, che possano uiuere nell'ocio, et nella pace senza picolo, & con dignità, & godere laudeuolmente questo fine delle sue actiōi, & che deue esser la quiete: pche sonosi trouate spesso molte Rep. & Prīcipi li quali nella guerra semp sono stati florentissimi, & grādi: & subito che hāno hauuta la pace sono iti in ruina, et hāno pduta la grandezza, e'l splendore, come il ferro non exercitato, & questo non p altro è interuenuto, che p nō hauer bona institution di uiuere nella pace, ne saper fruire il bene dell'ocio, & lo star sempre in guerra, senza cercar di peruenire al fine della pace non è licito: bēche estimano alcuni Principi il loro intento douer esser principalmente il dominare a suoi uicini: & pero nutriscono i populi in una bellicosa ferità di rapine, d'homicidii, e tai cose, & lor dāno premii per puocarla, et la chiamano uirtu: onde fo gia costume fra i Scythi, che chi nō hauesse morto un suo nemico, non potesse bere ne' cōuiti solēni alla tazza che si portaua intorno alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare intorno il sepulchro tanti obelisci, quanti nemici hauea morti quello che era sepulto: & tutte queste cose, & altre simili si faceano

per far glibomini bellicosi, solamẽte p dominare all'altri il che era quasi impossibile, per esser impsa infinita, in sino attanto che non s'hauesse subiugato tutto'l mondo & poco ragioneuole, secondo la legge della natura, laqual non uol che ne gli altri à noi piaccia quello che in noi stessi ci dispiace: però debbon i principi far i populi bellicosi, non p cupidità di dominare, ma p poter difendere se stessi, et li medesimi populi, da chi uolesse ridurgli in seruitu, o uer fargli ingiuria in parte alcuna, o uer per discacciar i tyrãni, & gouernar bene quei populi che fossero mal trattati: o uero per ridurre i seruitu quelli, che fossero tali da natura che meritassero esser fatti serui con intẽtiõe di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e il riposo, & la pace, & a questo fine anchora debbono essere indrizzate le leggi, et tutti gliordini de la giustitia col punir i mali non p odio, ma pche non siano mali: & accio che non ipediscano la trãquillità de i boni: pche in uero è cosa enorme, et degna di biasimo nella guerra (che i se è mala) mostrarsi glibomini ualorosi & sauii, & nella pace et quiete, che è bona, mostrarsi ignorãti, è tãto da poco, che non sapiano godere il bene. Come adũq; nella guerra debono itẽder i populi nelle uirtu utili, et necessarie, p cõseguirne il fine, che è la pace, cosi nella pace, p conseguirne ãchor il suo fine che è la trãquillità, debbono intẽdere nelle honeste: le quali sono il fine delle utili: et i tal modo li subditi sarãno boni: e'l pricipe harà molto piu da laudare, & premiare, che da castigare: e'l dominio p li subditi, & per

lo prĩcipe sarà felicissimo non iperioso, come di patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon padre à bon figliolo. Allhor il S. Gasp. Volẽtieri disse saprei quali sono queste uirtu utili, & necessarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Rispose il S. Ottau. Tutte sono bone, & giouevoli, pche tendono à bon fine: pur nella guerra pcipuamẽte ual quella uera fortezza che fa l'animo exẽpto dalle passioni, talmẽte che non solo non teme li picoli, ma pur non li cura: medesimamente la constãza, & quella patiẽtia tollerãte con l'animo saldo, & imperturbato a tutte le pcosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, & sempre, hauer tutte le uirtu che tendono all'honesto, come la giustitia, la continenza, la temperãza: ma molto piu nella pace, & nell'ocio: perche spesso gli'homini posti nella prosperità, & nell'ocio quãdo la fortune loro arride, diuengon ingiusti, intemperati, & lascianosi corrumpere da i piaceri: però quelli che sono in tale stato, hanno grãdissimo bisogno di queste uirtu: pche l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne glianimi humani: onde anticamente si diceua in puerbio, che ai serui non si deue dar ocio: & credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte per tener i populi in exercitio: per che ad ogn'uno lo essere assueto à tollerar fatiche è utilissimo. Sono anchor molte altre uirtu tutte giouevoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnare al mio Principe instituirlo di tale, & cosi uirtuosa educatione, come hauemo disegnato, facendolo senza piu mi

crederei assai bene hauer cõseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il S. Ottau. disse, ꝑ che molto hauete laudato la bona educatione: et mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo uirtuoso, et bono: uorrei sape se quella institutione che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, et quasi da i costumi cottidiani li quali senza che esso sene auegga, lo assuefacciano al bẽ fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli cõ ragione la qualità del bene, et del male, et cõ fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona uia, et da seguitare, & quale la mala, & da fuggire: in somma se in quello animo si deue prima introdurre, et fondar la uirtu con la ragione, et intelligẽtia, o uer cõ la consuetudine. Disse il S. Ottau. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento, pur accio che non ui paia che io mãchi ꝑ non uoler rispondere alle dimande uostre, dico che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi ãchora l'anima è diuisa i due parti, delle quali l'una ha i se la ragione, l'altra l'appetito, come adunque nella generatione il corpo ꝓcede l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima ꝓcede la rationale: il che si comprẽde chiaramẽte ne i fanciulli: ne quali quasi subito che son nati si uedeno l'ira, et la concupiscẽtia: ma poi con spacio di tẽpo appare la ragione: ꝑò deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione: ma la cura del corpo ꝑ rispeto dell'anima, et dell'appetito: ꝑ rispetto della ra

gione:che secondo che la uirtu intellettiua si fa pfetta cō la dottrina,cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunq; far prima la eruditione con la consuetudine:la qual po gouernare gliappetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon uso indrizzargli al bene:poi stabilirgli con la intelligentia,la quale,bē che piu tardi mostri il suo lume,pur da modo di fruir piu perfettamente le uirtu à chi ha bene instituito l'animo da i costumi,ne i quali(al parer mio)consiste il tutto. Disse il S.Gasp.prima che passiate piu auāti uorrei saper che cura si deue hauer del corpo,pche hauete detto che prima deuemo hauerla di quello,che dell'anima. Dimādatene rispose il S.Ottau. ridēdo à questi che lo nutriscō bene,& son grassi,& freschi:che'l mio (come uedete)non è troppo ben curato : pur anchora di questo si poria dir largamente,come del tēpo conueniēte del maritarsi accio che i figlioli nō fossero troppo uicini,ne troppo lōtani alla età paterna:de gli exercitii, et della educatione subito che sono nati,et nel resto della età,p fargli ben disposti,psperosi, & gagliardi. Rispose il S.Gasp.Quello che piu piaceria alle donne p far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella cōmunità,che d'esse uol Platone nella sua Rep. & di quel modo. Allhor'la Signora Emilia ridendo. Non è ne patti disse che ritorniate à dir mal delle donne. Io rispose il S.Gaspar mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca un costume approuato da un tanto homo. Disse ridendo

M.Cef.Gonz. ueggiamo se tra li documenti del Sig. Otta. che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse chel pricipe ne facesse una legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il S. Otta. forse poria bastare, per far un principe bono come possono esser quelli, che si usano hoggidi: bēche chi uolesse ueder la cosa piu minutamēte, haueria āchora molto piu che dire. Suggiunse la Sig. Duch. Poi che non ci costa altro che parole, dechiarateci per uostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al uostro principe. Rispose il S. Otta. Molte altre cose Signora glinsegnarei, pur ch'io le sapessi: & trall'altre che dei suoi subditi eleggesse un numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & sauii: co i quali consultasse ogni cosa, & loro desse authorità, & libera licētia che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenessi tal manera che tutti s'accorgessero che d'ogni cosa saper uolesse la uerità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo cōsiglio de nobili ricordarei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de iquali si facesse un consiglio populare che cōmunicasse co'l consiglio do nobili le occorrentie della città appartinēti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del pricipe come di capo, & de i nobili, & de i populari come de mēbri un corpo solo unito insieme, il gouerno del quale nascesse principalmēte dal principe: niētedimeno participasse āchora de glialtri, & cosi haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il regno

gliottimati, e'l populo. Apresso gil mostrarei che delle cure che al principe s'appartengono: la piu importãte è quella della giustitia: per la conseruation delle quale si debbono eleggere ne i magistrati i sauii, & gli approuati homini: la prudentia de quali sia uera prudẽtia, accõpagnata dalla bontà: pche altrimẽti nõ è prudẽtia, ma astutia: & quãdo questa bontà mãca, sempre l'arte, & sottilità de i causidici non è altro cha ruina, & calamità, de leggi, e de i giudicii, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora depõde quella pietà uerso Iddio, che è debita à tutti, & massimamẽte à i principi, li quali debbon amarlo sopra ogn'altra cosa: et allui come al uero fine, indrizzar tutte le sue attioni, & come dicea Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto piu quando sono in prosperità, per hauere poi piu ragioneuolmente confidentia di domãdargli gratia quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso ne altrui senza aiuto di Dio: ilquale à i boni alcuna uolta mãda la secõda fortuna per ministra sua, che gli relieui da graui pericoli: talhor la aduersa per nõ gli lasciar adormentare nelle prosperità, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana: la quale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar bẽ le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse ueramente religioso, non superstitioso, ne dato alle uanità d'incanti, & uaticinii,

perche aggiungẽdo alla prudentia humana la pietà diuina, & la uera religione, hauerebbe anchora la bona fortuna, & Dio ptettore: il qual semp̃ gli accrescierebbe p̃sperità in pace, & in guerra. Apresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi tenẽdogli non in troppo seruitu, per nõ si far loro odioso, dalla qual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per non esser uilipeso, da che pcede la uita licẽtiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidii senza timor alcuno delle leggi: spesso la ruina, & exitio totale delle Citta, & de i Regni. Ap̃ssa come douesse amare i ppinqui di grado in grado, seruãdo tra tutti in certe cose una pare equalita, come nella giustitia, et nella libertà, & in alcune altre una ragioneuole ĩequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, & dignità secondo la inequalità de i meriti: liquali semp̃ debbono non auãzare, ma esser auãzati dalle remunerationi, & che in tal modo sarebbe nõ th'amato, ma quasi adorato da i subditi: ne bisogneria che esso p custodia della uita sua si cõmettesse à forastieri, che i suoi p utilità di se stessi, con la ppria la custodiriano, & ogn'un uolẽtieri obediria alle leggi, quãdo uedessero che esso medesimo obedisce, & fosse quasi custode, & executore incorruttibile di quelle, & in tal modo circa questo darebe cosi ferma impression di se, che se ben talhor occorresse cõtrafarle in qualche cosa, ogn'un conosceria che si facesse à bon fine: e'l medesimo rispetto, & riuerẽtia s'haria al

uoler

uoler suo che alle pprie leggi:et cosi sarian glianimi de i cittadini talmente tèperati, che i boni non cercariano hauer piu del bisogno, e i mali non poriano:pche molte uolte l'excessiue richezze son causa di grā ruina: come nella pouera Italia, laquale è stata, è tutta uia è preda exposta à gente strane, si per lo mal gouerno, come per le molte richezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossero ne molto ricchi, ne molto poueri:pche i troppo ricchi spesso diuēgon superbi, et temerarii, i poueri uili, & fraudolēti:ma li mediocri nō fāno isidie à glialtri, et uiueno securi di nō essere insidiati: & essendo questi mediocri maggior numero, sono āchora piu potēti:et pò ne i poueri, ne i ricchi possono cōspirar cōtra il Principe, o uero cōtra glialtri, ne far seditioni:onde p schifar questo male è saluberrima cosa mātenere uniuersalmente la mediocrità. Direi adūque che usar douesse questi, et molti altri rimedii opportuni:pche nella mēte de i subditi nō nascsese desiderio di cose noue, & di mutatiōe di stato:il che p il piu delle uolte fāno, o p guadagno, o ueramēte per honore, che sperano, o per dāno, o ueramēte per uergogna, che temano: e questi mouimēti ne glianimi loro son generati talhor dall'odio, & sdegno che gli dispera p le igiurie, & cōtumelie, che son lor fatte per auaritia, superbia, et crudeltà, o libidine de i superiori:talhor dal uilipendio che ui nasce per la negligētia, & uiltà, & dapocagine de pricipi: & à questi dui errori deuesi occorre cō l'acquistar dai populi l'amore, e l'authorità:il che si fa col

beneficare, & honorare i boni, & rimediare prudẽte mente, & talhor con seuerità che i mali, et seditiosi nõ diuẽtino potẽti: la qual cosa è piu facile da uietar prima che siano diuenuti che leuar loro le forze poi che l'hãno acquistate: & direi che ꝑ uietar che i populi nõ incorrano i questi errori, nõ è miglior uia che guardargli dalle male consuetudini: & massimamẽte da q̃lle che si mettono in uso à poco à poco, ꝑche son pestilẽtie secrete che corrõpono le città prima che altri non che rimediare, ma pur accorger sene possa. Con tai modi ricorderei ch'el principe ꝓcuresse di cõseruare i suoi subditi in stato trãquillo, & dar loro i beni dell'animo, et del corpo, & della fortuna: ma quelli del corpo, & della fortuna ꝑ poter exercitar quelli dell'animo: i quali quãto son maggior, & piu excessiui tãto son piu utili: il che non interuiene di quelli del corpo, ne della fortuna. Se adũq; i subditi fossero boni, et ualorosi, & bene indrizzati al fin della felicità, saria quel prĩcipe grandissimo Sig. ꝑche quello è uero, & grã dominio, sotto'l quale i subditi son boni, & bẽ gouernati, & bẽ comãdati. Allhor il S. Gasp. pẽso io disse che piccol Sig. saria q̃llo, sotto'l quale tutti i subditi fossero boni: ꝑche i ogni loco son pochi li bõi. Rispose il S. Otta. se una qualche Circe mutasse i fiere tutti i subditi del Re di frãcia, non ui parebbe che piccol signor fosse se bẽ signoreggiasse tãte migliaia d'animali: & per contrario, se gli armẽti, che uãno pascẽdo solamẽte su per questi nostri monti, diuenissero homini sauii, et ualorosi Caualieri, non estimare

ste uoi che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran Sig. Vedete adũq; che la moltitudine de i subditi, ma il ualor fu grãdi li prĩcipi. Erano stati p bon spacio attẽtissimi al ragionamẽto del S. Otta. la S. Duch. & la S. Emil. & tutti glialtri: ma hauendo quiui esso fatto un poco di pausa, come di hauer fatto fine al suo ragionamẽto, disse M. Ces. Gonz. Veramẽte S. Otta. nõ si po dire che i documẽti uostri non sian boni & utili: nientedimeno io crederei che se uoi formaste, con quelle il uostro principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scola che di bon Cortegiano: & esso piu p̃sto di bon gouernatore, che di grã principe. Non dico gia che cura de i Signori non debba essere, che i populi siano bẽ retti, et cõ giustitia, et bone mãsuetudini: niẽtedimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri per exequir q̃ste tai cose: & ch'el uero officio loro sia poi molto maggiore: però s'io mi sentissi esser quel excellẽte Cortegião, che hãno formato questi Sign. & hauer la gratia del mio Pricipe, certo è ch'io non lo indurei mai à cosa alcuna uitiosa: ma p conseguir quel bon fine, che uoi dite, et io cõfermo douer esser il frutto delle fatiche, & attiõi del cortegião cercherei d'imprimergli nell'animo una certa grãdezza, cõ quel splẽdor regale, & cõ una prõtezza d'animo, et ualore iuitto nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ogn'uno di tal sorte che p q̃sto principalmẽte fusse famoso, et chiaro al mõdo. Direi anchor che cõpagnar douesse con la grandezza una domestica

mãsuetudine, con quella humanità dolce, & amabile, & bona manera d'accarezzare, e i subditi, e i stranier i discretamẽte piu, e meno secondo i meriti, seruãdo però sempre la maestà conueniẽte al grado suo, che nõ gli lasciasse in parte alcuna diminuir l'authorità p troppo bassezza: ne meno gli concitasse odio per troppo austera seuerità: douesse essere liberalissimo, & splẽdido, et donar ad ogn'uno senza riseruo, per che Dio (come si dice) è Thesauriero de i Pricipi liberali. far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli publici: hauer grã numero di caualli excellẽti per utilità nella guerra, & per diletto nella pace falconi, cani, et tutte l'altre cose che s'appartẽgono ai piaceri de gran Signori, & de i populi: come à nostri di hauemo ueduto fare il Sig. Frãcesco Gonzaga Marchese di Mantua: il quale à queste cose par piu presto Re d'Italia, che signor d'una città. Cercherei anchor d'indurlo à far magni edificii, & p honor uiuẽdo, & per dar di se memoria à i posteri: come fece il Duca Federico in questo nobil Palazzo: et hor fa Papa Iulio nel tẽpio di san Pietro: & quella strada che ua da Palazzo al diporto Beluedere, & molti altri edificii, come faceano ãchora gli antichi romani, di che si uedeno tãte reliquie à Roma, et à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuita uecchia, à Porto, & ãchor fuor d'Italia, & tãto altri lochi, che son grã testimonio del ualor di quegli animi diuini. Cosi ãchor fece Alexãdro Magno, ilqual nõ contẽto della fama ch' p hauer domato il mõdo con l'arme haueua meritamẽte acquistata, edificõ

Alexãdria in Egitto: in India Bucephalia: et altre città in altri paesi: et pẽso di ridurre in forma d'homo il mõte Athos, et nella man sinistra edificargli una amplissima Città, & nella destra una gran coppa, nella quale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello derivano, & de quindi traboccassero nel mare: pensier veramente grande, & degno di Alexandro Magno. Queste cose estimo io Signor Ottaviano che si convengano ad un nobile, & vero principe: & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo: & non lo avertire à tante minutie, et lo haver rispetto di combattere solamẽte p dominare: et vincer quei che meritano esser dominati: o p far utilità ai subditi, o per levar il governo à quelli che governano male: che se i Romani, Alexandro, Annibale: & gli altri havessero havuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria, che furono. Rispose allhor il S. Ottav. ridendo: Quelli che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio havendogli: benche se considerate trovarrete che molti gli hebbero: et massimamẽte que primi antichi: come Theseo: et Hercule: ne crediate che altri fossero Procuste: et Scyrone, Cacco: Diomede: Antheo: Gerione che tyrãni crudeli: et impii: contra i quali haveano perpetua: et mortal guerra questi magnanimi Heroi: et però p haver liberato il mõdo da cosi itolerabili mostri (che altramẽte non si debbon nominare i tyrãni) ad Hercule furon fatti i tẽpii: e i sacrificii, è dati gli honori divini perche il beneficio di extirpare i tyrãni è tanto giove-

uole al mondo, che chi lo fa merita molto magior premio, che tutto quel, che si cõuiene ad un mortale. Et di coloro, che uoi hauete nominati, non ui par che Alexãdro giouasse con le sue uitorie ai uinti? hauẽdo istituite di tãti boni costumi quelle barbare genti, che supò, che di fiere gli fece homini? edificò tãte belle Città ipaesi mal habitati, introducendoui il uiuer morale: & quasi congiungẽdo l'Asia, et la Europa col uinculo dell' amicitia, & delle santte leggi: di modo che piu felici furono i uinti da lui, che glialtri, pche ad alcuni mostrò i matrimonii, ad altri l'agricultura: ad altri la religione: ad altri il non uccidere: ma nutrir i padri gia uecchi: ad altri lo astenersi dal congiungersi con le madri: et mille altre cose che si porian dir in testimonio del giouamẽto che fecero al mondo le sue uittorie. Ma lasciãdo gliantichi: qual piu nobile, & gloriosa impsa, & piu gioueuole potrebbe essere. Che se i Christiani uoltassero le forze loro, à subiugar glinfideli? non ui parrebbe che questa guerra, succedendo psperamente, et essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Maumeth al lume della uerità Christiana tante migliaia e'homini, fosse per giouare cosi ai uinti, come ai uincitori? et ueramente come gia Themistocle, essendo discacciato dalla patria sua, et raccolto dal Re di Persia, et da lui accãrezzato et honorato con infiniti, et ricchissimi doni, ai suoi disse Amici ruinati erauamo noi, se non ruinauamo: cosi ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i Turchi, e i Mori: pche nella pdita loro saria la lor salu

re. Questa felicità adunque spero che anchor uedremo se da Dio ne fia conceduto il uiuer tanto, che alla corona di Fräcia peruëga Monsignor d'Angolem: il quale täta sperä̃za mostra di se, quäta mo quarta sera disse il S. Magn. et a quella d'Inghilterra il Sign: Don Henrico Principe d'Vuaglia, che hor crescie sotto il magno padre in ogni sorte di uirtu, come tenero rampollo sotto l'ombra d'arbore excellëte: et carico de frutti per rinouarlo molto piu bello: et piu fecondo, quädo fia tempo che come di la scriue il nostro Castiglione, et piu largamëte pmette di dire al suo ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia uoluto far pua di se stessa, collocando in un corpo solo tante excellentie, quante bastariano per adornarne infiniti. Disse allhora M: Bernardo Bibiena: Grandissima speranza anchor di se pmette D. Carlo Principe di Spagna: il quale non essendo ächor giüto al decimo äno della sua età, dimostra già täto ingegno, et cosi certi indicii di bontà, di prudëtia, di modestia, di magnanimità, et d'ogni uirtu, che se l'Imperio de Christianità sara (come s'estima) nelle sue mani, creder si po chel debba oscurare il nome di molti Impatori ätichi, et aguagliarsi di fama à i famosi che siano mai stati al mödo. Suggiüse il S. Otta: credo adüq; che tali, et cosi diuini principi siano da Dio mä dati i terra: et da lui fatti simili della età giouenile: della potëtia dell'arme: del stato, della bellezza: et dispositione del corpo, affin che siano ächor à q̃sto bon uoler cöcordi: et se inuidia: o emulatione alcuna esser deue mai

tra essi, sia solamente in uoler ciascun esser il primo, et piu feruente, et animato à cosi gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamẽto, & torniamo al nostro. Dico adunq; M. Gas. che le cose che uoi uolete, che facia il principe, son grandissime, & degne di molta laude. ma douete intendere che se esso non sa quello ch'io ho detto che ha da sapere, & non ha formato l'animo di quel modo, & indrizzato al camino della uirtu, difficilmẽte saprà esser magnanimo, liberale, giusto, animoso prudente, o hauere alcuna altra qualità di quelle, che se gli aspettano: ne p altro uorrei che fosse tale, che per sap exercitar queste cõditioni: che si come q̃ lli che edificano non son tutti boni architetti, cosi quegli che donano non son tutti liberali: pche la uirtu nõ noce mai ad alcuno: & molti sono che robbano p donare, et cosi son liberali della robba d'altri alcuni danno à cui non debbono, & lasciano in calamità, & miseria quegli à quali sono obligati: altri dãno cõ una certa mala gratia, et quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan p forza: altri non solamẽte non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fãno bãdire le sue liberalità: altri pazzamẽte uotano i un tratto quel fonte della liberalità, tãto che poi non si po usar piu. Però i questo, come nell' altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con q̃ lla prudẽtia, che è necessaria compagna à tutte le uirtu: le quali per esser mediocrità, sono uicine alli dui estremi, che sono uitii. Onde chi nõ sa, facilmẽte incorre in essi: pche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del cẽ

tro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto de la uirtu posta nel mezzo delli dui estremi uitiosi, l'uno per lo troppo l'altro per lo poco: et à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, & ciò si consce per lo piacere, & p lo dispiacere che i noi si sente: che p l'uno facciamo quello che nõ deuemo, p l'altro lasciamo di far quello che deuerẽmo: ben che il piacere è molto piu pericoloso, pche facilmẽte il giudicio nostro da quello si lascia corrõpere. ma perche il conoscer quãto sia l'huom lontano dal centro della uirtu, è cosa difficile, deuemo ritirarci à poco à poco da noi stessi alla contraria parte di quello estremo, al quale conoscemo esser inclinati come fanno quelli che indrizzano i legni distorti: che in tal modo s'accostaremo alla uirtu la quale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità, onde interuiene che noi per molti modi erriamo, & p un solo facciamo l'officio, & debito nostro: cosi come gli Arcieri, che per una uia sola dãno nella brocca, et p molte fallano il segno: peró spesso un principe per uoler esser humano, & affabile fa infinite cose fuor del decoro, et si auilisce tãto che è disprezzato. Alcun'altro p seruar quella maiestà graue con authorità conueniẽte, diuiene austero, & intollerabile. Alcun per esser tenuto eloquẽte entra in mille strane maniere, & longhi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri p fastidio ascoltar nõ lo possono. Si che non chiamate M. Ces. per minutia cosa alcuna che possa migliorare un principe i qual si uoglia parte per minima che ella

sia, ne pensate già ch'io estimi che uoi biasimate i mei documenti dicendo che con quelli piu tosto si formaria un bon gouernatore, che un bon principe, che non si po forse dare maggior laude, ne piu conueniēte ad un principe: et chiamarlo bon gouernatore: p̃ò se a me toccasse instituirlo, uorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose gia dette: ma le molto minere, et intēdesse tutte le particularità appartenēti à i suoi populi quāto fosse possibil: ne mai credesse tāto, ne tāto si cōfidasse d'alcun suo ministro, che a quel solo rimettesse totalmēte la briglia, et lo arbitrio de tutto'l gouerno, perche non è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: et molto maggior dāno p̃cede dalla cerdulità de signori, che dalla incredulità: la qual non solamēte talhor nō noce, ma spesso summamēte gioua: pur in questo è necessario il bō giudicio del principe: per conoscere chi merita esser creduto, et chi nō. Vorrei che hauesse cura d'intendere le attioni, et esser cēsore de suoi ministri, di leuare et abbreuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi: et allegargli insieme de parētadi: di far che la Città fosse tutta unita, et concorde in amicitia, come una cosa priuata, populosa, non pouera, quieta, piena di boni artifici di fauorir i mercatāti, et aiutargli anchora con denari: d'esser liberale, et honoreuole nella hospitalità uerso i forestieri, et uerso i religiosi, di tēperar tutte le superfluità: pche spesso p gli errori che si fāno in q̃ste cose ben che paiano piccoli, le città uāno in ruina, pero è ragioneuole chel Principe ponga mēte à i troppo sumptuosi

edificii de i priuati, ai conuiuii: alle doti excessiue delle donne, al luxo, alle pompe nelle gioie, et uestimēti che non è altro che uno argumēto della lor pazzia, che ol tre che spesso per q̄lla ambitiōe, et inuidia che si porti no l'una all'altra dissipano le facultà: et la sustātia de i marito, talhor per una gioietta, o qualche altra frasche ria tale uēdono la pudicitia loro à chi la uol cōparare. Allhora M. Bernardo Bibiena ridēdo. S. Ottau: disse uoi entrate nella parte del S Gasp: et del F brigio, Ri spose il S. Ottau: pur ridēdo: La lite è finita: & io non uoglio gia rinouarla, però non diro piu delle donne: ma ritornero al mio Principe. Rispose il F brigio, Ben pote te horamai lasciarlo, et contētarui chegli sia tale come l'hauete formato, che senza dubbio piu facil cosa sareb be trouare una donna con le conditioni dette dal Sign. Magnifico, che un principe con le conditioni dette da uoi però dubito che sia come la Repub. di Platone, & che non siamo per uederne mai un tale, se non forse in cielo. Rispose il S. Ottauiano, Le cose possibili, ben che siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere, percio forse uedremolo anchor à nostri tempi in terra, che benche i cieli siano tanti auari in pdur prin cipi excellēti, che à pena in molti seculi se ne uede uno, potrebbe q̄sta bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludouico, Io ne sto con assai bona sperāza per che oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si po cio che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe. Anchora in

Italia se ritrouano hoggidi alcuni figlioli de Signori, li quali bē che non siano per hauer tāta potētia: forse sup pliranno con la uirtu, et quello che tra tutti si mostra di miglior indole, et di se ꝓmette maggior sperāza che al cun de gli altri, parmi che sia il Signor Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mātua, nepote della Signora Duchessa nostra qui, che oltra la gentilezza de costumi, et la discretione che in cosi tenera eta dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenioso, cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di cosi bon principio non si po se non aspettare optimo fine. Allhor il Phrigio, hor non piu disse ꝑgaremo Dio di uedere adēpita questa uostra sperāza. Quiui il S. Otta: riuolto alla S. Duc: con manera d'hauer dato fine al suo ragionamēto: Eccoui Signora disse quello che à dir m'occorre del fin del Corteggiano nella qual cosa s'io non harò satisfatto ī tutto bastarāmi al mē hauer dimostrato che qualche ꝑfettion ācora darsi gli potea, oltra le cose detti da questi Signori, li quali io estimo che habbiano ꝑtermesso, & q̄sto è tutto quello ch'io potrei dire: non ꝑche lo sapessero meglio di me ma ꝑfuggir fatica, ꝑò lassero che essi uadano continuando se à dir gli auāza cosa alcuna. Allhora disse la Sig. Duchessa, oltra che l'hora è tanto tarda che tosto sarà tempo di dar fine ꝑ questa sera, à me nō par che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo nel quale noi hauete raccolto tante uarie, & belle cose,

che circa il fine della Cortegiania si po dir che non solamēte si ate quel perfetto Cortegiano che noi cerchiamo, & bastāte per instituir bene il nostro Pricipe: ma se la fortuna vi sara ꝓpitia, che debbiate anchor essere optimo pricipe, il che saria con molta vtilità della patria nostra. Rise il S. Ottau. & disse. Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri: li quali san meglio dire che fare. Quiui essendosi replicato un poco di ragionamento tra tutta la compagnia confusamēte con alcune contraditioni pur à laude di quello che s'era parlato: & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire. Disse ridendo il Magnifi. Iuliano, Signora io son tanto nemico de glingāni, che m' é forza contradir al S. Otta. il qual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp: contra le donne è icorso in dui errori (secondo me) grādissimi: de i quali l'uno ę per ꝓporre questo Cortegiano alla donna di Palazzo, & farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchor al principe, il che è inconuenientissimo: l'altro che gli ha dato un tal finè, che sempre è difficile, et talhor impossibile, che lo conseguisca: & quando pur lo consegue, non si deue nominar per Cortegiano. Io non itendo disse la Sig. Emi. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano conseguisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Otta. perch'io non ho preposto il Cortegiano al principe: & circa il fine

della Cortegiania non mi presumo esser incorso i errore alcuno. Rispose allhor il Magn. Iulia. Dir non potete Signor Ottau. che semp̄ la causa, per la quale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto, però bisogna chel Cortegiano per la institution del quale il principe ha da esser di tanta excellētia, sia piu excellente che quel principe: & in questo modo sara anchora di piu dignità chel principe istesso: il che è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania q̄l lo che uoi hauete detto, po seguitare, quando l'età del principe è poco differēte da quella del Cortegiano, ma non però senza difficultà, pche doue è poca differentia d'età, ragioneuol è ch'āchor poca ue ne sia di sape: ma s'el Principe uecchio, e'l Cortegian giouane, cōuenien te è chel pricipe uecchio sappia piu chel Cortegian giouane: & se questo nō interuien semp̄, interuien qualche uolta: et allhor il fine, che uoi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il principe è giouane, e'l Cortegian uecchio, difficilmēte il Cortegian po guadagnarsi la mēte del principe cō quelle cōditiōi che uoi gli hauete attribuite: che (per dir il uero) l'armegiare, et gli altri exercitii della psona sappartēgono à giouani, et non riescono ne uecchi, & la musica, & le dāze, et feste, & giochi, & gliamori in quella età, son cose ridicule: & parmi che ad uno institutor della uita, & costumi del Principe: il qual deue esser persona tāto graue, & d'authorità, maturo ne glianni, & nella experiētia, & se possibil fosse, bon philosopho, bon Capitano, &

questi saper ogni cosa, siano disconuenientissime: però chi instituisce il principe, estimo io che non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto maggiore, et piu honorato nome. Si che S. Ottau. perdonatemi, s'io ho scoperto questa uostra fallacia, che mi par esser tenuto à far cosi, per l'honor della mia Dōna, la qual uoi pur uoreste che fosse di minor dignità che questo uostro Cortegiano: & io nol uoglio cōportare. Rise il S. Ottau. & disse, S. Mag. piu laude della Dōna di Palazzo sarebbe lo exaltarla tanto, ch'ella fosse pari al Cortegiano, che abbassar il Cortegian tanto chel sia pari alla Donna di Palazzo: che gia non saria probibito alla Donna anchora instituir la sua Signora, & tender cō essa à quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al Cortegian col suo principe: ma uoi cercate piu di biasimare il Cortegiano, che di laudar la Dōna di Palazzo: pero à me anchor sarà licito tener la ragione del Cortegiano. Per rispondere adunq; alle uostre obiettioni, dico ch'io non ho detto che la institution del Cortegiano debba esser la sola causa p la quale il principe sia tale: per che se esso nō fosse inclinato da natura, et atto à poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sarebbe indarno: come anchor indarno s'affaticaria ogni bono agricultore, che si mettesse à cultiuare, et seminar d'optimi grani in l'harena sterile del mare: p che q̄lla tal sterilità in quel loco è naturale: ma quādo al bon seme in terrē fertile cō tēperie dell'aria, et pioggie conuenienti alle stagioni s'aggiunge anchora la diligētia della

cultura humana, si uedon simpre largamente nascere abundătissimi frutti: ne però è che lo agricultor solo sia la causa di quelli, bèche senza esso poco, o mète giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi, che sarian boni, se glianimi loro fossero ben cultiuati, et di questi par lo io, non di quelli che sono come il paese sterile, & tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, p indur l'animo loro al dritto camino. Et pche (come gia hauemo detto) tali si fanno glihabiti in noi, quali sono le nostre opationi, & nel l'opar consiste la uirtu, non e impossibil, ne marauiglia chel Cortegiano indrizzi il principe à molte uirtu, come la giustitia, la liberalità, la magnanimità, le opation delle quali esso per la grādezza sua facilmēte po mettere in uso, & farne habito: il che non po il Corteginno, per nō hauer modo d'operarle: & cosi il Pricipe indutto alla uirtu dal Cortegiano, po diuenir piu uirtuoso chel Cortegiano: oltra che douete saper che la cote che non taglia punto pur fa acuto il ferro: però parmi che anchora ch'el Cortegiano instituisca il Principe, nō per questo s'habbia à dir che egli sia di piu dignità chel Pricipe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, et talhor impossibile, & che quādo pur il Cortegiano lo cōsegue non si debba nominar p Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io nō nego q̃sta difficultà: pche nō meno è difficile trouar un cosi excellēte Cortegiano che cōseguir un tal fine: parmi ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso che uoi hauete allegato,

che s'el

che s'el Cortegian è tãto giouane, che nõ sapia quello, che s'è detto che gli ha da sape, non accade parlarne, p che non è quel Cortegiano, che noi presupponemo: ne possibil è che chi ha da sapere tante cose sia molto giouane. & se pur occorrera ch'el principe sia cosi sauio, & bono da se stesso, che non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (ben che questo è tanto difficile, quãto ognun sa) al Cortegian basterà esser tale, che s'el Pricipe n'hauesse bisogno posse farlo uirtuoso: & con lo effetto poi potrà satisfare à quell'altra parte de non lasciarlo ingãnare, et di far che sempre sappia la uerità d'ogni cosa, et d'opporsi à gliadulatori, à i maledici: et à tutti coloro che machinassero di corromper l'animo di quello con dishonesti piaceri: & in tal modo conseguirà pur il suo fine in grã parte, anchora che non lo metta totalmẽte in opa: il che non sarà ragion d'imputargli p diffetto restando di farlo p cosi bona causa: che se uno excellente medico si ritrouasse in loco doue tutti glihomini fossero sani, non per questo si deuria dir, che quel medico, se ben non sanasse glinfermi, mancasse del suo fine: però si come del medico deue essere intẽtione la sanità de glihomini, cosi del Cortegiano la uirtu del suo principe: & all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in potentia, quãdo il non produrlo extrinsecamente in atto procede dal subietto, al quale è indrizzato questo fine: ma s'el Cortegian fosse tãto uecchio che non se gli conuenissi exercitar la musica, le feste, i giocchi, l'arme, & l'altre pdezze della psona, nõ si po

però anchor dire, che impossibile gli sia per quella uia entrare in gratia al suo principe: per che se l'età leua l'operar queste cose, non leua l'intēderle: & hauendole opate in giouētu, lo fa hauerne tāto piu pfetto giuditio, & piu perfettamēte saperle insegnar al suo principe, quāto piu notitia d'ogni cosa portan seco gliāni, & la expientia, & in questo modo il Cortegian uecchio anchora che non exerciti le cōditioni attribuitegli, cōseguirà pur il suo fine d'instituir bene il principe: & se non uorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra: però spesso i soldati simplici diuengon Capitani: gl'i homini priuati Re, e i sacerdoti Papi: e i discipoli maestri: & cosi insieme con la dignità acquistano anchor il nome: onde forse si poria dir ch'el diuenir institutor del principe fosse il fin dal Cortegiano: bē che non so chi habbia da rifiutar questo nome di pfetto Cortegiano: il quale (secondo me) è degno di grādissima laude: & parmi che Homero secōdo che formò dui homini excellentissimi p exemplo della uita humana, l'uno nelle attioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, et tollerātie, che fu Vlysse: cosi uolesse anchora formar un perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: il qual dopo l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dice esser stato mādato ad Achille da Pelleo suo padre, p stargli i cōpagnia, & insegnarli à dire & fare: il che non è altro che'l fin che noi hauemo disegnato al nostro Cortegiano: ne pēso

che Aristotile è Platone si fosser sdegnati del nome di pfetto Cortegiano: pche si uede chiaramēte che fecero l'ope della Cortegiania: & attesero à q̃sto fine l'un cō Alexādro magno, l'altro co i Re di Sicilia: & perche officio è di bon Cortegiano conoscer la natura del principe, & l'inclinatton sue, & cosi secōdo i bisogni, & le oportunità con destrezza entrar loro i grana (come hauemo detto) per quelle uie che pstano l'adito securo, et poi idurlo alla uirtu, Aristotile cosi bè conobbe la natura d'Alexādro, & cō destrezza cosi bè la secōdo, che da lui fu amato, & honorato piu che padre: onde tra molti altri segni che Alexādro in testimonio della sua beniuolētia gli fece, uolse che Stagira sua patria gia disfatta fosse reedificata: & Aristotile oltre allo indrizar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il uoler fare chel mondo fosse come una sol patria uniuersale, et tutti gli homini come un sol populo, che uiuesse i amicitia, & concordia tra se, sotto un sol gouerno, & una sola legge che risplēdesse cōmunamēte à tutti, come la luce del Sole, lo formó nelle scientie naturali, et nelle uirtu dell'animo talmēte che lo fece sapiētissimo, fortissimo, continentissimo, & uero Philosopho morale, nō solamēte nelle parole, ma ne gli effetti: che nō si po imaginare piu nobil philosophia, che indur al uiuer ciuile i populi tāto efferati, come quelli che habitano Battra, et Caucaso, la India, la Scythia: & isegnar lor'i matrimonii l'agricultura: l'honorar i padri: astenersi dalle rapine e da gli homicidi, è d'gli altri mal costumi l'edificar tāte citta nobi

lissime in paesi lontani: di modo che infiniti homini per quelle leggi furono ridutti dalla uita ferina alla humana: & di queste cose in Alexãdro fu authore Aristotile usãdo i modi di bon Cortegiano: il che nõ seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per uoler esser puro philosopho, & cosi austero ministro della nuda uerità, senza mescolarui la Cortegiania, pde la uita, & non giouo anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della cortegiania Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tyrãno come un libro tutto pieno di mẽde, et d'errori: & piu q̃sto bisognoso d'una uniuersal litura che di mutatione, o correttione alcuna, p nõ esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, della qual tanto tẽpo gia era macchiato, non uolse oparui i modi della cortegiania, parẽdogli che douessero esser tutti indarno il che anchora deue fare il nostro Cortegiano se p sorte si ritroua à seruitio di Principe di cosi mala natura, che sia inueterato ne i uitii, come li physici nella infirmità: pche in tal caso deue leuarsi da quella seruitu, p non portar biasimo delle male ope del suo Sig. è p non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono à i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. io nõ aspettaua gia chel nostro cortegiano hauesse tãto d'honore: ma poi che Aristotile, e Platone son suoi cõpagni pẽso che niun piu debba sdegnarsi di q̃sto nome nõ so gia pò s'io mi creda che Aristotile, et Platone mai dãzassero, o fossero musici in sua

nita. o facessero altre ope di cavalleria. Rispose il Sig. Otta. Non è quasi licito imaginar che q̃ sti dui spiriti divini non sapessero ogni cosa: & però creder si po che operassero ciò che s'appartiene alla Cortegiania: pche dove lor occorre, ne scrivono di tal modo che gli artifici me desimi delle cose da loro scritte conoscono, che le intendevano insino alle medulle, & alle piu intime radici: onde non è da dir che al Cortegiano, o institutor del Principe (come lo vogliate chiamare) il qual tenda à quel bon fine che havemo detto, non si convengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Sig. anchora che fosse severissimo philosopho, & di costumi santissimo: perche non repugnano alla bontà, alla discretione, al saper, al valore, in ogni età, & in ogni tēpo, & loco. Allhora il S. Gasp. Ricordomi disse, che questi signori hiersera ragionando delle conditiōi del Cortegiano, volsero che egli fosse inamorato: et per che reassumēdo quello, che s'è detto in fin qui, si poria cavar una cōclusione ch'el Cortegiano, il quale col valore, & authorità sua ha da indur il principe alla virtu, quasi necessariamente bisogna che sia vecchio, p che rarissime volte il saper viene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che se imparano con la experientia, non so come essendo di età provetto, se gli convenga l'essere inamorato: atteso che (come q̃ sta sera s'è detto) l'amor ne' vecchi non riesce: & quelle cose che ne giovani sono delitie, cortesie, & attilature tanto grate alle donne, in essi sono pazzi, & ineptie ridicule, & à chi le usa pero

turiscono odio dalle donne, & beffe da glialtri pero se questo nostro Aristotile Cortegian uecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo ueduti a di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe, & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia e le dõne ne trarebbon poco altro piacer che di burlarlo. Allhora il S. Ottau: Poi che tutte l'altre conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confãno, anchora che egli sia uecchio, non mi par gia che debbiamo priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il S. Gasp. leuargli questo amare è una perfettion di piu, et un farlo uiuer feli cemente fuor di miseria, & calamità. Disse M. Pietro Bẽbo: Non ui ricorda S. Gasp: chel S. Ottau: anchora ch'egli sia male experto in amore, pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni innamorati sono, liquali chiamano p dolci li sdegni, & l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hãno dalle lor donne? onde domãdò che insegnato li fosse la causa di questa dolcezza: però sel nostro Cortegiano, anchora che uecchio s'accẽdesse di quegli amori, che son dolci senza amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria alcuna: & essendo sauio, come noi p supponiamo, non s'ingannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che si conuien à i giouani, ma amãdo ameria forse d'un modo, che non solamẽte non gli portaria biasimo alcuno, ma molta laude, & somma felicità, nõ cõpagnata da fastidio alcuno, il che rare uolte, & quasi non mai interuiene à i giouani, &

cosi non lasseria d'insegnare al suo principe: ne sarebbe cosa che meritasse la bata da i fanciulli. Allhora la S. Duch. piacemi disse M. Pietro, che noi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri ragionamẽti, p che hora con piu securità u' imporremo il carico di parlare, et insegnar al Cortegiano q̃sto cosi felice amor: che nõ ha seco biasimo, ne dispiacer alcuno, che forse sarà una delle piu importãti, et utili cõditioni che p anchora gli siano attribuite: però dite p uostra fe tutto quello, che ne sapete. Rise M. Pietro: & disse, Io non uorrei Signora chel mio dir, che à i uecchi sia licito lo amare, fosse cagion di farmi tener p uecchio da queste dõne: pero date pur q̃sta impresa ad un'altro. Rispose la S. Duch: Non douete fuggir d'esser reputato uecchio di sape, se bẽ foste giouane d'ãni, pero dite, et non u'escusate piu. Disse M. Pietro: Veramẽte Signora hauẽdo io da parlare di questa materia, bisognariami andar à demãdar cõsiglio allo Heremita del mio Lauinello. Allhor la S. Emilia quasi turbata M. Pietro disse, nõ è alcuno nella compagnia che sia piu disobediẽte di uoi: ꝑo sarà bẽ che la S. Duch. ui dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ridẽdo, nõ ui adirate meco Sig. per amor di Dio, ch'io dirò cio che uoi uorrete. Hor dite adunq; rispose la S. Emil. Allhor M. P. hauẽdo prima alquãto taciuto, poi rassettatosi un poco, come p parlar di cosa importãte, cosi disse: Signori p dimostrar ch'i uecchi possino nõ solamẽte amar sẽza biasimo, ma talhor piu felicemẽte ch'i giouani, sarãmi necessario far un poco di discorso p dichiarir

che cosa è amore:& in che consiste la felicità, che possono hauer glinnamorati: però pregoui ad ascoltarmi con attentione: perche spero farui uedere che qui nõ è homo à cui si disconuẽga l'esser inuamorato, anchor che egli hauesse. XV. o. XX. anni piu ch'el S. Morello. Et quiui essendosi alquãto riso, suggiunse M. Pietro. Dico adunque che (secõdo che da gliãtichi sauii é diffinito) Amor non è altro che un certo desiderio di fruir la bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le cose conosciute, bisogna sempre che la cognition preceda il desiderio, ilquale per sua natura uole il bene, ma da se è cieco, & non lò conosce: però à cosi ordinato la natura, che ad ogni uirtu conoscẽte sia congiunta una uirtu appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere ciò è per lo senso, per la ragione, et per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, il qual à noi è cõmune con glianimali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per lo quale lhuom po cõmunicar con gli angeli, nasce la uolũtà: cosi adũq; come il senso non conosce se nõ cose sensibili, l'appetito le medesime solamẽte desidera: & cosi come l'intelletto nõ è uolto ad altro che alla contẽplation di cose intelligibili, quella uoluntà solamente si nutrisce di beni spirituali. l'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, o uero eleuãdosi allo intelletto, accostarsi ai desiderii hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si po desiderar la bellezza: il nome uniuersal della quale si

conuiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son composte con bona pportione, & debito tempamento, quãto comporta la loro natura. ma parlãdo della bellezza che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne'l corpo, & massimamente ne i uolti humani, & moue questo ardẽte desiderio, che noi chiamiamo Amore, diremo che è un fluxo della bõtà diuina: ilquale bẽ che si spãda sopra tutte le cose create come il lume del Sole, pur quãdo troua un uolto bẽ misurato, & cõposto con una certa gioconda, concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da una ordinata distãtia, & termini di linee, ui s'infonde, et si dimostra bellissimo: & quel subietto, oue riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splẽdor mirabile, à guisa di raggio di Sole, che pcuote i un bel uaso d'oro terso, & uariato di pciose gẽme, onde piaceuolmẽte tira à se gliocchi humani: & p quelli penetrãdo s'imprime nel l'anima, & con una suauità tutta la cõmoue, & diletta, & accẽdendola da lei desiderar si fa. Essendo adũque l'anima psa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica chel corpo, nel qual si uede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde p fruirla estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: il che è falso: et però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & uien mosso non da uera cognitiõe p elettion di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del

senso: onde il piacer, che non segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in un de dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste uoglie, con quelle donne che amano: o uer subito che son giunti al fin desiderato non solamente sentton sacietà, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata: quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso per lo quale ha creduto chel mal sia bene: o uero restano nel medesimo desiderio, & auidità como quelli che non son giunti ueramente al fine che cercauano: & benche per la cieca opinione, nella quale imbriati si sono, paia loro che in quel pũto sentano piacere, come talhor gl'infermi, che sognano di ber à qualche chiaro fonte, nientedimeno non si contentano, ne s'acquetano. Et per che dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfattione nell'animo del possessore, se quello fosse il uer, & bon fine del loro desiderio possedendolo, restariano quieti, & satisfatti: il che non fanno: anzi ingannati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio, & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in uano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamente per che o uero non conseguono mai li desiderii loro, il che è grande infelicità: o uer se gli consèguono si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: per che an-

chora nel principio, & nel mezzo di questo amore al tro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche: di modo che l'esser pallido, afflitto in cōtinue lachryme, & sospiri: il star mesto: il tacer sempre, o lamentarsi: il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo son le condicioni che si dicono conuenir à gli innamorati. La causa adunque di questa calamita ne gli animi humani è principalmente il senso: il quale nella età giouenile è potentissimo: per ch'el uigor della carne, & del sangue in quella stagione gli da tanto di forza, quanto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguitar l'appetito: per che ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministerio di gouernar il corpo: priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaramente la uerita: onde p hauer cognition delle cose bisogna che uada mendicandone il principio dá i sensi, & però loro crede, & loro si inclina, & da loro guidar si lascia, & massimamente quando hanno tanto uigore, che quasi la sforzano: & per che essi son fallaci, la empiono d'errore, & false opinioni. Onde quasi sempre occorre, che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione, & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi ueri suggetti, ne in amor sentono piaceri fuor che i medesimi, che sentono gli animali irrationali, ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, il quale è uerissimo, dico chel con

contrario interuiene à quelli che sono nella età matura:che se questi tali quãdo gia l'anima non è tanto oppressa dal peso corporeo, et quãdo il feruor naturale comincia ad intepidirsi, s'accẽdono della bellezza, et uerso quella uolgono il desiderio guidato da rationale elettione, non restano ingãnati, et possegono perfettamẽte la bellezza, & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona, et conseguẽtemente il uero amor di quella è bonissimo, et santissimo, et sempre produce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della razion corregono la nequitia del senso, il che molto piu facilmente i uecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dire anchor che i uecchi amar possano senza biasimo, et piu felicemẽte che i giouani, pigliãdo però questo nome di uecchio, non per decrepito:ne quando gia gliorgani del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue uirtu, ma quando il saper in noi sta nel suo uero uigore. Non tacero anchora questo che è, ch'io estimo, che ben che l'amor sensuale in ogni età sia malo, pur ne giouani merita escusatione, et forse in qualche modo sia licito, che se ben da loro affãni, pericoli:fatiche:et quelle infelicità, che s'è detto, son però molti: che per guadagnar la gratia delle donne amate fan cose uirtuose, le quali ben che non siano indrizzate à bon fine:pur in se son bone, & cosi di quel molto amaro cauano un poco di dolce, & per le aduersità, che supportano:in ultimo riconoscon l'error suo. Come adunque estimo che quei

giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione sian diuini: cosi e scuso quelli che uincer si lasciano dall'amor sensuale: al qual tāto p la imbecillità humana sono inclinati: pur ch'in esso mostrino gentilezza, cortesia, & ualore, & le altre nobil conditioni, che hāno detti questi Signori. Et quādo non son piu nella età giouenile, in tutto l'abbādonino: allontanādosi da questo sensual desiderio: come dal piu basso grado della scala per la qual si po ascendere al uero amore. Ma se anchor poi che son uecchi nel freddo core conseruano il foco de gli appetiti, & sottopongon la ragion gagliarda al senso debile, non si po dir quāto siano da biasimare: che come insensati meritano con perpetua infamia esser cōnumerati tra gli animali irrationali: perche i pēsieri, e i modi dell'amor sensuale son troppo disconuenienti alla età matura, Quiui fece il Bembo un poco di pausa quasi come p riposarsi: & stando ogn'un cheto, disse il S. Morello da Ortona. Et se si trouasse un uecchio piu disposto, & gagliardo et di miglior aspetto che molti giouani pche non uorreste uoi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano i giouani? Rise la Signora Duch. & disse. Se l'amor de i giouani è cosi infelice, perche uolete uoi Signor Morello, che i uecchi essi anchor amino con quella infelicità? ma se uoi foste uecchio, come dicon costoro, non procurareste cosi il mal de i uecchi. Rispose il Signor Morello. Il mal de i uecchi parmi che procuri M. Pietro Bēbo, ilqual uole che amino d'un certo modo, ch'io

per me non l'intendo: & parmi chel possedere questa bellezza, che esso tanto lauda, senz'l corpo sia un sogno. Credete uoi Signor Morello disse allhora il Conte Ludouico che la bellezza sia sempre cosi bona, come dice M. Pietro Bembo? Io non gia rispose il Signor Morello: anzi ricordomi hauer uedute molte belle donne, malissime, crudeli, & dispettose, & par che quasi sempre interuenga: per che la bellezza le fa superbe, & la superbia crudeli. Disse il Conte Ludouico ridendo, A uoi forse paiono crudeli, per che nõ ui compiacciono di quello che uorreste: ma fateui insegnar, da M. Pietro Bembo di che modo debban desiderar, la bellezza i uecchi, & che cosa ricercar dalle dõne, & di che contẽtarsi: & non uscẽdo uoi di que termini, uederete che non sarãno ne supbe, ne crudeli, & ui compiacerãno di cio che uorreti. Parue allhor chel S. Morello si turbasse un poco, & disse. Io non uoglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar uoi come debbano desiderar questa bellezza i giouani peggio disposti, & men gagliardi che i uecchi. Quiui M. Fed. per acquietar il S. Morello, & diuertir il ragionamẽto, non lasciò rispõdere il Conte Ludouico: ma iterrompendolo disse, Forse ch'el S. Morello non è i tutto torto à dir che la bellezza nõ sia semp bona: pche spesso le bellezze di donne son causa che al mondo iteruẽgan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti & distruttioni, di che po far bon testimonio la ruina di Troia, et le belle donne, p lo piu sono o uer supbe, e crudeli, o uero

(come s'è detto) impudiche: ma questo al Signor Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti huomini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura gli habbia fatti tali, & acciò che siano piu atti da ingannare: & che quella vista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'amo. Allhora Messer Pietro Bembo, Non crediate disse che la bellezza non sia sempre bona. Quivi il Conte Ludovico per ritornar esso anchor al primo proposito, interruppe & disse. Poi ch'el Signor Morello non si cura di quello, che tanto glimporta, insegnatelo a me, et mostratemi come acquistino i vecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener vecchio pur che mi giovi. Rise Messer Pietro, & disse, Io voglio prima levar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi à voi anchora satisfarò: così ricomminciando. Signori disse, io non vorrei che co'l dir mal della bellezza che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però accio ch'el Signor Morello, & Messer Federico siano admoniti, & non perdano, come Stesicoro, la vista, che è pena convenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo, di cui la bontà è il centro: & però come non po essere circulo senza centro non po esser bellezza senza bontà: onde rare volte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinseca è vero segno della bontà intrinseca: & ne i corpi è impressa quella gratia

piu et meno quasi p un charattere dell'anima, p lo quale essa extrinsecamente è conosciuta, come ne gli alberi ne quali la bellezza di fiori fa testimonio della bontà de i frutti: & questo medesimo interuiene ne i corpi, come si uede, che i phisionomi al uolto conoscono spesso i costumi, & talhora i pensieri de gli homini: & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo aspetto la qualità dell'animo, il quale nel corpo exprime se stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conosce l'ira, la ferocità, & la supbia: ne gliagnegli, & nelle colombe una pura, & simplice inocẽtia: la malitia astuta nelle Volpi, et ne i Lupi: & cosi quasi de tutti gli altri animali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali: & li belli boni: et dir si po che la bellezza sia la faccia piaceuole: allegra, grata, & desiderabile del bene: & la bruttezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del male: & se considerate tutte le cose trouarete che, sempre quelle che son bone, & utili, hanno anchor gratia di bellezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mondo, la qual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata, è stata da Dio fabricata. il ciel rotondo ornato di tanti diuini lumi: & nel centro di terra circũdata da gli elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole che girando illumina il tutto, & nel uerno s'accosta al piu basso segno, poi à poco à poco ascende all'altra parte. La Luna che da quello piglia la sua luce, secondo che se le appropinqua, o se gli allõtana, et l'altre cinque

stelle

stelle, che diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra se han tanta forza per la connexion d'un ordine composto cosi necessariamente, che mutandole pur un punto, non poriano star insieme, & ruinarebbe il mondo: hanno anchora tanta bellezza, et gratia, che non posson gl'ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell'homo, che si po dir piccol mondo: nel quale uedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, & non à caso: & poi tutta la forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o utilità, o gratia diano al uolto humano, & al resto del corpo, tutte le membra, come gli occhi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, & cosi l'altre parti: il medesimo si po dir di tutti gli animali. Eccoui le penne ne gli uccegli, le foglie, & rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: & pur hanno anchor grãdissima uaghezza. Lasciate la natura, & uenite all'arte, qual cosa tãto è necessaria nelle naui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le uele, il timone, i remi, l'anchore, & le sarte tutte queste cose però hanno tanto di uenusta: che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per utilità. Sostengon le colonne, & gli architraui le alte loggie, & palazzi. ne però son meno piaceuoli à gli occhi di chi le mira, che utili à gli edificii. Quando prima cominciarono gli homini ad edificare posero ne i tempii, & nelle case quel colmo di mezzo, non

per che haueßero gli edificii piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra commodamente poteßero discorrer l'acque: nientedimeno all'utile subito fu congiunta la uenusta: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia si fabricasse un tempio, non parebbe che senza il colmo hauer poteße dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo, dicendo che glie bello: laudasi, dicendo bel Cielo, bella Terra, bel Mare, bei Fiumi, bei Paesi, belle Selue, alberi, giardini, belle Città, bei tempii, case exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo ornamento questa gratiosa, & sacra bellezza: & dir si po chel bono, el bello à qualche modo siano una medesima cosa, & maßimamente nei corpi humani: della bellezza de quali la piu ppinqua causa estimo io che sia la bellezza dell'anima, che come participe di quella uera bellezza diuina: illustra, & fa bello cio ch'ella tocca: & specialmente se quel corpo, ou'ella habita, non è di cosi uil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qualità: però la bellezza è il uero tropheo della uittoria dell'anima, quando eßi con la uirtu diuina signoreggia la natura materiale, et col suo lume uince le tenebre del corpo. Non è adunque da dir che la bellezza faccia le donne superbe, o crudeli: ben che cosi paia al Signor Morello. Ne anchor si debbono imputare alle donne belle quelle inimicitie, morti, distrutioni di che son causa gli appetiti inmoderati de gli homini. Non negherò gia che al mon

do non sia possibile trouar anchora delle belle donne impudiche: ma nõ è gia che la bellezza le incline alla impudicitia: anzi le rimoue, & le induce alla uia de i costumi uirtuosi, p la cõnexion che la bellezza con la bõtà: ma talbor la mala educatiõe ne i continui stimuli de gli amãti, i doni, la pouertà, la sperãza, glinganni, il timore, & mille altre cause uincono la cõstãtia ancbora delle belle, & bone dõne, & p queste, o simili cause possono ãchora diuenir scielerati gli homini belli. Allhora M. Ces. Se è uero disse q̃llo che hieri allegò el S. Gasp. nõ è dubbio che le belle sono piu caste che le brutte. E' che cosa allegai disse el S. Gasp? Rispose M. Ce. se bẽ mi ricordo uoi diceste ch' le dõne che sõ p̃gate semp̃ negano di satisfar à chi le p̃ga: & q̃ lle che nõ son p̃gate p̃gano altrui: certo è che le belle son semp̃ piu pregate, & solicitate d'amor che le brutte: dunq; le belle semp̃ negano, et cõseguẽtemẽte son piu caste che le brutte le quali nõ essendo p̃gate p̃gano altrui. Rise il Bẽbo, & disse. Ad q̃sto argomẽto rispõder nõ si po: poi suggiũse. Interuiene ãchor spesso che come gli altri nostri sensi cosi la uista s'ingãna: et giudica p bello un uolto, che i uero nõ è bello: et pche negli occhi, et i tutto l'aspetto d'alcune donne si uede talbor una certa lasciuia dipinta cõ blãdicie dishoneste, molti, à i quali tal maniera piace, pche lor promette facilità di cõseguire ciò che desiderano, la chiamano bellezza: ma i uero è una ĩpudicitia fucata, indegna di cosi honorato, & santo nome. Taceuasi M. Pietro Bẽbo. Et quei Signori pur lo

stimulauano à dir piu oltre di questo amore, et del modo di fruire ueramente la bellezza, & esso in ultimo. Ad me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i uecchi, che i giouani: il che fu mio presupposto: peró non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de uecchi: à i quali per anchor non hauete insegnato che camino habbian da seguitare in questo loro amore: ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione: & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. Il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la Signora Duchessa lo pregó che dicesse, & esso cosi ricominciò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nella qual facilmente po nascere questo cosi ardente desiderio: fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è cōmune con le bestie: & non potesse uolgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: pero poi che à uoi pur cosi piace, non uoglio fuggir di ragionar di questo nobil suggetto: & perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterii d'amore: prego lui che moua il pensiero, & la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo excellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano uulgo: & cosi com'io insin da pueritia, tutta la mia uita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, & à laude di lui. Dico adunque che poi che la natura huma

na nella età giouenili tanto è inclinata al senso cõceder si po al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente:ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte se accende di questo amoroso desiderio,deue esser ben cauto,& guardarsi di non ingannar se stesso: lasciandosi indur in quelle calamità che ne giouani meritano piu compassione che biasimo,& p contrario ne uecchi piu biasimo che compassione. Pero quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta,compagnato da legiadri costumi,& gentil maniere tale,che esso come experto in amore conosca il sangue suo hauer conformita con quello: subito che s'accorge che gli occhi suoi rapiscono quella imagine,et la portino al core:et che l'anima cominci con piacer à contemplarla,& sentir in se quello influxo,che la cõmoue,& à poco à poco la riscalda: & che quei uiui spiriti,che scintillan fuor per gli occhi tutta uia aggiungan noua esca al foco,deue in questo principio prouedere di presto rimedio,& risuegliar la ragione, & di quella armar la rocca del cor suo:et talmẽte chiuder i passi al senso,& à gli appetiti che ne per forza,ne per inganno entrar ui possano, cosi se la fiamma s'extingue:extinguesi anchor il pericolo:ma s'ella perseuera, o cresce,deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, de liberarsi totalmẽte di fuggir ogni brutezza dell'amor uulgare,& cosi entrar nella diuina strada amorosa con la guida della ragione:& prima considerar ch'el corpo,oue quella bellezza risplende,non è il fonte,

onde ella nasce:anzi che la bellezza per esser cosa in-corporea, & (come hauemo detto) un raggio diuino, perde molto della sua dignità, trouandosi congiũta con quel subietto uile, & corruptibile:per che tanto piu è perfetta, quanto men di lui participa, & da quello in tutto separata è perfettissima, & che cosi come udir nõ si po col palato, ne odorar con l'orechie, non si po anchor in modo alcuno fruir la bellezza, ne satisfar al desiderio ch'ella excita ne glianimi nostri col tatto, ma con quel senso, del qual essa bellezza è uero obietto, che è la uirtu uisiua. Rimouasi adunque dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi quel splendore, quella gratia, quelle fauille amorose, i risi, i modi, e tutti glialtri piaceuoli ornamenti della bellezza: medesimamente con l'audito la suauità della uoce, il concento delle parole, l'armonia della musica (se musica è la dõna amata) & cosi pascerà di dolcissimo cibo l'anima per la uia di questi dui sensi: i quali tẽgono poco del corporeo: et son ministri della ragione senza passar col desiderio uerso il corpo ad appetito alcuno men che honesto. Appsso osserui, cõpiaccia, & honori con ogni riuerẽtia la sua dõna: & piu che se stesso la tenga cara: e tutti i cõmodi, & piaceri suoi preponga à i pprii: & in lei ami non meno la bellezza dell'animo, che quella del corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in errore alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi, cerchi sempre d'indurla alla modestia, alla temperantia, alla uera honestà: & faccia che in lei non habbian mai

loco se non pensieri candidi, & alieni da ogni bruttez za di uitii, & cosi seminando uirtu nel giardin di quel bell'animo, raccorrà anchora frutti di bellissimi costumi: & gustargli con mirabil diletto: & questo sarà il uero generare, & esprimere la bellezza nella bellezza: il che, da alcuni si dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cortegiano gratissimo alla sua donna, & essa sempre se gli mostrerà obsequente, dolce, & affabile: & cosi desiderosa di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le uoglie dell'un & del l'altro saranno honestissime, & concordi, & essi conseguentemente saranno felicissimi. Quiui il Signor Morello, Il generar disse la bellezza nella bellezza con effetto sarebbe il generar un bel figliolo in una bella donna, & à me pareria molto piu chiaro segno ch'ella amasse l'amãte compiacendol di questo, che di quella affabilità, che uoi dite. Rise il Bembo, & disse. Non bisogna Signor Morello uscir de termini: ne piccoli segni d'amar fa la dõna, quando all'amante dona la bellezza, che è cosi preciosa cosa: & p le uie, che son adito all'anima ciò è la uista, & lo audito mãda i sguardi de gliocchi suoi, la imagine del uolto, la uoce, le parole che penetran dentro al core dell'amãte, & gli fan testimonio dell'amor suo. Disse il Signor Morello. I sguardi, & le parole possono esser, & spesso son testimonii falsi, pero chi nõ à miglior pegno d'amore al mio giudicio è mal sicuro: e ueramẽte io aspettaua pur che uoi faceste questa uostra donna un poco piu cortese è li

berale uerso il Cortegiano:che non ha fatto il Signor Magnifico la sua:ma parmi che tutti dui siate alla con ditione di quei giudici,che dãno la sententia contra i suoi p parer sauii. Disse il Bembo,Ben uoglio io che assai piu cortese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane,che non è quella del Signor Magnifico al giouane,& ragioneuolmẽte:pche il mio non deside ra se non cose honeste:& pero po la donna concederv glie le tutte senza biasimo.ma la donna del Signor Ma gnifico che non è cosi sicura della modestia del gioue ne,deue concedergli solamente le honeste,& negargli le dishoneste:pero piu felice è il mio, à cui si concede cio ch'ei dimanda,che l'altro,à cui parte si cõcede,et parte si negà.& accio che anchor meglio conosciate che l'amor rationale é piu felice ch'el sensuale:dico che le medesime cose nel sensuale si debbono talhor nega re,et nel rationale concedere:pche in questo son dishoneste,& in quello honeste:pero la dõna per compiacer al suo amante bono,oltre il concedergli i risi piaceuo li,i ragionamenti domestici,& secreti,il mottegiare, scherzare,toccar la mano, po uenir anchor ragione uolmẽte,senza biasimo insin al bascio:il che nell'amor sensuale,secondo le regule del Signor Magnifico non'è licito:per che,per essere il bascio congiungimento: & del corpo,& dell'anima pericolo è che l'amante sen suale non inclini piu alla parte del corpo, à quella che dell'anima:ma l'amante rationale conosce,che ancho ra che alla bocca sia parte del corpo,nientedimeno,per

quella si da exito alle parole, che sono interpresi dell' anima, & à quello intrinseco anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & p ciò si diletta d'unir la sua bocca con quella della donna amata co'l bascio, nô per mouersi à desiderio alcuno dishonesto' ma p che sente che quello legame è un aprir l'adito alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si transfundano alternamente anchor l'una nel corpo dell'altra: e talmête si mescolino insieme, che ogn'un di loro habbia due anime, & una sola di quelle due cosi composta, regga quasi dui corpi. onde il bascio si po piu presto dir congiungimento d'anima, che di corpo: per che in quella ha tanta forza che la tira à se, & quasi la separa dal corpo: per questo tutti glinnamorati casti desiderano il bascio come congiungimento d'anima, & però il diuinamente innamorato Platone dice, che basciando uennegli l'anima à i labri per uscir del corpo. Et p che il separarsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente unirsi alle intelligibili si po denotar per lo bascio: dice Salomone nel suo diuino libro della cantica: basciami col bascio della sua bocca, p dimostrar desiderio che l'anima sua sia rapita dall'amor diuino alla contêplation della bellezza celeste di tal modo, che unêdosi intimamente à quella, abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragionamento del Bembo: & esso hauendo fatto un poco di pausa, & uedendo che altri non parlaua, disse. Poi che m'hauete fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Cortegiano non

giouane, uoglio pur condurlo un poco piu auanti, per ch'el star in questo termine picoloso assai: atteso che (come piu uolte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi, & ben che la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellezza non nascer dal corpo, & però ponga freno ai desiderii non honesti, pur il contemplar la sempre in quel corpo, spesso preuerte il uero giudicio: & quando altro male non ne auenisse, il star absente dalla cosa amata, porta seco molta passione: per che lo influxo di quella bellezza, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante, & riscaldandogli il core, risueglia, & liquefa alcune uirtu sopite, & congelate nel l'anima: le quali nutrite dal calore amoroso, si diffundono, & uan pullulando intorno al core, & mandano fuor per gliocchi quei spiriti, che son uapori sotilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue, i quali riceuono la imagine della bellezza, & la formano con mille uarii ornamenti: onde l'anima se diletta, & con una certa marauiglia si spauenta, & pur gode, et quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel amore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: et parle d'esser nel suo paradiso. L'amãte adunq; che considera la bellezza solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità: subito che la donna amata absentãdosi lassa gliocchi senza il suo splẽdore, et conseguentemẽte l'anima uiduata del suo bene: pche essendo la bellezza lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano arridi, & secc

chi, & pur la memoria della bellezza, moue un poco quelle uirtu dell'anima talmente che cercano di diffundere i spiriti, & essi trouãdo le uie otturate: non hanno exito, et pur cercan d'uscire, et cosi con queì stimuli rinchiusi pungon l'anima, & dãno le passione acerbissima come à fanciulli quãdo dalle tenere gingiue comincian à nascere i dẽti: & di qua pcedono le lachryme, i sospiri, gli affãni, e i tormẽti de gli amãti: perche l'anima sempre s'afflige, e trauaglia, et quasi diuẽta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta un'altra uolta, & allhor subito s'acqueta, & respira, & à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dulcissimo: ne mai da cosi suaue spettacolo partir uorria. Per fuggir adunque il tormẽto di questa absentia, et goder la bellezza senza passione, bisogna chel Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola, e quãto piu po la contẽpli in se stessa simplice & pura: & dẽtro nella imaginatiõe la formi astratta da ogni materia, & cosi la faccia amica & cara all'anima sua: & iui la goda: & seco l'habbia giorno, & notte in ogni tẽpo & loco, senza dubbio di pderla mai tornãdosi semp à memoria chel corpo è cosa diuersissima della bellezza, & nõ solamẽte nõ le accresce, ma le diminuisse la sua pfettiõe. Di q sto modo sarà il nostro Cortegiano nõ giouane fuor di tutte le amaritudini, & calamità che sẽtõ quasi semp i giouãi: cõe le gelosie i sospetti li sdegni l'ire: le despatõi, e certi furor pieni di rabbia da i quali spesso son iduti à tãto error che alcũi nõ

ſolamente batton quelle donne che amano, ma leuano la uita à ſe ſteſſi, non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, o parenti della donna amata, non darà infamia al lei: non ſarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficultà gliocchi, & la lingua, per non ſcoprir i ſuoi deſiderii ad altri: non di tollerar le paſſioni ne delle partite, ne delle abſentie, che chiuſo nel core ſi porterà ſempre ſeco il ſuo pcioſo theſoro: & anchora p uirtu della imaginatione ſi formerà dentro in ſe ſteſſo quella bellezza, molto piu bella, che in effetto non ſarà. ma tra queſti beni trouaranne lo amante un'altro anchor aſſai maggiore: ſe egli uorrà ſeruirſi di queſto amore, come d'un grado, per aſcendere ad un'altro molto piu ſublime: il che gli ſuccederà, ſe tra ſe anderà conſiderando come ſtretto legame ſia il ſtar ſempre impedito nel contemplar la bellezza d'un corpo ſolo: & pero per uſcir di queſto coſi anguſto termine, aggiũgerà nel penſier ſuo à poco à poco tanti ornamenti, che cumulando inſieme tutte le bellezze, farà un concetto uniuerſale: & ridurrà la moltitudine d'eſſe alla unità di quella ſola, che generalmẽte ſopra la humana natura ſi ſpande: & coſi non piu la bellezza particular d'una donna, ma quella uniuerſale, che tutti i corpi adorna, contemplarà: onde offuſcato da queſto maggior lume, non curerà il minore: & ardendo in piu excellente fiamma, poco eſtimera quello, che prima hauea tanto apprezzato. Queſto grado d'amore, ben che ſia molto nobile, è tale, che pochi ui aggiungono: non pero ant

chor si po chiamar perfetto: per che per essere la imaginatione potentia organica, & non hauer cognitione, se non per quei principii, che le son sumministrati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre materiali: & però ben che cōsideri quella bellezza uniuersale astratta, & in se sola pur non la discerne ben chiaramēte, ne senza qualche ambiguità per la conuenietia che hāno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che peruēgono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à uestirsi di piume: che ben che con l'ale debili si leuino un poco à uolo, pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne cōmetersi à uenti, & al ciel aperto. Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, ben che assai felice amante dirsi possa, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell'amor sensuale, non pero uoglio che si contenti: ma arditamente passi piu auanti, seguēdo per la sublime strada drieto alla guida, che lo conduce al termine della uera felicità: & cosi in loco duscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi uol considerar la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contemplare quella, che si uede con gli occhi della mente, li quali allhor cominciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro uaghezza, pero l'animo aliena da i uitii, purgata da i studii della uera philosophia, uersata nella uita spirituale, et exercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contemplation della sua propria substantia, quasi da

profundissimo sonno risuegliati apre quegli occhi, che tutti hanno, & pochi adoprano: & uede in se stessa un raggio di quel lume, che è la uera imagine della bellezza angelica, allei communicata della quale essa poi communica al corpo una debil'umbra: però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa occultissima alle celesti: & talhor quando le uirtu motiue del corpo si trouano dalla assidua contemplatione astratte, o uero dal sonno legate, non essendo da quelle impedita, sente un certo odor nascoso dalla uera bellezza angelica: & rapita dal splendor di quella luce, comincia ad infiammarsi, e tanto auidamente la segue, che quasi diuiene ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio: nella cötemplation del quale, come nel suo beato fine, cerca di riposarsi, & però ardendo in questa felicissima fiamma si leua alla sua piu nobil parte che è l'intelletto: & quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene uede la bellezza diuina: ma nö peró anchor in tutto la gode pfettamëte, perche la contëpla solo nel suo particular intelletto, il qual nö po esser capace della immensa bellezza uniuersale: onde nö ben contento di questo beneficio amore dona all'anima magior felicità: che secödo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza uniuersal di tutti i corpi: cosi in ultimo grado di perfettiöe dallo intelletto particular la guida allo intelletto uniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco pel uero amor diuino, uola ad unirsi con la

natura angelica, & nõ solamente in tutto abbandona il senso ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che transformata in angelo, intẽde tutte le cose intelligibili: & senza uelo, o nube alcuna uede l'amplo mare della pura bellezza diuina, & in se lo riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprensibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrosi occhi uedemo ne i corpi corruptibili, che nõ son però altro che sogni, et umbre tenuissime di bellezza, ci paian tanto belle, & gratiose, che in noi spesso accẽden foco ardentissimo, & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità potersi agguagliar à quella che talhor sentemo ꝑ un sol sguardo, che ci uenga dell'amata uista d'una dõna, che felice marauiglia, che beato stupore pẽsiamo noi che sia quello che occupa l'anime, che peruengono alla uisione della bellezza diuina? che dolce fiãma, che incẽdio suaue creder si dee che sia ꝗllo, che nasce dal fonte della suprema, & uera bellezza che è principio d'ogni altra bellezza, che mai non crescie, ne scema: semꝑ bella, & ꝑ se medesima, tãto in una parte, quãto nell'altra simplicissima, à se stessa solamente simile, & di niuna altra participe, ma talmente bella, che tutte le altre cose belle son belle per che da lei participan la sua bellezza. Questa è ꝗlla bellezza indistinta dalla somma bontà, che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose, & nõ solamẽte alle intellettuali dona l'intelletto, alle rationali la ragione, alle sensuali il senso, et l'appetito di uiuere, ma alle piante

anchora: & à i sassi communica come un uestigio di se stessa il moto: & quello instinto naturale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore, & piu felice questo amor de glialtri, quanto la causa, che lo moue, è piu excellente. Et però come il foco materiale affina l'oro, cosi questo foco santissimo nelle anime distrugge, & consuma ciò che u'e di mortale: & uiuifica, & fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal senso mortificata, & sepulta. Questo è il rogo, nel quale scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del monte Oeta: & per tal incendio doppo morte esser restato diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiãmato carro di Elia: il quale radoppia la gratia, & felicità nell'anime di coloro, che son degni di uederlo, quãdo da questa terrestre bassezza partendo, se ne uola uerso il cielo. Indrizziamo adũque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo santissimo lume: che ci mostra la uia, che al ciel conduce: & drieto à quello, spogliandoci gli affetti che nel descendere ci erauamo uestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezza sensuale, ascẽdiamo alla sublime stãtia, oue habita la celeste, amabile, et uera bellezza: che nei secreti penetrali di Dio sta nascosta, acciò che gliocchi pfani ueder nõ la possano: et qui ui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderii, uero riposo nelle fatiche: certo rimedio nelle miserie, medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicurissimo nelle

mo nelle

mo nelle turbide pcelle del tempestoso mar di questa uita. Qual sara adunque, O'AMOR sanctissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: dalla unione, della bellezza, & bonta, et sapiētia diuina deriui: et in quella stai: & à quella p quella, come ī circulo ritorni: Tu dolcissimo uinculo del mōdo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: cō benigno tempamēte inclini le uirtu supne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia unisci gli elementi, moui la natura à produrre: & cio che nasce alla successiõ della uita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfettione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia, alla terra i frutti: al mar la tranquillità: al cielo il lume uitale. Tu padre sei de ueri piaceri: delle gratie, della pace: della mãsuetudine, & beneuolētia: inimico della rustica ferità: della ignauia: in somma principio, et fine d'ogni bene. Et p che habitar ti diletti il fior de i bei corpi, & belle anime: & di la talhor mostrarti un poco à gliocchi, & alle menti di quelli, che degni son di uederti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però degnati Signor d'udir i nostri prieghi: in fundi te stesso ne i nostri cori: & col splendor del tuo sanctissimo foco illumina le nostre tenebre: & come fidata guida in questo cieco labyrito mostraci il uero camino: correggi tu la falsita de i sensi, & dopo'l lungo uaneggiare donaci il uero, & sodo bene: facci sentir quegli

odori ſpirituali, che uiuifican le uirtu dell'intelletto, et udir l'armonia celeſte, talmente concordãte, che in noi non habbia loco piu alcuna diſcordia di paſſione: inebriaci tu à quel fonte inexauſto di contentezza che ſempre diletta, & mai non ſatia: & a chi beue delle ſue uiue, & limpide acque da guſto di uera beatitudine: purga tu co i raggi della tua luce gliocchi noſtri dalla caliginoſa ignorãtia, accio che piu non apprezzino bellezza mortale: & cognoſcano che le coſe, che prima ueder loro parea nõ ſono: & quelle che non uedeano ueramẽte ſono: accetta l'anime noſtre, che à te s'offeriſcono in ſacrificio: abbruſciale in quella uiua fiãma, che conſuma ogni brutezza materiale, accio che in tutto ſeparate dal corpo, con ꝑpetuo, & dolciſſimo legame s'uniſcano con la bellezza diuina, et noi da noi ſteſſi alienati, come ueri amanti nello amato poſſiam trãſformarci, & leuandone da terra eſſer admeſſi al conuiuio degli angeli: doue paſciuti d'ambroſia, & nectare immortale: in ultimo moriamo di feliciſſima, & uital morte, come gia morirono quegli antichi padri, l'anime de i quali tu con ardentiſſima uirtu di contẽplatione rapiſti dal corpo, & congiungeſti cõ Dio. Hauẽdo il Bẽbo inſin qui parlato con tanta uehementia, che quaſi pareua aſtratto, & fuor di ſe, ſtauaſi cheto, & imobile, tenendo gli occhi uerſo il cielo, come ſtupido: quando la Signora Emilia, la quale inſieme cõ gli altri era ſtata ſempre attentiſſima aſcoltando il ragionamẽto, lo preſe per la falda della robba, & ſcuotẽdolo un poco diſſe

Guardate Messer Pietro, che con questi pensieri à uoi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose Messer Pietro non saria questo il primo miracolo che amor habbia in me operato. Allhora la Signora Duchessa e tutti gli altri comminciarono di nouo à far instãtia al Bembo che seguitasse il ragionamento, et ad ogn'un parea quasi sentirsi nell'animo una certa scintilla di quello amor diuino che lo stimulasse, e tutti desiderauano d'udir piu oltre: Ma il Bembo Signori suggiunse, io ho detto quello chel sacro furor amoroso improuisamẽte m'ha dettato, hora che par che piu nõ m'aspiri, non saprei che dire: et pẽso che amor non uoglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piaciuto ch'io gli mostri: & ꝑ cio nõ è forse licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la Signora Duchessa s'el Cortegiano nõ giouane sarà tale, che seguitar possa il camino, che uoi gli hauete mostrato, ragioneuolmẽte dourà cõtentarsi di tanta felicità, & nõ hauer inuidia al giouane. Allhora Messer Ces. Gonzaga: La strada disse, che à questa felicità cõduce, parmi tanto erta, che à pena credo che andar ui si possa. Suggiunse il Signor Gaspar, L'andarui credo che à gli homini sia difficile, ma alle donne sia impossibile. Rise la Signora Emilia, & disse, S. Gaspar se tante uolte ritornate al farci ingiuria, ui ꝓmetto che non ui si ꝑdonera piu. Rispose il S, Gasp. Ingiuria non ui si fa, dicẽdo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle

passioni, come quelle de gli homini: ne uersate nelle cõtemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, chehanno da gustar l'amor diuino: però non si legge che dõna alcuna habbia hauuta questa gratia, ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molt'altri: & de nostri tanti santi padri, come S. Francesco à cui un ardente spirito amoroso impresse il sacratissimo sigillo delle. V. piaghe: ne altro che uirtu d'amor poteua rapire S. Paulo apostolo alla uisione di questi secreti, di che nõ è licito all'huom parlare, ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Mag. Iu. Non sarãno in questo le dõne punto supate da gli homini: p che Socrate istesso confessa tutti i misterii amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da una donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò: S. Francesco del medesimo charattere ha fatto anchor degne alcune dõne alla età nostra: douete anchor ricordarui che à S. Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, pche ella amò molto: & forse non con minor gratia che: S. Paulo fu ella molte uolte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: et di tante altre le quali (come hieri piu diffusamẽte narrai) p amor del nome di Christo non hãno curato la uita: ne temuto i strati, ne alcuna maniera di morte p horribile, & crudele che ella fosse, non erano (come uole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) uecchie, ma fanciulle tenere, & delicate, & in quella età, nella quale esso dice che si deue cõportar à gli homini l'amor sen-

ſuale. Il S.Gaſp. cominciaua à prepararſi p riſpon dere, ma la S. Duch. di queſto diſſe ſiate giudice M. Pietro Bembo: & ſtiaſi alla ſua ſententia, ſe le donne ſon coſi capaci dell'amor diuino come glihomini, o nõ: ma p che la lite tra uoi potrebbe eſſer troppo lunga, ſarà ben à differirla in ſino à domani. Anzi à queſta ſera diſſe M. Ceſar Gonz. Et come à queſta ſera diſſe la S. Ducheſſa? Riſpoſe M. Ceſ. Perche gia è di giorno, & moſtrolle la luce che incominciaua ad entrar p le fiſſure delle fineſtre. Allhora ogn'uno ſi leuo' in piedi con molta marauiglia, p che non pareua che i ragionamenti foſſero durati piu del conſueto: ma p l'eſſer ſi incominciati molto piu tardi, & p la loro piaceuolezza haueano ingãnato quei Signori, tanto che nõ s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gliocchi ſentiſſe grauezza di ſonno: il che quaſi ſempre interuiene quãdo l'hora conſueta del dormire ſi paſſa in uigilia. Aperte adunq; le fineſtre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, uiddero gia eſſer nata in oriente, una bella aurora di color di roſe: e tutte le ſtelle ſparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, et del giorno tiene i confini, dalla qual parea che ſpiraſſe un'aura ſuaue, che di mordente freſco empiendo l'aria cominciaua tra le mormoranti ſelue de colli uicini à riſuegliar dolci concenti de i uaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preſo comiato dalla Sig. Ducheſſa s'inuiorno uerſo le lor ſtantie ſenza lume di tor

chi, bastando lor quello del giorno: & quãdo gia erano p uscir della camera, uoltossi il S. Prefetto alla Sig. Duchessa, & disse, Signora p terminar la lite tra'l Signor Gaspar e'l Signor Magnifico ueniremo co'l giudice questa sera piu p tempo che non si fece heri. Rispose la S. Emilia, con patto che s'el S. Gaspar uorrà accusar le donne, et dar loro (come è suo costume) qualche falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ragione, per ch'io lo allego suspetto fuggitiuo.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z AA BB CC DD EE.

Tutti sono quaderni excetto EE, che è duerno.

In PARMA Per Maestro Antonio
di Viotti nell' Anno M.D.
XXXII. del Mese
d' Aprile.